

GIUNTA

AL TORTO, E AL DIRITTO

D E L

NON SI PUO'!

Dato in giudizio sopra molte regole
Della Lingua Italiana :

Esaminato!

DA FERRANTE LONGOBARDI ;

ciòè dal P. D. B.

COLLE OSSERVAZIONI

DEL SIG. NICCOLO' AMENTA'

Avvocato Napoletano.



La particella Però , adoperata per Nondimeno.

CLXXIV.



A particella, *Però*, è una delle più travagliate dal *Non si può*, che habbia la nostra lingua; ed io mi sono avvenuto in parecchi ammutoliti al bisogno di dar ragione di lei, e di se, accusati d'averla usata a dir quello ch' ella non può, nè in virtù di natura, e d'origine, nè per concessione, e privilegio fattole da Scrittori antichi, che mai l'adoperassero in somigliante significato. Peroche (così appunto dicono) questa particella *Però* è una cosa medesima con *Per ciò*: anzi una medesima voce, e sol più corpulenta di due lettere l'una, che l'altra. Adunque, come la forza di *Per ciò*, è didurre per via di conseguente alcuna cosa da quello che già si è detto espresso, o virtualmente, farallo altresì di *Però*: il che presupposto, è chiaro il fallo dell' usar *Però* in significato di *Nondimeno*, di *Ma*, di *Pure*, o d'altre simili voci rispondenti al *Tamen*, all' *Idcirco*, all' *Ideo* de' Latini.

Dichiarando, sponendo un *Però* di questo genere, il primo che ci dà alle mani, e per avventura è del Guarini, *Piccole offerte sì* (dice il suo Alfeo) *ma però tali. Che se con puro affetto il cor li dona, Anco il Ciel non le sdegna*. Hor se questo *Però* vale *Per ciò*, questo passo si dourà sporre in tal modo: *Piccole offerte sì, ma per ciò che piccole, tali che anco il ciel non le sdegna; la qual chiosa rovina il testo; non essendo la piccolezza del dono cagione dell' accettarlo ancor il cielo, ma il puro affetto. Riman dunque al Però in questo luogo il valere per Non per tanto: cioè*

H h 2

Pic-



Piccole offerte sì, ma ciò non ostante, ò nondimeno, ò ma pure, tali che, &c. il quale è un Però fuor della sua natura, e però male ufato, perche mai non ufato da verun buono Scrittore, e solo in bocca al volgo. Così se la divisan que' dotti: i quali mentre, loro mercè, non si dichiarano di volere, ch' ella pur sia così etiandio se non fosse, lasciano a me libertà per difendere tutte insieme le ragioni a questa innocente particella, e' l suo onore a chi l' hà similmente ufata. Ne vo' che m' increzca il dirne come richiede il merito della causa, alquanto distetamente.

E cominciando da' più moderni Scrittori havuti in pregio di regolati, e colti, eccone in prima il medesimo Guarini nella sua Pastorale. *La qual Però mortale (ferita) Veramente non fu. Che se per opra tua, ma Però sempre Salva la fede mia. E benchè d' alma bella L' onor sia poco pregio, è Però quello, Che si può dar maggiore A la virtude in terra. Ma ecco l' infelice, Di te Però men infelice assai, Ancor che molto sia, e Però nulla, &c.* I quali tutti Però, son tutti Nondimeno, nè potrebbero essere in niuna guisa Per ciò. Così ancora i seguenti del Tasso nell' Am. *Bench' è gran male, è però mal commune. E possibil Però che s' ella udisse. E nella Gerusal. C. 6. st. 14. Se ben l' ira, e la spada Douresti riserbare a miglior uso, Che tu sfidi Però, se ciò t' aggrada, &c.* E del Caro nelle sue lettere fol. 21. *Sospensione di mani Però, ma non di lingua.* fol. 36. *Senza pregiudicio Però del dovere.* fol. 41. *Se sarò a tempo Però,* fol. 97. *Se io sarò Però da tanto,* f. 98. *La venuta vostra a Roma (se verrete Però)* f. 105. *V' aspettiamo passato l' inverno Però.* f. 124. *Se Poeta Però son stato mai, &c.* Aggiungianne quattro dell' Ariosto, il cui Furioso, prima di publicarsi, passò con approvazione di buona lingua. C. 8. st. 41. *Che se ben con effetto io*

non peccai . Io dò Però materia , &c. C. 11. st. 1. Quantunque debil freno a mezzo il corso Animoso destrier spesso raccolga, Raro è Però che di ragione il morso Libidinoso furia addietro volga. C. 24. st. 2. Varij gli effetti son, ma la pazzia . E tutt' una Però che li fa' uscire . C. 28. st. 97. Tanto Però di bello ancor le avanza , &c.

Hor dove ben non havessimo altri Autori, che i quattro sopralllegati, ogni huomo, a far discretamente, dourebbe rendersi al giudicar di questa particella come effi. Ma io non vo' che il farlo sia un donare per gratia quel ch' è debito per ragione ? per ciò ecco la ragione del ben così usarla i moderni, l'haverla così usata gli antichi, e quanti ne allegherò tutti faran del buon secolo. E primieramente Dante Conv. fol. 39. *Avvenga che il servo non possa simile beneficio rendere al Signore, quando da lui è beneficato, dee Però rendere quello che miglior può. E inf. 22. Lo caldo sghermitor subito fue, Ma Però di levarsi era niente, Si havea invischiata l' ale sue. G. Vill. lib. 5. c. 39. Chi amava la signoria della Chiesa, e chi quella dell' Imperio, ma Però in istato e bene del Comune tutti erano in concordia. E lib. 9. c. 305. Di que' di Castruccio ne furono morti assai, ma non Però presi. E lib. 10. c. 19. Ghibellini d' Italia vi furono (alla coronatione del Bavero) ma Però piccola festa v' hebbe. E c. 50. Però con tutto non fosse stato vivo signore, nè guerriere, &c. si fu pure dolce signore. Del qual Però infra gli altri, vuole avvertirsi, ch' egli è in capo a periodo, e senza Ma, ne null' altro avanti: ciò che niegan trovarsi appresso Scrittore d' autorità. E lib. 12. cap. 17. S' acquetarono, ma Però mal contenti. E cap. 20. Combattendo Però francamente il ferraglio, &c. M. Vill. lib. 2. cap. 11. Questo Duca di Durazzo non si trovò che fosse autore della morte del Duca Andreas, Ma Però com' egli havea, &c.*

È lib. 4. cap. 39. Prendendo confidenza di quello , ò da purità di mente , ò da matto consiglio , non Però da certo, e chiaro giudizio: Bocc. Vis. c. 1. Ben ritenne Però il pensier di pria: Veggasene ancora la Fiam. lib. 1. n. 100. e Lab. n. 150. Alb. G. Tr. 1. c. 20. Rio è da esser detto quegli che solamente a sè ben desidera , ma secondo Però la quantità della fede dell' amico , è da amar l' amico. Ec. 29. Maggiormente è da disusare, che da esso (amico) discordare , se Però alcuna ingiuria da non sostenere non fosse mossa , &c: Veggansi ancora Passau. fol. 104. Brunet. Tesoret. §. Quelli è largo , &c. Petr. Son. 3. &c.

Ancor Per ciò , ma più di rado , si è usato in vece di Nondimeno: e si aggiunga quest' altro all' esempio , che ne apporta il Vocabolario. Bocc. Nov. 24. Ordinatamente (con sua licenza Perciò) alla Moglie disse ogni cosa.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

A me par che la voce Però sia stata così poco usata, almen da Profatori, che 'l P. Marcantonio Mambelli, trattando delle Particelle, e annoverandole tutte, registra solamente nel cap. 198. Perciò: dicendo, che sia la medesima con Però: quasi che questa Voce, sia Voce accorciata di Perciò. Anzi il Bembo non registra ne men Perciò, ma solamente Perciocche, e Perocche: e questa assegna al Verso, quelle alla Prosa. Donde (dich'io) è nato, che nella Crusca sia registrata col solo significato di Congiunzione esprimente cagione, corrispondente alle Latine Ideo, Idcirco, Propterea: cioè, Per questo, Per tanto; e non col significato d' Attamen, Tamèn, Nihilominus: cioè, Nondimeno, Nientedimeno. E perche i Signori Accademici spesse volte non aron quel significato d' una Voce, che ha per

la

lo più, intralasciando quel che ha di rado, come sovente in queste Osservazioni hò detto, rispondendo al Tassoni; son perciò degni di scusa, se non dissero significar Però eziandio Nondimeno. Su che, e su quanto dice il Bartoli, acciocche non dubiti piu qualche Toscano affettato, e ben doveva il Bartoli osservare, io noto, che i Testi usaron' anche Perciò nel significato di Nondimeno: come da gli esempi, e tutti del Boccaccio, che ne porta il medesimo Mambelli nel cit. cap. 198. al num. 2. Or se Però valesse solamente, Perciò, e Perciò s'è ancora usata per Nondimeno; perche anche per Nondimeno non si potè usare Però? Ma che che sia del passato, è così presentemente in uso Però per Nondimeno, così presso de' Fiorentini, come di tutt' altri Italiani; che di rado troverassi in altro significato. E questo, così colla Particella negativa Non, cioè, Non però, come avvertì il P. Vincenti alla pag. 491. forse per che piu s'accosta a Nondimeno; come senza tal negazione.

E da osservarsi eziandio quel che dice il Mambelli in quel luogo, tolto per avventura da ciò che abbiamo accennato del Bembo; che Perciò nel proprio significato di Perciocche, sia più de' Profatori, che de' Poeti; e che Però nel medesimo significato s'usasse egualmente da' Profatori, e da' Poeti. Ma io v'aggiungo, che Perciò non sia affatto voce da usarsi nel Verso, giacche non usolla il Petrarca: ed in suo luogo debba scriversi sempre Però, come fe' il medesimo Petrarca.

E quel che notò il Tassoni nelle Annotazioni al Vocabolario; d'essersi usata, così Perciocchè, come Perocche nel significato d' Acciocche. Il che, a parer mio, è da farsi con giudizìo, come fe' il Bocc. nella Nov. 19. dicendo: E perciocche tu non creda, che noi, che molto largo abbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, ma da un natu-

rale avvedimento mossi , così abbiám detto ; voglio un poco con teo sopra questa materia ragionare . **E** nella 27., Ma perciocche voi medesima dicendolo , n' abbiate piu rimordimento . *Per l' apposito , non mi par graziato il dire ;* Ma parve opera, e volontà di Dio, che fossimo ammaliati, perocche la nostra Città nõ fosse al to deserta, turbata, e guasta: *come Giov. Vill. nel c. 70. del Lib. 8.*

Ajutare , e Minacciare col terzo caso.

CLXXV. **A** *Iutare, e Minacciare* si truovano etian-
dio col terzo caso. *Bocc. Lab. n. 236.*
Aiuterebbe alla Luna. M. Vill. L. 1. c. 56. Aiutava l'
uno all' altro . Alb. G. tr. 1. c. 27. A molti minaccia
chi a uno fa ingiuria.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P *Er molti Gramatici ch'io abbia veduti , non ho tro-*
vato chi dica, che Ajutare, e Minacciare, non si pos-
sano ordinar nel parlare col terzo caso. Anzi nel Memor.
del Pergam. legga che Minacciare , s'accompagna col Se-
condo, col Terzo , e col Quarto Caso : e così ne porta gli
esempi . E se nella Crusca non lesse il Bartoli esempi di
tai Verbi, che col Quarto Caso ; fu perche col Quarto piu
spesso s'accompagnano, che con altri.

Duo , e Duoi esser voci ancor della prosa.

CLXXVI. **I** *L Vocabolario alla voce Due così ne*
parla , Sempre nella prosa si scrive
Due , e nel verso Duo , d' una sola sillaba . Pure i
seguenti Duo , e Duoi saran tutti di prosa , e d'anti-
chi,

chi, e di buoni Scrittori. Dante nel Conv. fol. 50. ha Duo quattro volte, e folio 31. *Duo Cieli*. E fol. 18. *Duo diversi tempi*. Il suo maestro Brunetto nella Rettor. *Rettorica s' insegna in Duo modi*. E *Duo mali*. E *comprendi Duo tempi*. G. Vill. lib. 12. c. 55. Per li detti *Duoi segni*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questa osservazion fu fatta da Alessandro Tassoni nelle Annotazioni su la prima Crusca: anzi v'aggiunse infiniti esempi d'esser si detto *Due*, anche nel Verso: perciò nella Crusca del 1691. non si legge l'accennata distinzione fra *Due*, e *Duo*. Ed a me pare dover si dire presentemente (se non fosse in Rima) così nel Verso, come nella Prosa *Due*. E così scrivon tutti i buoni Poeti. E vogliam credere che i Signori Accademici in quella prima Crusca, si fosser regolati da quel che dice il Ruscicelli nel suo Vocabolario, cioè; *Due* sempre nelle Prose: *Duo* (ma solo maschilmente) e *Due* nel Verso. *Dui* per gran bisogno di rima: e meglio è farne senza. *Doi* non mai, senza sicurezza di poca lode: e *Duoi* non mai, senza sicurezza di molto biasimo. Ed in ciò mi par che disse bene, avendo riguardo al tempo nel quale scrisse: che a torto fosse stato ripreso dal Cinonio, nel Cap. 99. delle Particelle, volendo che *Duo* ben si dica nell'uno, e nell'altro genere: in che è Jeguitato dalla Crusca. Imperocche, s'ancor'oggi volesse alcuno dir *Duo*, nel Verso; non ben direbbe *Duo Donne*, *Duo Dame*, per qualunque esempio se ne truovi ne' Testi.

Se Di presente taglia solo per Subito, e non ancora per Al presente.

CLXXVII. **M**Atteo Villani hebbe questa forma di dire continuo alla penna, e per quanto a me ne paja, non mai usata a significare altro che subitamente: nel qual senso la troverete nel primo libro della sua cronaca delle volte almeno cinquanta. Più di rado appresso altri: e vero è, che in tutti adoperata nel medesimo significato, giustamente è passato in conditione di regola, il dir *Di presente*, per dire *Al presente*, esser fallo di lingua, nè io saprei come mi poter difendere Annibal Caro, che nella sua Rettorica fol. 65. disse *Onde è necessario, che tutte le cose di lettervoli consistano nel sentir Di presente, ò nel raccordarsi del passato.* E nelle tue lettere. fol. 66. *Ogni dimostratione che vi faccia, & ogni sicurezza, che v' offerisca, si deve credere, che sia più tosto per distorvi Di presente dal nuocer gli; che, &c.* E fol. 78. *E se io ho suscitato hora questa lite delle primitie, non è stato, &c. per far danno a quelli che la posseggono Di presente.* E fol. 88. *La villa di Camerata, non l' affitterebbe, tenendosi Di presente a nome del Cardinale.* E nella prima orat. di Gregor. Nazianz. *Quando non era ancora il mondo, nè quel bell' ordine, e quella formation, che è Di presente.* E nella medesima, *Quel che mi occorre Di presente, cioè Al presente.* E il Nardi nel suo volgarizzamento di Livio Dec. 3. lib. 1. *Rotta quella fede che Di presente havean data.* E lib. 2. *Se ad alcuno Di presente, mancassero i danari.* E' Guicciardini lib. 1. Istor. *Si proponesse dinanzi a gli occhi non tanto quello che Di presente si trattava, quanto quello, &c.* E pochi versi appresso Irritarlo *Di presente cantra lui, &c.* E nel lib. 10. due

due volte indubitabili, ed anche altrove. E il Cardin. Pallavic. nella Stor. del Concil. lib. 3. *Preso il Nuntio per sua tema principale quel ch' era Di presente più necessario.*

Ma non farà egli che di questo in iscritture antiche si truovi in lor difesa almeno un pajo d' esempi? Io ne hò parecchi : ma per dir vero , non così certissimi , che non possan rieverè tanto acconciamente l' interpretatione di Subito, come d' Al presente. Sol questi due me ne pajono presso a sicuri . Fr. Barberino antico sì , che ne fa mentione il Boccacci fol. 176. *Ma perch' ora potenza grazia (vuol dir grazia) intendo, E de' virtudi insegna , Questa parte più degna , A quella Di presente non mi stendo .* E G. Vill. lib. 15. cap. 50. *E aspettavasi (il Re Andreas) Di presente d' esser coronato del Reame di Cicilia , e di Puglia ; e ordinato era in Corte per lo Papa un Legato Cardinale, che'l venisse a coronare : E in questo aspettare d' hora, o d' al presente, fu ucciso .*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

LA Crusca dice , Di presente posto avverbialmente vale, Immanentemente, Incontinentemente, Presentemente in quest' ultimo significato ne porta un' esempio di Giovanni Villani assai migliore di quei del Bartoli, che pur possono interpretarsi valere in essi Di presente ; la voce de' Latini Statim: o almen quella che esprimono i Toscani, in dicendo, Allora allora. Ma se (dich' io) nel Boccaccio trovassi sempre Di presente, per subito; come da tanti esempi che ne porta il Montemerli nella pag. 617. nella prima col. ; e almen molto di rado ne gli altri testi , a significar Presentemente; perche s'ha huom da ostinare, in voler dir Di presente, per Presentemente ; quando l'uso da meglio

di

di cencinquant'anni dice sempre, Al presente, per Oggi di' Presentemente?

Se sia mal detto Dar testimonio , e simili.

CLXXVIII. **P**Rima di farvi a definire , che senza peccato in Grammatica non si può Dar testimonio , Rendere Testimonio, Allegare in testimonio , e simili , non vi gravi di leggere questo pochissimo , che ne soggiugnerò qui appresso. Io ben so , che la ragione del condannare quelle forme , è , perciò che nella stessa maniera , che Ambasciatore , e Ambasciata , sono , quegli la persona , questo l'atto di lui in quanto tale , così Testimonio è chi testimifica : la testificazione , non è Testimonio , ma Testimonianza : adunque doverfi dire , Rendere testimonianza , In testimonianza , &c. E s'io v'allegherò in contrario il Bocc. che nella Fiam. lib. 1. n. 47. disse *Era il giovane avvedutissimo , sì come più volte la sperienza ne rende testimoni* , indovino , che voi mi risponderete , il Vocabolario , alla voce *Avvedutissimo* , haver mutato in questo medesimo passo , che ivi allega , quel Testimonio , in Testimonianza . Pur tutto ciò non ostante , affermo , la voce Testimonio haver facoltà di tenersi ove il voglia , col Testimonium de' Latini , e poter , come lui , significare Testimonianza : e ne ho testimonij Scrittori , a' quali non si può dar eccezione . Brunet. Ethic. fol. 58. *Lo tuo Testimonio dà alla verità* . Dante Conv. fol. 49. *Il Testimonia della fede* . G. Vill. L. 9. cap. 135. *Le tue opere , &c. facciano di lui vero Testimonio* . Bocc. Amet. fol. 17. *Della loro durezza rendono verissimo testimonio* . Am. Antic. fol. 194. *Rendi Testimonio alla verità* . Cresc. lib. 1. cap. 8. *Se si porrà un vello di lana , &c. quando si premerà , darà*

ra

ra Testimonio, che, &c. E quivi appresso. Se suderà, &c. darà Testimonio che quel luogo sia d'acqua copioso. Alb. G. tr. 1. cap. 20. Io a testimonio della coscienza ho appreso, &c. C. 52. La gloria nostra è lo Testimonio della nostra coscienza. C. 33. E mestiere ch' egli (Il Vescovo) habbia buon Testimonio da coloro, che fuori sono. C. 44. Moisé era fedel nella casa sua, sì come servo in Testimonio di quelle cose, che eran da dire.

Quanto a' Moderni v' hà l' Ariosto C. 19. st. 37. Vu cerchio d' oro, &c. in Testimonio del ben, &c. C. 31 st. 33. Dar miglior Testimonio non potere, st. 101. E chiamò in testimonio tutto il cielo: Il Tasso C. 14. st. 24. Sia Testimonio a sua virtù concesso. Il Caro let. fol. 60. Facendone quel testimonio ch'io saprò con la lingua, fol. 86. Valermi di Testimonio d'huomo tanto honorato. fol. 95. Notissime per Testimonio d'ognuno, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Testimonio (dice il *Vocabolario*) Quegli che fa testimonianza: ma 'l *Tassoni* nelle *Annotazioni*, molto prima del *Bartoli* disse; Sono stati alcuni, che hanno scritto, che Testimonio si vuole usar solamente per colui, che fa testimonianza, ma non per essa testimonianza. E questi Signori, per quel che mettono qui, mostra, che anch'eglino sentano il medesimo: ma s'ingannano gli uni, e gli altri: portando un gran numero d'esempi, ne quali vedesi essere stato detto, Testimonio per Testimonianza. Ma se posso ancor'io dir la mia opinione, stimo non doverli in ciò dar libertà di potere usare indifferentemente l'una, e l'altra Voce; ma dove par che 'l buon'orecchio se ne compiaccia: e particolarmente dopo la Particella *In*: come Addurre, Recare, Chiamare in testimoni o, &c.

230

Questo, detto di cose altrui presenti,

CLXXIX. **A**Vvenendovi di nominar cosa d' un altro, che v' è innanzi presente, qual de' due accompagnerete con essa, il *Questo*, perch' è cosa presente, o il *Cotesto*, perch' è cosa altrui? come a dire, *Cotesta*, o *Questa* vostra berretta, spada, barba, collera, virtù, che so io? Non vi manca chi vuole, il *Questo*, doverfi adoperare sol nelle cose proprie, il *Cotesto*, nelle altrui: e ciò per così stretto modo, che il dire, *Questa* vesta che avete indosso, in vece di *Cotesta*, sia fallo senza esempio.

Se ciò è, converrà dire che habbian fallito senza esempio il Guarini, che nella sua *Pastor.* introduce Linco dicente ad un' altro, *E tu, non vuoi uscir di questi panni*: e Montano, *Lascia a me Queste lagrime Carino*, parlando delle lagrime di Carino. Parimente il Taffo *Can. 2. stan 69. A non dipor Questa famosa spada*, cioè quella di Goffredo con cui Alete parlò. *E Can. 12. stan. 40. L' eunuco à Clor. Abi qui ti piaccia Dipor Quest' armi, e Questi spiriti alteri.* *E Can. 18. stan. 32. Togli Quest' elmo omai, scopri la fronte.* *E nella sua Pastor. E ammolisca Questo tuo cuor di ferro. Lascia omai Questo tuo tanto lamentarti. Ond' è Questo sudore, e Questo ansare? Che pianto è Questo tuo? Rasciuga Queste tue lagrime.*

Hor è da vedere se questi due valenti huomini son proceduti senza esempio, onde per ciò non debbano rimanere in esempio. *Son questi i capei biondi, e l' aureo nodo*, disse il Pettrar. *Canz. 47. à M. L. compariragli in visione. Qual negligenza, quale star è, Questo?* disse il vecchio di Dante alle anime che s' indugiavano nel 2. *Can. del Purgat. Nov. Ant. 9. Che fede è Que-*

è *Questa?* e Nov. 56. *Madonna, che modo è questo?* Am. Ant. fol. 356. *All' uno dirai, vedi, Questa tua ira, &c.* Ne' quali tre luoghi si dourebbe il *Cotesto*, a cagion d'esser cose altrui, i *Capelli*, il *Modo*, l' *Ira*, accennati col *Questo*. E simile de' seguenti che tutti sono del *Boccac.* Nov. 93. *Buona femina, se' assai sollecita a Questo tuo dimandare.* Fiam. lib. 4. n. 172. *Questo habito di tanta honestà da te preso.* E n. 183. *O Fiammetta, che maniera è Questa.* E lib. 6. num. 10. *Che fatica è Questa che t' hai presa?* Filoc. lib. 6. n. 138. *Giovane, che pensieri son Questi?* E questi pochi de' troppi altri esempi che ve ne ha, bastino a mostrar fallo il dire, un tal modo di ragionare esser fallo senza esempio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL Buommattei nel C. 10. del tratt. undecimo lasciò scritto; Osservino dunque coloro, che d'ubbidire anno voglia alle buone regole, che *Questo*, e *Questa* accenna la cosa presente, o vicina a chi parla. mentre ch'io scrivo di Firenze, dirò di questa Città. e s'io parlerò del Cappello, che ho in capo, o della veste, che ho in dosso, dirò *Questo* Cappello, o *Questa* veste. Ma se scriverò a qualcuno, che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o in dosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire, *Cotesta* Città, *Cotesto* cappello, *Cotesta* veste. Se poi mi occorrerà scrivendo a Venezia trattar di Roma, o di Napoli, dov'io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, ne a me, che parlo, ne a colui, a chi parlo; bisognerà ch'io dica *Quella* Città, *Quel* cappello, *Quella* veste. Ne mai si sentirà in ciò far errore da verun del nostro paese, ancor
che

che rivendugliolo, o battilano, o di altra professione, piu sprezzata. *Non si poteva, per mio avviso, dir meglio: ma sono, a dir vero, tanti gli esempi in contrario, parlando del caso accennato dal Bartoli, e così renderebbesi puntato il parlare, nel volersi osservare il secondo precetto dell'accennata regola del Buommattei, oltre all'uso di dir sempre Questo, e di rado Costo, se non se fermamente, nel primo avvertimento; che bisogna dire, potersi usar Questo, o che sia Pronome di cosa ch'è in noi, o di cosa ch'è in altri, con cui da vicino si parla.*

Partire senza l'affisso.

CLXXX. **P**Artire, e Dividere, sono in tutto il medesimo. Adunque come farebbe un maschio errore di lingua il dire, Io Divido da Roma, farallo nientemeno il dire, Io Parto da Roma, in vece d'Io mi Divido, e mi Parto.

Ciò presupposto, eccovi un bel drappello di valenti huomini tutti errati nell'usar questo verbo a maniera di neutro. Il Guarini. *Tu trovi chi da te non Parte mai: Da te Parto, e non moro? Se quinci non Partite sì tosto: Di poco, e tosto Parti, e piu non torna.* Il Tasso: *Chi Partì con Armida; Partimmo noi: Parte con quel guerrier; Vltimo Parte: Parte, e porta un desio: Che qual onda del mar sen viene e Parte: Partì dal vinto suo, &c. Su la prima sera Parte, &c. E s'altri indi Partiva, ò fea ritorno, &c. Il Casa Galat. Anzi, & Partendo, e scrivendo dei salutare, &c. E nelle rime, M'hai tu di doppio affanno oppresso, Partendo: e Da me non Parte: e Nè rotta nave mai Partì da scoglio, Si pentita, &c. Il Bembo; Poiche il verno aspro e rio Parte, e dà loco. Il Caro nelle lett. Il giorno stesso che voi Partiste: Partirà con la Corte. Partì per la Corte; Bisogna che noi Partia-*

no;

mo : Non è possibile che noi Partiamo : Un comandamento che non Partisse : Partirà per costa : Partì hiermattina : Mi dice che non Partirà, &c. L'Ariosto . E partir gli altri : Partì del gregge : Quindi Partì Ruggier . Vuol che Partendo voglia, &c. Come Partendo afflitto . Quindi Parte a l'uscir del novo raggio . Il Guicciardini usa Parte, Partì, Partissero, Partirono, &c. delle dieci volte lo sette senza affisso, &c.

Cento e più somiglianti esempi d' ottime penne potrei addurre, ma bastino gli allegatis con esso questa giunta che lor si può fare, dicendo, appena trovarsi scrittore di nome, che non habbia usato questo verbo Partire indifferentemente hor coll'affisso, hor senza, e delle volte qual più, e qual meno, come lor n'è paruto. Adunque sarà vero, che se l'affisso gli si dee, si sottintende: se no (per cagion dell'uso che muta specie, e natura a' segni, del cui genere son le voci) non gli è necessario. E qual verbo di sua natura più Attivo che Muovere? e non per tanto egli, e nella latina, e nella nostra lingua ben si adopera assoluto, e neutro. E non ve ne ha mica quel solo esempio che ne allega il Vocabolario: ma quanti oltre a questi pochi ch'io ve ne aggiungo del mio. Brunet. Tesoret. *Li fiumi principali, che son quattro, li quali Muovan di paradiso.* E appresso: *Che di orgogliose prove Invidia nasce, e Move.* Dante Purgat. 30. *Per virtù che da lei Mosse.* Petr. Can. 20. *Simile a quella che dal ciel eterna Move da lor innumerato risò.* Son. 81. *Io per farla honare. Maffi con fronte riverente, e smorta.* Boccac. Lab. nov. 354. *Muovi, e andiam tosto.* Cresc. lib. 2. cap. 9. *Prima pulula, e mette il maschio (arbore) per lo caldo, e più forte Muove.* Da quali ultimi esempi rimane ancora provato, Muovere, neutro non esser sempre, né solo Cominciar, (come ha il Vocab.)

ma Muoversi mutando i piedi.

Torniamo al Partire; e veggiamo se i moderni hanno errato perche gli antichi non l'hanno usato come essi a maniera di neutro assoluto. Hor io harei onde poterne allegare parecchi fogli d'esempi. E quanto si è a *Partito*, peroche si adopera assoluto come *Diviso*, mi basterà dirvi, che il troverete senza affisso due volte nel Boccac, Nov. 18. due altre nella Nov. 23. Due volte in G. Vill. Lib. 11. cap. 28. e nel medesimo lib. 12, cap. 106, tre volte, e mille altre in questo, e in ogni altro scrittore antico.

Partire infinito, per quanto à me ne paia, ha partito per metà le volte dell'usarlo coll'affisso, e senza, Brun. Tesoret. *Mi cominciò a dire Parole da Partire.* cioè darmi congedo. E quivi med. *Ti prego omai, Che ti piaccia Partire.* Dante Inf. 34. *Ormai E da Partire sbe il tutto havem veduto.* Parad. 17. *Partir ti conviene.* Conu. fol. 70. *Da quell'uso Partire, e Partire da essere.* G. Vill. lib. 10. cap. 180, e due volte ca. 197, Boccac. Nov. 18. *Gli era convenuto Partire.* Nov. 21. *Senza lasciar Masetta Partire.* Nov. 22. *Come che grave gli pareffe il Partire,* Lab, nov, 360. *Al Dipartir mi disposti.* Fiam, lib, 1. nu. 38. *Il Partir mi dolena.* lib. 2. num. 37. *Se a te pur fermo giace nell'animo il Partire.* e num. 38. *Io immaginando il suo Partire,* lib, 3. num. 5. *Vederlo nel suo Partire non potesti.* e nov, 44. *Nel suo Partire,* Filoc. lib. 6, nov, 26. lib. 7. nov, 13. e nov. 449, e 474. E senza numero altri, e autori, e luoghi, ne quali come ognun vede, mal si direbbe *Dividere*: adunque *Dividere*, e *Partire*, non sono quel così tutto il medesimo che ci si presuppone. Passiamo ad altri tempi.

G. Vill. lib. 11. cap. 29. *Nel detto anno 1335. Se Parti dal porto di Napoli un' armata.* Petr. Can. 24. *Se*
chi

chi m' impose questo Non m' ingannò quando Partì da lui.
 E son. 220. Di speranza m' empiesse e di desiro. Quando
 Partì dal sommo. &c. E sonet. 316. Nel suo Partir; Par-
 ti del mondo amore, e cortesia. Bocc. Eil. lib. 7. n. 485.
 Ma prima che essi Partissero. M. Vill. lib. 9. c. 2. tit.
 Come la Compagna Partì. c. 95. Partì dunque di Corte. c.
 98. I quali Partiro di Pari. c. 105. Partì di Galese.

Brunet. Favolel. Da voi fugge, e Diparte. Dan-
 te Conv. fol. 6. Che partiron di questa vita già son mil-
 le anni. G. Vill. lib. 12. c. 6. Né altro che Partisse di suo
 paese, arrivasse in Fiandra. Barber. fol. 78. Verrai per
 tempo, e dietro agli altri Parti. Bocc. nov. 97. E già
 non faccio l' hora Ch' io Parta da sì grazie pena dura. E
 Vil. c. 23. Se tu tem vai Da me il cor Partirà nel tuo
 Partire. Petr. Son. 175. I dolci colli, ov' io lasciai me
 stesso, Partendo onde Partir già mai non posso. E son. 274.
 Partendo, &c. il cor lasciat. E son. 286. Partend' io per
 non esser mai contento, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questa osservazion del Bartoli era da farsi. al Numero
 165. dove parlò de' Neutri passivi fatti semplici
 Neutri, senza gli Affissi ad essi dovuti. Pur ciò in-
 tralasciando, che niente importa, osservò che il Bartoli si
 stese qui molto, perchè nel Memorial della Lingua, nella
 Crusca, e nel Dizzionario del Politi, averua trovata, Par-
 tite, Neutro Passivo, per Andar via, Alontanarsi: ma se-
 ben' egli avesse considerato il parlar del Pergamini, de' Sig-
 gnori Accademici, e del Politi; non purrebbe avuta tanta
 occasion d' affaticarsi, Vetter que' gran maestri di Lingua
 distinguer Partire nel significato di Far parti, Separare,
 Dividere; da quel d' Andar via, Alontanarsi: e differo nel
 primo, essere Attivo; nel secondo Neutro passivo; e l'ende

intendero , che così ordinariamente sia , non che non si dicesse caso , che nel primo non possa usarsi da Neutro passivo, e nel secondo da Neutro assoluto. E in fatti nella stessa Crusca v'è l'esempio di Dante nel C. 5. del Purg.

Io m'era già da quelle ombre partito.

Dove (se fosse stato, come il Bartoli presuppone, opinion de' Signori - Accademici, di non potersi nel secondo significato usar che Neutro passivo) avrebbero assai agevolmente accomodato,

Io m'era già da quelle ombre partito.

Dice in oltre il Bartoli; E qual Verbo di sua natura piu Attivo, che Muovere? E dovea dire, a mio giudizio; E qual Verbo di sua natura piu Neutro passivo, che Muovere; e pur trovavasi usato come Neutro assoluto. Al qual Verbo poteva aggiugnere Stordire, della Nov. 39. dove, Messer Guglielmo udendo questo stordì forte: e così nella 22. e nella 30. Infermare nella Nov. 1. E il verbo che poi ch'io infermai: e lo stesso in tante altre; Arroffare nella 83. Tutta di vergogna arrossò: Ingravidare nella 47. E si andò la bilogna, che la Giovane ingravidò, E tanti e tanti altri Verbi, che per brevità tralascio.

Gli esempi finalmente che porta de gli Infiniti Partire, non son tutti applicabili al caso: imperocchè dicendosi; Il partirmi doleva, Al dipartir mi disposi, non poteva dirsi altrimenti: o perche l'Infinito in que' luoghi vi sia per Nome; o perche svenevolmente si sarebbe detto, Il partirmi mi doleva: e molto piu, Al dipartirmi mi disposi.

Ecclissi mascolino.

CLXXXI.

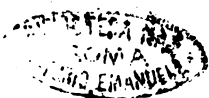
DI qual genere sia l' Ecclissi; già non può sapere chi non sa oltre a quel che

chone dà a leggere il Vocabolario. Eccone tre testimoni dell'esser maschile. G. Vill. lib. II. Di quelle eclissi. *Oppositione del suo eclissi. Or' era stato l' eclissi del sole: che tutti si leggono nel medesimo cap. Dante Conv. fol. 19. Nello eclissi del sole. Bocc. Filoc. lib. 7. BOY. 44. De' suoi eclissi v. Quasi della Luna.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

Val qui rimbrozzare i Signori Accademici Fiorentini, che non ispecificaron se Ecclissi fosse del Genere maschile, o femminile: e poi porta gli esempi d'esserli detto nel maschile; quasi que' Signori avesser voluto, piuttosto esser del femminile, che del maschile. Ma se i Signori Accademici nel fecero nel Vocabolario ne gli altri nomi, come nota egli l'averer dovuto fare in questo? Voller egli no, che i Genari si conoscesser da gli esempi: e se in Ecclissi gli esempi dicono, Lo Ecclissi del Sole, suoi Ecclissi, e c., Ecco che intesero essere Ecclissi del Maschile, non del Femminile. Se poi in qualche esempio, come, Fu Ecclissi, Tale Ecclissi, non si discerne di qual Genere sia, da quegli altri s'intende, sia del Maschile.

Più util cosa era osservare, che trovansi Ecclissi, Ecclissi, Eclissa, Ecclisse, Eclipsi, Ecclipsi. Al Pergam. nel Memoriale scrive tal voce con doppia C, e dice pronunziarsi Ecclissi, ed Ecclipsi; ma sempre colla terminazione in I, e del Genere maschile. Con due C lo scrive ancora l'ardetissimo P. Rogacci nel numero 119, e così altri. E se l'addoppiare, o no le Consonanti dipende dall'uso, come ben fonda il dottissimo mio Signor Matteo Rogali nel Dialogo del Fosso di Lucca, e dal Serchio; per esempio, non volentieri scrivere, Ecclissi, giacche Ecclissi più volentieri si pronunzia. Ecclisse, o Ecclisse potrebbe ancor dire, e come molti dicono; poicche 'l Politi nel Dizzionario



nota, che Eclissi dicono i Fiorentini, Eclisse i Sanesi. Ma Eclipsi, o Ecolipsi non puòss. presentemente ben dire, a passo veruno: così come non mi par ben dirsi, Lipsia, il Lipsio, e c.: imperochè l. PS è de' Latini, non de' Toscani: e conforme non ben si dice Psalmo, Eplo, Scripse, Capia, Capfiere, o tante altre voci, tutto che i Latini dicano, Psalmus, Ipse, Scripsit, Capia, Capfarius, ma per fuggir l'asprezza delle diverse Consonanti (come disse il Salviati nelle Partic. 13. e 14. alla pag. 164. e 165.) diceasi Salmo, Effo, Scrisse, Cassa, Cassiere; così dee dirsi, Eclissi, Lissia, Lissio, e c.: e nella stessa maniera, che diceasi Maddaletta, Atto, Dotto, Assolvere; e c. in luogo de' Magdalena, Apto, Docto, Absolvere, come i Latini. Lo stesso dico di Dogma, Enigma, e d'altre voci: cioè doverli dir Dòmna, Enimma, e c. Il che basta aver notata per coloro, che facendosi persuader dalla ragione, non vogliono ostinatamente, e a dritto, e a rovescio difender ciò, che si trovano avere scritto: come spesso volte ha fatto il Bartoli.

Lui per A lui.

GLXXXII. **C**ome Cui, per A cui, altresì Lui si è tal volta usato per A lui. Non solamente nel verso, Dante Inf. 15. Io dissi Lui. E qui vi medesi Risposi Lui: ma altresì nella prosa. Bruhier. Eth. fol. 115. E lasciatò Lui piccolo il reame: E pur qui vi: Beneficio, e gratia Lui fatta. Alb. G. tratte. r. c. 26. Presso il dono non è via da mandarne Lui un' altro. E c. 29. Chi s'insinge in parole, fa tu Lui lo somigliante, &c. ma non è da usarsi.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non può negarsi, che i Segnacasi A, e Di, lasciansi sovente con molta vaghezza, e specialmente avanti a' Pronomi Loro, ed Altrui: come, lo disse loro per A loro; La loro casa per Lu di lor casa: Dare Altrui per Dare ad Altrui; Del peccato Altrui; in vece Del peccato d'Altrui: e mille somiglianti, che si possono vedere nel Montemerli alla pag. 72. Ma non con egual leggiadria avanti a Lui come Disse lui, Rispose lui, Nella lui casa, e quantunque si trovino ne' Prefatori, non che ne' Poeti, a' quali il permetterei per necessità, ove l'orecchio non se ne dolesse.

Participare col quarto caso.

CLXXXIII. **I**L Vocabol. non l'ha, e non è perciò che cercandone altrove non si ritrovi. In M. Vill. lib. 5. cap. 45. *Harremo participato lo spargimento del loro sangue.* Lib. 4. cap. 77. *Partecipavano la cittadinanza del Pop. Romano.* Lib. V. cap. 74. *Partecipando la terra con loro.* E più stranamente M. Vill. lib. 8. c. 78. *Al qual (consiglio) partecipavano.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non v'è dubbio, che nella nuova Crusca è da aggiungersi ciò che del Verbo Participate offerò il Tassoni, molto prima del Bartoli: cioè usarsi ancora col Quarto caso, come da' gli esempi portati dal medesimo Tassoni. E assolutamente col Sesto caso, colla Preposizione Con, per Conversare, Praticare come Participar co' Sa-

racini, con gli Eretici, con gli Scomunicati, e c. che
 dieesi sovente; parendo che quel Partecipare accenni più
 di Conuersare, e di Praticare: e così il Villani, e' il Pas-
 sanuati presso l' medesimo Taffoni. E finalmente porta gli
 esempi d' essersi usato egualmente. Attivamente, per Far
 partecipe, Partecipare alcuna cosa ad alcuno, o con
 alcuno: come Partecipo a voi, o con voi; Partecipate
 a me, o con me: il che è molto in usanza col Terzo; ca-
 so per Avvisare, Dar parte, Sapere, Significare, ed anche
 per Ammettere a parte, Dar la parte.

L'ultimo esempio che parca, il Baroli di Matteo Vil-
 lani, è troppo mozzo, per veder s' è veramente così frano
 com'egli dice.

Impaurire attivo. Timido per Terribile.

CLXXXIV. **N**on si vuol riprendere il Davan-
 zati, perciocché nel lib. 14. de
 gli Annali scrisse, Per più Impaurire i nemici, usando
 Impaurire attivo. Il Vocabolario non ne apporta
 esempio: ma pur ve ne ha, e d'apuchi, e buoni au-
 tori: Brunet. Restor. Cui assicura prodezza, non do-
 vrebbe Impaurire l'alcui bellezza. G. Vill. lib. 12. cap.
 65. Saettevano pallottole di ferro con fuoco per Impauri-
 re, e disertare i cavalli de' Franceschi. Dal qual testo,
 e molto più dal capo intero, imparate, l' archibuso,
 e la sua polvere, esser cosa d' oltre a ueruno più.
 M. Vill. lib. 5. cap. 13. Biasimò l' impresa, e Impaurì il
 Doge. E lib. 9. cap. 59. Con parole di minacce spaurì,
 e Impaurì il fratello.

Allo Spaventare neutro, di che il Vocab. ha un
 solo esempio di non so qual Vita di Christo, aggiun-
 gasi questo migliore di Pier Cresc. lib. 9. c. 3. Si deono
 toccar con mano; accioche non spaventassero.

CLXXXV. Che

GLXXXV. Che poi *Paura* si dica ugualmente bene di chi ha, e di chi mette paura, pruovasi dagli esempi che per l'uno, e per l'altro ne allega il Vocab. Bello è a sapere, che anco *Timido* si è usato, per così dire Attivo, e Passivo. E quanto a temere chi è *Timido*, il medes. Vocab. per più allegazioni il dimostra. Io una sola ne ho per mostrare il *Timido* esser Terribile. *Boccac. Amet. fol. 71. E tutto il cerchio ripieno di popolo (Romano) possente, e Timido a tutto il mondo. Cioè temuto da tutto il mondo; avverso, cui tutto il mondo dee, o può temere.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO AMENTA.

Nella prima Crusca leggevasi, *Impaurire. Divenir pauroso. Aver paura. Lat. Terrificari, Terrificari*: ma in quella del 1691. leggeasi, *Impaurare, o Impaurire, Far paura, Aver paura* usando questi Verbi, non che nel significato attivo, ma nel neutro, e nel neutro passivo ancora, *Lat. Terrere, Terrificare, Terreri, Terrore percipi. E vogliamo credere, che nella Prima si guidasse col Pergamini nel Memor., che disse, Impaurire, aver paura, e timore. E si trova questo usato sempre in significazion neutra. E per contrario spaurare, e spaurire nell'attiva. Nella seconda con ciò che notò il Tassoni, ed anche il Bartoli: giacche si vagliano nell'esempio portato dal Bartoli del Villani, Saettavano pallottole di ferro con fuoco, &c. Dove 'l Bartoli notò l'Archibuse, e la sua polvere, esser cosa d'oltre a trecent'anni da tempo suoi, e presentemente sarebbe d'oltre a quattrocento. Ma in questa sua erudizione non so se veramente s'appalesi: poichè se gl'Inghilesi nella guerra di Cresè in Piccardia saettavan pallottole di ferro con fuoco, per ispaurire i cavalli de' Franzesi, è verisimile, che a vesser
saet-*

faettato pallottole di ferro , per lanciarle lontano, e con fuoco , cioè avviluppate le pallottole con roba accesa, per ispaurire i cavalli : altrimenti , a che scaricar gli archibusi (se questi fosserfi allora usati) per ispaurire i cavalli, quando potevano scarisargli per ammazzargli, e con essi è Cavalteri ? Ma non è questo luogo da ciò: donde al nostro proposito, diciamo ; ch'è ben per lo più valersi di ciò che avvertì il Pergaminus: essendo Spaurare, e Spaurire voci più proprie in significazione attiva . Impaurare non è presentemente accettata.

Fer l'esempio che aggiugne al Vocabolario , d'esserfi usato Spaventare Neutro assoluto , dico , che non son da trarsi i Signori Fiorentini (come fan molti) perche scarfi talor d'esempi in qualche voce , o perche non si valsero di qualche esempio migliore. Basta che n'avesse portato l'esempio: perche a portargli tutti, o a sceglierli sempre, non sarebbe bastati venti volumi , ne 'l tempo, col qual compilarono il Vocabolario: Sarebbe stato qualche cosa, se avessero i Signori Accademici portato qualche esempio de' Fatti moderni, cioè de' gli Agguanti; e 'l Bartoli avesse citato quel de' gli Antichi. Ma che che sia di ciò , Spaventare non è da usarsi che molto di rado , e dove faccia buon suono in tal significato di Neutro assoluto.

Notò finalmente il Bartoli , che 'l Vocabolario vuol che dicasi, Pauroso; egualmente bene , di chi ha , e di chi mette paura. Ma pigliò abbaglio: poiche la cosa, che mette paura , non è sempre atta ad averne : come il Luogo , il Cammino, il Precipizio, e c. E ben dicesti , Questo luogo , Quel Cammino , Quel Precipizio , Pauroso, per Luogo, Cammino, Precipizio, atti a metter paura. Ma non si dirà bene , ove si volesse dire , che 'l Luogo , il Cammino , il Precipizio , han paura: perche son cose innannate , e non posson ricevere , ma dar timore. All'huomo poi, o bruto animal che sia ; che dà , e riceve

timore.

timore, non si dirà Pauroso, ove si vuole accennare, che dà timore; se non se tol. segno del Terzo caso A, o con gli Articoli del Terzo caso, Al; Alla; A gli; Alle; accanto a gli altri animati che ricevono il timore: come, Pauroso a tutto il Mondo, Pauroso a' nemici, Uomo assai pauroso a gli altri huomini, Uomo molto pauroso alle Donne, e c. Poiche per tal maniera quella Particella, o quegli Articoli trasferiscono la passion del timore a' gli altri animati, a' quali s' accostano: come dicendosi Uomo pauroso, s' intende subito d' Uomo che ha paura, e da aggiugnendovisi, Al Mondo, A' nemici, Alle Donne; si vede trasportata la passion del timore ad altri. E così nell' esempio dell' Ameto (che leggesi nella Crusca del 1691.) Timido a tutto il Mondo. Ne al Bartoli parva per altro stravagante tal' esempio (ove se si fosse detto Pauroso, Timoroso a tutto il Mondo, gli sarebbe paruta un parlare usato) se non perche non considerò la forza del Secondo caso A, come abbiain detto.

Trametterfi; col secondo caso.

CLXXXVI. **T**ramettere, e Framettere, Intramettere, e Inframettere, sembrano haver per natura il rifiutare altro caso che non è il secondo: e m' induce a crederlo il vederlo lor dato come per debito da' seguenti autori d' ottima lingua, Brunet Rec. Non usava frametterfi delle pubbliche vicende. Non s' inframettevano delle cose private. Ne di fare, &c. s' inframettevano. E nol Teloretto. Ed io non m' intrametto di punto tal' stratto. E pur quivi medesimo altre volte: Alber. G. tr. l. c. 301 B. Joppi che la ventura non si Framette di niun che non s' inframette di lei, B. c. 56. Da incolpara è colui che s' inframette delle cose che non gli partiene. E c. 63. S' inframette di far cose contrarie. E quivi medesimo, E. l. Intrametti di molte cose. Passav. soli 121. Non si possono Intramettere de' peccati,

cati, che il Vescovo si riserva. E fol. 124. De' quali non si possono Intramettere. E fol. 125. Non s' Intrametta di quello che non sa. E fol. 151. Intramettendosi di cercare, o di voler sapere, &c. E fol. 367. Dello interpretate i sogni, molti si sono già Intramessi, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E Gl'è vero che si fatti Verbi, ove son Neutri passivi, nel significato d' Interporfi, Ingerirsi, Impacciarsi (il che dovendosi spiegare) si sono usati col secondo caso; ma non è per tanto, che (come usansi oggidì) non si fossero ancora ordinati col Sesto: di che se ne posson legger gli esempi nella Crusca in Intramettere, e nel Memorial della Lingua alla voce Mettere: cioè, Pregandolo, che s' intramettesse in fare fra loro accordo: Intramettendosi egli ne' servigj del Re di Cipri: s' intramettesse in beneficio della Repubblica: Intramessosi in queste cose. Il che (come ho detto) s' usa presentemente quasi da tutti.

Nessuno esser ottima voce.

CLXXXVII. **I** L non leggerfi nel Vocabolario più che un paio d' esempi di Nessuno in prosa, ha fatto credere, nessun altro haver vece, e più correttamente, o più volentieri haver gli antichi adoperato Niuno, che Nessuno. Chi così ha scritto, mostra, che non habbia letto nell' Eth. di Ser Brun. fol. 113. Nessuna fortezza, Nessuna legge, Nessuna ragione. Ne nel Com. di Dante fol. 98. Nessuno diletto maggiore, nè Nessun altro. Nessun dubita. E però Nessuno, &c. Ne in Alb. G. 11. 2. cap. 18. Nessuni sono più piatti tradimenti, &c. Ne in G. Vill. lib. 1. cap. 38.

Nes-

Nessuno di loro hebbe, &c. Nè nel Cresc. lib. 2. c. 16: I frutti, ò sono Nessuni, &c. e così d' altri buoni antichi una moltitudine.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Perche per avventura il Bartoli scrisse in Prosa Nessuno, volle ostinarsi in far vedere, che almeno ugualmente, se non per lo piu, avessero gli antichi Testi usato in Prosa, Nessuno, e Niuno. Ma 'l Bembo nelle Prose, alla pag. 108. del to. 2. E *Alcuno*, che alcuna volta s'è detto *Veruno*: ed è *Niuno*, e *Nullo*: che vagliono spesso volte quanto quelle, non solo nelle prole, che l'hanno per loro domestiche, e famigliari molto; ma alle volte ancora nel Verso, nel quale piu volentieri *Nessuno*, che *Niuno*, si come voce piu piena v'ha luogo. E 'l Castelvetro ivi alla pag. 121. *Niuno* non è stato mai usato dal Petrarca: ne *Nessuno* dal Boccaccio nelle novelle in prosa. La qual voce *Nessuno*, se ha luogo piu volentieri ne' versi, che nelle prose, si come piu piena, come dice il Bembo; maraviglia è, come il Petrarca, che usa tanta varietà, quanta esso Bembo si sforza di darci ad intendere nel 2. libro della Lingua Volgare, essere itata da lui usata, non la mescolasse alcuna volta tra le sue rime, come voce piu piena. E qui mi sia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarsi il Castelvetro, del non vedere usato il Pronome *Nessuno*, voce piu piena in rima, dal Petrarca, quand' usava tanta varietà, quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarsi, se avesse il Petrarca usato in rima *Niuno*, e non *Nessuno*. S'egli avvertiva che 'l Petrarca usò sempre il Pronome *Nessuno* accorciato, cioè *Nessun*; s'accorgeva, che non potea valersene in rima: imperocchè, se languido, e cadente sarebbe riuscito il verso, con valersi del-

la

la voce *intera* Nessuno ; languido eziandio sarebbe stato valendosi in rima , dove non potea porsi che *intera* . Il medesimo Bembo , che seguì sempre le pedate del Petrarca , per usar leggiadramente tal voce , usolla ancor sempre tronca ; come han fatto , e dovean fare tutti i leggiadri Poeti . E se 'l Bocaccio nella Canzone , o piuttosto Ballata dopo la Novella 40. disse ,

Ballata mia, se alcun non t'appara
Io non men curo, perciocche nessuno,
Com' io ti puo cantare.

E'n quella dopo l'ultima ,
Perdio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio :
Che se ne sia nessuna,
Che con parole, e c,

ben' è noto , che 'l Bocaccio fu il primo fra' Profatori , ma de gli ultimi fra' Poeti del suo seculo . Tornando al nostro proposito, l' Alunno nelle osservazioni sul Petrarca disse ancora, che Nessuno è piu del verso , Niuno piu della prosa: così il Pergamini, e tanti altri, E 'l Muzio nelle Battaglie alla pag. 44. censurò Benedetto Varchi, che 'n prosa, cioè nell' Ercolano , aveva usato Nessuno . Ne potè negarlo il Cinonio nelle Partic. al C. 181. ; e quantunque poi dica, che sia oggi egualmente de' Profatori, e de' Poeti; nientedimeno a me par d'esserme guardato in prosa, perche così ho veduto far da tanti miei maestri : faccia poi altri a suo modo, che non farà gran peccato.

Se debba pronuntiarfi *Amàvamo*, ò *Amavàmo*, e così *Leggévamo* ò *Leggevàmo*, &c.

CLXXXVIII. **V** è chi pronuntia *Amàvamo*, *Leggévamo*, *Sedévamo*, *Fàrvamo*, e così de

de gli altri medesimi tempi in tutte le quattro differenze de' verbi . Altri al contrario , *Amavamo* , *Leggevamo* , *Sedevamo* , *Vidavamo* . Hor se avverrà che queste due parti l'irigando fra se , compromettano in voi , voi per mio consiglio , non v' intramettete del sentenziare : peroche i primi ne han l'uso corrente di città intere : i secondi stan su l' antico , e per avventura su'l vero : che che si dicano alcuni , quella prima voce del plurale formarfi dalla prima del singolare , aggiuntole un *mo* : io amava (non amavo) noi amavamo ; adunque provenirne *Amavamo* , non *Amavamo* . Il verso che fa la spia alla pronuntia , sempre è per i secondi , e non mai per i primi . Dante *Purgat.* 12. *Noi montavam su per gli scaglioni santi* . E 14. *Noi Sapavamo* , che quelle anime cade . E 15. *Che già dritti Andavamo in ver occaso* . E 17. *Noi eravam dove più non saliva* . Ma più chiaramente in fine del verso . *Purgat.* 9. *E la notte de' passi con che sale Fatti havea due nel luogo ove Eravamo* . E quivi medesimo *La ve già tutti e cinque Sedevamo* . E *Purgat.* 32. *Forse in tre voli tanto spatio prese Di frenata saetta , quanto Eramo rimossi* , &c. con *Adamo* , e *Ramo* . E *Parad.* 24. *Che all' ultime fronde Appressavamo* , rima con *Ramo* , e *Lodiamo* . E *Bocc.* *Vision.* *Can.* 48. *Soura l' herbeete lieti n' andavamo* . Hor innanzi hor adietro *Tornavamo* . In bel soggiorno il tempo passavamo . E *C.* 49. *Da nulla parte a noi ci Sentivamo* , &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

LO non so in quali Città intere avesse udito il Bartoli pronunziare *Amavamo* , *Leggevamo* , *Sapevamo* , *Sentivamo* , coll' Accento sull' antipenultima : e giacchè dice , Città intere , vuol intendere , che così profferisse la pleba-

plebaglia, e' la civil pentt. E mi dispiace che così avesse ancor detto il dottissimo Buommattei, nel fine del C. 26. al tratt. 12. E dove mai poteron'eglino aver sentito? Noi eravamo; e non Noi eravamo coll' Accento su la penultima? Da qual' Italiano udiron mai leggere nella Nov. della Figliuola del Soldano, con tanto fastidio, Per fortuna quivi eravam corsi, e rotti. Quand' il P. Placido Spadafora della medesima Compagnia di Giesù, nella Profodia Italiana, dice, che Eravamo ha la penultima lunga: e s'aggiunge, Ne si puo dir breve: cioè, Ne si puo profferir altrimenti. E se qualche difensor del Buommattei, e del Bartoli mi dicesse, che pronunziandosi difficilissimamente Eravamo; pur difficilmente, o con affettazione si dice Eravamo: onde l'uso l'ha mutata in Eramo, come dice ancora il Buommattei nel C. 33. del medesimo tratt. 12.; io risponderci, che 'l Buommattei in questo secondo luogo, vuol, che familiarmente parlando, si dica Eramo; ma colla penultima lunga: poiche sol la plebe Fiorentina dice Eramo, coll' Accento sulla prima: come accenna il citato P. Spadafora nella voce, Eramo. E così fra noi il popolaro dice Amavamo, Andavamo, Pigliavamo, Leggavamo, Eramo, e c. Ma Dante nel Purg. al C. 32. disse, Eramo: come dall' esempio portato dallo stesso Bartoli.

Egli inchinò senza dubbio a doverci pronunziare Amavamo, Intendevamo, Vedevamo, Pativamo, quantunque forzato dall' autorità di tanti Gramatici Toscani avesse detto, che chi pronunzia Cantavamo, Prendevamo, e c. stesse sul' vero: poiche a doverci pronunziar queste voci coll' Accento sull' antipenultima, porta la ragione, di formarsi esse coll' aggiugnere un Mo a quelle del singulare, Mangiava, Scriveva, e c. E poi consigliò il suo da se infinto amico, a non sentenziare, ne per l' una, ne per l' altra parte. Ma s' avesse pensato a quattro ragioni, che

che vi son di doverfi profferire Amavàmo , Leggevàmo. e c. , così avrebbe consigliato a pronunziare all' amico : e a dar la sentenza a favor di si fatta pronunzia . La Prima ragion' è, che formandosi le voci del Singolare , dall' Infinito (come abbiàm detto altrove) con levarne l'ultima sillaba Re, sostituendovi Va, e Vi, e di Amare, Leggere, e c. facendosi Amava, Leggeva , Amavi , Leggevi ; quelle del Plurale eziandio fansi dall' Infinito : e in luogo del Re, ricevon Vamo, Vate, Vano: cioè Amavàmo , Leggevàmo, Amavàte, Leggevàte, Amavano, Leggevano: come ben' avvertì il Cinonio al C.6, de' Verbi. E forse queste terze persone non pronunziansi coll' Accento su la penultima, per l' equivoco che potrebbero fare Amavàno, Leggevàno, Sedevàno, Sentivàno. Anzi dove poteron gli Antichi nella Seconda , Terza , e Quarta maniera de' Verbi rimediare, per profferirle coll' Accento su la penultima ; il fecero, dicendo, Leggièno, Sedièno, Sentieniò : il che oggi non s' usa: e sol posson farlo i Poeti , così in rima, come nel mezzo de' Versi : giacche 'l Petrarca disse,

Come Venieno i miei spiriti mancando.

Ma scampar non Potienmi ale, ne piume.

Ne quand' anche queste voci del numero del piu si formassero , con aggiugnere un Mo a quelle del numero del meno, facendosi d' Amava, Leggeva, e c. Amavamo, Leggevamo; per necessità avrebbe da restar l' Accento su la seconda sillaba, come sta su le voci del singolare: perche ne potrebbe seguire ancora, che avendo gli Antichi nelle voci delle tre accennate maniere de' Verbi, nel Plurale, detto eziandio Leggiavàmo , Credavàmo , Sentavàmo, che oggi non dicesi ; le voci del singolare avrian da esser Leggiava, Credava, Sentava : e pur non dicevan che come dicesi presentemente , Leggeva , Credeva , Sentiva.

La Seconda è accennata dal medesimo Cinonio, ma

K k

tol-

tolta dal *Castelvetro*, nella *Giunta*, dicendo; Se l'Accento fosse dinanzi all'V, potrebbe l'V dileguarsi da queste voci, e rimanersene esse, come quelle del primo numero, e la terza di questo ancora, sincopate in questa maniera, noi Temiamo, Credeamo, Sentiamo, in luogo di Temèvamo, Credevamo, Sentivamo: avvegnache l'ultimo V di queste voci si possa dileguar solamente, quando l'accento il precede: onde non si facendo, o non si essendo fatto giammai dagli autori di questa lingua, ne da regolato Scrittore di essa tal perdimento, e dileguamento; è manifesto che vi sia chi 'l repugni, il che non è altro che l'accento non allogato sopra evamo, ivamo, ma sopra Evàmo, Ivàmo. *Ma con piu chiarezza, e contra il solito, l'oscurissimo Castelvetro, forse perche meglio intese la cosa, con queste parole alla pag. 160. del tom. 2.* Se vogliamo sapere quando lo V, il quale si sta avanti alla A finale in questa voce, si possa, o non si possa dileguare, dobbiamo sapere, che lo V è dileguevole solamente, quando l'accento aguto si sta avanti lo V. Laonde non si puo di *Amavàmo*, di *Amavàte*, di *Valevàmò*, di *Valevâte*, di *Leggevàmò*, di *Leggevâte*, di *Sentivàte*, dire *Amaamo*, *Amaate*: *Valeamo*, *Valeate*: *Leggeamo*, *Leggeate*: *Sentiamo*, *Sentiate*; non essendo allogato l'accento sopra *avamo*. *avate*: *evamo*, *evate*: *ivamo*, *ivate*; ma sopra *amavâte*. Poi bisogna, che per cotal dileguamento non riesca accostamento di Vocali disusato nella Lingua, come farebbe Aa: Il perche non si dice, avendo rispetto a simile accostamento, di *Amava*, *Amaa*, si come di *Valeva*, di *Leggeva*, di *Sentiva*, si dice, *Valea*, *Leggea*, *Sentia*; ne si dice di *Amavano*, *Amaano*: si come si dice di *Valevano*, di *Leggevano*, di *Sentivano*; *Valeano*, *Leggeano*, *Sentiano*. *Ma forse piu chiaramente dell'uno, e dell'altro, dich'io; che dalle Prime, e Terze persone*

ne

ne del *ſingolare* di tal tempo ne *Verbi della Seconda*, della *Terza*, e della *Quarta maniera*, ſi puo toglier l'*V*, e dirſi *Leggea*, *Sapea*, *Sentia*; in luogo di *Leggeva*, *Sapeva*, *Sentiva*: perche l'*Accento* è avanti, non dopo l'*V*. Il che non ſi puo fare nelle *Seconde* perſone, perche non ſarebber piu del *Paſſato Imperfetto*, ma del *Perfetto*, cioè *Amavi*, *Credevi*, *Potevi*, *Sentivi*, in luogo di *Amavi*, *Credevi*, *Potevi*. *Sentivi*. Ne ſi puo far nella *Prima maniera de' Verbi*, per non far ſentire lo ſpiacevole *Aa*, cioè *Amàa*, *Parlaa*. Da quelle del *Plurale*, ne *Verbi della Prima maniera*, non ſe ne puo altreſi toglier l'*V*, per la medefima ragione dell' *Aa*, cioè per non dire *Amaamo*, *Amaate*, *Amaano*: e nell'altre tre maniere, ſe ne puo torre, ove l'*Accento* è eziandio avanti, non appreſſo all'*V*: come da *Leggevano*, *Sapevano*, *Sentivano*, dove l'*Accento* è ſu la ſeconda ſillaba prima dell'*V*; farſene *Leggeano*, *Sapeano*, *Sentiano*. Ma ſe l'*Accento* è dopo l'*V*, come in *Leggevate*, *Sapevate*, *Sentivate*; non ſi puo dir *Leggeate*, *Sapeate*, *Sentiate*. Or ſe ſ'aveſſe a profferir *Leggevamo*, *Sapevamo*, *Sentivamo*, perche l'*Accento* ſtarebbe avanti all'*V*, ſe ne potrebbe queſto levare, e dirſi *Leggeamo*, *Sapeamo*, *Sentiamo*. Il che non ſi puo dire, perche l'*Accento* è dopo l'*V*: cioè, perche pronunziati *Leggevamo*, *Sapevamo*, *Sentivamo*. E così ancora *Amavamo*, *Parlavamo*, &c.

La *Terza* vien portata eziandio dal *Cinonio*, che dice; Le prime voci plurali de' *Verbi* hanno l'*accento* tutte ſu la penultima, fuor ſolamente quelle dell'*attativo* preſente, e del *foggiuntivo imperfetto*. Come ſi puo ſperimentare in tutte e quattro le maniere de' *Verbi*.

La *Quarta* è, che tutti i *Poeti*, da quali ſi piglia la regola del pronunziare, han profferite tai voci de' *Verbi* colla penultima lunga: come da gli eſempi portati dal *Ci-*

nonio medesimo. Donde vedesi che l'uso comune de gli Scrittori è stato, ed è tuttavia di così pronunziarle: che che si faccia la plebe, che non fa in ciò autorità alcuna.

Debbe per Debet, esser ben detto

CLXXXIX. **C**He questa parte al mio Signor si Debbe: così scrisse l'Ariosto C. 3. st. 1. male, se ne crediamo al Ruscelli, che afferma indubitato, Debbe non essere il Deve, o Dee rispondente al Debet, ma essere il Debit de' Latini, e il Dovette italiano. Io non ho veduta questa sua Osservazione a tempo di trovar più esempi onde convincerla non buona. Pure in quanto m'ho aperto innanzi il Crescenzi, v'ho trovato lib. 3. c. 22. *Toccarsi dal coltivator non si Debbe*, che manifestamente suona Debet. Come altresì questo del medesimo Lib. 9 ca. 79. *Ciascuno la notte Debbe stare intorno al suo gregge.* È simile il Passav. fol. 116. *Quando la confessione si fa legitimamente come si Debbe.* È fol. 298. *Di queste cose altri non si Debbe gloriar vanamente.* E fol 34. *Facendo l'huomo bene, Debbe spregiare d'essere spiegato.* E fol. 194. *Non Debbi adunque amore, &c. cioè, Non debes.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA

IL Bembo nelle Prose alla pag. 157. del to. 2. parlando della terza voce singolare del presente dimostrativo di tal Verbo, disse; Debbe, che la diritta voce è, dalle prose rifiutata, solo nel verso ha luogo, e Deve altresì. *Ma il Castelvetro nella Giunta, in registrando le voci del medesimo Verbo, scrisse; Deo, Debbo, Dei, Deè, o Deve, o Debbe. Ne so come il Buommattei nel C. 39. del Tratt. 12. nella seconda persona del medesimo tempo reg. strasse.*
Dei,

Dei, o Debbi, e poi nella terza solamente Dee: postochè è piu disusata Debbi in tal tempo nella seconda, che Debbe nella terza: ne la registrano il Bembo, e 'l Castelvetro: anzi è voce del Futuro del Desiderativo, e del Presente del Soggiuntivo, non del Dimostrativo. Il Ruscelli ne Coment. al C. 36. del Lib. 2. scrisse queste parole; Dice etiandio il Bembo, che di questo presente Dimostrativo la diritta voce è *Debbe*, ma che essèdo rifiutata dalle prose, ha solamènte luogo nel verso. Nel che prese veramente errore. Perciò che *Debbe* non è mai se non terza persona del secondo Passato, & il puro volgar di *Debit*, come chiarissimamente si vede in questi del Petrarca.

Spinse Amor'e dolor ov'ir non *Debbe*

La mia lingua avviata à lamentarsi.

Ma pigliò il Ruscelli non già il Bembo errore: imperocchè, oltre al poter si dire, che 'n quel luogo del Petrarca può *Debbe* star per *Dee*, o pur che fosse una licenza poetica nel dir *Debbe* per *Dovette*, quasi imitando molti del vulgo d'Italia, che per *Dovette* dicon *Deppe*; egli dimenticatosi d'aver notato nel principio di quel capitolo, nella variazione del Verbo *Dovere*, Io debbo, Tu Dei, egli *Debbe*, & *Dee*; scrisse poi inconsideratamente quelle parole. Ma intralasciando quel che differ gli Antichi, oggi dicesi *Debbo*, o *Deggio* nel Verso, non *Deo*, come anche avvertì il Bembo non dirsi a' suoi tempi: ne men Devo, per non trovarsi, come s'è veduto, in tutti i citati gran Maestri di lingua. Dei nella Seconda, colla *E* chiusa, acciocchè non si confonda col Nome: e *Dee* nella Terza. E se dicono alcuni (seguitando ciò che s'è veduto aver detto il Bembo, e 'l Castelvetro) *Devi*, e *Deve*; non son da imitarsi, a mio giudizio: poichè se 'l Bembo, e 'l Castelvetro non registrarono *Devo*, ch'è la prima, e per conseguente la voce donde debbon regularsi l'altre; ne men dovevan registrar *Devi*, e *Deve*. Potran nondimeno (come

par che accenni il Bembo nelle riferite parole) usarsi nel Verso.

Aere ottima voce , e d' amendue i generi.

CXC. **I**L Vocabolario, alla voce Aere, ha; *Vedi di Aria*: ma nell'Aria non v'è fiato d' Aere: per ciò si crede non usata da buon autore: dove il fatto è sì altrimenti, che l'hanno hor maschio, hor femina, e delle volte parecchi. Bocca. Nov. 21. Proem. *Il nostro Aere*. Laber. Nov. 357. *L' Aere dolce, soave, e lieto*. Amet. fol. 99. *La caliginosa Aere*. Filoc. lib. 6. Nov. 210. *Il pregno Aere*. Lib. 7. Nov. 301. *Il dolce Aere*. E Nov. 315. *Il circofante Aere*. Dante Inf. 31. *L' Aer grossa, e scura*. Cresc. lib. 1. cap. 2. *Aere putrefatto, corrotto, caldo, freddo, &c.* E cap. 5. *Il sole chiarifica la sua Aere, poi si parte da essa, e lascia l' Aere rischiarato*. E lib. 5. cap. 2. *Amano caldissimo Aere, arvegnadio che nel temperato allignino*. Am. Ant. fol. 251. *L' Aere tratto per fiatamento*. M. Vill. lib. 10. c. 93. *Aire serena, l'ha due volte*. Dittam. lib. 4. cap. 14. *Aer sana, e pura*. E c. 15. *Chiara, e sana*. E per non andar più a lungo, il Petrarca l'ha cento volte.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CHe che sia notato nella prima Crusca; in quella del 1691. sta registrato essersi usato indifferente-mente Aere, ed Aria: così in Prosa, come in Verso: e la prima, dell' uno, e dell' altro Genere. A me nondimeno par che Aere sia piu del Verso, che della Prosa, e piu del Genere maschile, che del femminile: e forse anche nel Verso ho usato piu Aria, che Aere. Ma ne in Verso, ne in Prosa direi giammai Aira, o Airc, che pur truovansi ne' Testi.

Pur

Pur chi volesse valersi d'Aria, e d'Aere; avvertisca a non usar' Aere metaforicamente; come Star di buon'aere, per istare allegramente, di buon'aspetto, Parlare in aere, Fondarsi in aere, e così in mill'altri modi di parlare; ma sempre, Star di buon'aria, Parlare in aria, Fondarsi in aria.

Scordare per Dimenticare.

CXCI. **P**ER niente mi son faticato cercando appresso alcuno Scrittore antico il verbo *Scordare* in sentimento d'Obliare, Dimenticare, &c. Il Vocabolario ne ha un testo del Morgante, senza più: e alla voce Obliare, aggiunge Dimenticare, Scordarsi: tal che l'ammette nel choro delle voci non discordanti, e false: e come di buon suono la riconobbe, e usolla il Davanza Annal. lib. 3. *Come Scordati, ch'ei v'era padrone.* Il Guarino. *Che quasi mi Scordai d'essere, &c.* Il Tasso Cant. 13. stanz. 10. *Per lungo di usar già non si Scorda Dell'arti, &c.* Ma più copiosamente l'Ariosto, del quale eccone alquanti passi: Cant. 5. stanz. 14. *Non saria Mai beneficio tal per Iscordarsi.* C. 7. st. 68. *A cui (se non ti Scorda) tu sai, &c.* E st. 71. *E poi si Scorda ov'è riposto.* C. 18. *Non ti Scorda il nobil, &c.* Cant. 26. stanz. 136. *Il salutar gli amici havea Scordato.* C. 27. st. 137. *Che'l nome suo non mi si è mai Scordato.* C. 31. st. 88. *Non si Scordò il Re, &c.* C. 45. st. 29. *Per cui si Scordi il primo, &c.* Così egli, e parecchi altri Scrittori d'autorità, che usando questa voce, le han dato il correr per buona. E forse da Ricordare hauran formato Scordare, come da Ingombrare Sgombrare, e tanti altri verbi, al cui capo l'S aggiunta, ò ricambiata con alcun'altra lettera, dà forza di significare il contrario.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P Arve al P. Bart. che la Crusca poco, o niente approvasse il Verbo Scordare, significando Dimenticarsi; e perciò sforzossi a portarne gli esempi. Ma doveva avvertire, che i Signori Accademici registrarono, Scordare Attivo, contrario d' Accordare: come, Scordar le corde, Scordare il liuto. Scordare Neu. assoluto: come, Il liuto scorda da gli altri strumenti. Quella voce scorda da questa. E Neu. pass. che val Dimenticarsi: com' Io mi scordo di ringraziar chi debbo: Tu ti scordasti di scrivere: S'egli si scordasse d'attenermi la promessa: &c. E portando gli esempi in tutti e tre le significazioni, che altro dovevan fare?

L'esempio che porta dell' Ariosto, d'esserfi usato Scordare Att. significando Dimenticarsi; Il salutar gli amici havea scordato, non è da imitarsi. Credo poi, che piuttosto da Accordare, che da Ricordare siasi fatto Scordare.

Malamente, bene adoperarsi per Male.

CXCII. **M** Alamente si è condannato l'avverbio Malamente adoperato in sentimento di Male: e cio perche il Vocabolario ne ristigne il significato ad *Aspramente, Crudelmente, Con danno: ovvero, Grandissimamente*. Egli, non per tanto, vale altrettanto bene per Male.

Brunett. Rettor. *La gente vivea così Malamente. Malamente seguendo la virtude. Favellare tanto, e sè Malamente. Di mala maniera usano Malamente eloquenza. Dunque Malamente disse, &c.* Alber. G. tract. 1. cap. 38. *Vsa delle cose accettate, ma non Malamente.*

Gio.

Gio. Vill. lib. 4. cap. 29. *La Città era Malamente corrotta di refia, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Egli è verissimo, che l'Avverbio Malamente di rado usossi, e s'usi per Male: cioè per lo contrario dell'Avverbio Bene. Questo nondimeno non fu, e non è tuttavia; perchè altro non significhi, che Aspramente, Crudelmente, e Grandissimamente in mal senso; ma perchè s'è usata, ed usasi quasi sempre nel significato del Latino Male, la voce accorciata Male: e più a riciso Mal: cioè. Mal per me, Mal per te, Mal per noi, Mal per loro, che tante volte ne' parlari si dice: Mal credi, Mal fa, Mal possiamo, Mal pensasti, Mal conobbi: e così in presso che infiniti Verbi, e in tutti i Tempi d'essi. Ne riuscirebbe che languidissimo il parlare, e forse sconcio con dire, Malamente per me, Malamente per voi, Malamente credi, Malamente pensasti, e c. All'incontro è stato, ed è in uso per Aspramente, Crudelmente, Grandissimamente, perchè quel tempo, che ci vuole in pronunziar questi Avverbi, ci vuole ancora in profferir Malamente: oltre all'aver lo stesso suono. E poi così lontano dal vero, che i buoni Vocabolarj Toscani, come quel della Crusca, e d'Adrian Politi, non diano a Malamente anche il significato del Male de' Latini, che 'n tutti e due leggesi, significare eziandio, Di mala maniera, Di mal modo; che tanto vagliono quanto Male. E inoltre danno all'Avverbio Male il significato ancor d'Aspramente, Crudelmente, unendol co' Verbi Menare, Trattare, cioè Malmenare, Maltrattare: e dicendosi, Fu assai malmenato da' nemici, Fu molto maltrattato da' soldati; val lo stesso, che Fu assai aspramente, crudelmente trattato da' nemici, da' soldati. Sicche par che Malamente, e Ma-

e Male possan dirsi anche vicendevolmente, ove 'l buon giudizio, e 'l buon suon suono il permette.

Mediante dato al Plurale.

CXCIII. **M** Ediante il corso del Cielo, fu ben detto da G. Vill. e si legge nel Vocabolario alla voce *Mediante*. Se poi abbisognandoci il Plurale, possiamo usare questo medesimo *Mediante*, o ci convenga mutarlo in *Medianti* le influenze, *Medianti* i corsi del Cielo, il Boccacci con un paio di testimoni ei assicurerà del no: dicendo egli Filoc. lib. 6. num. 317. *Mediante molti pericoli*, e n. 295. *Mediante molti acerbi casi*.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N Ella prima Crusca non v'era che un'esempio della Proposizion *Mediante*, attaccata a voce del numero del meno: e notando il Tassoni, essersi detta ezian- dio col numero del piu; vedesi nella seconda del 1691. l' esempio che dice, *Mediante le quali, e c. senza dirsi, che sia Proposizione. E in luogo di notarsi, Proposizione, e vale Col mezzo, Con l'ajuto, e c. come si legge nella Prima, si scrisse; Maniera di notante Col mezzo, Con l'ajuto. Ma ben potevan que' Signori mantener quel che una volta avevano scritto, senza ne meno accrescer questa voce d'altri esempi, bastando aver notato, esser Proposizione, per potersi usare, così nel singolare, come col Plurale: in questa medesima maniera che così dice si Verso la selva, che Verso le montagne, Dopo Pietro, che Dopo i nemici, Intorno a lui, che Intorno a loro, Rasente la Terra, che Rasente i solchi. Ne so perche a' Signori Accademici del 1691. non parve piu Proposizione,*

quan-

quando Propofizione chiamolla lo ſteſſo Taſſoni. Comunque ſia , è da notarſi , che 'l Boccaccio nelle migliori Opere ſue, cioè nelle Novelle , e nel Laberinto , non uſolla: e perciò parcamente dobbiam valercene: e dove paſa bene l'uſarla . Ma perche a molti è piaciuta , e piace , ſenza conſiderare che ſia Propofizione, e per conſequentemente una parte invariabile dell'Orazione; han detto, e dicono ſconciamente nel numero del più , Medianti . E peggio i noſtri Curiali, che dicon Mediantino.

Voci ſincopate frequenti ancor nella proſa . Altre diſteſe fuor dell' uſo commune .

CXCIV. **A** Ccioche raccapriccio , e orrore non prenda ancor voi , come ſuole i nulla ſperti del ben parlare , i quali udendo ne' componimenti in proſa nome , o verbo ſincopato , ſoffiano, e ſi contorcono , come ſi fa ſopra chi parla licentioſo (Vogliono, che ſi dica Adoperare , non Adoprare , Comperare , non Comprare , Caderà , Diritto , &c. non Cadrà , Dritto , &c. Peroche un tal ſincopare , ch' eſſi chiamano ſtorpiare , l' han per licenza coſi propria de' Poeti , che non compete in niuna guiſa a' Proſatori) io mi prenderò queſta briga d' inſiſtarvene qui una filza , baſtevole non ſolamente a ſodisfarvi , ma forse a noiarvi leggendola . E per non multiplicar ſoverchio in parole , vo' che mi baſti il null' altro, che accennare il luogo dell' Autore , che l' adopero.

Adopra, e Adoprarle. Alb. G. tract. 1. cap. 46. *Adoprano* Boccacc. Fiam. lib. 5. num. 37. Brunett. Rector. §. materia . *Oprare* Creſcen. lib. 1. cap. 12. e c. 13. Boc. Fiam. lib. 1. nu. 108. *Biaſmino* Alb. G. fol. 47. *Accadrà* Am. Ant. fol. 350. *Cadrà, Cadranno, Cadremo* Am. Ant. fol. 147. *Paſſav.* fol. 9. 100. 233. *Alto.* G. tra ct.

tract. 1. cap. 48. e 64. due volte G. Vill. lib. 12. c. 18. Comprare, Comprato G. Vill. lib. 11. cap. 52. lib. 12. cap. 72. Boccac. Filoc. lib. 6. n. 30 37. 213. Dritto Boccac. Nov. 45. Amet. fol. 44 Fiam. l. 1. al princip. Cresc. lib. 9. cap. 32. M. Vill. lib. 2. cap. 52. Drizzato Boccac. Introd. Odrò per Udire Alb. G. tract. 2. cap. 9. Spasmo Cresc. lib. 1. cap. 2. Sgombro G. Vill. L. 11. cap. 1. lib. 12. cap. 16. Filoc. Vill. cap. 81. due volte, e c. 89. 90. due volte. Soffrire, e Sofferto Alb. G. tr. 1. c. 35. e 49. Boccac. Fiam. li. 7. n. 41. Tempro Boccac. Fiam. lib. 1. num. 73. Viurò Bocc. Filoc. lib. 7. num. 459. Valno per Vagliano, (ma non da usarsi) Alb. G. tr. 2. cap. 34. Furno per Furono Dante Con. fol. 38. Di Puonno, e Denno, e Fenno parleremo più avanti.

Al contrario, Ponere, Opponere, e Sponere, per lo più usato Porre, e Sporre, &c. Am. Ant. fol. 16. e 109. M. Vill. lib. 4. cap. 53. G. Vill. lib. 9. cap. 304. Vederai per Vedrai, che più volentieri si adopera Bocc. Nov. 20. Similmente Nov. 5. Humilmente Nov. 1. Tenerebbe Dante Conv. fol. 2. Convertisca. Cresc. lib. 3. c. 3. Seguisce Alb. G. tr. 2. c. 25. e 29. più volte Bocc. Nov. 32. Am. Ant. fol. 479. 481. &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S' E' vero quel che 'l Bartoli disse nell' Avviso a' Lettori, ch'egli s'ingueva quei che davan questa, o quell'altra regola, per dire innocentemente qualche cosa giuochetole contro di loro; qui senza dubbio apparisce verissimo. E qual mai buon Toscano poteva biasimar nelle Prose i moderati accorciamenti, le sincopi, i troncamenti; se questi sono stati introdotti a render più leggiadro il parlare? Chi mai se non affettatissimamente direbbe; Sofferirò, insino che viverò, umilmente tutte le ingiurie, che

che a dritto, ed a rovescio mi faranno fatte ; poichè la virtute della umiltate insegna di adoperare la pazienza ? *O piuttosto* , Soffrìro insin che vivrò , umilmente tutte l'ingiurie, che a dritto , ed a rovescio mi faran fatte ; poichè la virtù dell'umiltà insegna d'adoprar la pazienza ? *Non dirà il Profatore* , Alma per Anima , Frale per Fragile , Polve per Polvere , Ponno per Possono , Prince per Principe , Spirto in luogo di Spirito, Abborro, Assalgo, Fero, Pato, Langue, Nutre, *in vece di* Abborrisco, Assalisco, Feriscò, Patisco, Languisce, Nutrisce: o pure Aita , Ameria , Carco , Divo, Empito, Ermo, Fea, Immago, Plato, Pria, Varro, Visco; *per* Ajuta, Amerebbe, Carico, Divino, Empiuto, Eremo, Facea, Immagine, Platone, Prima, Varrone, Vischio; *Ma non per tanto avrà sèpre necessarissimamente da dire*, Opera, Operare, Adoperare, Caderebbe , Caderemo , Comperare , Diritto , Dirizzato, Oderò, Sgombero, Sofferire, Sofferito, Temperò, Viverò, e c. *E forse il piu delle volte dirà con vaghezza* Oprare, Adoprare, Cadrebbe, Cadremo, Dritto, Drizzato, Odrò sempre, o piuttosto Udirò, Soffrire, Sofferto, Vivrò: e sempre Terrò, Manterrai, Sosterrà: e così in altri tempi: Tratterraiti, Tratterremci, e c. Riterranno, e c. Malvolentieri, Malmenare, Vedrò, Vedrai, e c. Corrò, Dorrò, Verrò, Parrò, Morrò, Porrò, Avrò, Trarrò, Rimarrò, Vorrò, Saprò, Andrò, Corrai, Dorrai, Verral, e c. e tante e tant'altre voci, e Verbi si fatti, che affettatamente , e con insopportabil languidezza direbbonsi Tenerò , Mantenerai , Sostenerà , Tratteneraiti, Tratteneremoci, Riteneranno, Malevolentieri, Malmenare, Vederò, Vederai, Cogliero, Dolerò, Venirò, Parerò, Morirò, e c. *E se non diciamo* Biasimare, Spafimo, *ma* Biasimare (e così ne gli altri Tempi) Spafimo, e per lo mal suono delle prime , e difficoltà che s'ha in prof-

ferir-

ferirle ; e per la facilità che si truova a pronunziar le seconde. Se non si dice Accadrà, Valno, Furno , ne men- dicefi, Piggiorrestì, Merralle, Guarrà , Mormerrà, e Desiderrei, per Piggioreresti, Meneralle, Guarirà, Mormorerà , e Desidererei : quantunque la prima del Boc- caccio, la seconda del Passavanti , la terza del Crescenzi, e l'altre due d' Albertan Giudice . Ed io nondimeno pur' userei Merrolle, Guarremmo, Guarreste, Guarranno: ed anche ne gli altri tempi , e nell'altre persone : parendo al mio orecchio bellissimo l'accorciamento in Menare , e Guarire.

Se poi dice nel fine, che ò Toscani, anzi gli stessi nemi- ri de gli accorciamenti in Prosa, piu volentieri dicon Por- re, Sporre, Opporre, Corre, Torre, Condurre, Ridurre, ec. che Ponere, Sponere, Opponere, Cogliere, Togliere, Conducere, Riducere; come potè dir nel principio, che udendosi da costoro in Prosa Nome , o Verbo sincopato , si contorciono come faceva Martellino !

Di Vedrai, Similmente, Humilmente, Tene- rebbe , Seguisce , non è da far conto ; avendosi piuttosto per iscorrezzioni, ò per parole di rado usate: giacche qua- si sempre ne' Testi stessi leggesi Vedrai , Similmente, Umilmente, Terrebbe, Siegue. E se finalmente registra Convertisca, credendo che debba dirsi Converta; a me par , che venendo da Convertire , non poteva dirsi che Convertisca.

Allargamento della voce Ambasciata.

CXCV. **A**mbasciata, avvisa il Vocabolario esse- re *Quel che riferisce l' Ambasciatore , ò altro mandato .* Ma io ò male intende Gio: Villani , ò ella può essere ancora le persone in opera d' Am- basceria , e l' ufficio stesso . Descritta dunque che il
Vil-

Villani hà lib. 12. cap. 107. la partita di certi Ambasciadori, foggugne, *Non si ricorda a' nostri di sì ricca, e honorevole Ambasciata, che uscisse di Firenze.* E lib. 7. cap. 41. *Il Rè d' Erminia andò per soccorso alla gran Città del Torigi ad Abagà Cane, fornita sua Ambasciata, il detto Abagà, &c. cioè il tempo, o l' ufficio dell' Ambasceria.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CHe Ambasciata (o piuttosto secondo i Sanesi Imba-
scziata) *vaglia, non solamente quel che hanno in-*
commission di dire gli Ambasciadori, ma eziandio tutto
il carico d' essi, e' l tempo del di loro ufficio; io nol niego:
e' l secondo esempio del Villani, il conferma. Ma che,
comprenda ancora le stesse persone elette a tal ufficio, il
niego, e dico, che nel primo esempio del Villani la voce
Ambasciata, sia trascorsa chi sa come, per Ambasceria,
che propriamente significa, e tutto il carico de gli Am-
basciadori, e gli buomini stessi di quel grado.

Por mente col terzo caso, e col quarto.

CXCVI. **C**He si dica *Por mente* ad alcuna cosa, parrà si ragionevole all' orecchio, che chi non sà più avanti, si farà agevolmente à sentenziare, che Non si può dire altrimenti à dir senza errore. Così parlarono Ser Brunett. Rettor. *Ponete mente alle pene di Cesare.* Dante Parad. 24. *Ponete mente alla sua voglia immensa.* Alb. G. tract. 1. cap. 14. *L' ira a niuna cosa Pon mente.* E cap. 60. *Pon mente alle cose.* E cap. 63. *Posi mente alle opere.* Petr. Son. 265. *Pon dal Ciel mente a la mia vita oscura.* Trionfo della Fama cap. 3. *Pon mente a l' altro lato.*

Ma

Ma vuol Porfi mente gli esempi, che sieguono, e vedrassi, che contr' il *Por mente* col quarto caso, o qualche altro egli sia, non hà voce il *Non si puo*. Dante Conv. fol. 30. *Ponete mente la sua bellezza, che è grande.* Bocc. Nov. 79. *Ponete mente le carni nostre.* Alb. G. tr. 2. c. 17. *Propria cosa è di por mente l' altrui stoltitia, e dimenticare il suo vizio.* E c. 25. *Poni mente lo principio, e la fine.* E c. 41. *Se la ragione ben porrai mente,* Passav. fol. 276. *Pon mente i sepolcri, &c,*

Ancor da osservarsi è quest' altro del Passav. fol. 120. *Tu non di nulla al Prete? Tienlo ben mente, Che di tu di lui?*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L' *Essersi detto Por mente, e una volta forse Tener mente, senza'l segno del Terzo caso, o senza l' Articolo di tal Caso; parve assai stravagante al Bartoli; e n' arrecò gli esempi, non per arricchirne la Lingua; ma (come se quasi in tutto questo libro) per far vedere le svenervoli formole de' Testi, che gli si citavan contro a quel ch' egli aveva scritto, tiratorvi per avventura dal mal' uso del suo secolo. Ed io che mi sono ingegnato per difesa de' Testi, a trovar la ragione di ciò che dissero; quì, a dir vero, ho ben sudato a rinvenirla, Imperocche il dir che i Toscani han sovente intralasciato i segni del Secondo, e del Terzo caso, e talor gli Articoli de' medesimi; come Per la metà diletto, La Dio mercè, A porta San Piero, A casa il Notajo, Ver me, Sopra te, Dire altrui, Combatter corpo a corpo, Dimorar solo a solo; in luogo di, Per la metà di diletto, La di Dio mercè, Alla porta di San Piero, Alla casa del Notajo, Verso di me, Sopra di te, Dire ad altrui, Combattere a corpo a corpo, Dimorare a solo a solo; non m' è pa-*

è paruto di potersi tirare eziandio in questo caso: poiche stimo particolar privilegio de' Pronomi Altrui, Colui, Colei, Coloro, Costui, Costei, Costoro, Loro, e principalmente di Cui, di non ammetter segno di Caso avanti d' essi: e così delle Proposizioni Appresso, Avanti, Contra, Dentro, Sopra, Sotto, Verso, Intorno, e d'altre assai, di rifiutare il segno del Secondo caso, o di mutar l' Articolo di tal Caso in quel del Quarto, accompagnandosi co' Pronomi Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei. Stimo finalmente essersi detto con vaghezza da Giovanni, e da Matteo Villani, Combatter corpo a corpo, Dimorar solo a solo: perche' A in sì fatti modi di dire, non è segno del Terzo caso, ma del Sesto, valendo Con. E perciò non ben direbbesi, Metter fuolo a fuolo, Stillar Goccia a goccia, Médicar frusto a frusto, Rodere scorza a scorza, Tagliar brano a brano, Ricogliere una a una: Andar Due a due, Tre a tre, Dieci a dieci: Vederfi Ora a ora, Quando a quando, e c., ma Mettere a fuolo a fuolo, Stillare a goccia a goccia, Stare a canto a canto, Sedere a lato a lato, Camminare a dieci a dieci, e c. Perciò meglio m' è paruto osservare, che con questa voce Mente (che val la più nobil potenza dell' anima) s' uniscono molti Verbi, con frammettercisi il Segnacaso A, o la Preposizione In, in luogo di tal segno: come Avere a mente, Venire a mente, Tenere a mente, Mandare a mente, Recare a mente, Sapere a mente: o Avere in mente, Venire in mente: e così in tante operazioni della mente. Or mettendosi il segno del Terzo caso avanti a Mente, non si puo tal segno, o Articolo del medesimo Caso, mettere appresso, e dire, Avere a mente a Francesco, Venire a mente al pericolo, Tenere a mente a quanto accade, Mandare a mente alla lezione, e c. Ma la cosa su la qua s' aggira la mente, ponisi nel Quarto caso, e perciò senz' quel

quel segno , o quell' Articolo ; dicendosi , Avere a mente Francesco , Venire a mente il pericolo , Tenere a mente quanto accade , Mandare a mente la lezione. E perche di tante e tante operazioni della mente , solo Por mente (giacche Tener mente di rado s' è detto , ed oggi è modo di dir della plebe) dicesi senza tal segno , quasi che vi s' intenda ; puo star con cio , che l' avessero usato col Quarto caso , come con tutte l' altre operazioni. Se tal ragion non attaglia , io non ne truovo migliore . Anzi dico , che quantunque ben' attagliasse , o questa , o l' altra ; non è da imitarsi tal modo di dire : come piacque di fare al Bartoli , dicendo , Ma vuol porfi mente gli esempli .

Offervazioni sopra il verbo Trasandare .

CXCVII. **D**I questo verbo hò che dirne primieramente , essersi adoperato attivo dal Davanzati . Il Vocabolario ne dà in pruova un' esempio , che per avventura non soddisfarà ad ognuno , cioè *La vigna Trasandata* . Comunque sia per essere , i due seguenti son suoi , e indubitati . lib. 2. *Annal. Avea Trasandato l' esercitarle* , e lib. 11. *Tanta scienza in Italia antichissima non si Trasandasse* .

Oltre a ciò si può muover dubbio sopra alcuni tempi di questo medesimo verbo : per esempio , se debba dirsi *Trasandano* , ò *Trasuanno* , ò se almen si può dire *Trasandano* , hor che non è più in uso *Andi* , e *Andano* , come quando dissero Dante Inf. 4. *Innanzi che più Andi* , e Alb. G. tr. 2. c. 1. *Mezza morta la lasciano* , e *Andano via* .

Dante nel Conv. fol.90. scrisse *Trasuanno* , non *Trasandano* . E fol. 113. *Accioche non Trasuada* ; e non *Trasandi* . E nell' Inf. 28. *Prima ch' altri dinanzi li Rivada* , che torna à simile di *Trasuada* .

Ciò

Ciò nulla ostante io non mi farci à condannare il Davanzati, che nell' 11. lib. degli Annali, scrisse *Se tutte le guerre Riandi: e non Rivai: e così del Trafando, e Trafandi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non perche tal Verbo è composto da *Tras, e Andare,* ha da imitar le voci del Verbo *Andare,* e dirsi *Trasvò, Trasvai, Trasvà, e Trasvanno,* come alcuni de gli Antichi han detto; ma come in molt'altre voci composte, si regola da se, senza aver si mira donde deriva: e perciò dicesi *Trafando, Trafandi, Trafanda, e presentemente sempre Trafandano, e c.*

Notisi, che nella prima Crusca, nel luogo del Convivio di Dante fu scritto, *Sillogizzino: il che avvertito dal Tassoni; in quella del 1691. emendossi Sillogizzino. Ammendossi ancora il luogo delle Collazioni. Ma con pace di que' Signori non mi piace, che 'n quella del 1691. nel fine si dica, In Att. Sign. Trascurare, Dismettere: quando il primo esempio che in essa si nota, è quel delle Collazioni de' SS. Padri, che dice, Che dopo tante fatiche, e virtudi, le quali egli avea trafandato, tutti i Monaci abitanti nel detto luogo: dove Avea trafandato, è senza dubbio in Att. signif. e altro vuol dire, che Avea trascurato, Dismessio. Perciò potevan trascrivere colle accennate emendazioni quel che notossi nella Prima: cioè, dopo essersi detto nel principio in Att. sign. Trascurare, Dismettere: Lat. Curam intermittere; siegue in quella giustamente il trascritto esempio delle Collazioni.*

Lungo per Accosto.

CXCVIII. **D**ella Preposizione *Lungo*, data a' luoghi, come a dire, *Lungo* la via, *Lungo* il mare, *Lungo* il lito, il Vocabolario hà esempi: non così del darlo à persona, che pur è bello à saperfi, e altrettanto ad usarsi. Ma prima è da insegnare a gli stranieri, che Viaggiar *lungo* il lito, non è viaggiar per lo *lungo* del lito; nè *Lungo* il mare, è andare per la lunghezza del mare, ma vicino, rasente, accosto: talche chi camina sù'l lito, non camina *Lungo* il lito, ma *Lungo* il mare: e chi naviga stretto à terra, naviga *Lungo* il lito, non *Lungo* il mare.

Hor quanto à *Lungo* dato à persona, eccolo in Alb. G. tr. 1. cap. 44. *Due ladroni, posti Lungo lui* (cioè Christo in Croce) *da ambedue le latoro.* Dante Inf. 10. *Allor surse a la vista scoperchiata Vn' ombra Lungo questa* (di Farinata) *insino al mento.* Inf. 21. *Im' accostai con tutta la persona Lungo il mio Duca.* Parad. 32. *Siede Lungo' esso, e Lungo l' altro posa Quel Duca, sotto cui, &c.* E nella Vita nuova del medesimo fol 15. *Avvenne, &c. che mi parve vedere nella mia camera Lungo me sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Parve bello al Bartoli, il dar la Preposizione *Lungo* à persona: ed a me per l'opposito par così strano, ch' io dico, tal Preposizione, non essersi data che a Via, Mare, Marina, Riva, Lito, Fiume, o s'altra cosa v'è colla qual si possa esprimere il suo proprio significato, cioè di Per *lungo*: onde dicendo Faz. de gli Vberti nel Dittam. 3.14

. Sem-

Sempre parlando Lungo a la marina
 Andammo per le parti di Peloro;
E nel lib.5. al C.7.

Noi andavamo per que'luoghi strani
 In ver Levante Lungo la marina;
*altro non volle significare, che'l camminar per lungo la
 marina, cioè per la lunghezza della marina, rasente essa
 marina: non già, Ver la marina. E'l Petrarca*

Così Lungo l'amate rive andai:
*cioè, Andai per lungo le amate rive, Per la lunghezza
 dell'amate rive. E se'l Bocc. nella N.8. della 7. Gior. sen-
 za accennar moto, ma a significare stato in luogo, disse,
 Conciossiacosache la sua camera fosse Lungo la via;
 volle intendere, che la camera fosse posta per la lunghezza
 della via, non a capo la via, o in mezzo della via. Così
 nel fine della medesima Gior. E Lungo al pelaghetto a
 tavola postifi: cioè Per lungo il pelaghetto, Per la lun-
 ghezza del pelaghetto. Perciò ben disse il P. Mambelli nel
 num. I. del C. 163. delle Particelle; Passeggiar lungo il
 mare, Caminar lungo il fiume, e non pur passeggiare,
 e Caminar vicino al mare, o appresso il fiume, ma
 passeggiare, e Caminar sopra il lido del mare, e su la
 sponda del fiume per il verso della lunghezza. E così
 spiega tal Preposizione, eziandio il Politi nel suo Dizziona-
 rio. Ne, per conferma della mia opinione, io traovo essersi
 detto, Lungo il letto, Lungo il macello, Lungo il foco-
 lare, Lungo la stanza, e c. per Allato al letto, Accanto al
 macello, Vicino al focolare, Rasente la stanza. Or co-
 me si potrà leggiadramente dire, Lungo il lupo, lungo il
 cavallo, Lungo me, Lungo voi, Lungo Pietro; per
 Accanto al lupo, al cavallo, a me, a voi, a Pietro? E
 se Albert. Giud. e Dante il dissero; in molte altre cose an-
 cora non son da imitarsi.*

*Se si debba scrivere Con la , Con le , &c. ò Colla ,
Colle , &c.*

CIC. **C**Hi scrive *Con la penna* , e chi *Colla penna* : gli uni , e gli altri bene , e male: bene , se comunque essi scrivano , hanno per altrettanto , che il loro , buono il diverso modo degli altri: male se voglion fare il lor uso debito, il lor piacere , misura e regola dell'universo . A me in quest' ultimo tempo piace di scrivere *Con la* , e *Con le* innanzi à consonante , *Colla* , e *Colle* innanzi a vocale , ò a voce, che incominci da S con altra consonante appresso : e ciò per null'altra cagione , che del così aggradirmi all'orecchio ; e chi i suoi dicono altrimenti scriva altrimenti ; che se vuol tenersi sù la regola degli antichi , scriva come gli viene alla penna, hor all'un modo, hor all'altro , che questa fu d'essa l'usata , e da tutti , e per tutto il decorso delle loro scritture . Apriane alla ventura il più vicino de'tanti, che ne hò qui hora davanti , il pulitissimo Passavanti fol. 28. *Giesù Christo ce ne ammaestra per se medesimo , e con le parole , e Con l'esempio , Con l'esempio , che &c. con la penitenza sua , e Con la sua tentazione , &c. Con la passione , e con la morte sua. Voltiamo carta. Con l'esempio , e Con la dottrina. Coll'esempio , e Colle parole. fol. 30. Con le parole , e Con le opere . Cerchianne quà , e là in più altri luoghi . fol. 9. Colla giustizia. fol. 6. Con la dolcezza. fol. 17. Colla quale s'aspetta. fol. 26. Colle molte ricchezze. fol. 1. Con l'effetto. fol. 61. Con l'albergatore . fol. 210. Con la carità , Colla umiltà , e Coll'altre virtù . E così per tutto . Prendiamo hora il Decameron Nov. 2. *Colle opere , e Con le parole. Nov. 13. Chi teneva Con l'uno , e chi Con l'altro . Nov. 18.*
Con*

Con la Reina, e con la nuora . E così per quanti Scrittori v'ha , e per quante carte hanno i lor libri.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L *Sabvati nel fine del to.2.de' suoi Avvertimenti, prima registrò Collo, Colli, Colla, Colle, e poi Con la Con li, Con gli, Con la , Con le : ch'è quanto a dire, che possan(secondo la di lui opinione) scriversi nell'una, e nell'altra maniera:ma par che piu apprezzasse le prime, poiche prima registrolle . Per l'opposito il Ruscelli ne' Commentarj al lib.5.nella pag.517., aveva detto; E vitio, & sconvenevolezza grande lo scrivere Colla , Colle, Collo, Colli, in vece di Con la, &c. Colla mano, Colle scritte, Collo studio, dovendosi sempre lasciar la Con intera . Ma 'l Castelvetro nella Giunta alla pag. 64. del tom.2. Ora io confesso, che in Collo, Colli, Colla, Colle , si debba raddoppiare L , essendo composte di Con, mutato Nin L, e di Lo, di Li, di La, e di Le : e così pare, che si truovi scritto appresso gli Scrittori, e specialmente antichi ; ma nondimeno comunemente, si dice Col nel minor numero, e Con gli nel maggiore, seguendo Vocale , o S accompagnata da Consonante nelle voci maschili, Con la nel minor numero, e Con le nel maggiore , seguendo , o non seguendo Consonante nelle voci femminili . Or'io dico così ; se ragione vuole che scrivasi Collo, Colli, Colla, Colle , così come Dallo, Nello, Dalla, Delle, e c. quantunque composte di Da, e Lo, La, Le, e c. e di Ne, e Lo, La, e c. e nella medesima maniera che togliendosi la N , e l'I da Con il si dice Col : e così ragionevolmente scrissero i Testi della Lingua ; perche presentemente non s'ha a far lo stesso per una piu chiara , e forte ragione, ch'è questa , di così pronunziarsi: Non v'è chi pronunzi , o pronunziar possa Con*

lo, Con li, Con la, Con le; *ma tutti* Collo, Colli, e c. *E se si scrive* oggi di Grazia, Divozione, non Gratia, Divozione, *perche così vengono pronunziate: si scrive*, Ed ancora, E potendo, non Et ancora, & potendo, *perche eziandio senza 'l T si pronunzia tal Congiunzione: si scrive* Onore, Umiltà, Coro, Ancora, non Honore, Humiltà, Choro, Anchora, *perche senza la H son profferite: e Filosofo, non Filosofo, Profera, non Propheta, per la stessa ragion della pronunzia: e Atto per Apto, Dotto per Docto, Maddalena, per Magdalena, e c.; per qual diversa ragione non s'ha da scrivere* Collo, Colla, e c. *quando* Collo, Colla, non Con lo, Con la *si profferisce? Ed a chi poco giudiziosamente dice, che debbansi sfuggir* Collo, Colla, *perche la prima, val la parte del corpo che sostiene il capo; la seconda, la fune per tormentare i rei, o quella materia tenace che adoperasi ad attaccare una cosa con un'altra: e così forse di Colle, e Colli, essendo anzi Nomi, che Articoli; rispondo, che 'n questi significati, il primo O si pronunzia aperto; nel caso nostro si pronunzia chiuso: siccome Voto col primo O chiuso, val Boto, Quel che si fa a Dio, a' Santi; con quell'O aperto, vale il contrario di Pieno: ne per isfuggir tal' equivoco si dice Boto (com'è anche ne' Testi) nel primo significato: ne in tant'altre voci colla E, or chiusa, or aperta, s'è variato il modo di scrivere: quantunque l'aveffer fatto due grandi huomini, come Claudio Tolomei, e Gio: v. di Giorgio Trifano.*

Aggiungasi, che quei che scrivon Con lo, Con la, e c. scrivon sì fatti Articoli, separando il Segnacaso Con da gli Articoli Lo, La, Le: perche scrivendosi uniti, non potrebbero negare d'aversi a scriverr Collo, Colla, Colle, non Con lo, Con la, Con le, come stimò il Castelvetro nel cit. luogo, contra la natura delle lettere nel linguaggio Italiano. Or'essendo questi Articoli, non semplici, ma composti, cioè di Segnacaso, e d'Articoli, per necessit à
la-

lasciando la prima figura di Con lo , Con la , Con le , n' han da prendere un'altra, con far di due parole una: altramente non sarebber piu Articoli , ma una parte d'Orazione spiegata con piu parole, cioè con un Segnacaso, e con un Articolo; e non potendosi scriver Conlo , Conla, Conle, necessariamente s'ha da scriver Collo, Colla, Colle.

Se finalmente così scrisse il Varchi con tanti altri nel decimosesto secolo; se così scrivon presentemente i dottissimi miei Signori , L' Abate Anton-Maria Salvini , e 'l Marchese Giovan-giuseppe Orsi , imitando i Signori Accademici Fiorentini, che così scrissero nella Lettera a' lettori anteposta alla Crusca del 1691. ; così scriveremo ancor noi.

N'è paruto ancor notare , che secondo la buona Ortografia , non si dà caso di scriver Colli Articolo , come han notato il Castelvetro , il Ruscelli , e 'l Salviati ; perchè avanti a Consonante si scrive Co' cioè Co' pensieri , Co' quali ; e avanti a Vocale , o a voce che comincia da piu Consonanti, delle quali la prima sia S, si scrive Congli, cioè Congli Amori, Congli Scudi, Congli Strepiti.

Con qual ragione poi piaceva di scrivere al Bartoli Con la, e Con le innanzi a Consonante ; Colla , e Colle innanzi a Vocale, o a voce che cominciassse da S, con altra Consonante appresso ; io nol so interpretare : se ne meno il sepp'egli, poiche disse; E cio per null'altra ragione, che del così aggradirmi all'orecchio. Ma se pur'egli confessò doversi in questo aggradire all'orecchio; dovrà scriver-si, com'io ho detto, posto che s'uniforma colla pronunzia.

Quando *Havere* vale per *Essere* , il Singolare dar-si al Plurale.

CC. **E** ' Osservatione del Castelvetro , che nelle sue Ragioni , &c. fol. 98. conta fra gli altri

tri falli di lingua nella Canzona del Caro, l'haver detto *Quante, &c. V' Hanno Ciprigne*: dovendosi scriver *V' Ha*, determinato a fervire ad amendue i numeri: come appresso il Petrarca *Due fonti Ha. E Hoggi Ha sette anni.* E nel Boccacci. *Quanti sensali Ha in Firenze. Quante donne v' Havea, e ve n' Havea di molte. Non v' Havea falconi. Come che hoggi ve n' Habbia de' ricchi huomini, ve n' Hebbe già uno. Hebbevi di quelli, &c.* E scorrettione, poscia emendata, essere nell' Ameto del 1529. colà, ove si legge, *O quante ve n' Hebbero*, in vece di *O quante ve n' Hebbe*, che di poi emendossi. Così egli: ed io l'hò per vero: ancorche, per essermi scontrato troppo tardi in quel libro, non possa aggiugnervi hora niente del mio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L Castelvetro nel libro in risposta all' Apologia de gli Accademici di Banchi di Roma, intitolato, *Ragione d'alcune cose segnate nella Canzone d' Annibal Caro, alla pag. 64. secondo l'impressione in 4. coll' insegna della Civetta, si valse dell'autorità del Bembo a criticare il Caro: poiche disse, Egli ha usato male il numero del piu, ponendolo in luogo del meno, nella voce Hanno, quando dovea dire Ha in quei versi,*

*Quante poi dolci il core, e liete il viso
V' Hanno Ciprigne, e Dive altre simili.*

Del qual fallo, e la lettura delle cose toscane, e l'uso d'alcuni popoli, e gli ammaestramenti di Messer Pietro Bembo, lo dovevano rendere cauto, ed avvisato, dicendo egli così, Usò etiandio il Petrarca, *Ha* in vece di *Sono*, quando e' disse.

Ne l'isole famose di fortuna

Due fonti Ha.

Ed ancora,

Che

Che s'al contar non erro, hoggi *Ha* sett'anni,
 Che sospirando vo di riva in riva.

Pure da' Provenzali, come dice, togliendolo, i quali non solamente *Ha* in vece di *E*, e di *Sono* ponevano; anzi ancora *Havea* in vece d'*Era*, e d'*Eramo*: ed *Ebbe* in vece di *Fu*, e di *Furono* dicevano: e così per gli altri tempi tutti, e guise di quel Verbo discorrendo, facevano molto spesso. Il qual'uso imitarono de gli altri, e poeti, e profatori di questa lingua, e soprattutto il Bocc. il quale disse, Non *Ha* lungo tempo, e Quanti *Senfali Ha* in Firenze, e *Quante Donne v' Havea*, che ve n' *Havea* molte, e Nella quale, come che hoggi ve n' *Habbia* di ricchi huomini, ve n' *Hebbe* già uno, ed *Hebbei* di quelli: e c. Salvo se non diciamo, che il Caro non habbia reputato cio fallo, havendo per avventura letto nell'Ameto del Bocc. che fu stampato dell'anno MDXXIX. in Firenze, appresso gli heredi di Filippo Giunta così fatto essemplio: O quante ve n' *Hebbero*, che maladissero la mia venuta: non s'avvedendo egli, che quel luogo fosse stato corrotto dallo stampatore, e che si dovesse correggere così, O quante ve n' *Hebbe* che maladissero la mia venuta: secondo le altre stampe migliori, e il diritto uso di parlare. *Quali parole ho voluto riferire, per far conoscere, che l. Bartoli non bene intese la censura del Castelvetro fatta al Caro; e perciò non ben pose nel Titolo, Quando Havea: vale per essere il singolare darsi al plurale. Quasi non si potesse dare il singolare al singolare ancora: onde da gli esempli del Bocc. arvescati dal Bembo, e trascritti dal Castelvetro, ne tolse il primo, Non ha lungo tempo. E pure avea detto dover si scrivere Ha, in luogo d' Hanno determinato a servirvi ad amendue i Numeri. Doveva perciò usar per Titolo, Quando avete: val per Essere, non si puo usare che nel singolare, per darsi così al singolare, come*

al plurale. E forse e senza forse dovevasi anche aggiugnere, Che 'l Verbo *Avere* non ha in tal caso altra persona che la terza: come appresso diremo. Doveva ancora, secondo 'l suo istituto per tutto questo libro, difendere il Caro, ch'era uscito della regola posta dal Bembo, e dal Castelvetro. Adì nò usare *Avere* per *Essere*, che nel singolare. Qual cōsiderazione è così ragionevole, ch'ezianđio il dottissimo P. Rogacci nel numero 259. alla pag. 245. si maraviglia che 'l P. Bartoli in questo luogo, avesse approvata l'opinion del Castelvetro, senza avvertir l'esempio del Bocc. portato dal Pergamini nel Memoriale alla voce *Ha*: ed è, Come che poche ve n'abbiano. E perche tal materia non è stata ancor bene esaminata (come a me pare) da Gramatico alcuno; allungherò un poco questa Osservazione, col dire, che lo stesso Castelvetro nella Giunta al Bembo in quel luogo, alla pag. 65. del to. I. disse; Ma io mi maraviglio assai, come questa credenza, che *Avere* significhi *Essere*, possa avere avuto luogo appresso il Bembo; poiche non me ne par vedere segnale niuno, nè nell'Ebraea, nè nella Greca, nè nella Latina lingua; onde possa la nostra, o la Provenzale avere ciò appreso: e piu mi maraviglio, veggendo, che egli vuole, che il numero del meno, del verbo *Avere*, quando significa *Essere*, si accompagni col numero del piu. E pure, se ciò fosse vero, il dovrebbe significare così nell'uno numero, come nell'altro; ed oltre a ciò questa significazione non farebbe solamente affissa alla terza persona del verbo; ma si rallargherebbe ancora alla seconda, ed alla prima; non apparendo cagione, perchè *Avere* non possa così significare, *Essere* nella prima, e nella seconda persona, come fa nella terza. Ora adduce specialmente a provar ciò, due esempi del Petrarca, i quali al parer mio, non hanno pure sospensione di pruova. L'uno de' quali è, *Fuor tutti i nostri lidi Ne l'sole famose de*

For-

Fortuna Due fonti ha . Dove manifestissimamente si vede il difetto; e le parole della stanza, che va avanti il dimostrano: che si come si dice, Vn'altra fonte ha Epiro; così si dee dire, e supplire, Il Mondo, o La Natura, e cosa tale, ha due fonti; come parimente si dice altrove, Ben non ha 'l Mondo, che 'l mio mal pareggi, ed altrove, O anime gentili, ed amorose, S'alcuna ha 'l Mondo. I quali supplimenti si possono, e deono fare in certi esempli del Boccaccio, o pure altri simili; come Il presente temporale, o Quella stagione, dicendo: Quanti Sensali ha il presente temporale in Firenze, e Quante donne v'avea quella stagione. L'altro esemplo è, Che s'al contar non erro, oggi ha sett'anni, Che sospirando vo di riva in riva. Ma si doveva pure avvertire, che questo verso, Che sospirando, per vigore di Che, ha forza di primo caso, ed è altro tale, come se si dicesse, Il mio andar sospirando di riva in riva oggi ha sett'anni: si come diciamo, Mio figliuolo oggi ha sett'anni. E simile risposta si dee dare a quello esemplo del Boccaccio, Non ha lungo tempo, ed a così fatti.

Ecco come il Castelvetro dice il contrario di ciò che disse nella censura al Caro: o perché qui vuole che 'l Verbo Avere non significhi mai Essere, e perciò ben disse il Caro,

Quanto poi dolci il core, e liete il viso

V' Hanno Ciprigne, e Dive altre simili:

accordando Hanno col numero del piu: ed il senso era, Quante que' luoghi della Francia Hanno Ciprigne, e Dive altre simili; o perché molto egli qui si maraviglia, d' avere il Bembo voluto, che 'l numero del meno solamente del Verbo Avere, ove significa Essere, s' accompagni, o col numero del meno, o con quello del piu. Ma che importa (potrebbe dire alcuno) che in ogni esemplo, dove Avere sta per Essere, si possa ordinare in modo, che possa
resta

restare eziandio col significato d' Avere ; come , V' ha molti libri in quella stanza , Non ha molti annich' io fui in Napoli ; con dire , Quella stanza ha molti libri , Il mio essere stato in Napoli non ha molti anni ; basta che come sta scritto , non ha significato d' Avere , ma d' Essere. Or non volendo molto piu dilungarmi , dico , che quando Avere significa Essere, s' ordina nel parlare , come a' Verbi Impersonali , o Primitivi , o Derivati che siano , i quali non hanno (come dice fra gli altri il Buommattei nel C.28. del tratt. 12.) altra persona che la Terza del singolare in ciascun tempo, Tuona, Balena, Piove, Amasi, Temesi, Sentesi : e perciò dicesi, Non ha gran tempo ; Non ha sette giorni, Ebbevi molti, Ebbevi di quelli. Perche vedesi , che in verità uscì di regola con licenza poetica il Caro : ma per questa ragione . E con cio poteva cessar la maraviglia del Castelvetro, d' usarsi Aver per Essere , solamente nella terza persona del numero del meno.

Ma per difesa del Caro dich'io , Se'l Castelvetro disse , che Ebbero dell' Ameto fu corretto con Ebbe ; io pur leggo nel principio della Nov. di Paganin da Monaco (ed è l' esempio portato dal Pergamini , accennato dal P. Rogacci) Il cui nome era Bartolomea , una delle piu belle , e delle piu vaghe giovani di Pisa , come che poche ve n' Abbiano (cioè ve ne siano) che lucertole verminare non pajano . E così il Decam. del 73. come quel del Salviati ha Abbiano. Ne leggesi nella diversità de' testi osservata dal Salviati , che quel del Mannelli , del 27. o altro buono, avesse Abbia, e non Abbiano .

O che poi si fosse cio fatto imitando i Provenzali , o piuttosto i Latini , come mostra il Montemerli nella pag. 390. e 391. non solamente s' è usato il Verbo Avere, in luogo d' Essere , ma eziandio in vece di Fare : perche s' è detto , e per lo piu , quasi sempre , impersonalmente ,
e con

e con vaghezza , Poco ha, Poco è, e Poco fa : Non ha troppo, Non è troppo, e Non fa troppo: Ha un'ora, È un'ora, Fa un'ora: e così in mille modi di favellare. E non solamente col numero del meno , ma con quello del piu , Già ha piu anni , Già è piu anni , Già fa piu anni : Non ha sette giorni , Non è sette giorni , Non fa sette giorni : Ha molti secoli, E molti secoli, Fa molti secoli : come nel medesimo Montemerli si puo osservare. Or mi sia lecito dire; Se s' è detto , e dicesi tuttavvia , Or son due anni , Or fan due anni , e c. perche non si potrà anche dire , Or' han due anni , e non potè dire il Caro , V' hanno Cipriac, e c. ? Sempre nondimeno sarà meglio, con piu leggiadria , e secondo per lo piu , s' è dettoda' Testi , usare Avere per Essere , a modo de gl' Impersonali.

Ne voglio intralasciar di dire, che 'l per altro avvedutissimo Buommattei , volle nel cap. 35. del tratt. 12. che'n questi esempli del Bocc. Ed avevasi recato il fanciullo in braccio : Messer Torello avendosi l' anel di lei messo in bocca : E non avendoselo bene saputo legare : Ancora che egli non fosse molto chiaro il di , ed egli s' avesse molto messo il cappuccio innanzi a gli occhi; il Verbo Avere vi stia per Essere: in modo che'l diritto modo di parlar fosse stato ; Ed erasi recato il fanciullo in braccio : Messer Torello essendosi l' anel di lei messo in bocca : E non essendoselo bene saputo legare : Ed egli si fosse molto messo , e c. Ma senza pregiudicar punto alla fama d' un tant' huomo , non mi par che sia così : ed è ben d' avvertirlo , acciocche non s' usi Essere, dove richiedesi Avere : se questo, ove s' ha da usar ' altro . Se i Verbi che adoperansi nel parlare, accennan' azione trasportata ne' casi che reggono , come ne gli accennati esmpli ; s' uscrà Avere , non Essere. Se accennan' azione nell' operante , s' uscrà Essere : come, Io son venuto a trovarvi , non Ho venuto : Tu se' tornato, non

Hai

Hai tornato . *Qual regola fo che riceve piu distinzioni , non che qualche eccezzione ; ma tanto basti per far conoscere, che'n quegli esempi del Buommattei Averc non usossi dal Bocc. per Essere.*

Messe , Promesse , Rimesse , &c. Preteriti.

CCI. **V** Aglia almeno il sapere , haverne de gli esempi , e assai piu de' pochi che io qui ne allego. Brunett. Rettor. *Non attese quello, che Promesse. Dice uno , Tu mettesti fuoco nel Campidoglio : egli risponde , non messi . Si come Promesse al cominciamento di questo libro . Dante vita nuova fol. 14. Mi messi a cercare. G. Vill. lib. 5. cap. 1. Questi rimesse le voci. M. Vill. lib. 4. cap. 77. Sottomessero. lib. 9. cap. 108. Si Messe. lib. 10. cap. 96. Promesse ciascuno, cap. 98. Gli sommessono il regno , &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S E disse il Bart. nel Num. 103. colla comun de' Grammatici, che i Verbi che han la prima voce terminata in Tto, come Metto, Prometto, hanno il Preterito remoto in Si, cioè Misi, Permisi: eccettuandone Batto, Combatto; e noi diciamo ancora i composti Abbatto, Dibatto, Ribatto; dovea qui dire, che Messi, Promessi, Rimesi, Sottomessi, Messe, Promesse, e c. ed altri si fatti, son contra la regola, da non imitarsi, ne meno a mio giudizio da' Poeti: se non se per forza di rima, e in bassi componimenti, e se l' Varchi nell' Ercolano scrisse Messe, per Misi; giustamente ne fu censurato dal Muzio nelle Battaglie alla pag. 45.

Che

Che forza habbia , Lasciamo stare.

CCII. **Q**uesta forma di dire, non è in verità negativa, per quantunque ne habbia apparenza, col darsi al foggjuntivo : anzi ha forza d' un certo che simile à *Non solamente* : come più chiaro apparirà in questi esempi. Boccacc. Narrat. della peste. *E lasciamo stare, che l'un Cittadino l'altro schifasse* (cioè, Non solamente l'un cittadino l'altro schifava) e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura , & i parenti insieme rade volte , ò non mai si visitassero , & di lontano : (ma) era con sì fatto spavento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini , & delle donne , che l'un fratello l'altro abbandonava , & il zio il nipòte , & la sorella il fratello , &c. E Nov. 23. *E lasciamo stare, che io faceffi* (cioè, E non solamente se io faceffi) *ma se io pur pensassi cosa niuna , &c. farei degna del fuoco .* Nov. 25. *E lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse honore* (cioè , e non solamente la mia morte non vi farebbe d'onore , ma) *nondimeno , credo , che rimordendovene alcuna volta la coscienza, ve ne dorrebbe l'averlo fatto.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Poteva far di meno il Bartoli di tal considerazione : poiche chi non intende , che *Lasciamo stare* , in tutti gli esempi da lui portati , e in tanti altri che ve ne sono nel solo Decamerone; vale *Lasciam da parte* , *Mettiam da parte* , *Non parlo* , *Non dico* , e c. ch'è il proprio significato di *Lasciare stare*: come nella Nov. 19. Ed l perche per molte ragioni naturali dimostrare , le quali al presente intendo di lasciare stare : e nella 30. *lasciato stare il motteggiare* , a darsi al governo del

M m regno

regno commesso cominciò. *Piuttosto poteva dire, che Lasciare ha significato affirmativo in tanti modi di parlare; come, Lascialo fare, Lasciatele dire, Lasciamolo andare, Lascia correre, e così Lascia stare. O pure, che nel Vocab. si nota nel verbo Lasciare, Lasciare stare, Celsar di fare, Lat. desinere: e si porta l'esempio del Bocc. nella Nov. 47. Udito il comandamento del Signore, lasciò star lei: dove Lasciò stare, non s'adatta a Celsò di fare, ma ad Abbandonò, Lasciò in abbandono.*

Appostatamente, valere ancora l'Appositè de' Latini.

CCIII. **D**I questa voce il Vocabolario non allega esempio d' Autore antico, e l'interpreta, Consulto, Apposta. Brunetto nella Rettor. l'adoperò ad esprimere il *Dicere Appositè ad persuadendum*: così: *Appostatamente dire per far credere. E quivi medes. L' officio del Medico è curare Appostatamente per sanare. E simile. L' officio del Parliero (cioè dell' Oratore) è parlare Appostatamente per far credere.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Quì ancora dice cosa, ch'è scritta pe' boccali, cioè, che Appostatamente vaglia l' Appositè de' Latini. Anzi la Crusca così in A posta, come in Appostatamente spiega colla voce de' Latini Consultò. Bello era il dire, che ne A posta, ne Appostatamente son da usarsi in Poesia, non avendole usate il Petrarca: e se disse,

Or'a posta d'altrui conven che vada;
ha altro significato, cioè, Secondo l'altrui volontà; da aggiugnarsi al Vocabolario.

Chi

Chi dato ancor al Plurale .

CCIV. **C**Hi in forza di Coloro di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale senza offendersene gli orecchi non avvezzi à sentirlo: come quando si disse. Am. Ant. fol. 222. *Lo Sole dal mondo pare, che togliono Chi tolgono di questa vita l'amistà . E fol. 226. Chi per utile sono amici. Albert. G. tr. 2. ca. 25. Dei vedere Chi consentono a queste cose. G. Vill. lib. 10. cap. 108. E chi furono caporali, &c. li condannarono, Petr. C. 19. Diedero Chi più fur del mondo amici. Bocc. Fiam. lib. 7. n. 42. Sono Chi pensano ciò da lei, &c. Amer. fol. 80. O come folli sono, e mal sapienti, Chi per tal modo abbandonan gli affanni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DIce quì il Bartoli, che Chi in forza di Coloro, di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale, senza offendersene gli orecchi non avvezzi a sentirlo: e confonde, ove val Quegli, Coloro, con quando vale I quali: e poi gli esempi son tutti nel significato di Quegli, o piuttosto Quei, Coloro, senza valere in uno d'essi I quali. Doveva egli dire, se avesse saputo di sì fatte cose, che 'l Pronome Chi, or'ha forza di Pronome Sostantivo, cioè di Quegli, di Colui, ed anche di Quei, di Coloro; or di Relativo cioè Il quale: ed I Quali: nel primo caso non parer molto leggiadro l'usarlo nel numero del più, come in alcun de gli esempi da lui portati. Ma ove è Relativo, o che sia Indeterminato, o Interrogativo, o Dubitativo, o Partitivo, sempre riuscirne vaghissimo il parlare, in usandolo, o nel singolare, o nel plurale: come,

M m 2

furon

furon quelli , che t'hanno cosi mal concio? Penso *Chi* sieno stati i primieri. *E* gli altri, che vivi rimasi sono *Chi* qua , e *Chi* là , in diverse brigate, senza saper noi dove vanno fuggendo . *Che* leggonfi nel *Decamerone*: ne oggi senza diminuir la leggiadria del parlare si direbbe altrimenti . Ne solamente (dice il *Salviati* nel tom. 2. alla pag. 282) a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso , questo *Chi* è comune in tutto , senza aver mai varianza. Solamente stanno in luogo di *Qualsivoglia*, o di *Chiunque* (come il medesimo *Salviati* avvertisce) non userassi che svenevolmente nel numero del pin: ne se ne legge esempio ne' *Testi* . Ed io aggiungo , ch'ezianio nel numero del meno, dee usarsi con molto giudizio, acci ocche se ne renda bello il parlare. Dice il *Bocc.* nel 2. lib. della *Fiamm.* Io ti priego, che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona, e sia *Chi* voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre: ne si puo dir meglio : ma se si dicesse , Io ti priego, che tu sciocco non sia , che movendoti a pietà de' miserabili, e sian *Chi* si voglia ; non sarebbe bello il parlare . Così, dicendosi, Questo, *Chiunque* te l'abbia detto, è falso ; direbbesi leggiadramente : ma non colla stessa leggiadria ; Questo *Chi* te l'abbia detto è falso : e svenevolmente , Questo, *Chi* te l'abbian detto è falso . Rendesi nondimen vago nel singolare , coll'aggiungercisi la particella *Che* ; come , *Chi* che te l'abbia detto : Per ordine di chi che sia: Il dica *Chi* che sia: Dirai a chi che viene, e c.

Molti, e de' grandi huomini , hanno stimato , che *Chi* non debba dirsi che nel *Retto* , e che ne gli *Obliqui* s'abbia a dir *Cui* . Anzi il *Muzio* nelle *Battaglie* alla pag. 41. censurò il *Varchi*, che nell'*Ercolano* usò *Chi* ne' casi obliqui; e nella pag. 134. pose bocca ezianio al *Petrarca*, perche disse,

Die-

Diedero a *Chi* piu fur nel Mondo amici.
 Fra magnanimi pochi, a *Chi* 'l ben piace.
 Come *Chi* 'l perder face accorto, e saggio.
 Pensando meco a *Chi* fu questo intorno .

Ma se non bastan questi esempi del Petrarca, e tanti altri, che ve ne sono ; poteva legger nel Bosc. nel Decamerone, Renderonle a coloro , di Chi ell' erano: Da Chi furono la prima volta imbolate : A Chi tolte l' aveva il barattiere : La Donna fu di Chi la trovò: A Chi la perdette rimase il danno, e le beffe : Da Chi ti lusinga bisogna prender guardia : ed altri molti simiglianti. Oltre che a me pare , che con maggior vaghezza s' usi nel maggior numero Chi ne gli Obliqui, che nel Retto : e nel minore , o sia nel Retto , o ne gli Obliqui , sia piu bello Chi, che Cui. L' abbaglio del Muzio , e de gli altri nacque dallo stimar che Chi, e Cui , sian lo stesso Pronome , cioè Chi del Retto , Cui de gli Obliqui : ma Non appar vero (dice il Salviati nel suo. cit. dopo aver riferiti gli accennati , ed altri esempi del Bocc.) cio che alcuni hanno scritto, che Chi , e Cui sien nel vero un nome medesimo , e che il primo solo del Nominativo, ed il secondo sia la voce , che esprime i casi . Anzi sono Chi e Cui , come due voci, così due nomi appartati , benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta . Egli è il vero , che nel Nominativo la voce , Cui non può cader mai nel parlare ; ma la compagna, e del Nominativo , e de' casi , come abbian mostro , è comune . Il Buonommattei poi nel C. 13. del tratt. undecimo ; Pensano molti, che Chi sia il Caso retto , e Cui gli obliqui . E insegnano declinarlo così,

Chi , Di cui , A cui , Cui , Da cui .

Ma quanto essi s' ingannino potrà conoscersi da gl' infra scritti luoghi, ne' quali vedremo , che *Chi* si trova in tutti i Casi obliqui . Ed avendo arrecato gli esempi,

M m 3

pli,

pli, eziandio del Decamerone, dove Chi è ne' Casi obliqui, conchiuse; E cosa chiara per tanto, che Chi, e Cui son due Pronomi, tra loro separati, e distinti: Ne uno ha che far coll' altro. Il primo de' quali ha tutti casi simili al primo; dicendosi Chi, Di Chi, A Chi, Chi, Da Chi. E' l secondo è un di quelli che i Grammatici dicono Difettivo: perche manca de' retti, e si declina così. Genit. Di cui, Dat. A cui, Accusat. Cui Ablat. Da Cui.

Offerviamo ancora, che'l Pronome Chi riferisce solamente persona ragionevole, o Uomo, o Donna, che sia: perciò mal si direbbe, Avea piu cavalli, Chi segnato nella fronte, e Chi ne' piedi: dovendosi dire, Qual segnato nella fronte, e Qual ne' piedi. E peggio, se si dicesse, Il colore scarnatino, di Chi ogni donna è vaga, in luogo di, Del quale ogni Donna è vaga.

Causa, e Cagione: Causare, e Cagionare, lor differenza.

CCV. **I**L principio produttore, ò quasi produttore qual che sia cosa, in nostra lingua non è Causa, ma Cagione: e il produrre, non è Causare, ma Cagionare; perochè Causa è quella, che si hà appresso il giudice, e si disputa, e piatisce. Così han voluto gli antichi: nè io, per quanto m'è caro il rispetto, che lor si dee, m'ardirei à contradire, molto meno à contravenire à una tale osservanza di buona lingua; avvegnache, quanto si è a Causa, l'Ariosto l'habbia da dodici volte in su, non saprei quante, perochè il più contarne era soverchio. C. 14. st. 106. *La dove havea più Causa di temere.* C. 15. st. 4. *Rodomonte Causa del mal loro.* C. 19. st. 5. *La Causa che dal porto il tien lontano.* C. 27. st. 82. *Domanda la Causa di tant' ira, &c.* Così Causare nel medesimo sentimento. C. 30. st. 35.

ft. 35. *Causate un danno.* E 31. ft. 21. *Danno lor può causare*, e ft. 43. *Onde Causato sia.* C. 37. ft. 76. *La morte fu Causata*, &c. D'Autori antichi, io non hò chi m' allegare, fuor solamente l'antichissimo Dante, che nel Conu. fol. 89. scrisse, *L'un è di naturale sustantia Causata.* E quivi medesimo; *L'altra è di naturale pu- fillanimità Causata:* E fol. 100. *Causata dal cielo.* Nella Rettorica di Ser Brunetto, truovo questa voce adoperata al trattar delle cause, dicendo egli *Questo modo di Causare*; cioè d'aringare all'antica. *Causa* poi, non l'ho, in valor di Cagione, fuor che nel Prolago al lib. 4. di M. Villani: *Quelle cose, che con giusta Causa l'appetito hà richiesto.* Forse ve ne haurà altri esempi, non venutimi sotto l'occhio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non biasimerei chi usasse *Causare* per *Esser cagione*, giacche nel significato d' *Aringare* in giudizio non è in uso, e pur dourebbe usare, ma loderei sempre chi si valesse di *Cagionare*. All' incontro a malincuore difenderei chi usasse *Causa*; non per la sola question giudiziale, ma eziandio per *Cagione*: poiche abbiám voci distinte, nell' uno, e nell' altro significato: ne mi parrebbe appunto difender' uno, che dir volesse, il *Mugghiar de' Lioni*, e l' *Ruggir de' Tori*. Così il *Ruscelli* nella *Critica al Dolce*, disse di queste due voci, Se alcuni moderni pur l' ufano (cioè di dir *Causa*, per *Cagione*) io non entro a lodarlo, ne a biasimarlo, solo, dico, che si fa senza bisogno, poi che habbiamo voci da rappresentar l' una, e l' altra; e si fa contra l' uso de gli autori.

Con tutto che , col Dimostrativo .

CCVI. **Q**uesta forma fu foyente alla mano di G. Vill. e vale, Benche, Ancora che, &c. & accompagnolla tal volta col Soggiuntivo , tal altra col Dimostrativo ; e di sol questo che ad alcuno parrà men doverfi , daremo pruove à sufficienza . Lib. 1. cap. 44. *Con tutto che innanzi che si partissono Furono sconfitti* , cap. 48. *Con tutto che, &c. Era abituato*, cap. 61. *Con tutto che, &c. la maggior parte Morirono* . Lib. 11. cap. 6. *Con tutto che prima Havea cominciato*. Lib. 8. ca. 6. *Con tutto che per molti savi si Disse* , cap. 48. *Con tutto che alla prima Mostrò* , &c. Lib. 12. *Con tutto che quelli* , &c. *Era huomo, &c.* cap. 27. *Con tutto che, &c. se ne Andarono* , cap. 89. *Con tutto che per li savi , e discreti si Disse* , lib 7. cap. 102. *Con tutto che il detto Nanfur vivette poco* .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Nella prima Crusca non si porta esempio , che d' essersi usato *Con tutto che, col Soggiuntivo* : ma, notando il Tassoni gli esempli d' essersi ancor detto coll' *Indicativo* ; in quella del 1691. si dice essersene valuti i *Testi coll' uno , e coll' altro Tempo* : nondimeno piu spesso (ed io dico piu leggiadramente) col primo.

Concesse , e Concesso in prosa .

CCVII. **I**L Vocabolario non ne adduce esempio , e potrebbe esser bisogno haverne per Difendere chi l' usasse in vece del *Concedè, e Concedette , e Conceduto* , che sono le voci, ò proprie della
Pro-

profa, o più costantemente usate: avvegna che pur diciamo, Concessione, che non proviene da Concedè, o da Conceduto. Bocc. Amer. fol. 32. *Copiosamente gli Concesse Lucina.* fol. 75: *Quelli mi Concesse.* fol. 83. *Molti compagni gli Concesse il vittorioso principe.* Am. Ant. fol. 398. *Concesso è al Demonio.* M. Vill. lib. 1. cap. 29. *Al quale fù Concessa.* F. Vill. cap. ult. *Concesse furono.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P Ar che 'l Bartoli avesse inclinato a dir Concessi Concesse, Concesso, perche dicendosi Concessione, questa non può derivar da Concedei, o Concedetti, Concedette, Conceduto, ma dalle già dette. Ed io dico, che dicessi Processo, per Progresso, e Processione, ne credo, che egli, o alcun mai abbia detto lo processi, Egli Processesse, Ho processo, per Procedetti, Procedette, Proceduto: quantunque il Cinonio, non so come, nel C. 16. de' Verbi alla pag. 164. avesse detto, Concedo ha, lo concessi; Egli concesse, Essi concessero: e così Procedo, Succedo: quando nel C. 10. alla pag. 115. aveva detto, Concedere ha lo concedetti, Egli concedette; e c. nella 118. Procedere ha lo Procedetti, Egli procedette, e c. e nella 119. Procedere ha lo Procedetti, Egli procedette, e c. E quantunque si truovi in qualche Testo, Concessi, Concesse, Concesso; non si truova già nel Dacamerone. Anzi intanto, dich'io, truovansi sovente tai voci nel Verso, perche questi Preteriti Concedetti, Procedetti, Precedetti, Succedetti, e c. son più della Prosa, e come voci lunghe non s'adattano al Verso.

Em-

Empiere . Compiere . Adempiere . Riempiere .

CCVIII. **C** Osi veramente si è ufato di scrivere da gli antichi , e quindi Empiè , ed Empiuto , Compie, e Compiuto, &c. Nè i Moderni, che scrivono regolarmente , se ne dipartono; se non nell'infinito , quegli a' quali suona un non so che strano, e spiacevole quell'Empiere, Compiere, Adempiere, Riempiere, Ricompiere, &c. peroche così vuol pronuntiarfi à cagion del dittongo , e del latino Implere , che muta la L in I , come in Flamma, Plenus, Floccus, Pluma, e che altri si voglia, Exemplum, Templum , e cento altre voci. Ma di questo ragioneremo più avanti. Pochi esempi v'hà ne' Poeti , onde per mostrare , pronuntiarfi Empiere, &c. con la penultima accentata , e ciò per la trista rima ch'ella è . A me non è avvenuto di trovarne più che un pajo nel Tesoretto del Maestro di Dante . *A ciascun fa promessa Sua domanda Compiere : rima di potere : Come possa Campiere Quel suo ludo volere ;* E due altri nel Barberino fol. 53. *Cosa eh' è bella, e lieta Compiere ;* rima di rimanere . E fol. 64: *Siende tue viste a volentier Impiere : rima di Cherere.* Il Vocabolario alla voce *Disfinire* ha *Compriere* senza esempio.

Chi poi ama meglio di scrivere Empire , che Empiere , e così degli altri, ne ha esempio in M. Vill. lib. 2. cap. 21. *Riempire i Fossi .* Oltre all' essersi scritto da Dante *Dolor compito.* Dal Petrarca *Favola Compita, e Voglia Compita .* Dal Crescenzi *Ricompimento .* Dal medesimo , e dal Petr. *Compitamente ;* de' quali testi non cito i luoghi, perche gli ha il Vocabolario.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Vol qui il Bart. che i Moderni dicat piuttosto *Empire*, *Adempire*, *Riempire*, *Compire*, e c. per non pronunziar' *Empiere*, *Adempiere*, *Riempiere*, *Compiere*, coll' *Accento* su la penultima, come s'hanno a pronunziare. Ma 'l P. Spadafora della stessa Compagnia, nella sua *Profodia*, mostra con molti esempi, aver si a prefferir' *Empiere*, *Adempiere*, *Riempiere*, *Compiere*, colla penultima brieve; e risponde al Bartoli, che stima abbian la penultima lunga, a cagion del Dittongo *ie*; che *Sciogliere*, *Cogliere*, *Raccogliere*, *Togliere*, e c. hann' ezian-
dio il Dittongo *ie*, e nondimeno pronunziansi colla penultima brieve.

Potrei ben difendere il Bartoli, e dire, che in *Cogliere*, *Sciogliere*, *Togliere*, e c. l' *ie*, non è Dittongo, po-
stoche l' *I* vi si mette per far rendere suono schiacciato al *Gl*; e che i Preteriti d' *Empiere*, *Adempiere*, e c. fann' *Empiè*, *Adempiè*; e quei di *Cogliere*, *Sciogliere*, *Togliere*, non fan *Coglie*, *Scioglie*, *Toglie*, o pur *Colse*, *Sciolsè*, *Tolsè*, ma *Colte*, *Sciolse*, *Tolse*. Ma, e gli esempi riferiti dallo Spadafora, e l'uso de gl' Italiani, mi forzano a dire, che debban pronunziarsi colla penultima brieve; e l'uso de gli approvati Scrittori, che debba anzi dirsi *Empiere*, *Adempiere*, *Riempiere*, *Compire*, e così secondo le Conjugazioni di tai Verbi; che *Empire*, *Adempire*, *Empi*, *Adempi*, *Empito*, *Adempito*, e c.

Supplire, *Signoreggiare*, *Garrire*, col terzo caso.

Chiedere, col sesto.

CCIX. **D**I niun di questi verbi così accompagnati v' ha esempio. Peroche quel *Gli supplisca*.

fa del Vocabolario tratto dalla Nov. 69. è quarto caso. Del terzo, eccone il Filoc. del medesimo, lib. 7. num. 38. *Alla quale non si potea supplire.* E num. 39. *Al mio difetto suppliscano.*

Alb. G. tr. 1. cap. 24. *Lo servo saggio Signoreggerà a' figliuoli matti.* E cap. 36. *Signoreggia all' animo.* Am. Ant. fol. 292. *A cui la femmina Signoreggia.*

Passav. fol. 83. *Venendo ciò a notizia del padre, Garrinne alla figliuola.*

Passav. fol. 130. *Chiegga licenza dal Vescovo, ò Dal suo Vicario, ò Dal Prete. Ma Richiedere col terzo caso hallo Bocc. Nov. 80. Se Richiesta gli fosse.* E M. Vill. L. 6. cap. 36. *Havendo Richiesto a Vinitiani la Città.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Quel che s'è qui osservato dal Bartoli, censurando i Signori Accademici Fiorentini, conferma il mio sospetto, ch' egli avesse auute manoscritte le Annotazioni del Tassoni: giacche questi annotò alla prima Crusca quanto s'è qui detto dal Bartoli. E per le annotazioni del Tassoni, leggonsi nella Crusca del 1691. gli esempi d'esserfi usato Garrire col terzo caso. E' l medesimo Tassoni notò esserfi ancora usato Neutro, Attivo, e Passivo: come, Udendo il marito garrire: La vergogna garrisce l'huomo: e Perche fosse garrito, e così ripreso. E in tutte e tre le maniere puo dirsi con vaghezza, ove 'l buon'orecchio il consente. Ma non userei Garrare, che osservò il Tassoni esserfi ancor detto. Per le medesime annotazioni, s'aggiunse nell'ultima Crusca qualche esempio, d'esserfi ancora usato Signoreggiare col terzo caso. E così dovevasi eziandio aggiugnere al Verbo Supplire: posto che con molta grazia si dice, Supplire al difetto, al bisogno, al danno, a quel che manca, e c. come da gli esempi portati dal Tassoni.

Arbore,

Arbore , e Noce in genere femminile .

CCX. **N**E pur di questi v' hà esempio nel Vocabolario . E sono del Petr. Son. 226. *Arbor vittoriosa , e trionfale*, e del Bocc. Amet. fol. 83. *E Questa Arbore sotto le cui ombre , E appresso . D' intorno Alla quale.*

Del Noce , Arbore . Amet. fol. 46. *La Frigida Noce dante a se medesima co' suoi frutti cagione d' asprissime battiture.*

Al Femmile poi del titolo , vaglia per giuoco , che *Feminino Plurale* , son voci antiche , e buone , ancorche di questa non se ne legga esempio , e di quella due non so quali ; ma elle son l' una e l' altra nella Rettorica di Ser Brunetto , cosa antichissima .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE 'l Petrarca disse *Arbor vittoriosa* , in luogo di *Vittorioso* , forse e senza forse così scrisse , per meglio col femminile intender sotto il Lauro il nome di *Laura sua Donna* : ma altrove disse sempre *Arbore* col genere maschile . E se 'l Bocc. nell' *Ameto* scrisse pure (s' è vero) *Questa arbore intorno alla quale ; basterà per chi vuol prenderne certo esempio , e che nel Decamerone , e nell' Ameto stesso , disse sempre Arbore col genere del maschio . Del Noce abbiám parlato nel numero 167.*

Femminile , e Femminino son ne' Testi : anzi Femminino è piu de' Gramatici : giacche Femminile , ual propriamente Da femmina , e quanto Femminco , Femminesco , che si disse eziandio da gli Antichi Femminale , Femminino , Di genere di femmina .

Plurale , e Singolare , non s' è detto , o di rado da' piu

To-

Toscani Grammatici: avendo detto, Del numero del piu, e del meno: o Del maggior numero, e del Minore. Ma, presentemente tutti i buoni Grammatici Toscani, per variare, dicono in tutte le tre accennate maniere. Di che vedi Vital Papazzoni, nelle Ampliazioni della Lingua alla pag. 3. della prima parte.

Osservazioni sopra il valore, e l' uso delle voci Italiane.

CCXI. **N**ON v' increfca di fermarvi un pochiffimo incontro a questa processione di voci: e mentre elle a due vi passano innanzi, avvisarle coll'occhio, sì che dipoi le riconosciate al bisogno, che lor verrà dietro, Funerale sostantivo, e Funzione. Deposito, Discredito, Impiego, Intreccio. Encomio. Esame. Fulmine, Fromba, Ricercata, Recitamento, Possesso, Pranso, Imperio, Indulto. Visita, Vilipendio, Temperie, Tirannide, Acclamazione, Assistenza, Calunnia, Connessione. Talmente, Totale. Evento, Equilibrio, Intimatione, Impegno, Decoro, Disgusto, Ritrovamento, Riserva, Pesca (piscatio) Porrata N. S. Maldicenza, Multiplicq, n. S. Nascita, Nativo, Tumulo, Tugurio. Benefico, Brio. Principiante, Passaggiero. Scapito, Solievo n. S. Tiro, Toccante. Ponderatione, Penuria, Delirio, Documento. Gesto, Gradino. Esule, Educatione. Collocatione, Cascata, Adito, Alunno, Sbarco, Sabbia, Ospite, Ossequio, Insolito, Importanza. Pulpito, Precetto, Libreria. Lautezza. Allegria, Autentichezza, Esclamazione, Emolumento, Dettame, Disuso, Accompagnamento, Accuratezza, Celebre, Confacevole, Recondito, Regio. Provido, Proprietà. Scorreria, Slealtà. Mercantile, Malnato. Prestito, Pernitioso, Manchevole, Memorando. Ga-

sti-

fugo , Giuridico . Delitto , Denuntia . Considerabile ,
 Confinante . Aggravio , Assunto . n. S. Inesperto , In-
 defesso . Equanimità , Esito . Speditione , Sfogo . Im-
 pensato , Impressionato . Pretesto , Presidente . Nar-
 rativa , Nuntio . Ritorma , Restante . Preservativo ,
 Protesta . Genio , Gustoso . Discedenza , Dedito . Cir-
 colo , Comodità . Sordido , Schifoso . Avviso (per
 novella) Appetato . Disinteressato , Delinquente .
 Intimatione , Inappetenza . Posto . n. S. Probabilità .
 Nuova . n. S. Numeroso . Generale . n. S. Gramaglia .
 Disinvolto , Decente , Avversione , Avvertimento .
 Propensione , Progresso . Osservanza , Orrendo . Sco-
 po , Sconuolgimento . Commediante , Congresso .
 Incentivo , Ingresso . Distintivo , Disimpegno . Inalte-
 rabile , Imbarco . Condoglienza , Complezzo . Requisito ,
 Rammarico . Purezza , Pulitezza . Cimento , Consumo . n.
 S. Racconto . n. S. Ricapito . Qualcheduno , Qualcuno . Ri-
 flessione , Risoluzione . Indelebile , Imaginabile . Sordido ,
 Spropositato . Mediocremente , Maneggevole . Vivaci-
 tà , Vivezza . Domine , quando hauran fine ? e pure
 ancora non siamo alla metà ; e conviene dar luogo a
 quattro Verbi , che se ne vengono infilzati per Alfa-
 beto . Accreditare , Architettare , Asserire , Attestare ,
 Alloggiare , Appartare , Affettionare , Ambire , Bene-
 ficare , Conciliare , Cimentare , Consultare , Denomi-
 nare , Deferire , Decretare , Dissuadere , Esaggerare ,
 Effiggere , Esacerbare , Emulare , Esultare , Eseguire ,
 Favorire , Invadere , Intimorire , Inventare , Intrude-
 re , Insinuare , Intimare , Incaminare , Invigilare , In-
 golfare , Ingratiare , Inferire , Inorridire , Mansuefare ,
 Premunire , Prefiggere , Pregiudicare , Predominare ,
 Pultrire , Pretendere , Prevedere , Presagire , Riferire ,
 (per raccontare) Ricambiare , Risolvere (per determi-
 nare) Sincerare , Suggestire , Subordinare , Spaccare ,
 Stac-

Staccare, Sorbire, Succedere (per avvenire, e non dietro) Trattenero, Viaggiare; e che so io, chè a' tanti che ve ne han non la finiremmo di quì a trentun di Febbrajo.

Hor primieramente, chi professa uno scrivere, e favellare, diciamo così, tutto oro di ventiquattro carati, perciò senza mondiglia di pure una voce non passata per la bocca, e uscita della penna di qualche Scrittore antico, etiamdico se non di quel secolo che v'è con nome dell' Ottimo, dicami, se per quanto rivolgere del Vocabolario può farsi (e parlo sol di quell'ottimo della Crusca, e qui, e per tutto altrove, dovunque nomino Vocabolario) troverà le soprallegate voci, sostenute dall'autorità d'alcuno de' tanti, che ve ne ha, Autori antichi di buona lingua? E trovato, per quanto io habbia potuto vedere, che no; andiam oltre, e rispondami, Se di queste voci egli mai non ne adopera niuna? Se tutte come illegittime le rifiuta: io qui di presente ne reciterò altrettante lor simili, à vedere, se nè ancora d'esse si vale? poi haurò che dire assai più del magistero de' Verbi. Ma percioche mi fo non irragionevolmente a credere, che voi non siate con voi medesimo così risparmiato, e scarso, adunque ci rimane à dire, che voi tutte come vi vengono alla lingua, e alla penna, le adopriate, o veramente trascelte, cioè, certe sì, e certe no; e in questo fare haurate qualche riguardo alla ragione, ma più al vostro giudizio, e piacere. Eccovi dunque tolto di bocca il *Non si può*, verso chi fa come voi, usandone quelle sì, e quelle no, che più gli sono in grado, o glie le consigli l'orecchio, o il bisogno, o l'esempio d'altri, o che sia quel che fa ragionevole l'operare.

2 Non percioche non troviate nel Vocabolario
auto-

autorità di Scrittore antico che usasse la tale , ò la tale altra voce , douerè voi subito farvi à sententiarè, ella essere senza esemplo . I Vocabolarij , non sono quali le cose animate, che hanno come dicono i Maestri , il Maximum quod sic , oltre al quale non passano : ma crescono per Iuxta positionem , & appennai farà che habbian fine . Ed io conosco qualche dotto Grammatico, che hà migliaia di vocaboli da doverli aggiungere al Tesoro della lingua Latina ; avvegnache pur ella non cresca , peroche morta : ma razzolando per entro i buoni Autori , se ne trovano tuttavia de' non avvisati da' primi , e secondi , e terzi , ancorche diligentissimi raccoglitori . Dianne qui nella nostra lingua un qualche saggio , e sian voci le più di loro non registrate di sopra , e tutte da volersi aggiungere : etiandio se non tutte da volersi usare ; ma si convien sapere , ch' elle pur sono buone , peroche usate da buoni Antichi , *Atrio* . Boccac. Amet. fol. 44. due volte . *Celebre* . Dante Conv. fol. penult. *Consentaneo* . Alb. G. tr. 2. c. 25. 34. 47. *Combinatore* . D. Conv. fol. 100. *Disualere* . Barber. fol. 84. *Decente* . Amet. fol. 45. *Decenza* . Barber. fol. 343. *Depurato* . Cresc. lib. 2. c. 12. *Esito* . Barber. fol. 334. *Fulmine* . Bocc. Vis. c. 28. *Facella* . Alber. G. tr. 1. c. 36. *Dante Purg.* 8. *Parad.* 9. *Fattibile* . Bocc. Amet. fol. 36. *Gonfiato* n. S. Boc. Labor. n. 256. *Gesto* . Barb. fol. 104. *Inclinabile* . D. Conv. fol. 1. *Intermistio* . Bocc. Fiam. l. 4. n. 133. *Intento* n. S. in prosa , D. Conv. fol. 43. e 50. *Intoppo* in prosa, Passav. Prol. *Inventivo* . D. Conv. fol. 41. *Insetare* , e *Insetationi* ivi . fol. 58. *Lievò* n. S. Barb. fol. 30. *Maravigliante* . Am. Ant. fol. 331. *Mutuo* . Dante Conv. fol. 82. *Misurare* . Brunet. Rettor. *Marangone* . Barber fol. 257. *Nondimanco* . M. Vill. lib. 8. c. 59, lib. 9, cap. 37. *Fil.* cap. 90. *Nascosaglio* . Brun.

Rettor. *Nasare*. ibid. *Osta*. donna d' osteria. Barb. fol. 351. *Procuro* n. S. F. Vill. c. 65. *Plaudere*. Boc. Fiam. lib. 6. n. 20. *Perentorio*. M. Vill. l. 1. c. 77. *Pipistrello*. Boc. Amet. fol. 99. *Paganizzare*. Barber. fol. 82. *Pesto* n. s. per luogo. Bocc. Amet. fol. 71. *Problemati*. ibid. fol. 87. *Ripatriatione*. Bocc. Nov. 99. *Ricerca*. n. s. M. Vill. l. 5. c. 49. *Ripieno*. n. S. Cresc. l. 6. c. 6. *Reggente* n. s. M. Vill. l. 9. cap. 98. *Savornare la nave*. Barber. fol. 260. *Se già*. Cresc. l. 4. cap. 12. *Sconvenevole* n. s. Brunet. Retto. più volte. *Sorgiugnere*. Barber. fol. 106. *Vnimento* ibid. fol. 39. *Vittimato*. Matt. Vill. l. 11. cap. 3. e cento altri.

3 A formare, non che sol dare il corso a una qualunque voce, ha incomparabilmente maggior potere l' Ufo, che l' Autorità d' un qualche pajo d' antichi; i quali anch' essi solo, ed in tanto la fecero voce legittima, in quanto ò la prefer dall' ufo, ò formatala essi stessi d' inventione, la diedero à far correre, cioè a far valer all' Ufo: altrimenti una voce ch' ei non accetti, è mutola; e come il vento, se non si muove, è morto, così ella se l' ufo non la fa correre, perde l' anima ch' è il significare. Vedemo nelle Città d' Italia (scrive Dante nel suo Convivio) se ben volemo guardare a cinquanta anni, molti Vocaboli essere spenti, e nati, e variati. Onde se picciol tempo così trammuta, molto più trammuta lo maggiore. E soggiugne ciò ch' è verissimo, e di gran pro il ricordarlo; *Lo bello volgare* (parla dell' Italiano) *seguita Vfo, e lo Latino, Arte*; peroche e questo è morto, e si de' stare al detto; quello è vivo, e chi parla, può allargarlo, restringerlo, variarlo, ad arbitrio dell' Ufo, ch' è il formator delle lingue. Hor di queste voci, legitime perche usate, avvegnache non da gli antichi, la lingua nostra pur ne ha una dovizia; e misera se

bc

ne maneasse, Que' valenti huomini che compilarono il Vocabolario, ne adoperan parecchi dove parlano essi, pur maestri, e giudici del ben parlare: ma perche a' lor luoghi per alfabeto, non vi si truovano? sol perche non v'è Scrittore, nè pur sotto il buon secolo, che le usasse. Piacevi haverne per esempio alcune poche, *Accuratamente*, il troverete alla voce *Sollecitamente*. *Accompagnamento*, a *Compagnia*. *Appennino*, ad *Alpe*. *Assunto*, n. s. ad *Assumere*. *Avviso*, a *Novella*. *Assegnato*, a *Parco*. *Aggravio*, ad *Aggravamento*. *Cognitione*, a *Conoscenza*. *Circolo*, a *Cerchio*. *Conditura*, a *Condire*. *Cessione*, a *Cediziona*. *Consultare*, a *Deliberare*. *Denunzia*, a *Denunziatione*. *Dissuadere*, a *Persuadere*, e *Dissuasorio*. *Dubbioszza*, a *Dubbietà*. *Diventare*, a *Divenire*. *Esfettuare*, ad *Adempiere*. *Evento*, a *Riuscita*. *Esegui- re*, ad *Esecuzione*. *Gustoso*, a *Gustevole*. *Gesto*, a *Cenno*. *Importanza*, a *Rilevato*. *Insolito*, a *Disusato*, e *Novità*. *Impressionato*, ad *Affetto*, ad *Intrinsichezza*, a *Fratellanza*. *Intertentimento*, a *Trastullo*. *Industriarsi*, ad *Ingegnare*. *Legnate*, a *Carico*. *Muschio*, a *Profumo*. *Mediocrementemente*, a *Mezzanamente*. *Manchevole*, a *Difettivo*. *Nascita*, a *Guscio*. *Nativo*, a *Natio*. *Nuova*, a *Novella*. *Offervanza*, ad *Ossequioso*. *Pittura*, a *Quadro*. *Positivamente*, a *Cittadinamente*. *Pulitezza*, a *Nettezza*. *Passaggiere*, a *Passaggio*. *Proprietà*, a *Propitario*. *Provvido*, a *Provveduto*. *Ricapito*, a *Capitare*. *Ripentaglio*, a *Rischio*. *Risoluzione*, a *Deliberazione*. *Ridicoloso*, a *Ridevole*. *Ritrattamento*, ad *Invenzione*. *Schiaritià*, a *Cattività*. *Salito*, a *Salere*. *Ordinario*, *Consueto*. *Successo*, a *Riuscita*. *Spedizione*, a *Spaccio*. *Scordare*, ad *Oblivisci*. *Testura*, a *Detrato*, &c. Le quali tutte, e cento altre lor somiglianti (cioè senza autorità, diciamo hora così, di

Scrittore antico, ò moderno che sia) se son voci buone, vorranno haver luogo nell' Alfabeto, se non sono da poter si usare, malagevole riuscirà il dar ragione del pur esser si usate.

4 Dove altri adoperi un qualunque vocabolo, etiamdio se per nazione straniero, ò per nascimento novissimo, tanto solamente che chiaro a intendersi, proprio a significare, e di suono niente spiacevole a gli orecchi, a me pare niun poterlo riprendere, altrimenti, che s'egli habbia a potergli sostituire un altro vocabolo fatto già della nostra lingua, ò per autorità, ò per uso, il quale, in quanto è forza d'espri-
 m-primere, e leggiadria, e dolcezza di suono, possa, e vaglia altrettanto che il nuovo, e lo straniero. Dove nò, irragionevole meschinità d' animo è voler la nostra favella con quella povertà di vocaboli, che ce l'hanno tramandata gli antichi, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi, non dirò solamente richiederlo la necessità del bene isporre i suoi pensieri, mà altresì la ricchezza e la copia, che pur è tanto pregiabile in ogni lingua: e debito, non solamente bellezza, è il variar delle voci, ovè si convien più volte ridir la medesima cosa, ò ragionarne à lungo, come si fa ne' libri, n'è ad ogni materia si confà il ragionar metaforico in supplimento del proprio. Come dunque chi à un Sonetto cosa di cinquanta parole, consentisse la libertà dell' usar voci non isceltissime, e pure, non, ben farebbe: altresì, e peggio, chi a un volume non concedesse maggior libertà di quella à che giustamente si obliga un sonetto.

5 Corre appresso molti per regola del migliore scrivere Italiano, Partirsi, quanto il più far si può dal Latino. Io non vo' farmi a disputar questa quistione, nella quale, v' è il suo che dire per amendue le parti, e il

e il suo non saper che dire chi la s'inghiotte così intera come si fa delle regole generali; havendo ella tante, e si suariate eccezioni, che di poco non le riman forma di regola. Quanto a' vocaboli, de' quali soli ho preso qui a ragionare, dicami chi veramente il fa, perche *calum* e *terra*, *corpus* e *anima*, *vinum* e *aqua*, *amor* e *dolor*, &c. ci dian queste ottime voci italiane, cielo, terra, corpo, anima, vino, acqua, amore, dolore, &c. e non altresì *examen*, *fulmen*, *celebris*, *imperium*, *scena*, *calumnia*, *tugurium*, *insolitus*, *exclamatio*, *hospes*, *nuntius*, *delictum*, *propensio*, *dicens*, &c. sì che dobbiam dire *Disfaminamento*, o *Esfaminanza*, non *Esfame*, *Saetra*, o *Folgore*, che pur sono voci latine, non *Fulmine*, *Consuetudo*, o *Usato*, non *Solito*, e *Inusitato*, *Disusato*, *Strano*, non *Insolito*, e così d' altri, e molto più se non haventi scambio di voce tanto italiana, che non sia punto latina? Ne varrebbe punto il dire, gli antichi haver trascelte dalla lingua latina le voci, sole esse dicevoli ad usarsi nell' italiana. Leggasi *Ser. Brunetto*, e il *Convivio* di *Dante*, e parecchi opere del *Boccacci*, e' *volgarizzamento* di *Pier Crescenzi*, e l' altro d' *Albertan Giudice*, e vi si troveranno per entro à sì gran copia vocaboli intolerabilmente latini, che adoperati oggidì sentirebbono del pedantesco. La lingua Latina, e la maniera dell' Italiana, e può ognun cavarne quel che gli fa bisogno, salvo il suo dovere al giudizio, e all' uso: e ogni tal voce, usata o no, che l' habbian gli antichi, pur sarà antica, e buona al pari dell' altre. Così a me ne pare: e pajane come vuole a chi siegue altri principj.

6 Dove habbiamo nelle scritture antiche, per esempio il nome, e non il verbo, e non l' avverbio; o questo, e non quegli, il farlisi da se stesso, con-

discretionè , e consentimento del giudicioso orecchio , l' hò per licenza da non doverli contendere , ò disdire a veruno . Similmente de' semplici far composti , massimamente valendosi delle particelle , che pur si danno per tal giunta a certe voci , e han forza , qual di trasmutarne il significato in contrario , qual d' ingrandirlo , ò in altre maniere qualificarlo : come a dire *Str* , onde *Straricco* , *Stravolto* , *Tra* , e *Tras* , in *Trafognato* , *Trafandato* , *Trafmesso* . *Di* , e *Dis* , in *Dimesso* , *Diporre* , *Dismesso* , *Disdire* . *Fra* in *Framettere* , *Fraporre* , *Frastornare* . E *Sotto* , e *Con* , e tante altre che ve ne hà , e possono applicarsi ad altre voci etiamdio con ingegno .

7 Finalmente , I Vocaboli proprij de' mestieri , delle arti , delle professioni , delle scienze , son de' più veri quegli che corrono per botteghe , per le scuole , per gli uffici , per i mestieri ; e vanità farebbe il cercarli appresso gli antichi , che delle mille parti non ne hanno le due , e quelle stesse tolte di bocca al mestier che le usa ; come il Barberini quelle poche antiche che ha dalla marinaresca nel Documento della Prudenza , il Volgarizzator del Crescenzi , dall' Agricoltura , Dante , dalla Filosofia nel Convivio , e nel Paradiso . I Villani dall' arte militare , come era in uso a que' tempi , &c. E ben sarebbe fatica , e opera di gran merito , per chi si prendesse a compilarne un Vocabotario da sè , massimamente se alle semplici , e nude voci , aggiugneste i modi proprij di ciascuna arte , e professione : che ciascuna gli usa propriissimi , e si convengono sapere da chi non vuole in materie particolari adoperar maniere comuni , e le più volte aliene , e disconce . Io per mio uso v' ho spesa intorno qualche non infelice fatica , ma cosa , non dirò buona , ma certamente ottima ,

hna

non ci può venire altronde che da Firenze .

E delle voci Italiane siane in questo poco detto a bastanza ; sì veramente , che vi s' intenda per tutto , doverli adoperare il giudicio , presupporre lo studio , che l' uno senza l' altro non basta a far maestro ; e chi si trovano amendue , voglionfi , se non seguitare , certamente , non gittarsi à riprendere certe diversità , che non si affanno alle regolette , che gli appena scolari nel cinguettare in buona lingua , hanno per avventura udite , ò lette , e senza più crederele come si fa de' principj , che chiamano per se noti ; e con esse in pugno , la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana . Dal poi richiederli Studio , e perciò tempo , è necessario a seguirne il sempre farsi migliore ; e pure in tanto scrivendo , e paragonando le prime fariche con le ultime , dispiacere à se stesso in quelle , emendarle se può , rammaricarsene se non può ; ed io sono un di questi . Scrivendo (dicea di se stesso il Dottore Sant' Agostino) imparo a scrivere , tutto insieme discepolo , e maestro di me medesimo . Perciò , quanto altri più vede , e fa , tanto meno s'arrischia allo scrivere sotto le sue opere il *Fecit* , ma come quel gran maestro nell' arte sua , il *Faciebat* : riserbandosi in quanto non le dà per interamente perfette , il rifarvi sopra la penna à ritoccarle , e torne , e migliorare , e mutare quel che sfuggì da gli occhi che havea quando scrisse , e questi d' hora li veggono , e lor dispiace . Ed io non senza maravigliarmene , ho veduto huomini di grande ingegno publicare al mondo i loro componimenti di qualunque materia si fossero , e sostenervi , quante proposizioni altrettante evidenze : poscia a non molto ritrattarle come fallacie . Come altresì , volere i suoi pensieri per regola di tutto il genere umano in quan-

to è sapere ; e le sue regole , emendatione di tutti , etiamdio i più riveriti , e ammirati Poeti Greci , e Latini , ò di qualunque altra maniera Scrittori dell' antichità , seguitati da gl' Italiani altrettanto buoni maestri in quel medesimo genere di componimenti: quasi non fosser lor venute in mente quelle non sottilissime osservazioni , e con un giudizio superiore non le havessero ributtate come non convenevoli d' osservarsi .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE l' Bartoli, per quanto ha detto fin qui in questo libro, e per cio che dice appresso, cercò introdurre molta libertà nel linguaggio Italiano , intorno a quelle cose che han che far colla Gramatica ; qui pensò introdurne maggiore, per quel che tocca alle voci, alle parole. E la sua gran ragione si fu, che la lingua Italiana è lingua viva, e perciò possa giornalmente ricevere accrescimento , o dal popolo, con nuovi vocaboli , o da gli Scrittori con nuovi modi di favellare. Adunque (dich'io) perche l' idioma Italiano è vivo, non ha da aver ne Vocabolario, che ne registri le voci, ne Gramatica, che ne prescriva le regole ? Come appunto voll' egli , or censurando i Signori Accademici Fiorentini, che con tanta lor gloriosa fatica compilarono il gran Dizionario della Crusca, per gli vocaboli del Linguaggio; or motteggiando il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, ed altri grandi huomini, che 'n veggendo l' Italiana favella malmenata dall' ignoranza del popolo , e dalla rozzezza de gli Scrittori, cercaron lodevolissimamente abbellirla, col sottoporla a quelle, o ad altre presso che somiglianti regole, che rendon così belle la lingua Greca, e la Latina, che son fra le Lingue morte. Potrà perciò ogn' huomo nell' Italico idioma, inventar voci a suo talento, ed ordinarle come più ac-

contumacemente gli detta il proprio capriccio? No, mi diranno i difensori del Bartoli: egli volle sempre, che chi parla, e chi scrive, dee regolarfi con prudenza, con giudizio, e col buon orecchio. E chi (rispond'io) non crede aver prudenza, giudizio, e buon orecchio? Anzi chi non si persuade aver sì fatte cose sopra tutt'altri? Eh, che totali opinioni (mi par'a me) sono state sempre, e son tuttavvia di coloro, che (come dicefi) son passati, o passano a gli estremi, non passando pe' mezzi. Il di loro ingegno è stato, ed è (a dir vero) sollevatissimo, e non degnando abbassarlo ad apprendere a minuto regole Gramaticali, formole di dire, e vocaboli; hanno scritto, e scrivono a lor modo, senza Gramatica, con frasi stravagantissime, e con nuove, o disusate parole. Ove poi sono stati, e sono in ciò censurati; han chiamato, e chiamano i censuratori succidi pedantacci; ed han sudato, e sudano, con mille arzigogoli, sofisticerie, e con qualche Testo scorretto, a difendere, e sostenere ciò che una volta è loro inconsideratamente uscito di penna.

Tanto basterebbe per rispondere a quanto ha qui il Bartoli notato; ma io non istimo, come alcuni, e fr a costoro il Salviati, che nella lingua Italiana non possiam noi pareggiare, non che superare i primi Testi: e se miglioramento dovesse farfi (son le parole del Salviati alla pag. 104 del tom. I.) quello non dietro alle cose della Gramatica, ma delle voci, e de' favellari fosse in qualche tempo per accadere. Io dico, che colle regole di que' tre ottimi Gramatici, e d'altri, cavate da ciò che per lo più hanno scritto i Testi, si possa scrivere con maggior leggiadria di quel che scrissero i Testi stessi anzi, che chi scrive oggidì imitando appunto appunto i Testi, se non è da biasimarsi, non è da molto lodarsi. E se scrivend'io la prima parte de' Rapporti di Farnajo, m'ingegnai a seguir quasi sempre le pedate del Boccaccio nelle più leggiadre Novelle, e assai più di me imitolla Leonardo di Capoa nel Parere,

vere, imitando ancora gli altri piu antichi, e ne' vocaboli, e ne' modi di dire ; fu fatto artatamente, per opporne appunto , or ha trent'anni, e piu , a coloro, che troppo licenziosamente, senza regole , e senza propriet  alcuna di linguaggio, assai sconciamente scrivevano: e difendevansi (come ho io stesso sentito) con questo Torto, e Diritto . Ma postoch  gi  la maggior parte de' nostri Scrittori , anzi gli stessi dottissimi partegiani del Bartoli , conoscendo l'error de' primi loro Compagni, scrivon leggiadramente secondo le regole, e colla bella naturalezza della bellissima Italiana favella, in che ho la vanit  d'esser concorso almen colla volont , se non collo scrivere; in cio che appresso ho scritto, eziandio nelle Commedie , tuttoche dettate su l'esemplar de' gli Antichi; mi sono studiato adattarmi piu all'uso: senza guastar le regole , e la graziata propriet  dell' Idioma . Perci  se giustamente gli addottrinatissimi Signori Giornalisti di Vinegia, nel fin dell' Estratto di que' Rapporti (che con tanta mia gloria han fatto nel tom. 24.) m'han gentilissimamente avvertito a non istar tanto attaccato a gli Antichi; godo sommamente d'aver anti veduto il di lor comandamento, e d'aver loro anticipatamente obbedito, cottraffacendo principalmente il vago stile de' lor Giornali.

Fatto sta a ben ravvisare , qual sia l'Vso, e qual l'Abuso. Vso, dich'io col Salviati nella pag. 109. del tom. 1.,   quel che migliora il parlare, o ne introduce un'altro eguale al primo: n  quel che 'l rende imperfetto, improprio, manchevole, e sgradito, come fa l'Abuso . E se l'Vso talor prevale alla ragione, e alle regole, anzi l'unica ragione si dice ; sar  quando non gi  il popolazzo , o dieci , e dodici Scrittori inconsideratamente introducono , o trasformano; ma ove cos  fa la comune de' dotti , ed approvati Autori. Oltre che, se parr  alcuna volta, che si sia da costoro uscito di regola; sar  stato con tal vezzo, che brevemente ne sia riuscito piu bello il parlare.

• quan-

O quanto al proposito di questa osservazione disse bene, pochi anni sono, il gran letterato Francese M. le Clerc, sotto il nome di Teodoro Parrasio, nella seconda Parrasianna, alla pag. 105. che per iscrivere eloquentemente, bisogna saper sopra tutt'altro il linguaggio nel qual si scrive: che vuol dire, tutti i sensi proprii, e figurati di ciascheduna parola: e tutto ciò che abbraccia la Grammatica di quella lingua: il che non si può apprendere, che coll'uso, e colla lettura de' buoni Autori. E ciò dee lo Scrittore aver fatto nella sua infanzia, o almeno nella giovinezza, dich'io, perche facendosi troppo tardi, n'uscirà uno stile affai poco bene ordinato, ed improprio: e come a quel di coloro che vogliono aringare improvvisamente. Allora non è più tempo di studiar quella lingua: imperocche gli affari inevitabili della nostra vita, e l'abito pigliato a parlar male, non permetteran mai loro tanto applicarvisi, che possan ammendarli di tutti gli errori, ne quali saran già per tanti anni affuefatti. E se ciò (egli aggiunge) si può ben dire della viva, e propria favella; quanto maggiormente si dirà delle lingue morte, e straniere? Ed io dico, che se ciò accade nelle lingue morte, e straniere; accade per lo più, e maggiormente nelle lingue vive, e proprie: perche a quelle suol l'huomo nella sua giovinezza tanto o quanto applicare; e queste crede sempre averle ben apprese dalla balia, da una mediocre lettura di libri, e d'averle perfezionate abbastanza col proprio intendimento. Non dico, che così al Bartoli fosse accaduto; ma ben'egli in questo libro tucit a sempre, e stimola ognuno a lusingarsi, che si fattamente abbia molto ben' appreso; e complimentissimamente l'Italiano linguaggio.

Segue dottamente a dire (anche a questo proposito) il medesimo Autor Francese; che niuna cosa rassembra più facile, quanto il ben parlare nel proprio linguaggio: poiche le maniere di parlare le più semplici, e naturali; per

che sian sempre pronte ad un huomo d'ingegno: ma stando gli dall'infanzia continuamente intorno, gente, che o spiega male, o che non ha alcun buon gusto a sì fatte cose; gli è sommamente necessario d'apprender con istudio, cio che doveva avergli insegnato la stessa natura. Perciò i Greci tenevan Gramatici, a quali mandavano i lor figliuoli, dopo che sapevan leggere, e scrivere: acciocche, meglio imparassero quel di lor proprio idioma, che non potevan ben apprendere, ne da' parenti, ne per tutto il corso della di lor vita. E in Roma, non solamente s'insegnava la lingua Greca, ma la stessa propria Latina. Nella medesima maniera (dic'egli) si dovrebbero oggidì tener Maestri, prezzolati dal pubblico, ad insegnar le lingue moderne. E giustamente si maraviglia, che non vi siano ancora in alcun luogo del Mondo stabilite cattedre per sì fatti Maestri: quando non v'è nazione che non prenda piacere, in sentendo leggiadramente parlare la sua natural favella: ne vi mancano de gli huomini tutti applicati ad abbellirla, non che a pulirla.

Tutto il male (continua a dire) di non saper si ben parlare, nasce dal creder quei che non fanno, che vuol dire scriver co' termini propri, e naturali, e di spiegar si con purità di favella; che non vi sia piu facil cosa, che a parlar sì fattamente: e che sia ben difficile l'aringare con formole sollevatissime, e straordinarie. Immaginano che incomparabilmente con piu fatica si narri un Tragico accidente con frasi, e parole pompose, che si parli con semplicità, e proprietà di linguaggio, di cosa, che per ordinario all' huomo accade. Ma questo è il di lor grandissimo abbaglio: s'è assai piu facile d'imitar (per esempio) i luoghi ampollati, e gonfi di Seneca, o di Lucano, che la naturalezza di Terenzio, e qualcheduno de gli Epigrammi di Marziale: ed io direi piuttosto, di Catullo. Egli sostiene, e ragionevolmente, che chi sa scrivere

colla purità di Terenzio, si possa di leggieri alzare; se'l vuole, alla sublimità di Lucano: ma che non potrà mai chi ha coltivato lo stile enfiato, imitare il puro, e natural di Terenzio. Il proprio, e netto parlare (seguita a dir comentando le parole di Cicerone nel C. 73. dell' Oratore) par che facilissimamente s' imiti, a chi si contenta di così pensare, senza sperimentarlo; ma a chi vi si vuol provare, non v' è cosa che gli riuscirà tanto difficile. Farò due versi (diceva Orazio nell' Arte poet. al Verso 240.) con espressioni tolte dal naturale, e comun parlare de gli huomini; ed ognun crederà, che non vi sia cosa piu agevole a farsi: ma ove cercherà farne due somiglianti, forse e senza forse, che vi suderà invano. E per finirla (essendomi dilungato in cose, che non ben s' adattano a questa Osservazione, tuttoche utilissime a chi vuol bene apprendere l'Italiano idioma) egli conferma la sua opinione con Quintiliano nel C. 2. del L. 4. dicendo; che a gli addottrinati, ed esperti nel ben parlare, niuna cosa riuscirà piu malagevole, che dire una cosa con parole, colle quali ogni huom del Mondo dirà; averla saputa senza difficoltà veruna così dire; perche stima essersi detta con verità, non con leggiadria: e non san che allora parla ottimamente un' Oratore, quando si vede che parla con verità.

Per quanto tocca a' Vocaboli, non solamente dico, che sia ben di ualermi di quelli, che di nuovo introduce l'uso, come han fatto i Signori Fiorentini nel Vocab. del 1691. registrando la maggior parte de' riferiti qui dal Bartoli, o perche gli han con piu diligenza di quella che s' usò nella prima Crusca, ritrovati ne' Tesori, o perche gli ha di già ricevuti la comun de' gli approvati Scrittori; ma che sia lecito ad ognuno d' introdurne a suo talento, come saggiamente considera il P. Rogacci, ne' Num. 175. 176. sin a 182. A tal libertà nondimeno fa mestieri, non che una gran diserezza, e giudizio; ciasche-

sebedun de' gli avvertimenti , ch' io ho considerati su tal materia ; e perche non tocchi (per quel ch' io sappia) da alcuno , allungherò un poco questa osservazione .

A' Nomi sostantivi col crescerli di sillabe , si può accrescere , o scemare il significato . Accrescesi col mutare ad essi l' ultima vocale in One ; come di Becco , Teologo , Dottore , Gigante , Doccio , si fa Beccone , Teologone , Dottorone , Gigantone , Doccione . E in One ancora quasi sempre s' accrescono i femminili ; giacche di Spada , Druzzola , Lettera , Parola , Bigoncia , Bilancia , si fan gli Augmentativi Spadone , Druzzolone , Letterone , Parolone , Bigoncione , Bilancione : come si dirà nel Nam. 215 .

Accrescesi eziandio il significato a' Nomi Sostantivi col terminargli in Accio , Accia , : ma ciò di rado si fa , per dimostrar la cosa piu grande , anzi spessissimo per avvilirla , dispregiarla ; e perciò chiamansi Peggiorativi ; come Animalaccio , Popolaccio , Ragazzaccio , Soldataccio , Verfaccio ; ed Erbaccia , Calaccia , Personaccia , e c . E di rado ancora terminansi in Azzo , o in Azza ; poicché non mi ricorda aver letto , che Popolazzo . Perciò per primo avvertimento dico , che si fatti Peggiorativi , anzi si facciano in Accio , in Accia , che in Azzo , o in Azza .

Accrebbero i Toscani ancor questi Nomi , con finirgli in Cuo , Cua : dicendo Castellotto , borfotto , Calotta , per Augmentativi di Castello , Borsa , Casa : ma presentemente s' han per Diminutivi , com' ebbero anche i Toschi Signorotto , e qualche altro .

Diminuisconsi col terminargli in Ino , Ina , Etto , Etta , , Elio , Iccilo , Erello , Ella , Uccio , Uccia , Uzzo , Uzza , Aghia , Ame , icciatto , icciuola , Accina , Volo , Vola , Ippola , Uppola : e in Ozzo , Ozzolo , Ottolo , Atto , Ietto , e forse in qualche altra maniera ; come , Fanciullino ,

no, Puttino, Cittino, Ballatina, Cavallina, Seodellina, Libretto, Carretto, Vasetto, Angioletta, Antennetta, Vedovetta, Asinello, Ravanello, Pennoncello, Alboricello, Fraticello, Vermicello, Venterello, Beccherello, Campanella, Pecorella, Rondinella: ed anche Reticella, Torricella, Particella, Attuccio, Poltruccio, Carruccio, Boccuccia, Cannuccia, Insalatuccia, Norajuzzo, Peluzzo, Mercatantuzzo, Tegghiuzza, Ampolluzza, Novelluzza, Plebaglia, Soldataglia, Gentaglia, Gentame, Omiciatto, Donnicciuola, Donnaccina, Faziuolo, Battagliuola, Casipola, Casupola, Baciozzo, Bacherezzolo, Viottolo, Cerviatto, Lumicino. E questi, o che sian puri Diminutivi, o Disprezzativi, e Peggiorativi, o Vezzeggiativi; poco, o niente importa al nostro proposito.

Quasi nella stessa maniera ingrandiscono, o diminuiscono gli Aggiuntivi: come Bellone, Grandaccio, Grandonaccio, Amorosetto, Amorosello, Amorosino, Giallaccio, Rossigno, Poveruccio, Assettatuzzo, Grandicello: ed altri in gran numero. E siccome non è in uso de' Moderni d'accrejere i Sostantivi in Otto; così ne gli Aggiuntivi. Onde se gli Antichi disser Grandotto, per molto grande; modernamente si dice, per poco grande.

Gli Avverbi ingrandiscono, coll'aggrangervi Iffimo nel fine: come Pochissimo, Mokissimo: o Iffima nel mezzo: come Fortissimamente, Audacissimamente. Ma non si scema (per quel che mi pare) che l'Avverbio quantisativo Poco: dicendosi Pochetto, Pocolino: e presentemente anche Pochino.

Accrescono eziandio di significato, e Nomi, Avverbi, Verbi, e ciascheduna parte del favellare, con ispecialità dell'Italiana favella, in due altre maniere; e con replicar la Voce, come Vivo vivo, Fresco fresco, Cheto cheto, Quatto quatto, A viso a viso, A faccia a faccia,

Tutto

Tutto tutto (*che gli Antichi per brevità dissero Tututo*) Gridando gridando, Parlando parlando, Ammazza ammazza, Muoja muoja, Taglia taglia, Ferma ferma, Bau bau, Piffi piffi, Gnau gnau, Lemme lemme, Or'ora, Piu piu, Allato allato, Presso presso, e c. *E con aggiugnere alle parole la sillaba Stra (o imitando la Tre de' Franzesi, o piuttosto la Trans de' Latini, come dal Salviani alla pag. 280. e 281. del tom. 2.) con dirsi Straccontento, Strapagato, Strafare, Strafare, e c.*

In tutti gli accennati modi si puo accrescere, e diminuire una Voce, quantunque non si truovi così accresciuta, o diminuita nella Crusca: come par che voglia qui dire il P. Bartoli, particolarmente nel Paragr. 6: e piu espressamente l'ha detto il P. Rogacci dal num. 175. Ma bisogna ben bene avvertire;

Primieramente, che quei Sostantivi, che son d'una determinata quantità, non ricevono, ne aumento, ne diminuzione, come la Luna, il Sole, la Terra, l'Acqua, il Mare, e c. e perciò non puo dirsi Lunone, o Lunina, Terraccia, o Terretta, e c. Così quelli che accennano il Genere, non la Specie, o l'Individuo: come Oro, Argento, Metallo, Biada, Vittovaglia, Salame, Terreno, Pioggia, Casa, Vigna, e c. Ne ben dirassi Oretto, Argentone, Metalluccio, e c. Ne, Quando l'huomo esce di Casetta: Chi ha Vignetta, e c. Ma se così i primi, come i secondi si particolareggiassero, cioè s'adattassero a cosa simigliante, o a particolare; ben possono accrescere, e diminuir di significato, e dire, Una Lunetta, parlando di cosa fatta con arte: Un Maretto, per intendersi luogo particolare dove sia acqua: e così secondo il giudizio; Una Pioggetta, parlando di Pioggia particolare; Una Casetta, della tal casa: Vignuccia, della tal Vigna: e c.

Secondo; Non si accrescono, ne si scemano secondo la

la stessa terminazion d'essi: cioè di Balcone , Sermonone, Roncone, non si fa Balconone, Sermonone, Roncone: ne di Corona, Canzona, Coronona , Canzonona: ma ben dirassi per Peggiorativo Balconaccio, Sermonaccio, Ronconaccio, Canzonaccia , Coronaccia . Così di Laccio, Giaccio, non si fa Lacciaccio, Giacciaccio, e c. Di Petto, Diletto, Affetto, non si fa Pettetto, Diletterto, Affetterto : o di Cappello , Uccello , Cappelletto, Uccelletto: di Peregrino, Vino, Peregrinino, Vinino: di Puzza, Puzzuza: di Bertuccia, Bertucciuccia: e c. si ben Laccetto, Pettuccio, Dilettuzzo, Cappelletto, Uccellino, Vinetto, e c.

Terzo, non s'ingrandiscono, o diminuiscono, con farli mutar significato : come per esempio, di Bocca facendone Boccone, di Taglio, Taglione , di Balco , Balcone: o d'Alloro, Allorino, d'Aquila, Aquilino, d'Afino, Afinino , di Bacio , Bacino : di Bacino , Bacinetto , di Banco, Banchetto, di Beccata, Beccatella, e somiglianti : giacche Boccone, Taglione, Balcone, Bacino, Bacinetto, Banchetto, Beccatella , non sono Augmentativi, e Diminutivi di Bocca, Taglio, Balco , Bacio , Bacino, Banco, Beccata; ma Nomi, che tutt'altro significano: e Allorino, Aquilino, Afinino , son' Aggiuntivi , non Diminutivi.

Finalmente, veggasi come gli hann'accresciuti, e diminuiti, i Testi, e i buoni Autori: e così poi si puo' l'huom regolare , a fin di rendere leggiadro il parlare . Differ (per esempio) gli Autori di questa lingua Attuccio , e Atterello , per Diminutivo d' Atto , nel significato di Gesti : perciò non diremo Attetto, Attino, Atticino , o Atticello , che con pochissima grazia. Così trovandosi presso i medesimi Acutello , Acutetto, Aiuola, Alboricello, Arbuscello, Alveolo, Anelletto, Ambasciadoruzzo, Amoroletto, Amoroletto, Angio-

O O

letta,

gioietta , Animaletto , Animaluzzo , Anitrino, Antennetta , Archetto , Articella , Afinello , Asticiuola, Attempatetto, Baciozzo , Battagliuola, Battaglietta , Bestivola , Bestivolo , Bigonciuolo, Bocconcello, Bollicella, Bollicino, Borsetta, Botticello, Botticino , Cortecciuola , e c. che posson vedersi seguitando per l'altre lettere nel Vocabolario; non so se con egual leggiadria si possa dire Acutino, Ajetta , Arborino , Alveuccio, Anellino, Ambasciadorino, Amorosuzzo, Angiolella, Animalino, Anitruccio , Antennina , e c. per Diminutivi d' Acuto, Aja, Arbore, Alveo, Anello, Ambasciadore, Amoroso, Angiola, Animale, Anitra, Antenna. E se con eguale, o maggior grazia, e con proprietà del linguaggio si potrà fare ; si faccia.

Dice inoltre il P. Rogacci nel num. 177. Quanto poi a' nomi Verbali, perchè non meriteranno di passar per buoni, Accompagnatore, Collocutore , Raccomandatore, Rappresentatore, e altri di tal sorta non diffimili per niun capo a quelli , che dell'istessa terminazione ne' Vocabolari s'incontrano? Ed io dico , che tranne Collocutore, che (con sua licenza) a me par voce latina, mi pajon buoni gli altri , e mi parrebber quanti egli col suo giudizio n'inventasse . Ma fatto sta che tal licenza se la vuol prendere chi non ha giudizio tale , e tanto studio (come qui accenna il Bartoli) che possa dirsi Maestro di lingua, come n'è il P. Rogacci. Onde poi si sentirebbe Cenatore per colui che cena , Curatore il Medico, Guizzatore il pesce , Invecchiatore , o Avvizzatore il Tempo , Lessatore il pavolo, e forse il Cuoco, Ingemmatoe l'Orifice, Immolatore , o Sacrificatore il Sacerdote , Nabissatore il Tremuoto , Ragghiatore l'Asino, Rimbombatore il Tuono, Pertuggiatore il Succhiello , Raffreddatore l'Inverno, Soffiatore il vento, Scannatore il Coltello, e che so io.

*Soggiugne dottissimamente il medesimo Autore, nella
stessa*

stesso num. 177. che se dissero i Testi Confermamento, Concedimento, Soffiamento, Ammorbidamento, Sollevamento, Mendicaggine, Infestazione, Raccomandazione, Morficatura, Festàza, Abominanza, Salita, Fantasticheria, Beveria, Bruciore, Favellio, Strofinio, Passatojo, Sciugatojo, Dilettofo, Confortevole, Seccativo, Lenitivo, Efortatorio, Consolatorio, Cascaticcio: e Saetrame, Saettume, Pineto, Spineto, Usciere, Lanaiuolo, Vescovato, Pallidore, Biancore, Tencrume, Verdume, Mollumè, Radezza, Rattezza, Avvenentezza, Vigorofità, Fulgidità, Trascurataggine, Infingarderia, Fantasticheria, Tafone, Fraternal, Fatellevole, Parentevole, Iracondioso, Rossiccio, Ossuto, Villefco, Cagnesco, Festereccio, Viereccio: e cio s'è stimato ben detto, col derivar Nome da Verbo, o Nome da Nome; perche colle stesse derivazioni, non sarà lecito il dire, paragonando parola a parola, Affermamento, Conchiudimento, Soffogamento, Ammorbidamento, Solleticamento, Sollicitamento, Vendicaggine, Filosofaggine, Molestazione, Ingrandigione, Sbandigione, Imbarcatura, Allacciatura, Infestanza, Abbandonanza, Ascesa, Discesa, Metafisicheria, Mangerta, Rinfrescore, Cicalio, Strascinto, Passeggiatojo, Seditojo, Scaldatojo, Bagnatojo, Asperfojo, Solazzofo, Confolevole, Brucevole, Infiammevole, Scusevole, Secchevole, Raffreddevole, Riscaldativo, Rompitivo, Dissipativo, Persuasorio, Infiammatorio, Caditiccio, Bruciaticcio: e Fogliame, Frondume, Palmeto, Ginepreto, Portiere, Linajuolo, Cavalierato, Languidore, Stupidore, Scurore, Nero-re, Dolciume, Rancidume, Giallume, Nerume, Purezza, Saccentezza, Valentezza, Spiritofità, Turgidità, Insensataggine, Scostumataggine, Balorderia, Faneticheria, Strascinone, Paternevole, Maternevole,

Filosofovole, Monachevole, Verecondioso, Verdiccio, Caputo, Vignesco, Campagnesco, Fiumesco, Afinesco, Gattesco, Burlereccio, Vignereccio, Montereccio. Ed io replico ancora, che toltene alcune (che mostrò eziandio volernele togliere lo stesso accortissimo Autore) sian tutte l'altre bellissime voci. Ma mi dia licenza di rispondergli;

Prima, che fin'a tanto che la comun de' buoni Autori, o i Signori Accademici Fiorentini non le auran ricevute ne' di loro libri, o nel di lor Vocabolario; non sarà ben d'usarle, che molto avvisatamente, e dove paja ad ognuno, che siano usate con grazia: cioè dove il suon d'esse, il numero di tai lettere, e non d'altre, e qualche circostanze, che non son nelle somiglianti usate da' Testi; rendan migliore, piu leggiadro, e piu armonioso il parlare. E dove principalmente, essendosi prima usate quelle de' Testi; per non replicar sempre le stesse, che ristuccherebbero, si adoperan l'altre del medesimo significato, che diletmano. Altramente il lettore non avvezzo a sentirle, in luogo di prender piacere in leggendo, o se ne maraviglia molto sentendole spesso, ch'è male; o se ne stomaca, ch'è peggio.

Secondo, che i Signori Accademici Fiorentini, fanno per corpo d'Impresa un Frullone, intorno al quale v'è il motto, Il piu bel fior ne coglie: che tanto vuol dire, al mio corto intendere, ch'eglino stacciando (per valermi della di lor metafora) tanti buoni Autori, ne han cavate, non tutte tutte le voci, e i modi d'usarle, ma quelle, e quelli, che a lor son paruti migliori. E con cio rispondo ancora al Bartoli, che andò tanto squadernando i libri degli Antichi, per trovarvi delle anticaglie non registrate da que' Signori: e poi volle tante volte per cio rimbrottarli. Vider' cred'io, ravvisarono, e conobbero quante voci mi je qui in lista il Bartoli, e quante ne mette il Rogacci; ma
l' piu

'l piu bel fiore della lingua cogliendo, ne scelsero quelle, che stimaron piu espressive, e piu belle: contentandosi d'averne registrate tante, e tant'altre dello stesso stessissimo significato, di quelle che puo huomo, per derivazione, e per somiglianza inventare. Così appunto il Predella nell' Apologia de gli Accademici di Banchi, alla pag. 28. Ne anco io voglio, che siano bene usate quelle (parla delle voci) che senza giuditio, & senza scelta sono state intromesse da chiunque si sia, & cavate da qual si voglia idioma. L'opinion mia non è, che si faccia fascio d'ogni herba: ma si ben ghirlanda d'ogni fiore, non che s'adopri la falce, come dicono, che adoperò Dante; ma che se ne colga a discrezione, come ha fatto il Petrarca.

Terzo, che da gli Antichi, e ancor da' Moderni s'è detto Cencinquanta, Ducinquanta, Trecinquanta, Cenquaranta, Venzei, e Venzette. Or qual maggior somiglianza di voci, o Analogia potrebbe allegare a difenderfi, chi dicesse Censette, Cendieci, Cenventi, Trenta, o Venquattro, Vencinque, Trenzei, Trenzette, Quaranzei, e c. ? Nientedimeno, se pareffer belle a qualcheduno, a me parrebber voci ridicole: e appena direi imitando i Testi, Censessanta, Censettanta. Il Buratto (a questo proposito) nell' Apologia di Banchi alla pag. 159 parlando col Castelvetro disse; Mirate con che bella discrezione da Pigmeo (che io direi Pimneo, se avanti a M, non va muta) derivate Pigmaica, voce, che bisogna biasciare, & sbadigliare, & che la lingua vi caggia di bocca per pronuntiarla. Voi non considerate, pezzo d'huomo, che le regole del giuditio vanno innanzi a quelle de la Grammatica. Non sapete che l'analogia è venuta da l'uso, & non l'uso da l'analogia? Non vedete, che se ben tal volta da Giudeo, si deriva Giudaica, & da Hebreo Hebraica; questa è una regola di

quelle che non hanno loco quando le repugnano l'altre, che si debbono offervare prima: come farebbe oltre quella de l'uso, quella dell'orecchio, & quella della pronuntia. Et se bene *Hebraica*, & *Giudaica*, quanto a pronuntiarle, sono le medesime, che *Pigmaica*; non vedete, che quanto à l'uso, & quanto al suono, da la parte di chi l'ode, non sono le medesime? Se la regola grammaticale si dovesse mettere in pratica, senza consulta de l'uso, nel modo, che voi derivate da *Pigmeo Pigmaica*; s'haurebbe da *Filisteo* à derivar *Filistaica*, & da *Saduceo Saduceaica*, & da *Cananeo Cananeaica*; & altre di questa sorte, pur troppo sconcie à sentirle. Non v'accorgete, che quelle sono usate, & queste nò? che quelle dal medesimo uso son fatte domestiche de l'orecchie, & queste senza haver con esse domestichezza alcuna, vi s'intromettono pretuntuosamente, con offensione di chi le sente? *Dico di vantaggio, che truoviansi nella Crusca Viceconsolo, Vicegerente, Vicerè; e che noi possiam dire ancora, Vicesegretario, Vicecancelliere, Vicedecano, ed altre sì fatte: che da Arcidiacono, Arciprete, Arcivescovo, possiam dire Arciconsolo, come dicono i Signori Fiorentini il capo della rinomatissima Accademia della Crusca: che da Protomartire, possiam far Protomedico, Protannotajo: da Antipapa, Antipatia, Antiperistasi, dire Antinomia, Anticrusca: da Antisapere, Antivedere, e c. fare Antiprendere, Antiscorgere, e c. da Soprapprendere, Sopravvenire, e c. dir Sopraconoscere, Sopravvedere: da Sopraccomito, dir Soprannotajo: da Sottopriore, far Sottosecretario: e da Sorridere, cioè Sottoridere, auri ardir di fare Soppiagnere: e da Sommettere, Sofcrivere, dir forse Sommaledire, Sonnotrire, Ma pur'è vero, che da Vin mirrato, Vin' oppiato, non si fa Vin'aranciato, o agrumato, per Vin condito con aranci,*

aranci, con agrumi: da Papato, Appostolato, Vescovato, Principato, Ducato, Dottorato, e tant'altre, non v'è chi faccia, Reato, Imperadorato: da Ambizioso, Amorofo, Angosciofo, Doglioso, Doloroso, Dubbiofo, Giojoso, Odiofo, e da altri infiniti sì fatti, non s'è ancor detto Amicofoso, Carofoso, Gratofo, Ingratofo, e c. Inoltre; qual maggior libertà d'accrescer (come s'è detto) i Nomi, e da Positivi (che diconsi) e Comparativi, fargli Superlativi; nientedimeno, se saranno Aggiuntivi imperfetti, come di quelli che possono star per Sostantivi, come Santo, Beato, Amante. e c. non potran farsi Superlativi, e dirsi, Fu fatto Santissimo, Così il Beatissimo disse, Fra gli amantissimi infelice. Il che è così chiaro, che se saran posti per Aggiuntivi, ben si potrà dire, Il Santissimo nome di Giesu, Così il beatissimo Padre disse; Fu il Bartoli amantissimo di voci nuove. E se saranno Aggiuntivi imperfettissimi, cioè che non palesino accidente particolar del Sostantivo, non possano star da se soli, ne usarsi per epiteti, come Ciascuno, Alcuno, Signore, Madonna, Messere, Maestro, Frate, per huom claustrale; Suora per Monaca, e tanti altri; in niun modo si potran fare Superlativi, com'è ben chiaro. Mi ricorda ancora (per quanto tocca alle voci che han del latino, ove vi son le Toscane) che scrisse Aulo Gellio, aver lodevolmente alcuni, scrivendo latinamente de' numeri, usate le voci greche Hemiolios, e Epitritos, per non averle co'propri vocaboli nella lingua Latina. Ma Guiglielmo Budeo ne' Comentarj della lingua Greca, accennando i propri di tai numeri usati da Cicerone, cioè Sesquialter, e Sesquitercius; scusa Aulo Gellio, perche non ricordoffene.

Quarto; a che inventar nuove voci, e non rimettere in uso quelle de' gli antichi non usate da' Moderni, quando non solamente son vaghe sopra quante ne inventano i Moderni, ma, e esprimono con maggior' evidenza

i concetti dell' animo nostro ; o con una parola accennan propriamente quel che i Moderni esprimon con molte : ch' è quanto dire , che senz' esse verrebbe a mancar l' Italiana favella di voci , ove n' è tanto abbondante ? Vaglian per esempia queste poche voci che della sola A ho trascelte nel Vocabolario ; Abbandonatamente , Senza ritegno alcuno . Abbatuffolare , Raccor le cose , e metterle insieme scompigliatamente , come si fa col Batuffolo , o Strofinaccio , nettando i vasi . Abborracciare , Far che che sia alla grossa , e senza diligenza . Accalappiare , propriamente Pigliar col Calappio , metaforicamente , Far cader nell' inganno . Accannellare , Volger su' canneli seta , accia , refe , e c . Accasare , Accasarsi , Aprir casa . Accasciare , Abbandonarsi per non potere star ritto , o per istanchezza , o per malattia , o per età . Così Accoccolarsi , Accovolarli , Accosciarli . Acciaccare , Rompere ammaccando . Accommezzare , Vrir le cose pel mezzo . Ammezzare , o Dimezzare , e Scommezzare , Dividerle per mezzo , egualmente . Atterzare , Ridurre al terzo : onde Sterzare , Dividere in terzo : e Rinterzare , Triplicare . Acconto , Amico intrinseco : voce che si conserva da noi altri Napoletani . Acquazzone , Pioggia grandissima , e continuata . Adatto , contrario di Disadatto . Addottrinevole , Atto ad essere addottrinato . Aggavignare , , Pigliare in maniera colle mani , o colle braccia , che tutto si stringa . Aggiogare , propriamente , e metaforicamente , Mettere al giogo . Ajato , Andare ajato , cioè Andare intorno perdendo tempo , che i Sanesi dicono ancora , Andare ajone . Allegorizzare , Dichiarar per Allegoria . Allibrare , Scrivere , ed Essere scritto a libro pubblico , per pagar pesi , censi , collette . Allogare , Metter nel luogo , in luogo . Altezzoso , piu spiegante d' Altiero . A mal' in corpo , A mal' in cuore , piu espressive , che Di mala voglia . Am-
maja-

majare , Coprir con rami verdi , e con fiori : tolta da
 Majo, che val Ramo verde con fiori, per molti usi . Am-
 muricare , Ammassar pietre facendone muro . Andari-
 vieni , propriamente , e metaforicamente , Anditi ag-
 girati con diverse riuscite: e Ragionamenti con diversi capi .
 Anninnare , Ninnare , Cullare , Dimenar la culla .
 Appiccagnolo , Cosa dove s' appicca . Appollajare , de'
 polli che vanno a dormire . Arcoreggiare , Trar rutti .
 A riciso , Con brevità : ed io direi ancor Ricisamente .
 Arrendellare , Strigner col randello . Asciolvere , Far
 collezione prima di desinare : e Pusignare , Mangiar qual-
 che cosuccia dopo cena . Assignatamente , Con risparmio .
 Assiepire , Chiuder con siepe . Attagliare , Attalentare ,
 Andare a sangue . Attignitojo , Strumento per attignere .
 Avvignare , Far vigna . Avviluppatamente , piu spie-
 gante d' Intricatamente , Confusamente . Avvilatamente ,
 piu propria d' A posta , Con giudizio , Ad arte , Artata-
 mente . E c. che posson vedersi appresso nell' accennato ,
 e non mai abbastanza lodato Vocabolario della Crusca .

Ma in cio bisogna star bene avvertito , e non far co-
 me alcuni , che per parer Toscani , usan voci assai di r-
 do usate da' Testi , quando vi son quelle dello stesso signi-
 ficato , spesso usate da' Testi , e talora approvate dall' uso :
 e voglon dire che'l fan per accrescer la lingua di Vocabo-
 li . Come per esempio, v' è Rimorso , e Rimordimento ,
 usate quasi sempre da' Testi : e v' è chi vuol dir Rimor-
 sione , perchè truovasi una , o due volte in qualche Te-
 sto . E lo stesso diciamo di chi volesse usare in gravi com-
 ponimenti Otta per Ora , Senza per Senza , Chente in-
 luogo di Quale , o Quanto , Tostano in vece di Veloce ,
 Presto , e c. Il Buratto medesimo nella pag. 157. par. an-
 do ancora col Castelvetro , dice , Havete inteso dire ,
 che le parole antiche danno dignità à le Scritture :
 per questo le volete usar tutte , & sempre , & in
 ogni

ogni loco ? volete d' uno avvertimento , parte pigliare, & parte lasciare ? d'una regola tener l'universale , ch' è sempre confuso , & non le eccezioni, che son sempre distinte ? Danno le parole antiche dignità à gli scritti , si bene ; ma quali antiche ? Quelle , che non son viete, ne rancide, ne tarlate: che non son cavate dal profondo bujo dell' antichità : che non ricerche per gli cantucci de le spazzature : che son parlate da i Medici, & i Lorenzi, & non da i Baronci, & da i Ferondi: quelle , che ad uso di buone medaglie , sono di buon conio: che si conoscono in un subito: & che tengono de l' antichità la vernice, & non la ruggine. *E con cio si viene a rispondere a tanti, che scrivendo, o parlando, motteggiano i Signori Fiorentini intorno alla Lingua, allegando parole rancide, e viete, cercate a stento, e squadernando a tal fine tutti gli antichi Testi. Aggiugnendo, che non v'è nazione al Mondo, che o nella plebaglia presentemente, o ne' suoi antichi cittadini, e nella scrittura, e in pronunziando, non abbia, o non abbia auuti Vocaboli ridicoli, e forme di dire, da mettersi in Commedia, in bocca di personaggi, che vogliono a studio far conoscere affettatissimi, per fargli derider da gli altri. E je gli stessi Signori Accademici dissero nella Lettera a' Letteri, anteposta al gran Vocabolario del 1691. Alcune voci che non è rimasa così comune nella bocca del nostro Popolo, ne così praticata dalla penna de gli Scrittori, l'abbiamo contrassegnata, con notarla per Voce Antica: e qui solamente esplicandola, non perche i Moderni, in scrivendo l'adoperino, ma perche in leggendo gli Antichi gl'intendano; ne meno con tal distinzione si è preteso interdirlne l'uso agli accorti Scrittori, bene avvertiti dal Maestro della Romana eloquenza, che tutte le parole a' loro luoghi ottimamente si adoperano, e tornan bene; come sovente egli avviene*

viene d'alcuna pittura , che fuori del suo lume non rilieva , e tale ora si mostra sproporzionata , che poi allocata al suo luogo , dà'altrui negli occhi , e nella aggiustata veduta nonche si mostri , e ben proporzionata, e ben condotta, ma spicca a maraviglia , e campeggia ; *Poteva far di meno il Tassoni nimico de' Fiorentini, di scriver nella Secchia rapita, nelle st. 6. e 7. del decimo Canto,*

Quand' il Conte levato, anch'egli mosse
 Colà, dove Renoppia era attendata,
 Cantando a l'improvviso a note grosse
 Sopra una chitariglia discordata:
 E giudicando che la lingua fosse
 Di gran momento a intenerir l'amata,
 S'affaticava in trovar voci elette
 Di quelle, che i Toscan chiamano prette.

○ diceva, bellor de l'universo,
 Ben meritata hò vostra beninanza;
 Che 'l prode battaglier cadde riverso,
 E perdè l'amorosa, e la burbanza.
 Già l'ariento del palvese terfo
 Non mi brocciò pugnar per desianza,
 Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
 Sol per vittoriare il vostro cuore.

E così dico per qualunqu' altro, che ha posto in Commedia a fin di far ridere gli Ascoltanti , qualche Fiorentino, so- perchiamente artificioso nella Lingua, e in tale, che non la parlan certamente oggidì , ne men quei di Mercatovecchio: quando (per finirla) gli stessi Fiorentini nelle di lor Commedie l'han fatto : come piu sensibilmente d'ogn altro Giovambatista Sogliani nell'Vccellatoia , in persona di Madonna Biliuzza della Tosa, Secchia Fiorentina.

Den-

Denno , Fenno , e Puonno adoperati in prosa.

CCXII. **T**Vutti e tre questi modi proprj del verbo , trovansi adoperati in prosa (ma con più licenza, che il lecito non consente) dal Volgarizzatore d'Albertan Giudice : e per me vaglia il saperlo a nulla più che saperlo.

Denno dunque per Debbono , hallo parecchi volte : basti allegarne due capi del 2. Trattato cap. 38. Li buoni Denno amare li Giudici : e quivi appresso; Li rei Denno temere li Giudici . Cap. 47. Denno esser fatte. Far denno incontanente. Cotali Religiosi non Denno combattere con le mani.

Puonno per Possono , è nel medesimo trattato cap. 2. Il segreto consiglio celar non Puonno.

Fenno per Feccero ; quivi medesimo Cap. 34. Quelli che ti Fenno questa ingiuria . C. 36. Con quella forma lo Fenno . c. 47. Come, &c. molti pugnatori Fenno.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IO non direi Denno, ne meno in rima , quantunque il Buommattei nel tratt. del Verbo al C. 38. nella Conjugazione del Verbo Dare, avesse detto potersi dire, Diedero, Diedono, Diero, Dieronno, e Denno. E tuttoche 'l Petrarca avesse detto una sol volta,

Che al corso del mio viver lume Denno; nientedimeno il Bembo , che vien detto la Scimia del Petrarca , in questo non imitollo : e ne anche in Fenno; avendo eziandio una volta sola detto il Petr.

Che gran tempo di me lor voglia Fenno. Ponno sì che puo dirsi, e nel Verso, e nella rima , avendo così tante volte detto il Petrarca ; ed avendolo imitato,

non

non che 'l Bembo , e 'l Casa pulitissimi scrittori , ma tutti gli altri buoni Poeti.

Il Dimostrativo dato alla particella Che, dove parrebbe doverlesi il Soggiuntivo.

CCXIII. **L**'Orecchio avvezzo a udire il Soggiuntivo soggiunto alla particella *Che*, di leggieri avverrà in chi non è nulla sperto ne' buoni Autori , che udendole dato il Dimostrativo , se ne risenta , e la lingua gridi , farsi fuor di regola , perocche contro natura di tal particella , e contro alla consuetudine dell' usarla . Ma l' uno e l' altro tanto non possibile a sostenerfi vero , quanto è vero haver detto il Boccac. Nov. 79. *Io fo boto, che io mi tengo a poco , Ch'io non ti Dò tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna:* E Nov. 42. *A presso fù Che di letitia non Morì .* E Nov. *A poco si tenne Che quivi con un coltello che a lato havea , amendue non gli Uccise .* E Nov. 20. *E specialmente lei , che è la più piacevole Ch'io Vidi mai.* E Nov. 93. *Dobbiam credere, Che Dispongono , e Governano noi.* Am. Ant. fol. 72. *Niuno dubita , Che le cose con malagevolezza cercate Sono piu gratiosamente trovate .* E fol. 293. *Parmi Che al tutto Son bestiali .* E fol. 157. *Vsanza umana è , Che le suariate cose Danno dilettevole sapore .* Passav. fol. 125. *E può avvenire Che (il peccatore.) per lo sdegno si Dispera , e non Va a confessarsi da altro Sacerdote .* E fol. 336. *Dio vieta , Che non si Dee ricorrere a loro.* M. Vill. lib. 6. c. 41. *Di poco fallò , Che non Entrarono nella terra .* E lib. 3. cap. 50. *A pena fù ritenuto Che non Cadde .* E lib. 4. 39. *Il quale vedendosi in tanta noia di sollecita guardia , fue hora , Che innanzi Vorrebbe essere stato altrove ; per Haurebbe voluto.*

OSSE-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

Non ricordossi il Bartoli d'aver parlato di tal Particella, nel fin del Num. 113. ed'aver portato l'esempio, che qui ripete, d'essersi detto dal Vill. Di poco fallò, che non entrarono nella terra. Ma se si fosse ricordato di tal Numero, cioè, che Avvegnache, Conciocofiacofache, Quantunque, Benche (ed io v'aggiunsi Comeche, Ancorche) si fossero usate nel Dimostrativo; non si sarebbe poco men che maravigliato, d'essersi usata nello stesso Tempo, eziandio la Che. Pur poteva osservare, che se tal Particella, par che desideri il presente del Soggiuntivo; si possa con egual vaghezza usarla eziandio nel presente del Dimostrativo: come nel primo esempio del Bocc. nel quale io considero, che non molto leggiadramente avrebbe detto, Io mi tengo a poco, ch'io non ti Dia tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna: e forse (a mio giudizio) sarebbe stato meglio, se allora avesse detto, Io mi tengo a poco, ch'io non ti Dia tale in su la testa, che 'l naso t'abbia a cascare nelle calcagna. Ma posto che disse, Che 'l naso ti caschi; con vaghezza disse, Ch'io non ti Do tale: e c. Così se si parli di cose passate, come nel secondo, e terzo esempio. Ma parlando di cosa che ha a venire, con piu vaghezza s'usa il Soggiuntivo, che 'l Dimostrativo; come nell'esempio del Passav. con maggior leggiadria si sarebbe detto, Si disperci, e non vada.

Ancor

*Ancor la particella Si veramente, accompagnata
col Dimostrativo.*

CCXIV. **N** On vi bisogna preambolo, essendo questa, e la precedente una medesima osservazione. Adunque eccone testimonio il Bocc. Nov. 2. *Son disposto a farlo, Si veramente, che io Voglio prima andare a Roma.* N. 19. *Si veramente che tu mi Prometterai.* Nov. 27. *Voi udirete novelle, che vi piaceranno, Si veramente, se io l'ho buone.* Nov. 28. *Si veramente, che, &c. si Trovava.* Nov. 95. *Voi potrete partire, Si veramente che voi al vostro marito, &c. quelle gratie gli Renderete, &c.* Am. Ant. fol. 215. *Concedette che una sua figliuola andasse a lei, Si veramente che non le Lasciava portare niuna cosa da mangiare.* Tutto suona In tal modo, o Per modo che, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL Cinonio nel C. 230-al num. 43. delle Partic. su l'esempio della Nov. 27. dove si dice, *Avanti che doman tiera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, Si veramente, se io le do buone, come io credo, io voglio venir da voi, e contarlevi; spiega Si veramente, valer Con patto che, Pur che: e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice qui significare, In tal modo che, o Per modo che. Ma o che Si veramente, vaglia Con patto che, Pur che, o In modo che, Per modo che (in quali significati è poco, o niente in uso) non so vedere, qual ripugnanza vi fosse stata, o vi sarebbe, in così usandola, ad Inarla col Soggiuntivo.*

Curta

*Certe voci del genere feminile, che accresciute
divengono maschie.*

CCXV. **P** *Aroloni* scrisse il *Davanzati* nel 1. degli *Annali di Tacito*; e *Letteroni* nel terzo: e v'ebbe a cui leggendolo parve trasformazione si contro alle leggi della natura, che cercò nell' *Errata*, se lo Stampatore se ne accusava come d'error troppo maschio, parendogli le gran Parole essere Parolone, e le Lettere col divenir Maiuscole, non farsi Letteroni, ma Letterone, Miracolo, che non gli risovvenisse Le Lanterne ingrandite diventar Lanternoni. Si come appresso il *Crescenzi*. Le Forche Forconi. Le Ronche appresso il *Bocc. Ronconi*. Le Vnghie nell' *Inferno di Dante*, Vnghioni. Le Volpi, e le Falci in *M. Vill.* essere Volponi, e Falcioni. E le Finestre Finestroni, le barche Barconi, le Rose Rosoni, le Macchie Macchioni, le Stanghe Stangoni, e così l'altre femine, che si crescono con la medesima terminatione. Il diminuir no, che di tanto non si privilegia: e quindi Barchetta, Forchetta, Finestra, &c. Benche pur v'abbia appresso *G. Vill.* e *Boccac. Filoc.* l. 6. num. 40, i *Colonnelli*, in vece di *Colonnette*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S' *Infinse certamente il Bartoli la censura fatta al Davanzati, a fin di proporre da se una regola della Toscana Gramatica, per poi deriderla con gli esempi in contrario, come ha fatto in tanti altri Capitoli di questo libro; quando non solamente i Nomi femminili accrescendosi col mutarsi in essi l'ultima vocale in Oni, diventano severamente maschili, come s'è detto poco fa, nel Num.*

III. e fu avvertito dal Buommattei nel C. 6. del Tratt. 8. e da tanti, prima e dopo'l Bartoli, e presentemente dal P. Rogacci nel Num. 120.; ma eziandio ne' Diminutivi (che ha egli qui detto, non privilegiarsi di tanto, e che solamente avesse letto Colonelli, per Colonnette) accade molte volte lo stesso. Imperocche d'Anitra han fatto i Tessi Anitrino, Anitraccio, Anitroccolo, che tutti son Diminutivi d'Anitra femminile, e son maschili: d'Aquila, Aquilotto: di Bestia, Bestivolo: di Bigoncia, Bigoncivolo: di Bolla, Bollicino: di Botte, Botticino: di Campana, Campanello: di Cannella Cannellino: di Cassetta, Cassettino: di Capra, Capretto, Capriatto, Caprivolo: di Caviglia, Caviglivola: di Falce, Falcetto: di Passera, Passerotto: e c.

Proprietà de' Verbi, che servono alla memoria.

CCXVI. **R**icordare, Rimembrare, Rammentare, Dimenticare, ben son usati alla maniera commune, Io mi ricordo, Io mi dimentico, &c. ma parecchi volte ancora, com'ella fosse terza persona, Bocc. Fiam. lib. 4. num. 95. Egli mi ricorda, cioè Memini, e lib. 3. nu. 30. E ricordami, che io, &c. E n. 56. Mi ricorda ch'io pianfi. E Nov. Introd. Ricordavi, che noi siam tutti femine. Nov. 17. Di tanto mi ricorda, che, &c. Nov. 27. Ricordavi egli, che voi mai haveste, &c. Alb. G. l. 1. cap. 24. e 26. Ti ricordi (meminervis) di lodarlone. Passav. fol. 76. Sempre che all'huomo ricorda del peccato. M. Vill. lib. 9. c. 15. I savi che ricordano delle cose antiche. Nov. Ant. 25. Rimembravi (Meministi) Am. Ant. fol. 248. Non mi dimentica, che la'nuidia, &c. Petr. Son. 13. Ma rispondemi amor, non ti Rimembra, Che questo, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P Arve al Bartoli , e pare ancora a molti altri , che si fatti Verbi, che servono alla memoria, abbian privilegio d' accordar' eziandio le voci della terza persona colla prima, e colla seconda, dicendosi, Mi ricorda, Ti ricorda, Mi rammenta, Ti rammenta, Mi rimembra, Ti rimembra, e c. Ma non è così: imperocche, privilegio di tai Verbi si è, di perder la vera e propria significazion passiva , con togliersene la Particella Si, che ha forza di dare tal significazione; e dicendosi Mi ricorda, Ti ricorda, l' azione è in Me , in Te : poiche togliendosi quella Particella , colla qual dicevasi Mi si ricorda , Ti si ricorda , Mi si rammenta , Ti si rammenta , e c. quelle prime , e seconde persone, che colla Si, eran passive, si rendono senz' essa attive. E con tal considerazione , Mi ricorda , Ti ricorda , e c. non parran piu discordanze introdotte dall' uso. Il che si rende pin chiaro, se si considera ancora, che non solamente con togliersene tal Particella , la voce della terza persona si dà alla prima , e alla seconda ; ma la voce del numero del meno si dà a quella del piu: come, Vi ricorda , Vi rammenta : e così Ne ricorda , Ne rammenta , e c. Qual cosa non si potrebbe fare, senza sottindervi Si , cioè Vi si ricorda , Ne si ricorda , e c. Ed essendosi anche tolta tal Particella da alcuni altri Verbi , e particolarmente dal Verbo Muovere, come nel Petr.

D'un bel chiaro, pulito, e vivo ghiaccio
 Muove la fiamma, che m'incende, e strugge,
 per Si muove, e cio non avendo ben' inteso parecchi; han voluto , che 'l Petrarca avesse detto quel che non sognossi: ed imitandolo, han detto delle straniissime cose.

Succ-

Succedere doppiamente usato.

ECXVII. **B** En si dice, Succedere alcuno all'imperio; e altresì bene, L'imperio succedere ad alcuno. Ne son piene le cronache de'tre Villani. Giovanni lib. 5. cap. 37. *Le sue case succedettero per retaggio a' Conti, &c.* lib. 12. cap. 6. *A cui succedea il reame di Cicilia.* E c. 50. e 53, e 84. *Il paese che gli Succedea per retaggio.* c. 106. *Al quale Succedea d'essere Rè di Cicilia:* e quivi, *Il Regno di Puglia, &c. che gli Succedea.* M. Vill. l. 2. c. 28. *A cui Succedea l'Imperio.* L. 10. cap. 70. *A cui la corona Succede.* Fil. Vill. cap. 76. *Il reame Succedette a Carlo.*

Succedere per Avvenire assolutamente, si tien più coll'Vso, che coll'Autorità, Così il Davanz. disse nel 12. de gli Annali, *Succedevano queste cose per essere i Parti impacciati, &c.* Ma dove il Succedere è Venir dietro, si de'havere per ottimamente detto. Così il Bocç. Nov. 79. *Alle quali (apparenze) come gli effetti Succedano, anche veggiamo tutto giorno.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E Ziandio nella Crusca io leggo un'esempio di Giov. Vill. II. 113. 5. E che i beni de'rubelli, che erano in comune, fossero renduti alla vedova, e a' pupilli, a cui succedeano. *Ne mi par detto senza grazia, tutto che l'uso, poco, o niente l'apprezzi.* Il quale all'incontro si val di Succedere per Avvenire, Accadere, Addivenire, Intervenire, Riuscire, che senza dubbio, son più proprie della lingua, e più belle.

Quanto che , per Arvegnache , Ancorche , Benche , &c.

CCXVIII. **D**I questa ottima particella il Vocabolario ha un solo esempio , tratto dalla Cronaca di Pier Velluti , testo a penna . Cento di miglior mano se ne possono allegare : e ne bastin per saggio questi pochi tutti del lib. 9. della Cronaca di M. Villan. C. 7. *E Quanto che questi servigi perduti , conturbassono assai il nostro Comune , quello che non si potea smaltire era , che , &c.* C. 8. *E quanto che dalle ragioni di sopra fossero indotti , pur gl' indusse in sospetto , &c.* C. 13. *E Quanto che all' anima poco fruttasse , pure nello stremo fe testamento.* C. 39. *E Quanto che sua vita fosse con molta guardia , e cautela , difendere non si seppe da morte.* C. 41. *Quanto che in pace fatta tra due Rè d' Inghilterra , e di Francia , fosse nonnulla , nondimeno , &c.* C. 59. *Le parole , Quanto che assai fossero amarevoli , furono gravi , e sospettose al tiranno , &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Ur questa fu osservazion del Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca : e' l primo esempio che portonne fu di Dante nel Conv. alla pag. 205. cioè , Sicome uno sciolto cavallo Quanto che gli sia di natura nobile , per se senza il buon cavalcatore , bene non si conduce , così questo appetito , che irascibile , e concupiscibile si chiama , Quanto che egli sia nobile , alla ragione obbedire conviene. E in questa maniera , e in somiglianti , par che si potrebbe assai leggiadramente usare : ed io ben l' userei per variare , facendomi lo stesso suon di Quantunque : se ben non si vegga , per quel che ho letto finora , ne moderni Scrittori.*

Del

Del per Di, bene, e vagamente usato.

CCXIX. **T** Ruovasi parecchi volte il Sì, e'l Nò, accompagnato col *Del*, doue pur si potrebbe col *Di*. Bocc. N. 17. *Antigono rispose Del sì*. F. Vill. cap. 60. *Verisimile pareo Del sì*. Boccac. Nov. 8. *Del nò*. Nov. 36. *Tutti affermaron Del nò*. M. Vill. l. 8. cap. 88. *Havendo risposto Del nò*.

E altrimenti G. Vill. l. 7. cap. 7. *Il Rè Manfredi prese partito Del combattere*. Bocc. Nov. 17. *Domandato da lei Del come*. Così ancora Nov. 77. *Ne vedendo il come*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questo capitolo mi par che fosse stato fatto dal Bartoli molto inconsideratamente, e da huom che poco intendesse i termini (come dicesi) delle cose, che ci si trattano. Dice da prima d'esser si usato *Del*, dove meglio fosse paruto *Di*: e se van bene gli esempi nel Sì, e nel No, e nel Verbo *Combattere*; mal s'adattano nella *Particella Come*: poiche chi mai direbbe, *Domandato da lei Di come*, in luogo di *Del come*? O pure, *Ne vedendo Di come*, per *Ne vedendo il Come*? Confonde poi gli *Avverbi* co' *Verbi*, portando prima gli esempi d'esser si detto *Del sì*, *Del no*; e poi *Del combattere*. Finalmente parlando dell' *Articolo Del*, passa a *Il*: come nell' ultimo esempio: dove (come ho detto) non poteva dirsi mai *Di*. Doveva adunque dire, senza venire al particolare de gli *Avverbi Sì*, e *No*, che generalmente gli *Avverbi* possonsi usar come *Nomi*, e perciò poter come i *Nomi* ricever gli *Articoli*: di che egli parlò nel Num. 169. dov'è la mia osservazione: e qui replico, che ove parrà bello il farlo, si faccia: come,

Del sì, e Del no, non posso compromettermi: *il Bocc. nell'Vrb.* E con questi pensieri piu volte d'andarvi, il sì, e 'l no nella lor mente vacillando, non sapevano che farsi. Così, Vedendo il Come, il Perché: Domandato da lei del Come, del Dove, del Quando: e c. *E poi aggiugnere, che ciò si faccia anche ne' Verbi, come Il parlare, Del parlare, Al parlare, Il Combattere, Del combattere, Al combattere: il che fu comune a' Testi, ed è in uso di tutti i Moderni; e solamente in usargli nel numero del piu si dee andar ritenuto, ed usargli, secondo l'uso de' buoni Scrittori gli approva.*

Poteva ancor dire, che siccome s'usa talora l'Articolo Del in luogo del Segnacaso Di; così vieendevolmente questo per quello, ove leggiadramente si possa. Così il Bocc. nella Nov. 9. dell' 8. Gior. Sie pur infermo, se tu fai, che mai Di mio mestiere, io non ti torrò un denajo. E nella 9. della 3. Dunque volete voi, che noi vengiamo meno Di nostra fede. In vece di Del mio mestiere, Della nostra fede.

Nè non, non valer più che Nè solo.

CCXX. **V**N foglio intero d' esempi se ne potrebbe allegare, ma a dir vero senza altro maggior merito, che di pazienza leggendoli. Bastino questi pochi. *Bocc. Nov. 12. Nè già mai non mi avvenne. N. 26. Nè io non v'ho ingannata per torvi il vostro. Brunet. Tesoret. Nè di mente non gli esce. Alb. G. l'hà cento volte, e quattro d'esse nel picciol capo 27. del tratt. 1. Passav. fol. 20. Nè non me ricordava. fol. 35. Nè non dee il buon huomo cercare, &c. E quivi pure. Non se ne curava, ne non lasciava il bene. fol. 86. Nè non haveva dolore, nè non haveva proponimento. G. Vill. lib. 5. cap. 29. Nè nulla popola, è fessa, non ha*

147-

tant a Signoria. e lib. 7. cap. 5. &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA

Non solamente non mi par vero, cio che quì dice il Bartoli ; ma in tutti gli esempli la Ne , non val che per la Congiunzione E, o Ed : come offervò il Cinonio nelle Partic. al nu.4. del C. 179. portando gli esempli, fra quali v'è ancor quel della Nov. 26. citata dal Bartoli. E' l' P. Vincenti nel Ne quid nimis, alla pag. 414. pur fa vedere , che la Ne non aggiugne , ne leva cosa alcuna al parlare avanti a Non.

Senza più , non significare altrimenti da quel che suona,

CCXXI. **Q**uesta forma Senza più , ufata a maniera d' avverbio , il Vocabolario insegna valere *Dopo, Appresso, Subinde* , e ne allega in fede un solo esempio del Bocc. Introd. *Le vivande delicatamente fatte , vennero , e finissimi vini sur presti , e Senza più, chetamente li tre famigliari serviron le tavole.*

Ma io non sò farmi a intendere , come Senza più vaglia per Dopo , ò Appresso , ò per null' altro, che Senza più ; si bello , e chiaro da se , che non hà mestieri chiosa, nè interprete. Quattro esempi tutti e quattro del Boccacci ne apporterò : voi a ciascun di loro applicate il Dopo , e l' Appresso , a vedere se si comporta coll' intention dell' Autore. Nov. 29. *Havea un suo figliuol piccolo , Senza più .* Nov. 13. *Essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui un figliuol maschio , & una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei, Senza più .* Nov. 13. *L' Abate , con gli due Cavalieri , e con Alessandro , Senza più (cioè soli essi) entrarono al Papa .* Nov. 88. *Hebbero , &c. del pesce d' Arno fritto,*

Senza più . Prætereaque nihil.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CHe Senza piu *vaglia* Solamente, **Senz'altra** compagnia, **Senz'altro**, *Lat. Solum, Dumtaxat, come bene spiega la Crusca*, e 'l **Bartoli** par che non avesse saputo spiegare, che con dire, significar quel che suona, e col **Prætereaque nihil**; io non ci ho dubbio veruno, ne credo ve l'avessero i Signori Accademici Fiorentini. Ma che nel luogo accennato dell' *Introduzzione*, Senza piu non valesse Dopo, Appresso, ed io direi, **Immediatamente**, **Subito**, **Tantosto**, **Incontanente**, **Immantenente**, cioè **Subito appresso**, che ottimamente la *Crusca* dichiara colla *Latina* **Subindè**; questo è quel che doveva qui provare il **Bartoli**. Se in vece (dich' io) di Senza piu, vi fosse posto quel suo **Prætereaque nihil**, o pur **Senz'altra** cosa; qual buon senso aurebbe potuto mai fare in quel luogo? Disse il **Bocc.** nella *Nov. 21.* Data ogni sua cosa per Dio, Senza indugio se n' andò sopra monte **Asinajo**: e tanto bene aurebbe detto, Senza piu se n' andò e c. E nel *Filoc. al lib. 2.* Poi che hoggi le leggi il victano, domattina per tempo senza dimoro si faccia: e quivi ancora, Loro comandò, che senza dimoro la crudel sentenza dovessero contra **Biancifiore** dare. Dove, se in luogo di Senza dimoro, si fosse scritto Senza piu, si sarebbe spiegato lo stesso. Così se nel citato esempio dell' *Introd.* si fosse detto, E **immediatamente**, **Subito appresso**, cioè Senza indugio, Senza dimora i tre famigliari serviron le tavole.

Vna libbra, e mezzo, è ben detto.

CCXXII. **L**'Hò dalle giuste bilance di G. Villani, che nel lib. 12. cap. 12. Lasciò la memoria, che *Libbra una, e Mezzo*, è forma di buon peso, nè si dee voler farvi la giunta di quel poco più, che haurebbe il dire *Libbra una, e Mezza*. Con Giovanni si accorda Matteo suo fratello, dicendo lib. 10. cap. 31. *Vn' hora, e mezzo*.

E non è sola questa voce ad usarsi non accordata, ma in maniera da se. Boec. N. 48. *E tanto* (cioè tanta) *fu la paura, che di questo le nacque*. G. Vill. lib. 11. n. 39. *Che tutta fu Vero* (una profezia) E lib. 12. *La qual cosa non fu Vero*. Petrar. Son. 136. *Talhor menzogna, e talhor Vero* *Hò ritrovate le parole sue*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non intese il Bartoli la ragione d'effersi detto alcuna volta *Una libra, e mezzo*, in vece d'*Una libra, e mezza*, *Un'ora, e mezzo*, per *U'ora, e mezza*: e tante volte secondo gli altri esempli. Vi son de' Nomi che usansi come *Avverbi*, ed all'ora non accordan, così come gli *Avverbi*, nè col *Genere*, nè col *Numero de' Nomi*, co' quali s'accompagnano. Così dicesi *Mezzo morta*, e *Mezza morta*: *Mezzo morti*, e *Mezzi morti*: *Mezzo mature*, e *Mezze mature*, e c. Nel primo caso è *Avverbio*, nel secondo è *Aggettivo*. Ma se in questa maniera ancor da *Moderni* si dice; nell'accennata dal Bartoli, tanto fu poco usata da *Testi*, che si può sospettar di scorrezione ne' primi due esempli che n'arrecò. Ne gli altri sì, che spesso usarono i *Testi*, or la maniera d'*Avverbio*, or d'*Aggettivo* accordato: e ne si ricordò il Bartoli d'averne parla-

to ne' Num. 82. e 83. cioè d'essersi detto Per tutto Roma, e Per tutta Roma: Salvo la Rocca, e Salva la Rocca: Salvo le persone, e Salve le persone: e c.

Sanare neutro: Enfiare attivo: Ammalare neutro passivo.

CCXXIII. **I**L non trovar nel Vocabolario esempio di questi verbi l' un Neutro, e l' altro Attivo, il terzo Neutro passivo, potrebbe agevolmente condurci a metter mano al *Non si può*, e ferir con esso, e pentirvene, perocchè *Piaga per allentar d' arco non Sana*, disse il Petrarca Son. 70. *La mia mente s' argomentava di Sanare.* E di poi Cresc. lib. 1. cap. 5. *Soglion bene smaltire, ed esser di lunga vita, e ne' lor corpi tosto Sanano le piaghe.*

Quanto all' *Enfiare* attivo, di che i Morali, di S. Gregorio, volgarizzamento di lingua giudicata, poco autorevole, non fan pruova che basti: eccone dal buon secolo il Crescenzi lib. 9. cap. 14. *Si fanno nel cavallo, e specialmente nel capo diverse piaghe, e le più son piccole, ed Enfiano il detto capo.* E detto ivi appresso, *Quando le gangole cominciano ad Enfiare, soggiugne, Sopprabbondino gli umori, ed Enfino di soverchio le gambe.*

Del terzo, hò G. Vill. che lasciò scritto lib. 3. cap. 42. *Federigo Imperadore, &c. si ammalò forte.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

QVi ci accertiamo ancora, che 'l Bartoli avesse vedute le Annotazioni del Tassoni alla Crusca (come dicemmo nel Num. 209.) allora manoscritte: poi che 'l Tassoni disse, essersi usato *Sanare*, *Neutro*, e porta l' esem-

esempio del Petrarca, che chiude il Son. Erano i capelli d'oro a l'aura sparsi, col Verso,

*Piaga per allentar d'arco non sana:
chiusa, che cotanto piacque al mio Signor Lodovico Antonio Muratori, come nel Petrarca da lui comentato. E pure è stato creduto, che sia nemico del Petrarca! Porta ancora il Tassoni l'esempio del Bocc: nel lib. 10. della Tes.*

Sol che tu Sani ho ferma opinione

Porvi in parte per vostra alta virtute: e c.

Notò eziandio, che Enfiare fossesi usato Attivo: e fu già aggiunto alla Crusca del 1691. come decevsi aggiugnere, d'essersi usato Neutro Sanare. Ma se questo a me par bello, o che s'usi a modo di Neutro, o attivamente; Enfiare, ne Attivo; ne Neutro molto mi piace: e direi quasi sempre Gonfiare: tuttoche mi piaccia assai d'usarlo come Aggettivo, cioè Stil'enfiato, Parole enfiate, &c.

Ammalare poi poteva dire, esser forse piu in uso da Neutro passivo, che da Attivo: come in tanti Scrittori de' suoi tempi, e de' nostri si può vedere.

Particelle etian dio con vaghezza, non che sollecitamente trasposte.

CCXXIV. **G**Li antichi Profatori hanno assai delle volte trasposte alcune particelle, da osservarsi utilmente da' meno sperti, accioche non le credano, o licenze Poetiche, o errori: e da' più savj, accioche pur le adoprino, dove, e quando la materia, e l'orecchio il comporteranno. Esempi ne alleggerò in numero più, che bastevole a far vedere, che il così trasportare non fu stranezza d'una, o due volte, ma uso.

Bocc. Fiam. lib. 1. al princip. Io Ci Pur sono. In vece

vece d' Io pur ci sono : e simile de' seguenti . Fiam. lib. 4. num. 37. *Ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura , e ammolisce .* E num. 41. *E s' ella Gli Pur piace .* E n. 178. *Quando Gli pur piacesse .* E num. 151. *Vi Pur si beve .* Laber. n. 91. *Poi ne domandi , Tel Pur dirò .* Amer. fol. 33. *Appena Mi Pur rispose .* E fol. 34. *Vel Pure dirò .* Nov. 75. *Io Ci Pur verrò .* Nov. 79. *Che io Vi Pur rimanessi .* Nov. 98. *Vel Pur mandò , e Il Pur farò .* Nov. Ant. 35. *Vedendo il Rè , ch' ei Si Pur rammaricava ,* E 62. *Ma da che Vi Pur piace , &c.* che tutte sono trasposizioni della medesima particella *Pure* . Le seguenti saranno di *Mi , Vi , Ti , Ci , &c.* postposte ad *Il , La , Lo ,* com' è facile ad osservare .

Gio. Vill. lib. 12. cap. 113. *Per dare alcun diletto , &c. Il Ci misi .* Bocc. Fiam. lib. 4. num. 112. *Ma tutto il Si perdono .* Nov. 41. *Si come la sua fortuna Il Vi guidò .* Nov. 49. *Il Ti recherò .* Nov. 79. *Io Il Vi dirò . Voi il Vi potete vedere . Che essere Il Vi facciate .* Nov. 85. *Quando Il Ti diceva .* Nov. 27. *Che io Il Vi prometta .* Nov. 30. *Io Il Vi vò dire .* G. Vill. lib. 12. c. 44. *Se l' havesson preso , Il S' haurebbon tenuto , &c.*

Bocc. Fiam. l. 7. n. 14. *Quivi La Mi par vedere .* Nov. 38. *Egli La Si prenderà .* Nov. 79. *Per cui io potendo La Mi facessi . Non La Ci farà .* Nov. 85. *La Vi dirò .* Nov. Ant. 2. *Se non La Mi dirai .* N. 3. *La Ti dono volentieri .* N. 35. *Che trarre Lo Ne poteffero .* N. 74. *Lo mi terrò , &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE tanti Scrittori su l'Italiana favella avevan diffusissimamente parlato di sì fatte trasposizioni , e specialmente Rinaldo Corso , Stefano Montemerli , e' l P. Mambelli nelle Particelle , poteva far di meno il Bartoli di que-

questa osservazione : o pure , per giovare a chi vuol ben questa apprendere , doveva notare dove leggiadramente il trasponimento si faccia . Ed io per non ripetere quanto s'è detto principalmente dal Mambelli, dico solamente, che Il, assai leggiadramente s'antipone alle Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi: cioè Il mi darai, Il ti mise, Il si portò, Il ci diede, Il vi dirò: per Me lo darai, Te lo mise, Se lo portò, Ce lo diede, Ve lo dirò: o molto piu vagamente Mel darai, Tel mise, Sel portò, Cel diede, Vel dirò. Notando per avvertimento a' principianti , che sogliono in cio spesse volte errare; che Mi, Tj, Si, Ci, Vi , mutan l'I in E quante volte sono avanti a un'altra Particella d'una sola sillaba, che abbia nel principio L, o N, o avanti a Gli: come s'è veduto ne' riferiti esempli avanti alla L: e avanti a N dicesi Non me ne ricordo, Che te ne paga, Sen'entrò in casa, Quante ce ne vedete, Io ve ne priego: non già Non mi ne ricordo, Che ti ne paga, e c. Avante a Gli, Se me gli date , Che te gli porti , Ma se gli accosta, Ce gli portai, Ve gli portò : non Se mi gli date, Che ti gli porti; e c. Leggiadramente ancor s' antepone alle mededesime Particelle il Pronome La : come La mi disse, La ti vuol bene: e piuttosto ne' casi obliqui, come ne gli esempli arrecati dal Bartoli . Ma non così nel Pronome Lo: cioè Lo mi terrò, Lo ti portò, e c. non che tal Pronome nol comporti ; ma perche oggidì avanti a Consonante dicesi Il , anzi che Lo, quantunque nel quarto caso, come ne' primi nostri esempli : e per ordinario si dice Mel terrò, Tel portò, e c. Ne l'uso ancor de' Moderni ammette le già dette Particelle anteposte alla Pure : e se 'l fa, è molto di rado, e dove par che faccia buon suono: come si vede alcuna volta nel Petrarca,

. . . . Io ti pur priego, e chiamo.

Ch'io 'l pur dirò: e c.

Ne fu usa de' Toscani, come 'l Bartoli dice, ma de' Provenzali,

zali , imitato talora da' Toscani : secondo che 'l medesimo Mambelli disse, nelle Particelle, al n.9. del C.207.

Fidare , e Confidare ancor senza affisso. Fido ottima voce da prosa .

CCXXV. **P**lù volentieri si è detto *Fidarsi* , e *Confidarsi* neutro passivo, che neutro. Un solo esemplo hà il Vocabolar, di *Fidare* senza l' affisso. Dante Inf. 11. *Colui che in lui Fida.* Aggiungansi questi pochi altri . Parad. 18. *Non perch'io del mio parlar Disfidi .* Boccac. Filoc. lib. 7. num. 79. *Nella vostra nobiltà Confido .* Albert. G. tr. 1. cap. 9. *Li non conti sono da schifare come nemici , e non è da Fidare in loro .* E *Confidarsi* col terzo caso il truovo in Matt. Vill. l. 4. cap. 91. *Niuna terra si volea più Confidare alla loro promessa .*

Al *Fido* della Nov. 48. del Bocc. aggiungasi l'altro della Nov. 41. *Compagno migliore , nè più Fido .* E quivi medesimo. *Nè più forte , nè più Fido compagno di me .* E quello d'Albert. G. tr. 2. c. 20. *Nessuno è assai Fido , à cui elli teme.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA

Grolamo Muzio Giustinsopolitano, censurando Francesco Guicciardini , dice , nelle Battaglie , alla pag. 49. *che quegli scrisse , Confidando di poter conservarło : e così spesso avesse usato tal Verbo nelle Storie , quando doveva dir Confidandosi .* Ma se l' usò tante volte Neutro attivo il Guicciardini , che fu stimato pulitissimo scrittore dal Tassoni , come fa veder verso l'ultimo ne' Pensieri ; potremo ancor noi usarlo in tal maniera. E a dir vero, a me par che così ab-
bia

bia un non so che piu di nobile , che Neutro passivo : che , che sia di Fidare; e di Fido , che userei piu volentieri in verso, e in prosa Fidato.

Diventare esser buona voce.

CCXXVI. **I**L Vocabolario non l'hà: crescendo col tempo hauralla: intanto, accioche niun la rifiuti come fosse illegittima, eccola nel Crencenzi Proem. *Diventano ereditari, &c. Lib. 3. c. 8. Il campo non diventa fruttifero . E lib. 6. c. 21. Diventeranno dolci. E qui appresso , Diventeranno altrettali.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*iventare non solamente è nella Crusca , ma v'è l' esempio del Decam. nel Proe. O diventa la noja minore . Ed oltre d'esser registrato dall' Alunno nelle Ricchezze della lingua, e poi dal Politi nel Dizzion.; leggesi ancora nel Memorial della lingua : dov'io truovo due cose da notare; la Prima, che dice il Pergamini, E' Verbo di significatione neutra , e però nel tempo passato dice, Son diventato , Se' diventato , e c: ne so intender perche non dica; E però nel tempo passato prossimo dice, Son diventato, Se' diventato, e nel remoto, Diventai, Diventasti, Diventò, e c. come Venire ancor Neutro, ha il prossimo Son venuto , Se' venuto, e l' remoto Venni, Venisti, Venne , e c. Se volle accennare , che non dicesi Ho diventato , Hai diventato , ma Son diventato, e c. ne meno il poteva dedurre dalla pura , e semplice significatione neutra: perche Dormire , Sognare , e tanti altri della medesima significatione, hanno Ho dormito, Ho sognato , e c. Perciò doveva almen dire , che come Neutro assoluto è guidato dal Verbo Essere, non da Avere,*

re , che s'accompagna co' Neutri , ove han forza di Transfittivi. La seconda , se pur non è error delle stampe , ch'egli porta un'esempio , dove dicefi , La Santità divenuta minore; e avevasi a dire *Divenuta* : giacche *Divenuta* , e del Verbo *Divenire*.

Se Talento per Gratia, Dono, &c. habbia esempi d'autorità.

CCXXVII. **S**E gli antichi nostri Italiani ci udiffero ragionando d'alcuno , dirne , Egli hà Talento di predicare , di dipingere , di governare , dove noi vorremmo significare *Attitudine* , *Disposizione* , *Gratia* , *Dono* , &c. essi intenderebbono , ch'egli ne hà volontà , o desiderio : perocche appresso loro *Haver talento di mangiare* , era haverne voglia o desio: *Vivere à suo talento* , *Essere di mal talento* , *Venire* , o *sorgér talento* , &c. tutto si riferiva a volontà , appetito , brama, &c.

Pur nel Passavanti truovo questa voce sustituita a significare i *Quinque talenta* dell'Evangelio fol. 24. *Al servo che nascose il Talento, del suo Signore , &c. fù tolto il Talento. E sarà giudicato disleale servo. colui, che il Talento perderà . E fol. 25. Intendesi per lo Talento commesso al servo, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buon volere , che Iddio dà all'huomo.* La quale interpretatione verissima , e perciò amplissima , pare , che con questo medesimo tanto distendersi , renda men proprio il Talento al senso, in che noi l'usiamo,

Ma forse prima del Passavanti, il maestro di Dante l'adoperò come noi strettamente , colà dove nel Tesoretto , disse così : *Ed io non mi trametto Di punto così stretto . E non aggio Talento A sì gran fondamento Trattar con uomo nato . Qui Talento pare haver forza di*

di Sufficienza, Attitudine, &c. più tosto che di Voglia, o Desiderio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Poteva dire in pochissime parole, con Adrian Politi nel Dizzion. Talento Fiorentinamente per Voglia, Desiderio. Senese, per Dono di natura, Grazia, e per sorte di moneta. *Ma se 'l Castelvetro alla pag. 75. nella Giunta, censurando il Rembo, che aveva detto esser voce Provenzale, scrisse, Talento, cioè Volontà, viene da δίλο, che Voglio significa; sempre sarà meglio usarla per Voglia, Desiderio, che per Attitudine, Don di natura, Grazia: o per Intendimento, come s'usa spesso da' Moderni. All'autorità del Castelvetro aggiungasi quella di Guiglielmo Budeo, che ne' Comentari della lingua Greca a car. 212. disse; δολοτήν à nobis enbentē dicitur: idest ἠπόθυμος, & thalentum, voluntatem vehementem vocamus, quasi τὸ ἰδαιόσιον, ἢ τὸ ἰδαιήτικον.*

Composizione, e Componimento.

CCXXVIII. **P**er lo più Componimento si dice di Poesie, e d'altre scritture d'invenzione.

Così ne parla il Vocabolario: E truovo appresso alcuni regola ferma, il non potersi usare Composizione in materia d'ingegno, ma sol ne' mescolamenti delle qualità, o de' corpi sensibili. Gran segreto di natura! mentre pur l'uno, e l'altro nome proviene dal medesimo verbo *Comporre*, e tanto il Componimento, quanto la Composizione, accozzano, e permischiano varie cose in uno; tal che mal si potrebbe rispondere a chi dicesse, che o ne l'un, ne l'altro, o vagliono amendue. Il Caro nelle sue lettere fol. 33. 50. 52. 84. 99. 106.

Q 9

&c.

&c. usò *Compositione* per quello stesso , che gli altri chiamano *Componimento* , in quanto è lavoro d'invenzione, e fattura d'ingegno.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

N On poteva il *Vocabolario* parlar meglio quando disse, che *Componimento* si dice per lo piu di *Poesie*, e d'altre scritture d'invenzione: poiche dicendo, per lo piu, volle dire, che dicefi talor *Composizionee* anche un *Componimento* di *Poesia*, di *Musica*, e c.: come fu avvertito fare i *Sanesi*, da *Adrian Politi* nel *Dizionario*. E che meglio dicasi *Composizionee*, per *Mescolanza* di varie cose, e *Componimento* a *Lavoro* d'ingegno; si vede manifestamente: giacche chi mai dice, Questo componimento, parlando di *Lattovaro*, *Confezzione*, *Giulebbe*, o *Siroppo*? E non per altro dicono, Questa *composizionee*; perche han *Componimento* per *Parto* della mente, senza adoperarvi le mani, che per iscriverlo.

Dovitie per Ricchezze.

CCXXIX. **D**ovitia, e Divitia, è veramente Copia, e Abbondanza, e altresì come *Ricchezza*, suol darsi al bene, e al male, potendosi così havere agi, come disagi a *Dovitia*. In tal sentimento nol truovo usato fuor che in numero singolare.

Altresì solo in plurale *Dovitie*, e *Divitie* per *Ricchezze*, e non ve ne hà che solo un misero pajo d'esempi, e non sò di che Autori. Veggasi *Dante* nel *Conv.* fol. 80. e 81. e vi si troveranno indifferentemente *Divitie*, e *Ricchezze* parecchi volte. Veggasi *Alb. G.* tr. 2. c. 34. 36. 42. &c. e similmente ne haurà esempi a *Dovitia*.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Difagi, Malattie, Disgrazie, a dovizia, io non direi giammai: e molto piu mi guarderei di dire, Ricchezza di morbi, di cancheri, di fistoli: quantunque l'avesse detto, ma non so dove, il Bartoli. Il Pergamini nel Memor-vuol che Dovizia sia piu antica di Divizia: e in fatti ne' Testi piu volentieri si truova questa, che quella: ma l'uso ammette presentemente piu Dovizia, che Divizia: e poco oniente si val di Divizie, per Ricchezza.

Il Superlativo col secondo caso .

CCXXX. **N**on accioche l' usiate, ma solamente il sappiate, e sapendolo non condanniate per la legge *Non si può*, chi l' usasse, ricordo, haver Dante nel suo Convivio accompagnato latinissimamente il Superlativo col secondo caso plurale, e ciò delle volte parecchi. fol. 32. *La Rettorica è soavissima di tutte l' altre scienze: cioè Infra tutte l' altre scienze, e così de' seguenti*, fol. 26. *La natura humana è perfettissima di tutte l' altre nature. E quivi medesimo. L' huomo è perfettissimo di tutti gli animali*, fol. 46. *Gentilissima di tutte le cose, che il Sole allumina.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Ancor qui vuol far vedere le strane formole del parlar de gli Antichi, o per deridergli, o per non fargli avere in istima, da cavarne regole per l'altre cose. Ma come abbiam detto piu volte, le regole non son cavate da quel che dissero i Testi due, o tre volte; ma da ciò che in

Q q 2

loro

loro allo spesso si truova . E se 'l Salviati notò d'essi molti modi di dire sregolati ; a questo proposito, nella pag. 279. nel tom. 2. scrisse , Primo di tutti, piu che Bellissimo di tutti, ci par detto propriamente, e piu domesticamente ci perviene ogn'ora all'orecchie.

Degnare attivo , neutro , neutro passivo,

CCXXXI. **D**egnare uno d' alcuna gratia ; ò Degnarsi di fargliela; e simiglianti modi, gli hò per mio bisogno cercati in quanto è lungo tutto il buon secolo della lingua, ne fino ad hora (fuor solamente una volta) v' hò trovato *Degnare* altrimenti, che à maniera di neutro: Degnò crearne: Degnò mostrare : Non degna sì basso : Non degna di sottomettersi ; e gli altri esempi, che ne hà il Vocabolario .

L' Ariosto l' usò neutro passivo. C. 19. st. 12. *Se ne va sola , e non si degnerebbe Compagno haver* . Il Casa nel Galateo similmente , *Il quale degnato Vi siete d' entrare , &c.* Il Caro, e più spesso, e più liberamente nelle sue lettere . fol. 101. 103. 105. 129. 131. 139. &c. *Si degni , Si è degnata , Vi degnate di farlo , &c.* E attivamente fol. 38. *Quando Mi degnate delle vostre* . fol. 59. *Mi degnate ancora della gratia* . E fol. 30. *Essere stato degnato Da voi per amico , &c.*

Hor quell' un' esempio, che ne posso allegare di buon Autore, è di Albertan Giudice fol. 136. *Maggiormente si degnò manifestarsi alle femmine* . Altri per avventura ve ne haurà in altri Autori, e per la loro rarità, trovati, non si vorrebbero trascurare .

OSSE-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMBENTÀ.

SE dite non aver trovato che una volta, Degnare uno d'alcuna grazia, cioè Far degno, Riputar degno; Stimar degno uno d'alcuna grazia; non par che dica bene: poiche l'Alunno sopra 'l Petrarca, il Pergamini nel Memor. i Signori Accademici Fiorentini nel Vocab. spiegano Degnare, Far degno, Giudicar degno: e perciò presuppongono essersi detto ordinariamente, Degnar'uno d'alcuna grazia, cioè Far'uno degno, Giudicar'uno degno d'alcuna grazia. Ne io ho tempo d'andarne trovando gli esempli ne' Testi. Ma basti che 'l Petr. disse,

E dico, Anima assai ringraziar dei,

Che fosti A tanto onor degnata allora:

e che valendo A, per Dè, tanto val Degnata a tanto, quanto Fatta degna di tanto: come (bisognando l'autorità) spiega in questo luogo il Tassoni. Se vuol dire, trovarsi solamente Degnare: e Degnarfi tanto di rado, ch'egli non trovò che una volta; par che confonda Degnare nel primo esempio, che ne dà, Degnar'uno d'alcuna grazia, che val Riputar degno, con Degnarfi di fargliele, che vale Inchinar l'animo, Compiacersi, Stimar convenevole di far che che sia: come ben distingue la Crusca. In quanto all'usarsi Nentro attivo, o passivo; già dice la Crusca, usarsi nell' un modo, e nell' altro: ma nel detto primo esempio non può usarsi che attivo: giacche non si può dire, Vi degnate me d'alcuna grazia, e c.: e attivo, e passivo nel Secondo, si può dire Non degnate farmi questa grazia: e Non vi degnate farmi questa grazia. Nondimeno, secondo i Testi, l'uso quasi sempre attivo: ricordandomi di ciò che scrisse l'Alunno nelle cit. osserv. al Petr. alla voce Degna, cioè: Diciamo Voi non degnate parlarmi, cioè Non mi sti-

mate esser degno che voi mi parliate: e perciò errano quelli che dicono, Voi non vi degnate udirmi, che tanto suona, quanto, Voi non vi fate degno d'udirmi: onde 'l nostro Petrarca questo osservando dice,

Ella è sì schiva che abitar non degna
Piu ne la vita, e c.

Qual sia l' Imperativo di Trarre .

CCXXXII. **D**A tanti esempi, che del Verbo *Trarre* si allegano per moltissimi tempi, non si trae quel ch' è più necessario a saperne, che Imperativo egli s' abbia. Trajanne da buoni Autori almen quanto basti a sicurarci del vero. Barber. fol. 263. *Tirati verso terra, e Trai l'un lato a terra.* Cresc. lib. 4. cap. 43. *Quando ha del sapore quello che basta, Trai il filo acconciamente.* E lib. 6. cap. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e Trane il seme.* E qui vuole avvertirsi, che il dire *Trane*, e non *Tranne*, è quanto dire, che spiccatone l' affisso, rimarrebbe *Trai*: secondo la regola, XXI. Così ancora Albertano tr. 1. cap. 10. *Se l'occhio tuo ti scandalizza, Trai loti.* E cap. 19. *Pon mente chente sia la cosa che tu ami, e s' ella è ria, Trai lo collo di sotto quel giogo.* Finalmente il Boccac. Fiam. lib. 4. n. 46. ha un tal diverso Imperativo, *Traggi a me di cuore, &c.* Adunque *Trai*, o se v'aggrada *Traggi*, è l' Imperativo di *Trarre*,

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Abbiam *Tirare*, *Trarre*, *Traggere*, e *Trarre*. Di *Tirare* il Comandativo è *Tira*, di *Trarre*, e di *Trarre* (ch' è la stessa voce sincopata di *Trarre*) è *Trai*, di *Traggere*, *Traggi*. Ma quest' ultima non è in uso, come

non

non è in uso Traggere , e solamente dicesi talora Traggio, Traggono, Tragga, Traggano , e qualche altra : di che vedi il Tassoni nelle Annotaz. alla voce Trarre: dove stimò doverfi dir Trane, e non Tranne, Tralo, non Trallo, e c. onde diede occasione al Bartoli di sostener lo stesso qui, e nel Num. 32. Ma se qui vi notai doverfi dir Tranne, Trammi, Travvi, Tracci, e c. aggiungo qui l'autorità di Fra Tomasso Stigliani nelle lettere alla pag. 206, dove rispondendo a' Signori Accademici Fiorentini, che l'avevan censurato nella St. 7. al Can. 6. del Mondo nuovo, perche avea detto,

*Roldano con mia man punir non Votti:
in luogo di Voti; difende così bene , e con tanti esempi simili, di doverfi dir Votti, Tranne, Trattì, Dessi, Partimmi, Ritrallo, e c. piu che Voti, Trati(per Traitì) Dessi, Partimi(per Partiimi) Ritràlo per Ritrallo; che avrei qui trascritta intera la Lettera , se non fosse di ben nove carte . Ma non vo' intralasciar di dire questa sua bellissima considerazione , ed è, Che l'istessa pronunzia vivente di Firenze (son le sue parole nel fin della pag. 216.) è tanto amica di raddoppiar lettere in queste unioni di parole , ed in questi accoppiamenti di monosillabe , che alle volte si fa per un cotal vezzo , ed usanza , e contra la sua regola propria , dicendo Sottrarre , da Sottraere , piu tosto che Sottrare , come si dourebbe per la Sinalefa . E così Ritrarre, e Contrarre, e Distrarre, ed Attrarre, ed il resto. E dice Tonne da Toine, piu tosto che Tone, e Senne da Seine, piu tosto che Sene, e c.*

Il sesto caso dato a certi verbi in iscambio del terzo.

CCXXXIII. **L**' Ufo , che in ciò è padrone, ha così voluto , che certi verbi volen-

Q 9 4

tigri

tieri si accompagnino etiandio col sesto caso, avvegnache pajan debiti solamente al terzo: Così il Passav. usò parecchi volte, Confessarsi dal Prete: e Bocc. Nov. 24: *Da lui si voleva Confessare*. E nel Filoc. lib. 3. num. 385. *Andate; e Da me tornerete*: E Nov. 28: *Se ne andò Dal Negromante*. E Nov. 36: *Volendo venir Da lei*. E Nov. 39. *Se a lui piacesse; Da lui venisse*. E Nov. 99. *Venuto Da lui*: E Passav. fol. 96: *Domandarono da Iesu Christo*: Alb. G. tr: 1: c. 1. *Domandar Da altrui*: E tr: 2. cap: 1. *Da loro addimanda consiglio*: dove hà poco appresso *A loro*. E cap. 4. hà di nuovo *Da loro*.

Al contrario, il terzo caso si è dato a più altri; che parevano obligati al sesto. Boccac. Proem. *Senza lasciarfi parlare Ad alcuno*. E Nov. 94. *Sentendosi Al suo marito domandare; &c*:

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

M Eglio aurebbe detto generalmente; che 'l Segnataso Da, e l' Articolo Dal, s'usano in luogo del Segnataso A, o Ad, e dell' Articolo Al: e vicendevolmente A, Ad, e Al, per Da, e Dal: come Da me tornerete; Da lui venisse; Andò Dal Negromante, in vece di A me tornerete, A lui venisse, Andò Al Negromante: e nella Nov. 36. E udendo A molti commendare la Cristiana Fede: nella 84. L' Angiolieri si disperava, veggendosi guatare A quegli che v'eran dintorno: G. Vill. al C. 58. del lib. 8. La Regina prese A vero la parola; in luogo di Da molti, Da quegli, Da vero, o piu vagamente Da dovero. Nella Nov. 65. E veggendosi a torto fare ingiuria Al marito: nella 98. Dove ti lasci trasportare All' ingannevole amore: per Dal marito, Dall' ingannevole. *Poteva ancora accennare, essersi usato il medesimo Segna-*

Segnacaso Da, per Di, segno del secondo Caso : come ne la Nov.45. Questa giovane non è Da Cremona, ne Da Pavia, anzi è Faentina. Sul qual'esempio nota il Cinonio nel Num.12.al C.70.delle Partic.che non si sarebbe potuto dire , Questa giovane non è Da Toscana , ne Da Lombardia : perche parlandosi d' una particolar Città si potrà dir Da , e Di ; ma di Provincia , di Regno, o d'Isola, debba dirsi Di, non Da: come nella Nov.18. Ella domandò donde fosse: Alla quale egli rispose, ch'era Di Picardia: e nella 28. Io son'anche morto , e fui Di Sardigna. Nel Num.13:nota ancora, che , Da, segna termine (son le sue parole)dond'altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni , essersi infallibilmente osservato, che quando si ragiona de gli atti perfettionati, si debba scrivere Da,mostrando l'atto perfetto.G.8: N. 1. Tornato Guasparuolo Da Genova, di presente Gulsardo se n'andò a lui. Ma se il Verbo l'atto non ancora perfettionato denota , vogliono, che si debba scrivere Di, significando l'atto pendente. G.2.n.3.E per ventura Di Bruggia Vstendo , vide n'usciva similmente un giovane cavaliere . Ma pure tra di loro queste due Particelle, in questi due sentimenti,si confondono spesso, che perciò noi leggiamo G.5. N.8. E montato a cavallo Di Ravenna uscì. E quivi immediatamente avanti avea detto, Piu volte il consigliarono,che si Dovesse Di Ravenna Partire. E nella Giorn.10. alla Nov.4. Ed io voglio di gratia da voi , che vi debbia piacere di dimorarvi qui con mia madre insinaintanto, Che io Da Modona torni . Ma mi par che 'n ciò , così chi pose tal regola , com'egli che la presuppon trasgredita , prendessero abbaglio : poiché a Verbi Uscire,Partire, ne'qual leggonsi gli esempi,per proprietà di tai Verbi,s'è dato sempre da' Testi il secondo Caso, come s'è veduto nel Num.99. Ond'è nato,cred'ia, che nella Data , che chiaman delle Lettere che si mandano, s'è

scrit-

scritto da' buoni Autori Di Napoli, Di Roma, e c. piucche Da Napoli, Da Roma: perche par che vi si sottintenda, Questa Lettera Parte, Elce Di Napoli, Di Roma.

Di, all'incontro, s'è usato in luogo di Da, in diversi parlari: come nella Nov. 60. Certaldo è un castel di Val d'Elfa, e quantunque picciol sia, già Di nobili huomini fu habitato: nella 57. Ed assai bene accompagnata, Di donne, e D'huomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, ch'egli a lei domandasse: Nel fine della Giorn. 6. Ed ora di giro poco più che un mezo miglio, intorniato Di sei montagnette di non troppa altezza. E in vece de gli Articoli Dal, Da', Dalla, Dalle: come nella fine della 3. Gior. La Reina levatafi la laurea Di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato: e nella Nov. 99. Egli Di prigionie il trasse, e ritennelo per suo falconiere.

Ma quantunque Da, e Di s'usino a vicenda, e in tanti significati, quanti ne registra il Vocabolario, e'l Ciononio; sempre nondimeno s'useran con piu naturalezza, e proprietà in quei modi, che naturalmente il parlar richiede. Ne io direi Al marito, All'ingannevole amore, come ne gli esempli arrecati del Decamerone; per Dal marito, Dall'ingannevole amore: e forse ne meno Di nobili huomini fu abitato, Accompagnata Di Donne e D'huomini, Di sei montagnette, in vece di Da nobili huomini, Accompagnata Da donne, e Da huomini, Da sei montagnette. Anzi s'imo, che si fatto parlar del Boccaccio, e in molti altri esempli somiglianti, sia ben leggiadro; perche per avventura vi si sottintende Da buon numero di nobili huomini, Da buon numero di Donne, e d'huomini, e c. Quale opinione parrà migliore a chi considera, ch'ove D, on è posto per A, o Ad, o Al, o Di, ma per Dal, che se non è puro segno, è ben segno articolato del sesto Caso; s'usa con molta leggiadria: come nella

Nota.

Nov. 45. Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco *Da* cielo, che tutte v'arda: *nella 20.* Essendo a lui il calendajo caduto *Da* cintola: *nella 13.* D'altra parte il Papa si maravigliò assai, e c. *E con egual vaghezza dica- si Di, per Del, Articolo dello stesso caso, del quale è segno Di: come nella Nov. 79.* Sie pur infermo, se tu sai, che mai *Di* mio mestiere io non ti torrò un denajo: e *nella 29.* Dunque volete voi, che noi vegniamo meno *Di* nostra fede.

La voce Simile restituita alla prosa.

CCXXXIV. **S**imigliante, non Simile per Confor-
me vuole alcuno, che debba scriversi
in prosa. Non gli gravi di rivelarcene la ragione.
Eccola tutta intera: Il Vocabolario non ne allega
esempio, fuor che di Poeta: per modo che un d'elli
preso dal Boccacci, è del Boccacci in quanto Poeta,
nella Canzona in che si chiude la novantesima delle
Novelle.

Tutto è vero: e vero altresì è, che il Vocabola-
rio non nega, Dante nel Conv. fol. 39. haverne in
dieci linee quattro esempi. *Che il servo non possa simi-
le beneficio rendere al Signore. Quello che è Dissimile,
per se, si faccia Simile. La quale, se non Simile è per se,
almeno, &c. E così fa Simile a quella, &c.* Non nega
haverlo nelle sue prose il Boccacci due volte nella
Nov. 37. e nella *21. 32. 45. 49. &c.* Havere il Cre-
scenzi detto lib. 2. cap. 13. *L'ultimo cibo nutricante è
Simile al nutrimento.* E in tutti i buoni Profatori trovar-
si *Simile*, delle volte, quante cercandone, e contan-
dole, si farebbe una gran penitenza.

OSER.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Molto superstizioso (per così dire) intorno alla lingua fu quegli, che censurò il Bartoli, onde questi per difendersi scrisse il presente libro: giacche notò per errore al Bartoli (come si cava da questo Numero) d' avere scritto Simile in prosa, in luogo di Simigliante. Non perche i Signori Accademici nella voce Simile Addiettivo, non portarono esempio di Profatore, s'ha da dir che la voce sia poetica. Ecco la di lor protestazione nella Lettera a' lettori, nel fin della pag. 17. Ne si è parimente badato, se davanti i Profatori, o i Poeti s'adducano: se pur si è detto se propria sia della prosa, o del verso la Voce, o Maniera: lasciandone al buon giudizio de' Lettori la cognizione, e rimettendone alla maestria di chi scrive la distinzione; ben sapendosi, essere tal materia soggetta al savio intendimento degli Scrittori, non alle dubbiose regole de' Vocabolarj. In oltre, non distingue il Bartoli Simile Sostantivo, da Simile Addiettivo: donde di Simile Sostantivo, che vale ancor Simigliante, poteva vedere, che 'l Vocabolario non ha altri esempi che di Profatori.

Si allegano esempi in pruova del doverli consentire l' arbitrio dello scrivere con varietà, dov' ella è lecita.

CCXXXV. **P**ER quanto professiate di tenervi legato, e stretto al puro scrivere degli antichi, non farà mai, che non usiate parecchi modi, e voci, dell' usar le quali non haurete ancora ragione, fuor solamente il così piacervi, e così volere: ciò per la varietà, ch' è nella nostra lingua, come in ogni altra: e d' arbitrio, o di gusto, non di ragione.

gione (almeno il più delle volte) è l' apprendersi più volentieri all' uno, che all' altro: dal che siegue il doverfi consentire ad ognuno, quel che ognuno consente à se medesimo; nè percioche io scriva alla tal maniera, condannare chi scrive alla tal'altra, havendo così egli della sua, come io della mia libera l' electione. Poco addietro, alla Regola CLVII. hò null' altro, che accennata una moltitudine di voci, che ammettono diversità nello scriverfi; piacemi in questa giunta allegarne tuttoche alla rinfusa parecchi esempi, obligandomi a questa legge, che i due diversi modi, che apporterò, si trovino l' uno pochi versi lungi dall' altro; e al più che sia, nella medesima faccia, ancorche tal volta in dodicesimo. Così apparirà meglio quanto sia fuor di ragione il volerfi ristrignere ad usar per tutto, e sempre la medesima forma dello scrivere, e il medesimo adoperar delle voci. Hor veniamo a gli esempi.

Cresc. lib. 5. Proem. *Ciascuno arbore: ivi appresso, Delle singolari arbori*. Am. Ant. fol. 37. e 47. *Ciascheduno a Ciascuna cosa, &c.* G. Vill. lib. 4. c. 7. *Tra Le Fosse, e subito, Era in sù i Fossi*. Bocc. Fiam. lib. 5. n. 25. *Verso di te: quattro versi vicino, Verso me*. Alb. G. tratt. 1. cap. 64. *Diman farò bene, Domane farò bene*. G. Vill. lib. 12. cap. 31. *Rimettere tra Ribelli certi Ghibellini caporali, e altri possenti stati Rubelli*. Ammaestram. Ant. fol. 254 *Affimigliare, e Assomigliare*. Passav. fol. 357. *Sognare, neutro: ivi appresso, Sognarsi*. Fiam. lib. 2. num. 29. *Considerando ancora dove tu Vadi, che posto, che colà (tu) Vada dove nascesti*. Cresc. l. 1. cap. 5. *La Buccia: e quivi medesimo, il Buccio*. E lib. 1. cap. 19. *Citerna, e Cisterna*. Am. Ant. fol. 397. *Se tu volessi Adulare a Dionisio, e quattro versi appresso, Non Adularesti Dionisio*. Bocc.

Bocc. Laber. num. 44. *Domandare*, e *Dimandare*, variato più volte, Cresc. lib. 2. cap. 4. *Alcune sono sì come Membri uficiali negli animali, alcune sono sì come Membra, che son dette simiglianti*. Bocc. Nov. 99. *Havea alle sue parole Fatta fine*: due versi vicino, *Nel fine delle sue parole*, Cresc. lib. 2. cap. 4. *Questa cosa addivione nella Gioventudine delle piante per lo calore della loro Gioventude*. E lib. 2. cap. 6. *Il sottile Terrestro*: poco appresso, *Terrestre*. Passav. fol. 101. *Nascosta*, e *Nascosa*, Cresc. lib. 2. cap. 14. *La palude*: e quivi stesso, *Il palude*. Boccac. Proem. G. 4. *Cacciata havea il Sole Del Cielo già ogni Stella, e Dalla terra l'humida ombra della notte*. Alb. G. fol. 9. cap. 11. *Evangelio*, e subito, *Vangelo*, G. Vill. 1. 7. cap. 120. *Tre volte Nipote*, e tre altre *Nepote*. Boccac. N. 34. *Se stati Siete*, e *Sete*. Amer. fol. 97. *Siano*, e *Sieno*, G. Vill. lib. 7. cap. 120. *Apparecchiamento*, di festa: poche parole appresso, *Apparecchia della medesima*. Boccac. N. 93. *E farai a me fare Verso di te quello, che mai Verso alcuno altro non feci*, Cresc. lib. 4. c. 44. *Bollente*, e subito, *Bogliente*, Boccac. N. 94. *I gentili huomini Honoratola, e Commendatola*. E nella medes. *Essendo già vicino Alla sua fine il mangiare*: e appresso, *Senza attendere Il fine del seruo-inferno*. M. Vill. lib. 2. ca. 55. *Scesono Dall'Alpe, e Da Montecavelli*. Dante Par. 5. *Traggono i pesci a ciò che vien di fuori*, *Quattro versi vicino*. *Trarsi ver noi*, Alb. G. fol. 14. in due righe *Corsali*, e *Corsari*, Boccac. N. 1. *Veggendo*, e subito, *Vedendoli*, Alb. G. fol. 40. *Nella sua carcere*. lin. seguente. *Nel carcere suo*, E così d'altre voci, e modi a gran numero.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

SE ne' Num. 155. 156. e 157. diede le regole di variar moltissime voci ; a che ripe:er qui lo stesso ? Dic' egli, che 'n quei Numeri non fe altro, che accennare una moltitudine di voci , che ammetton diversità nello scriversi ; e'n questo n'arrecò gli esem:li de' Testi. Ma non è vero: perche ivi ancora allegò il vario uso de' Testi : e se pure non avesse allegato i Testi , già s'aveva a presupporre, che tutte le variazioni ch'egli riferiva , eran tolte da' Testi . Or che che sia di ciò , che niente importa , dico esser ben fatto di variare , ove con grazia si puo . Prima , perche l'han fatto gli stessi Signori Accademici Fiorentini , che nella Lettera a' Lettori dissero prima Sementa , poi Sementa: Intero, Intera , e poi Intiera : prima Propietà , poi Propria: Esempio, ed Esemplo. Nel principio dissero Quello amico , Come effi , Altro oggetto, Grande ne è itata, A tale impresa, Si incontran, Che il tatto, Ed il confessiam, Simile opera , Moltissimi altri, Si è fatto , Alcuno autor , Quando egli , Le azioni , e c. poco, o niente valendosi dell' Apostrofo : e nell'istesso tempo , All'intelligenza , All' occasioni , L'opere , Nell' opere , L'averle , L'abbiamo , e c. Scrissero interamente , La loro mercede , Da loro disignata , Il Cavaliere Lionardo Salviati , Del volgare nostro : e insieme , Altro non manchi lor che l'età , e c. sin' a' dir per una tal vaghezza Buon vecchi , Che a buoni tempi , Si schivo , In scrivendo , e c. Secondo , perche talora una voce usata in un modo, parrà bella in un parlare , che non parrà tanto in un altro , ora scemandosi , or' accrescendosi , nel principio , nel mezzo , e nel fine : o perche sarà troppo brieve , o troppo lunga : o avrà soverchio concorso di Vocali , o di Consonanti , o di lettere simili:

mili : o finalmente, perche in una maniera renderà grazia, to un periodo , e in un' altra un' altro . Terzo , perche si viene ad insegnare, potersi dire un Vocabolo in diversi modi, o per attenzione che auran le lettere, che si mutano una in un' altra, o per altra ragione.

Ma non è ben fatto di variare, se non se in que' Vocaboli , e in que' modi di dire , che si sono indifferentemente in una , o in un' altra maniera usati da' Testi : senza valersi della varietà , ove una voce , una frase, sarà stata detta una , o due volte in un modo , per iscorrezione , o per abbaglio , eziandio di chi prima lo scrisse ; e in un' altro, centomila volte . Ch' è quel che dovevasi necessariamente avvertir dal Bartoli , e non dar la libertà di scriper La arbore , Il buccio , La citerna , La gioventude , Il palude . E mi maraviglio , che non avesse notato, essersi detto Amavi , e Amavate : Troverreno , e Troveremo ; Prieta , e Pietra : e tant' altre simiglianti scorrezioni di favella , che ancor ne' tempi del Bocc. eran nel popolo di Firenze , e truovansi talora nelle scritture de' Testi : perche ciascuno (come nota il Salviati nella pag. 71 del to. 1.) nella foga dello scrivere , scorre talora negli abusi della favella familiare , massimamente ne' libri molto grandi , e che non sempre c'è dato spazio a rileggergli , quanto si converrebbe . Non doveva in oltre dire , doverli consentire ad ognuno quel che ognuno consente a se stesso: ne che 'l parlare più in un modo, che in un' altro dipenda, senza ragione alcuna, dal così piacere , e volere : poiche intanto una lingua è buona (dice saggiamente Fra Tomasso Stigliani nelle Lettere , alla pag. 195.) in quanto è pura , cioè non meschiata di straniezza : perche altrimenti, non vi si ponendo questi limiti , si perverrebbe a poco a poco ad inconvenienza tale , che tutte le lingue diventerebbono una lingua sola imperfettissima. Ne poi è sempre

pre vero quel ch'egli dice , essersi variato senza ragion-
veruna : come si potrebbe mostrare in molti de gli esempi
da lui portati, ne' quali la varietà è stata necessaria, non
capricciosa , secondo egli credette : e basti questo , ch'egli
notò , essersi detto Scesono dall'Alpe , e Scesono da
Monte Carelli : cioè , che si sia dato l'Articolo a Alpe,
e non a Monte Carelli : senza avvertire , che ad Alpe si
dà l'Articolo , e non a Monte Carelli : come in tanti No-
mi dimostrano il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei,
e tanti altri.

Motteggiare attivo.

CCXXXVI. **V** Vole aggiungerli al Vocabolario,
che non havendolo , hà fatto cre-
dere non trovarsi. Bocc. Nov. 5. *E senza più Motteg-
giarla , temendo delle sue risposte , &c.* Nov. 10. *Si pro-
posero , &c. di Motteggiarlo . E quivi medesimo , Non
guardando cui Motteggiasse.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

F U eziandio osservato dal Tassoni nelle Annotazioni
alla Crusca, dicendo , Motteggiare dicesi ancora
in attivo significato , Pugnere con motti . E si voleva
ricordare Bocc. Nov. 5. *E senza piu Motteggiarla , te-
mendo delle sue risposte fuor d'ogni speranza desi-
nò . E Nov. 10. Con lei insieme tutte si proposero di
riceverlo , e di fargli onore , & appresso di Motteg-
giarlo di questo suo innamoramento. Perciò la Crusca
del 1691. aggiunse a' due esempi della Prima , il terzo
del Davanzati , Rispose Motteggiandolo , e c. Ma se-
nella prima (dich'io) scrivesse Motteggiare, Burlare ,
Cianciare , Lat. Nugari, Garrere, Nugas agere, Joca-*

R r

ri ;

ri ; e Burlare , secondo si spiegò nella medesima , val Bizzare , Schernire , il che non si puo far che attivamente ; adunque essendosi spiegato Motteggiare , col Verbo Burlare ; si venne a dire , usarsi ancora in significazione attiva : e si trascurò solamente di riferir gli esempi , e del Decamerone: come s'è trascurato ancora in quella del 1691. secondo s'era promesso nella Lettera a' lettori alla pag. 17. cioè d'allegar prima gli Autori Antichi, che gli Scrittori Moderni.

Il Pergamini dà un' altro significato a questo Verbo , dicendo nel Memor, sotto la voce Motto, Motteggiare , Vagheggiare , Far' atti, e segni amorosi, e lasciati : ed allega un' esempio della Nov. 12. che dice , Non vi bisognerebbe d' aver pensiero , ch' egli Motteggiasse queste vostre giovani. Ma a me pare, ch' egli pigliò abbaglio , e che 'l Boccuccio in tal luogo avesse inteso Motteggiasse, non già per Vagheggiare , bensì per Pugnere , Scherzare con parole, e con motti : imperocchè 'l Calisto del Serraglio (come legge per modestia il Salvini) acciocchè la Donna avesse volentieri accettato Masetto da Lamporecchio, le diceva, che non poteva aver timore, che quegli come mutolo Motteggiasse le sue giovani. Ma ben poteva un mutolo motteggiarle , se 'l motteggiar s'intendesse per Vagheggiare, e fare atti, e segni amorosi, e lasciati. All'incontro intendendosi Motteggiare attivamente, per Pugnere , o Scherzar con parole , e con motti ; poteva star sicura la Donna, ch' un mutolo non poteva motteggiar le giovani.

Venendo al Bartoli, egli doveva distinguere i significati di Motteggiare , cioè, di Cianciare , e dir che così usasi sempre Neutro ; non potendosi dire , lo ti motteggio, per lo ti ciancio; ma si bene, lo motteggio, cioè lo ciancio. E di Pugnere con parole, con motti, con dir che 'n tal significato, s'usa attivamente: come da gli esempi

pli allegati dal Tassoni, e da quel del Pergamini.

La particella, Non, adoperata senza nuocere, ne giovare.

CCXXXVII. **L**'Uso di questa particella, à chi non parla la nostra lingua per uso, sembra stranissimo, perocchè considerandola secondo la natura, e la forza, che hà di negare, e distruggere quello, a che s'appicca, pare che contradica, dove tal volta, se nulla opera, maggiormente afferma: o se non tanto, vi sta per modo, che così non nuoce ponendosi, come non gioverebbe levandosi. Ne' seguenti quattro esempi, che basteranno per mille, considerate se togliendola via non ne rimane il medesimo sentimento; ma forse l'orecchio non se ne troverebbe sì pago, come pure essendovi. *Boccac. Nov. 16. Io non vi potrei di ciò altro dire se non, che, se io potessi più essertenuta, che io Non sono, tanto più vi sarei, &c. E quivi appresso; Diragli da mia parte, che si guardi di Non haver troppo credito, o di non credere alle favole di Giannotto. Nov. 32. Vua cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di Non dire ad alcuna persona. Nov. 38. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora Non hà quattordici anni: cioè appena gli hà: e nell'Amet. fol. 58. Elli Non havea appena finita la sua oratione, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*I questa Particella Non, usata da' Testi, tutto che non necessaria, porta molti esempi il Cinesio nel C. 184. dicendo sotto 'l num. 1. Ancora al Verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la Negazione. Fiamm. Concl. Ma se peravventura pervieni*

R r 2

alle

alle mani della nemica donna , come di luogo iniquo fuggi incontanente : ne parte di te *Non* mostrare a gli occhi ladri. Gior.7. Nov.4. E tanto procacciò , che egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu *Non* Esser geloso. Thef. C. I. ff.81.

Nè di , nè notte mai *Non* Riposaro,
Che forte fu di contrastar con loro.

Ma si puo dir, che nel primo esemplo, la Ne vi sta per la Congiunzione E, come nella Nov. 26. Voi non fiete la prima : ne farete l'ultima , la quale è ingannata : Ne io non v'ho ingannata per torvi il vostro: e 'l Pass. D. 3. C. I. Giesù Christo nostro Salvatore piu volte spregiato, e schernito da' Farisei, non se ne curava, Ne non lasciava il bene della dottrina, e de' miracoli. Ch'è come si fosse detto , E io non v'ho ingannata , E non lasciava il bene , e c. come avea notato egli stesso nel num.4. del C. 179. Nel secondo esemplo, egli credette potersi dire , Mai piu esser geloso , senza avvertire , che Mai non niega se non accompagnato con qualche voce negativa : come s'è detto nel Num.8. Nel terzo , o la Ne val per la Congiunzione E , come ho detto nel primo , o per la Congiunzione disgiuntiva, O, Ovvero , O pure, conforme nell'ultima Nov. Io mai non mi sono accorto , che in parola , Ne in fatto dal mio piacer partita ti sii; e 'l Petr.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar nave, Ne legno.

cioè, In parola, O in fatto , Nave, O legno . E così in quel terzo esemplo della Teseide , O di , O notte , e c. : o pure, E di, E notte.

Così il Bartoli non considerò nel primo esemplo che porta , esser proprietà del Comparativo Piu, di voler dopo se la Non , quantunque non paja necessaria : come nel Proc. del Decam. Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile

bile amore , forse *Piu* affai , che alla mia bassa condizione *Non* parrebbe . *E* maggiormente ov'è accanto al *Verbo* : come , *Piu* bella che *Non* è il *Sole* : *Piu* eloquente che *Non* fu *Cicerone*:*Piu* vermiglia che *Non* apparisce l'*Aurora*:e c. *Nel* secondo , e nel terzo esempio doveva avvertire, che dopo 'l *Verbo* *Guardare*, la *Non*, è anzi affermativa, che negativa, come dopo i *Verbi* *Temere*, *Dubitare*, *Sospettare* : il che notò accortamente il *Gagliari* nell'*Ortografia Italiana*, alla pag. 436. con gli esempi del *Decam.* Perciò dicesi , *Guardati* di *Non* andare , *Guarderai* di *Non* fare , e c. in luogo di *Guardati* d'andare, *Guarderai* di fare. Ne' due ultimi esempi doveva ancor notare, che la *Non*, se fosse appresso, ed accanto ad *Appena*, non ben si direbbe, *Appena* *Non* ha quattordici anni; *Appena* *Non* avea finita la sua orazione : ma che leggiadramente s'anteponga insieme col *Verbo* ad *Appena* : cioè , *Non* ha appena quattordici anni : *Non* avea appena finita la sua orazione . *Nondimeno* , a dir vero, bisogna confessare, che non puo un'huomo considerar tutte le cose , come tante e tante non ne aurò considerate io in queste *Osservazioni* : e molte a rovescio , non che non secondo dovevansi considerare . Così il gran *Gramatico* *Tojcano* *Benedetto Buommattei* , avendo abbondantissimamente trattato del *Ripieno* (cioè , delle *Particelle* non necessarie alla tela gramaticale , tutto che utili all'ornamento della frase , e alla proprietà del linguaggio) con annoverar tante voci , che servono solamente nel parlar per *Ripieno*; trascurò d' annoverar questa *Particella* , qual non solamente fu considerata come *Ripieno* dal *Bartoli* ; ma anche dal *P. Vincenti* nel *Ne quid nimis* alla pag. 414. portando altri esempi di quei riferiti dal *Bartoli*.

Se possa dirsi, Vna persona, il quale, e simile d'altri modi.

CCXXXVIII. **D**El si rispondono il Bocac. il Passavanti, ed altri: e potrà similmente dirsi, La Maestà, l'Altezza, la Signoria vostra, il quale, &c. soggiugnendo l'un genere differente dall'altro, come fosse quel Lui del Caro nella sua lettera à Bernardo Tasso. fol. 121. Passav. fol. 265. *Quando la persona è di maggior dignità, tanto in Lui risiede, &c. la virtù.* Bocc. Nov. 24. *Affai persone sono, che mentre, che Essi si sforzano, &c.* E Nov. 80. *Ci è alcuna Persona, il quale l'altr' hièri, &c.* Fiam. lib. 5. num. 132. *Diverse Persone vantatisi ciò saper operare.* Brunet. Rettor. *Due Persone si tramettono lettere l'Vno all' Altro.* G. Vill. lib. 7. cap. 36. *Si rende a patti, salve le persone: i quali se n' usciron fuori.* Nov. Antic. 92. *Io sono acconcio di mastrare à quella Bestia, Lo quale si mostra sì Rigoglioso, e Tanto Fiero.* Boccac. Nov. 64. *Quella Bestia era pur Disposto, &c.*

Il così parlare, sappiasi che non è obligo, ma licenza, e ben si potranno accordare i generi, come fece il Passav. fol. 158. *Se la Persona non sapesse ben conoscere, &c. innanzi, ch' Ella Cominci, dicendo Ella com' Ella sa, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SCommetterei qualunque cosa, che 'l Bartali avrebbe detto Vostra Signoria Illustrissimo, parlando ad un Huomo, come voleva si dicesse un tale, del quale ho parlato in un' altra Osservazione; poiche qui dice, che ben si potranno accordare i Generi, e dir La persona, la quale: quando doveva dire, che debbonsi, non possono accordare.

i Ge.

i Generi: e'l discordargli non è che una Figura, all'uso de' Latini, che dissero, come Plauto nell'And. Ubi illic scelus est, Qui me perdidit? Qual modo di parlar discordante, almen nella nostra lingua, è accaduto, dall'aver creduto chi ha scritto, d'aver parlato di maschio, cioè d' Uomo, o d' Huomini, e perciò ha soggiunto Il quale, o I quali. In pruova di ciò il Montemerli nella pag. 636. alla sec.col. (dopo aver portati molti esempli del Decam. dove si legge, Alcuna persona, il quale, con altre simiglianti discordanze nel Genere) dic'egli, Ne' quali luoghi non all'espresse voci Persona, Creature, Gente, riguardo s' hebbe nelle aggiunte alloro voci seguenti, ma al nome Uomo, ovvero Huomini, che in cambio di esse erano all'Auttoe nell'intentione. E modernamente Benedetto Menzini nel Tratt. della Costruzione irregolare della Lingua Toscana, ha scritto nel C.25. Resta adesso a dire del parlar figurato della quarta maniera, cioè dove la concordia delle parti dell'orazione si perturba, e nulladimeno con quel si accorda, che la nostra mente fece intende, e concepe. Or siccome la concordia delle voci si raggira ne i generi, ne' numeri, e ne' casi; così è da sapere, che la discordia di questi ultimi è inoffensibile, come che si comporti quella, che solo ne' generi, e ne' numeri si ritrova. Noi dunque parlerem qui di queste diverse maniere della figura Sillesfi, che così vien chiamata da' Gramatici, e nel primo luogo porremo quella della discordanza del genere, Dan. Inf.7.

Vidi genti fangose in quel pantano
Ignude tutte, e con sembianze offeso.

Questi si percotean non pur con mano,
Ma con la testa, col petto, e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.

Questi non concorda con Genti, ma con la voce Huomini,

mini, o Spiriti, che dentro se intende il Poeta. Il simile in quest'altro esempio Purg. 12.

Vedea Nembrot a piè del gran lavoro,
Quasi smarrito rimirar le Genti,
Che 'n Sennaar con lui Superbi foro.

Or se si fatte discordanze (dich'io) si comportano, buon è a non far che 'l lettore abbia a comportar molto: e meglio sarà a non far che comporti mai, ma sempre ammiri la naturalezza, e proprietà del parlare. I Deputati nondimeno alla correzzion del Decam. del 1573. su le parole della Nov. 16. Che voi alcuna persona mandiate in Sicilia, il qual pienamente s'informi; vollen sostenere, che quante volte si dice Persona, e s'intende Uomo, si possano usare queste Sconvenevolezzae a ragione, com'essi dicono.

Dierono, esser terminatione usata.

CCXXXIX. **F**Orse, come da *Diede* si è formato *Diedero*, così da *Diè*, *Dierono*. Che che ne sia, l'usarono, più altri, e il Boccacc. Nov. 17. Più non si *Dierono* impaccio. E Proem. G. 9. A sonare si *Dierono*. E M. Vill. lib. 1. cap. 44. Per comune consiglio *Dierono* per tre anni, &c. E cap. 73. *Dierono* al Comune di Firenze, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DItal voce del Preterito del Verbo Dare, s'è da me parlato nel Num. 103. Qui soggiungo (oltre all'autorità del Bembo nella pag. 194. del to. 2. che disse, *Dierono*, ch'è la compiuta voce di *Dier*, e *Diedono*, si truova che si son dette Toscanamente) che se leggiadramente s'è detto, non solamente *Dierono*, ma *Diero*, e *Dier*, co-

me

me nel tante volte citato esempio del Bocc. Fer vela, e
Dier de' remi in acqua, e andar via; qual difficoltà potè
avere il Bartoli a dir Dierono?

*Per quello che, più volentieri accompagnarfi col
soggiuntivo.*

CCXI. **H**O detto *Più volentieri*, atteso il pur tro-
varfi col Dimostrativo: vero è, che
del primo v'ha in troppo maggior numero esempi.

Boccac. Nov. 11. *Oltre a questo, la Chiesa (Per
quello, che si Dica) è sì piena di gente.* Nov. 14. *Nè mai,
Per quello, che io Sentissi.* E nella medes. *Con nostro Pa-
dre (Per quello, ch'ella mi Dica) stette.* Nov. 17. *La
quale (Per quello, che ciascun che la vedeva, Diceffe)
era, &c.* Nov. 19. *Per quello, che a me Paia, tu hai
poco riguardo alla natura delle cose. Ivi medesimo: Per
quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere.* Nov.
17. *La quale (Per quello, che ciascun che la vedeva,
Diceffe) era &c.* Nov. 19. *Per quello, che a me Paia, tu.
hai poco riguardo alla natura delle cose. Ivi medesimo:
Per quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere.* Nov
27. *Per quello, che io Presuma, egli se ne andò dispera-
to. Quivi pure, Tedaldo non è punto morto, Per quello,
che mi si Dimostri.* Nov. 28. *Per quello, che mi Paia.*
E così Nov. 100. E Daber. num. 31. E lib. 4. n. 9. e
lib. 5. n. 7. &c.

Col Dimostrativo, eccolo ufato dallo stesso Bocc.
Nov. 8. *Erminio de' Grimaldi, il quale (Per quello, che
da tutti Era creduto) trapassava, &c.* Nov. 12. *L' havea
liberato, & a buono albergo (Per quello, che gli Pareva)
condotto.* Nov. 26. *E Per quello, che io Truovo, egli, &c.*
Nov. 33. *Per quello, che, &c. mi Pare haver compreso.*
Passav. fol. 95. *Ma per quello, ch'io Veggo.*

OSSE-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non conosco in questo Numero cosa degna d'osservazione: imperocchè, quontunque sia vero, che con una certa maggior grazia s'accompagna Per quello che, col Soggiuntivo, com'oltre a gli accennati e sempli, si può vedere nel Montemerli alla pag. 333.; nientedimeno, e per lo passato, e presentemente s'è detto, e si dice da tutti, Per quel ch'io dico, Per quel che tu sai, Per quel ch'io vaglio: e così in moltissimi altri modi di parlare.

Rena, e Arena: e quindi Atenare, e Arrenare.

CCXLI. **L**'Arena, che altri si dica, voce così ben della prosa, come del verso, ancorche il Vocabolario non ne apporti più, che un' esempior del Boccacc. nel Filoc. l. 1. num. 37. Ma ella v'è nel medef. Filoc. lib. 6. num. 204. e 263. E lib. 7. num. 13. e 32. E nell'Amet. fol. 54. E Pier Cresc. l. 2. cap. 21. hà *Diserto d' Arene*. E cap. 26. *Magre, e asciutte Arene*. E quivi medef. *Polvere Arenosa*. E lib. 5. cap. 6. *Terren Arenoso*.

Adunque da *Rena* si formerà *Arrenare*, per lo raddoppiar, che suole l' A dove s'appicca: da *Arena*, *Arrenare*: e questo secondo à me pare il più legittimo scrivere, se così come credo, d'*Arena* si è fatto *Rena*, mozzandone l' A, ch' era il suo capo: come pur si è fatto in questi tronchi di voci, *Pistola*, *Vangelo*, *Storia*, *Stremo*, *Spolto*, *Dificio*, *Resia*, *Brobbio*, e *Gnudo d' Albert. Strolagi*, *Taliani di M. Vill. lib. 1. cap. 2. Sperto del medef. lib. 1. cap. 96. e quel di che fia più caro haver qualche autorità, Sendo per Effendo: ch' è del medef. M. Vill. lib. 5. cap. 41. cap. 46. lib. 6. cap. 2. &c.*

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT'A.

DIce il Bartoli, che di Arena s'è fatto Reña, come nelle voci Pistola, Vangelo, e c. quasi fosser mancate parole; alle quali s'è troncata l'A de' Latini, come son Badia, Nastagio, Notomia, Postema, Ragno, Raona, Rimini, Strologia, Stronomia, Udito, Udienza, Vellona, Vignone, ed altre, da Abbadia, Anastagio, Anotomia, e c. Nota nondimen bene, che dove s'appicca l'A, raddoppia la Consonante: Ma meglio avrebbe detto, con stabilir la regola così; In tutti i Verbi derivati da' Nomi, se vi s'aggiugne l'A, si raddoppia la prima Consonante del Nome: come da Braccio Abbracciare; da Bonaccia, Abbonacciare: da Cane, Accanare: da Ciglio, Accigliare: da Decima, Addecimare: da Dente, Addentare: da Fame, Affamare: da Fastello, Affastellare: da Grinza, Aggrinzare; da Gruppo, Aggruppare, da Laccio, Allacciare: da Largo, Allargare: da Macchia, Malia, Ammacchiare; Ammalciare: da Nodo, Noja, Annodare, Annoja: da Pajo, Panno, Appajare, Appannare: da Rabbia, Ramata, Arrabbiare, Artamatare: da Saggio, Sapore, Assaggiare, Assaporare: da Tanaglia, Talento, Attanagliare, Attalentare: da Vino, Vinchio, Avvinazzare, Avvinchiare: e così in tanti altri Verbi. Ed è cio tanto vero, che se i Nomi cominceran da Vocale, a' Verbi derivati non si raddoppia consonante, con aggiungerli ad essi l'A: come si vede in Adoppiare, e Addoppiare: nel primo, che vuol, Dar l'Oppio, e perciò vien da Oppio, ne gli si raddoppia la Consonante; nel secondo, che significa, Crescere una cosa altrettanto di quel che è, venendo da Doppio, se gli raddoppia il D. Così Adirare, Adizzare, Adocchiare, Adombrare, Adontare, Adoperare, Adorezzare, Adornare, Adaggiare, Adu-
laro.

fare; e tante altre colla Consonante semplice , perchè ven-
gon da Ira, Izza, Occhio, Ombra, Onta, Opera , Orez-
zo, Ornamento, Uggia , Ufo . E del medesimo modo , se
a' Verbi derivati si dà la stessa A, cha hanno i Nomi, don-
de derivano ; se i Nomi han la Consonante semplice , sem-
plice ancora l'auranno i Verbi : e se doppia , doppia sarà
ancora de' Verbi . Così da Abile , Abilitare : da Abisso,
Abissare: da Abitaggio, Abitazione, Abitacolo, Abitu-
ro, o Abitamento, Abitare: da Abuso, Abusare: da Ace-
ro, Acetire: da Adulterio, Adulterare : da Adunanza,
Adunare: da Agevole , Agevolare : da Agio , Agiare:
da Agonia, Aguzzo, Alimento, Alito, e c. Agonizzare,
Aguzzare, Alimentare, Alitare. E da Abbaglio, Abba-
co, Abbondanza, e c. Abbagliare, Abbacare , Abbon-
dare . Da tutto cio si vede, che dicendosi Arrenare, e non
Arenare, è segno, che s'è detto anzi Rena, che Arena. Al-
la qual ragione, aggiungasi l'autorità de' Testi , che per lo
piu han detto Rena, Renajo, Renoso, Renosità. E così
ancora dicon doverfi dir piu Toscanamente , il Gagliari
alla pag. 258. e l P. Vincenti, nel Ne quid nimis, in Re-
na, e Arena.

Sendo poi per Essendo, non mi piace affatto, abbiat det-
to chi che sia . E lo stimo così lontan dalla Prosa , che se
non l'avesse usato il Petrarca, due, e forse tre volte , poi-
che 'l verso,

Essendo il spirto già da lei diviso,
molti il leggono,

Sendo il spirto già da lei diviso:
e se non si leggesse ancor nelle rime del Bembo due volte;
direi non doverfi usare ne men nel Verso.

Cape-

Capere, e Capire.

CCXLII. **C**Apire per comprendere coll' intelletto, appresso alcuni corre in uso d' attivo, e passivo. Davanz. annal. 12. *Non ho divise queste cose seguite in più anni, perche meglio si capiscano.* Fra' Poeti antichi fol. 44. Antonio Pucci comincia un Sonetto con questo verso: *S' io fosse quel che vostra mente Cape.* Ma per haver luogo, o comprendere come luogo, dicono, che mai si adoprerebbe attivo, ne Capire, ne Capere, che più volentieri si è detto da' buoni Autori. Dunque mal disse il Tasso nell' Am. *Che fai fra questi chiosfri, Che la grandezza tua capir non ponno?* Ma l' Ariosto Cant. 3. stanz. 21. *Che la potea Capir tutta distesa.* E Cant. 9. st. 68. dove Orlando infilza sei huomini, e li sostien tutti nella medesima lancia, *E perch' ella non basta A più Capir, Lascio il settimo furore.* E C. 13. stanz. 37. *Vna mensa, &c. Cape con tutta la famiglia il ladro.* Cant. 14. stanz. 128. *Che quella fossa a Capir tutti è stretta.* Cant. 15. stanz. 63. *Il popolo Capir, che vi dimora Non pon diciotto mila gran contrade.* Cant. 17. st. 4. *C' habbia il lor ventre a Capir tanta carne.* C. 22. st. 33. *A pena i gaudi lor Capiano i petti.* C. 33. stanz. 58. *Chi era ben tal che la potea Capire, &c.*

Tutto questo, o quasi tutto, è comprender di luogo: E se à dir bene si dovea dire, La tal cosa non cape nella tale; (e così veramente disser gli Antichi) come si è approvato dall' Accademia, che corresse la lingua del Furioso, il dire, La tal cosa non cape la tale? Forse parve a que' valenti huomini havervene esempio in Dante Purg. 18. *E questa prima voglia Merito, di lode, o di biasmo non Cape:* il qual Cape, se può usarsi attivo col merito, perche non ancora co' cor-
pi?

pi? E Parad. 28. *Maggior bontà vuol far maggior salute, Maggior salute maggior corpo Cape, s' egli ha le parti ugualmente compiute.* Con tutto nondimeno questo Cape di Dante, e quell' altro del Pucci, che sono antichi, io non m' ardirei d' usarlo attivo, o passivo, per comprendere nè di luogo, nè di mente, nè d' animo: peroche ho osservato, gli altri buoni antichi esserlene studiosamente guardati,

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

Non mi par che 'l Bartoli siasi molto, o convenevolmente spiegato, intorno a gli accennati due Verbi Capere, e Capire: perciò dico, che Capere, vale Aver luogo, Esser compreso, Esser contenuto: Capire, Comperder coll' intelletto, Apprendere. E se Capire si trova talora (imitandosi i Sanesi, come nel Dizionario del Politi) nel significato di Capere; non mi ricorda essersi detto questo, in luogo di quello: ne huom del Mondo direbbe, Da te non si cape l' argomento: Voi non capete quel ch' io dico, e c. Perciò stimo, abbian mal fatto molti buoni Gramatici, a confonder l' un Verbo coll' altro.

In quanto alla costruzion di Capere, il Murzio nelle Battaglie, censurando il Varchi nell' Ercolano, disse nella pag. 42. Non ha egli saputo usare il verbo Capere. Quello (dice egli) che è niente, non potendo produrre imagine alcuna di se, non può Capirsi. Non si dice, questa cosa si cape da me, ma, questa cosa cape in me. Et le rime, & le prose sono piene di questa costrutione. Era dunque da dire, che non potendo niente produrre imagine, non può capere in noi, o in altrui. Et capere si dice, & non capire. Non potè dir meglio, per ispiegare come si costruisce il Verbo Capere: ma piglio abbaglio, in censurando il Varchi: poiche confuse

fuse Capire, con Capère: ed avendo il Varchi usato Capire, nel proprio significato di Comprendere coll' intelletto; fu da lui censurato come avesse usato Capire, nel significato di Capere, cioè d' Aver luogo, d' Esser contenuto.

Il Pergam. al Memor. in Capère, dice da principio, Capère, e non Capire si dice. E non registrando Capire, già si vede, che ne' primi Testi non vi si legge: quantunque sia ne' Testi aggiunti. Siegue poi, La sua locutione è tale, che la cosa compresa è caso retto: dicendosi, La passione cape, o non cape nell' animo, e non l' animo cape, o non cape la passione. Ed in questa maniera, dich' io, sarebbe di attiva significazione: cioè se si dicesse, L' animo cape, o non cape la passione.

Girol. Ruscelli nel suo Vocabolario scrisse, Capère, e Capire si trova usato indifferentemente negli Scrittori Toscani, ma il primo è piu antico. Confuse adunque un Verbo coll' altro: e se peggio in seguitando, Cappia, in vece di Capisca, è ancor de' buoni Autori.

Confuse ancora (salva la riverenza che gli ho) Capère, con Capire, il Buommattei, nel tratt. del Verbo, alla pag. 292. poiche disse, Capere ha pochissime voci: e oggi si dice più comunemente Capire, ch' è Verbo piu regolato. E 'l suo Participio è Capito. Ma Capere, non credo che abbia Participio, benchè alcuni gli assegnino Caputo, che non so onde lo cavino. Ma s' e gli avesse fatta differenza da Capere, a Capire, avrebbe conosciuto, che siccome, Vedere, Godere, Temere, e tanti altri della seconda maniera, han nel Participio, Veduto, Goduto, Temuto; così Capère, abbia Caputo. Acciocchè poi si vegga, che Capère, anche presentemente sia in uso, leggasi quel che n' ha detto, non ha motto, il P. Benedetto Rogacci, nella pag. 241. cioè Capère, e Capire si costruisce al contrario che da' Latini il Verbo Capio, Giacchè ivi il Contenente si pone

in Retto , e la cosa contenuta in Accusativo , E. g. *Non capit' aula duos* . Quì all' opposto la cosa contenuta val per Retto , e 'l Contenente s' usa in Obliquo , con la preposizione *In* . E. g. *Non cape in intelletto umano* . *Non capea in sè d' allegrezza* . *Non capean tutti nella barca* . *E veramente molto ben disse , salvo l' aggiugnere* , E Capire : *con che fe vedere , o avere anch' egli confuso un Verbo coll' altro; o voler che Capire, debba costruirsi nella medesima maniera , quando si costruisce in un' altra , e all' opposto : e s' usa attivo, e passivo nel suo significato di Compernder coll' intelletto: cioè Io non capisco ciocche di tu , e Da me non si capisce, e Tu non capisci , Da te non si capisce , usandol come Neutro assoluto , e come Neutro passivo .*

Resta a dir della Declinazion di Capère , essendo già notà quella di Capire, che regolasi come la comun de' Verbi terminati in Isco . E 'l Buommattei nel luogo citato dice esser tale ; Pres. Sing. Cappio , Capi , Cape . Plur. Cappiamo , Capete , Capono . Pendente Sing. Capeva , Capevi , Capeva: Plur. Capevamo , Capevate , Capevano . Passato Sing. Capei , Capesti , Capè : Plur. Caperemo , Capeste , Caperono . Fut. Sing. Caperò , Caperai , Caperà : Plur. Caperemo , Caperete , Caperanno . Imperat. Sing. . . . Capi , Cappia: Plur. Cappiamo , Capete , Cappiano . Pres. perfetto dell' ottat. Sing. Capeffi , Capeffi , Capeffe : Plur. Capeffimo , Capette , Capeffero . Pres. Imperfetto Sing. Caperei , Capereffi , Caperebbe : Plur. Caperemmo , Capereffe , Caperebbero . Fut. Sing. Cappia , Capi , Cappia : Plur. Cappiamo , Cappiate , Cappiano : e così nel Soggiuntivo . Intorno a ciò , s' io fossi huomo da dar regole al Mondo , direi , che in luogo d' usarsi impropriamente (come molti fanno) il Verbo Capire per Capère , a fin di non dir Cappio , Cappia , Cappiamo , Cappiate , che non piacciono ; si dovesse toglier coll'

coll' uso un P, da queste voci, e talora anche un I, e dire, Non capo nella pelle per allegrezza, Non capiamo in noi stessi, Non capa ne' panni, Non capiate, e c. Ne in ciò mancherebbe l' esempio, ed è, che avendo dette i Testi Sappiendo; oggi, come accennan tanti buoni Grammatici, seguitando il Bembo nella pag. 236. del to. 2. dicesi quasi sempre Sapendo.

Le Frutta, Le Legna, Le Vestigia.

CCXLIII. SE v' è avvenuto di scrivere Frutta, Legna, Vestigia in plurale, e altri vel rimprovera come lenza esempio, rispondetegli, che pur ve ne ha quanto basta a non poterli dire, che non ve ne habbia: cioè di Frutta (ma veramente per Danno) G. Vil. lib. 10. cap. 27. *Diè le male Frutta a' suoi consorti.* Dante Inf. 33. *Io son quel da' le Frutta del mal horto.* E per Frutta vere Barber. fol. 66. *Da simil insegnato sempre sarai, sù le Frutta parando.* Di Legna, Passav. due volte nel 22. *Tagliando le Legna,* Ammaestr. An. f. 311. *Le Legna,* Dante Purg. 28. *Di diverse virtù diverse Legna.* Di Vestigia. Alb. G. tratt. 2. cap. 50. *Seguendo le Vestigia.* Il vero si è, che l' ordinario a trovarsi nelle buone scritture, è Frutti, Frutte, Legne, Vestigi, e Vestigie, in prosa.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P Erchè i Toscani, al contrario de' Latini, danno a gli alberi il Genere maschile, e a' frutti d' essi il femminile; perciò s' è detto da' Testi nel numero del più Le frutte, perchè nel numero del meno disser Frutta. Ma presentemente, imitando quasi ognuno i Sanesi (come dal Dizzionario del Politi) dicesi Frutto nel Singolare, e Frutti nel Plurale,

S f

Le

Legne s' è detto piu spesso , che Legna : e la Crusca registra l' una , e l' altra voce .

Intorno a Vestigia notiamo , che la Prima Crusca ha Vestigio , e Vestigia nel numero del meno : e nel numero del piu , Vestigi , e Vestigie . Il Tassoni poi nelle Annotaz. volle , che Vestigio abbia nel Plurale Vestigi , e Vestigia , e che Vestigia femminile , abbia Vestigie , e Vestige: anzi per necessità di rima (come in Dante) eziandio Vestigge. Ma non trovandosi per avventura Vestigia , nel Singolare ; nella Crusca del 1691. non si legge , che Vestigio : e negli esempi del Plurale , solamente Vestigi , e Vestigie ; Censurando adunque il Tassoni i Signori Accademici Fiorentini , per aver confuso il Plural del femminile Vestigia , con quel del maschile Vestigio , non par che avesse detto bene ; poiche concorse nel medesimo errore (se veramente fu errore) della Prima Crusca , in credere Vestigio Nome d' amendue i Generi , così come Motivo , e Motiva , Dimoro , e Dimora , ed altri . Doveva perciò dire col Pergam , nel Memor. che Vestigio , ha nel numero del piu treppia terminazione , cioè Vestigi , Vestigie , e Vestigia . Ma se 'l Pergam , disse , che Vestigi , e Vestigie son della Prosa , Vestigia del Verso ; in che par che s' accordino ancora i Signori Accademici ; presentemente l' uso , se ha rifiutate Peccata , Coltella , Castella , e tant' altre terminazioni di Nomi maschili in A , nel Plurale ; ha ritenuto Vestigia , che piu volentieri dice in Prosa , e in Verso , che Vestigi , e Vestigie .

Se A pruova , possa valere , Per Pruova .

CXXIV. **Q**uesta forma avverbiale A pruova , o come altri scrivono A prova , vale quanto A gara , A competenza ; e non ancora quel che diciamo Ab esperto ; come a dire Ben il so A pruova ;

va: cioè Per isperienza. Io in tal forza l' hò usata nelle prime mie stampe : e me ne scarico sopra il Boccac-
ci, che m' insegnò a così errare, errando egli colà dove
scrissè nella Fiam. l. 4. num. 115. *Certo egli pare incredi-
bile a tutti, ma non a me misera, come a colei, che A pru-
va sente, e conosce ciò esser vero.* E M. Vill. lib. 9. cap. 26.
Cercando di mettersi a pruova di spegnere la Compagnia.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL Vocabolario ha ancora A pruova in significato di, Per
esperienza; ma bisogna aver giudizio nel così usar-
tale Avverbio; e leggiadramente s' usa, come l' uso di Bocca,
e l' Vill. cioè, *Sentire a pruova, Conoscere a pruova,
Mettersi a pruova; ed anche Pigliare, Volere a pruova;*
così è Ariosto nel 2. del Negrom.

In fe di Dio che tor non si dovriano
Se non a pruova li mariti,

Abbisognare, Deliberare, Derogare sol quarto caso.

CCXLV. **V**E ne dò questi pochi esempi, perche
un di vi potrebbero esser bisogno,
e li troverete nel Vocabolario.

Brunet. Etica fol. 51. *La dilettatione si è forma
compinta, la quale non abbisogna al suo compimento,
né tempo, né movimento.*

Alb. G. tr. 2. c. 14. *Tutte le cose con l' amico Deli-
bera, ma prima Di lui.*

M. Vill. l. 4. c. 77. *Fu Derogata la franchigia de' Te-
scani, E c. 72. Derogare le loro ragioni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E Ziandio nella Crusca , alla voce Bisognare , leggesi un' esempio de gli Ammaestramenti de gli Antichi , che dice , Qual' è più nobil cosa , che 'l ben parlare? o per lo maravigliamento degli uditori , o per isperanza di coloro che ne Bisognano : cioè , Che n' abbisognano . Ma in Abbisognare vi son tanti esempi di tal Verbo col Secondo caso , che par che questo propriamente richiegga : cioè , Quegli abbisogna di te : L' aria abbisogna di lume : Alcuno abbisogna di senno , e c. Non dimeno oggidì tal Verbo è poco , o niente in uso : dicendosi , Quegli ha bisogno di te : L' aria ha bisogno di lume : Alcuno ha bisogno di senno , e c. E se s' usa talvolta , usasi dove sta ben Bisognare : come Bisognandogli , o Abbisognandogli una buona quantità di denari : Che quando più il suo ajuto mi bisogna , o M'abbisogna.

In Deliberare , o Diliberare , e secondogli Antichi , Diliverare , per maggior chiarezza doveva dirsi ; che ove val Consultare , Stabilire , Statuire , Risolvere , Determinare , s' è usato talora col Quarto caso : e meglio , e più generalmente si sarebbe detto ; che non sempre s' è usato neutralmente , o col segno del Secondo caso , ma come ogni altro Verbo attivo . E pur d' essersi usato col Quarto caso , e come Attivo in tal significato , se ne leggono gli esempi nel Vocab. cioè Nov. Ant. 57. 4. Dopo molto tornare il Conte d' Angiò , e quello d' Univerfa , si fecero Diliverare l' aringo : cioè Statuire , Determinare , Stabilire , Prescrivere l' aringo. Liu. M. E si puose a seder nel sedio reale , e alcuno piato diliverava : cioè Risolveva , Determinava .

Derogare , ha due significati , come dice il Pergam. nel Memor. , o di Pregiudicare , e se gli da il Terzo caso :

fo: come, Derogare al privilegio, all' immunità, e c. o di Togliere, e pno avere il Quarto: come Derogar le leggi, le franchigie, e c. per torle via.

Adulare, Richiedere, Rinunziare, col terzo caso.

CCXLVI. **N**E altresì di questi troverete esempio fuor solamente uno del Maestruzzo, d'Adulare col terzo caso. Eccovene in quindici versi, tre dell' Autore degli Ammaestr. Ant. fol. 396. *E da guardarsi di non Adulare A rei. Chi A coloro, che mal fanno, studia d' Adulare. Se tu volessi Adulare A Dionisio.* E quivi appresso, *Non Adularesti Dionisio, ch' è quarto caso.*

M. Vil. lib. 6. c. 36. *Havendo richiesto a' Viniziani la Città. Bocc. Nov. 80. Richiedegli i danni: E Se richièsta gli fosse, la chiave. Dante Inf. 19. Dunque che A me richiedi?*

G. Vil. lib. 12. cap. 18. *Rinunziare All' ufficio. M. Vil. lib. 5. cap. 55. Rinunziassono Agli ufici del Comune. E lib. 9. cap. 98. Rinunziare Al nome, e diritto, All' omaggio, Al dominio, Alla souranità, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

ADulare non è voce de' migliori Testi antichi, avendo questi detto Piaggiare, Piagentare, e metaforicamente Lisciare, Grattare, Ugnere gli stivali. Ma se la Crusca ha per voce antica Piagentare; presentemente bassi per antica anche Piaggiare; e dicesi Adulare, o come s' è detto metaforicamente, Lisciare, Grattare, e c. Or se dicesi, lo amo te, e A te, ne v'è Verbo, che piu voglia il Quarto caso, d' Amare; che dubbio vi pno essere, che ove al Verbo Adulare, par piu leggiadra dare il Ter-

no caso, che gli si dia l' E Lo stesso (per non dilungarmi in cose di minor momento) mi per di dire , di Richiedere , e di Rinunziare , o che se ne trovassero ; o no esempi col Terzo caso .

Costà per Colà.

CCXLVII. **I**L così adoperare Costà , che vaglia per Colà , è stato arbitrio degli Scrittori , non perchè tale avverbio di sua natura il vaglia : nè io il trovo in tal modo usato fuor solamente ragionando con alcuno , sui si voglia rimuovere , e dilungare da lei dove in ragione di proprietà, Costi , Costà , e Costello , è delle persone già lontane , con le quali si parla , e delle cose , che ivi medesimo sono . Hor del Costà così usato , che altrettanto significherebbe sostituendogli Là , o Colà , eccone quattro esempi. Boccac. *Laber. num. 124. Fatti in Costà : se Dio m'ajuti , tu non mi toccherai.* Nov. 26. *Fatti in Costà non mi toccare.* Dante Inf. 8. *Dicendo, Via Costà con gli altri cani .* E Inf. 22. *Disse , Fatti in Costà malvagio uccello : cioè Lievati di qui : Fatti in Colà : ma questo non così ben sonerebbe come in Costà.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DEl significato , e dell' uso di Costà , ho parlato abbastanza nel Num. 125. E dicendo il Bart. ch' egli non trova Costà usato , che solamente in ragionandosi con alcuno , che si voglia rimuovere , e dilungar da se ; veggasi il Cinonio , che nel C. 62. delle Partic. fa vedere , essersi usato così come Costà , e a significare ancor Movimento o oltre a' significati che ha , vedendosi a' gli Avverbi Su , e Giù . Ma come dissi in quel Num. , oggi è poco , o niente in uso in qualunque significato.

Visti

Vicinanza per Proffimità.

CCXLVIII. **C**He Vicinanza non vaglia Proffimità, ma Ristretto d'abituri contigui gli uni a gli altri, ò Abitator della Vicinanza, come l'espone il Vocabolario, parrà strano à sentire: ma il dourà credere a gli esempi, che se ne allegano, tutti in confirmatione del sopradetto, e niuno a mostrare, Vicinanza essersi mai usata per Proffimità; e pur veramente l'usarono Cresc. lib. 1. cap. 5. *L'altezza, e bassezza (del luogo) le assai acque, e le poche, la lor malizia, e bontà, la Vicinanza de' monti, paludi, lacumi, &c.* M. Vill. lib. 4. cap. 64. *Per la Vicinanza che detto castello (San Miniato) ha con la nostra città, e con l'altre di Toscana.* E lib. 5. cap. 74. *Confinavali (i poderi) secondo che trouaue l'usata Vicinanza.* E forse ancor quello del lib. 1. cap. ultim. *Abboecaronsi con l'armata d'Inghilterra nella Vicinanza delle loro marine.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Perche nel Memorial della Lingua v'è Vicinanza, solamente nel significato di Contrada, Ristretto d'abitazioni, e de gli stessi abitatori del ristretto; perciò forse nel Vocabolario non si legge nel significato di Vicinità, Proffimità, Propinquità; ma pur dicendosi nel principio, Vicinanza propriamente Ristretto d'abituri contigui gli uni, a gli altri: e nel fine, Far buona, o mala Vicinanza: diciamo Procedere bene o mal co' vicini; con quel Propriamente, e con quest'ultimo modo di dire, per che in opinione de' Signori Accademici, Vicinanza comprendesse ancor Vicinità. Tanto piu, che in Vicinità, dicono, valere ancor Vicinanza: quantunque gli esempi che

portano , par che s'adattino piu al significato di Vicinità , che al proprio di Vicinanza.

Chiunque , dato a costà

CCXLIX. **V**'E autore che della Particella *Chiunque*, nega ella già mai trovarsi accompagnata con cosa, ma solo, e sempre con persona; e dove appresso il Cresc. l. 5. cap. 19. num. 4. si legge, *Legato con chiunque legame*, doverfi leggere *Con chentunque legame*, e dice vero quanto all' essersi mutata quella voce, in questa, nel Crescenzi stampato in Firenze l'anno 1605. Ma che diremo alla storia di G. Vill. stampata pure in Firenze corretta, e alla sua vera lettione ridotta, nel cui Lib. 10. cap. 70. io leggo, *Nullò, Rè, Principe, ò Barone, &c. Cherisi, e Laisci, di Chiunque stato fosse*. E prima del Villani Brunetto nella Rettor. *Chiunque uccidesse il tiranno, prendesse dal senato Chiunque merito volesse*: cioè, *Qualunque rimunerazione volesse*. Il che vaglia a sapere, non per adoperarlo, ma per non farsi a correre, affermando, non essersi adoperato già mai da buon autore di lingua.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P In cose avvertisce dottissimamente l' Eminentissimo Bembo intorno a' Pronomi *Chiunque*, e *Qualunque*, con queste parole alla pag. 116. del 10. 2. Ma queste due ultime (avendo prima parlato di *Ciascuno*, e di *Ciascheduno*) un'altra volta si restringono in una sola, la quale ora è *Chiunque*, e ora *Qualunque*; tra le quali questa differenza ci ha, che *Chiunque* si dà al numero solamente de gli huomini, e da se si regge,

Chiun-

Chiunque alberga tra Garonna , e 'l monte ;
 e *Qualunque* si dà alla qualità delle cose, delle quali si
 ragiona: e posta sola non si regge, ma conviene , che
 seco abbia la voce di quello , di che si fa il ragiona-
 mento:

A *Qualunque* animale alberga in terra:
 o se non l'ha, vi s'intenda (non come leggesi per iscorrez-
 zione, cred'io, nell'impression di Napoli, che qui allego). E
 come *Chiunque* maschilmente , e femminilmente si
 dice ; così *Chiunque* naturale sentimento ha in quella
 medesima forma; e tutte così nel numero del più, co-
 me in quello del meno si dicono.

Il Cinonio nel C. 47. delle Partic. o trascurò d'avver-
 sire le due ultime cose notate dal Bembo ; di poter si dir
Chiunque , e *Qualunque* ne' due Generi del maschio , e
 della femmina, e in ogni Numero ; o le tacque artatamen-
 te, per aver letto ne' Comentarj del Ruscelli alla pag. 137.
 Questa voce *Chiunque*, & *Cheunque* non ha femminino,
 ma dicesi *Qualunque* ; e perche per avventura gli parve
 strano il dire, *Qualunque* fossero, *Qualunque* animali,
 e piu strano *Chiunque* vogliono, *Chiunque* siano. Ma
 ingannossi il Ruscelli poiche chi non legge nel Decamerone,
Chiunque ella è, e chi non dice parlando a Donne,
Chiunque Di voi , e c'è E nel medesimo Decam. alla
 Nov. 49. si truova, *Qualunque* Dii , o Dee: e nella
 Fiam. 16. *Qualunque* Donne: Nondimeno non niego, che
 ne' Testi, e maggiormente ne' Moderni, *Chiunque*, e *Qua-*
lunque sian propriamente Pronomi del numero del meno: e
 che appena due valse si legga (come s'è detto) nel Bocc.
Qualunque Dii , *Qualunque* Donne : e di piu , che di
Chiunque nel numero del piu, io non ne abbia sin'ora tro-
 vati esempi.

L'Autore , che dice il Bartoli , aver notato non tro-
 varsi *Chiunque*, che solo, e non mai dato a Cosa, è il Cing-
 hid

nio nel suo. cit. E se questi fondò qui vi , essere scorrezione nel testo in 8. del Crescenzi, Chiunque legame ; chi sa che non siano ancora scorrezioni i due esempi qui portati dal Bartoli, e per Chiunque, non s'abbia a legger Qualunque?

Notò eziandio il Cinonio, esser. Chiunque voce trisillaba, ma che la strettezza del Verso la restringe talora a due.

Il Muzio notò nell'Ercolano del Varchi , nelle Batt. alla pag. 44. essersi malamente scritto Chiunche , Quantunche, Qualunche, Dovunche, in luogo di Chiunque Quantunque, Qualunque, Dovunque. Ma tutto che così truovisi in molti Testi, e particolarmente ne Villani, e nel Crescenzi, come avvertì ancora il P. Vincenti nel Nequid nimis alla pag. 584. ; nondimeno ne' migliori leggesi, Chiunque , e c. e così s'è poi detto , e dicesti presentemente.

Intorno a Qualunque dà tre bellissimo avvertimenti il P. Rogacci alla pag. 79. quali ho voluto trascrivere , perche utilissimi a chi cerca leggiadramente parlare : il Primo, Che può (son sue parole) ò prender dopo se il Pronome relativo Che, ò lasciarlo: e. g. In qualunque forma vuole , o che vuole . Senza timore di qualunque pena dovesse soffrire, ò che dovesse soffrire. Qualunque persona nasce, o che nasce. Qualunque persona tace i benefici riceuti , o che tace , &c. Il secondo Che delle volte , massimamente quando si prende in senso di Chiunque , si costuma di aggiungergli per puro vezzo, e senza variazione di senso, il verbo sostantivo, e. g. Se qualunque è di essi , mi toccasse. Per la morte di qualunque è che muoja . Come se , qualunque è di cio migliore artefice , gli avesse ordinati . Il qual verbo però più comunemente vi si aggiunge in modo soggiuntivo, e. g. Se qualunque sia, o si sia d'essi

d'essi mi toccasse. Il Terzo, che in luogo di *Qualunque* quando questa significa *Qualifcunque*, può dirsi *Quale che*, e. g. *Quale che io sia*: e negli Obliqui fra *Quale*, e *Che*, suole interporfi altra voce, e. g. *Di qual animo ch'egli sia*. In qual parte, ch'ella dimori.

Finalmente notiamo, che 'l Ciuunque neutro, oggi è mutato in Che che; come Che che egli si dica, per Ciuunque egli si dica: e c.

Celeste ottima voce in prosa.

CCL. **L'** *Havere il Vocabolario un solo esem- pio della voce Celeste, e questo medesimo di Poeta, e di Celestiale due esempi d' ottimi Professori, ha fatto credere a parecchi, quella essere voce propria del verso, questa, del verso, e della prosa. Ma il Filofofo del Boccacci, pure è prosa, ed ha lib. 7. num. 127. Quali celesti regni più belli, &c. E num. 350. Il Celeste Regno. E prosa è la Cronaca di Giov. Vill. e vi si legge lib. 12. cap. 2. Sopra ogni corso Celeste, e quivi medesimo, Per lo corso Celeste (terminatione all' antica. E cap. 67. Per grandi congiunzioni de' corpi Celesti. E lib. 12. cap. 83. Il signore, &c. del corso Celeste; e troppi più esempi ve ne ha in questi medesimi, e in altri ottimi autori.*

Come dunque il Passav. fol. 61. lascio, scritto, Serbasi l' Eterna eredità, e tre versi appresso, L' Eternale dannazione, così va Celeste, e Perpetuo, e se altri ve ne ha; che può ben dirsi Celeste, e Celestiale, Perpetuo, e Perpetuale, Eterno, ed Eternale: ne l' an serve alla prosa meno dell' altro.

OSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P Erche le parole piu corte, son per ordinario piu atte al Verso, che le lunghe, come Alma, Beare, Lampana, Nube, Polve, e tante altre, che diconsi in Verso, e Anima, Beatificare, Lampana, Nuvola, Polvere, che son della Prosa; perciò di Celeste, e Celestiale, ha detto alcuno (come l' Gagliari nell' Ortogr. alla pag. 219. e 220.) la prima esser del Verso, la seconda della Prosa: e forse così altri ha creduto d' Eterno, e d' Eternale, di Perpetuo, e di Perpetuale, e c. Ma che che sia de gli esempi de' Testi, l'uso ammette nella Prosa, come meglio gli pare, or Celeste, or Celestiale. Anzi dicendosi Color cilestro, e non Celeste; pur per uso si puo dir Celeste, al Color del Cielo: e in quanto a Eterno, e Perpetuo, vaglion si i Profatori piu di queste, che d' Eternale, Perpetuale.

Se Di fatto vaglia Subitamente, e non altro. E della voce Realmente.

CCLI. **V** Ale tant' altro, che non può valere, Subitamente, qui dove l' adoperò il Passavanti fol. 106. Ciò è che l' uomo, Di fatto si confessi, o in voto; e vuol dire, O il faccia, o il desideri. E fol. 56. Per opera, e Di fatto. E fol. 285. Quando la persona desidera di manifestare alcun bene ch' ella habbia, e Di fatto il manifesta: cioè, come soglion dire; De facto. E fol. 346. Adoperandosi il Diavolo, il quale dà volentieri favore ad ogni mala operazione, e prende potestà, e balia sopra quelle cotali persone, le quali, se non Realmente, e Di fatto, almeno secondo la intentione, sono malefici. Nel qual testo guadagniamo alla buona lingua, la voce Realmente, per Veramente, e non

e non per solo Regalmente, come l' ha il Vocabolario, dove altresì *Di fatto* si restringe a significare *Subitamente*, *Immantinente*: o ad esser termine *Legales*: ciò che non compete a niun de' gli esempi qui allegati. Nè in termine *Legale* farà veramente avverbio, appresso Ser Brunetto nella Rettor. *Quando la controversia, è Di fatto*; cioè *Quæstio Facti*. E pur quivi: *Di questo nasce una cotale quistione, s' egli fece questo fatto, o no, & è appellata quistione Di fatto.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Nella Crusca del 1691. leggesi *Di fatto*, per *Effettivamente*, *In effetto*. Ma ne a me, ne a gli altri piace: poiche tutti dicono, *In fatto*, e piu comunemente, *In fatti*, che vale, e *In effetto*, ed *In conclusione*, *In fine*.

Nella medesima Crusca vedesi ancor *Realmente*, nel significato di *Veracemente*, *In realtà*, *Effettivamente*: ma non v'è che l'esempio del Redi, quando potevano i Signori Accademici valersi di tanti, che ne registrò il Tassoni prima del Bartoli, nelle Annotazioni alla prima Crusca: e non solamente d'essersi usata da' Testi, come presentemente s'usa *Realmente*, ne gli accennati significati di *Veracemente*, e c; ma di *Schiettamente*, *Sinceramente*, *Lealmente*: e d'essersi detto anche *Reale*, a significar' *Effettivo*, e *Sorte di moneta*. In cio mi par d'avvertire a' principianti, che dicendo la Crusca, poterli dire *Realmente*, e *Regalmente*; s'intenda nel significato d' *Alla reale*, *A guisa di Re*, *Splendidissimamente*, *Magnificamente*: ma in quegli accennati significati sempre senza il G.

Adesso,

Adesso, per Hora, e Subito, essere ottima voce.

ECLII. **N**on so come s'acconciano la coscienza quegli, che hauran nelle loro scritture un centinajo di modi, e voci, delle quali non possono allegar esemplo di verun antico, e l'avverbio *Adesso*, a cui non manca nè l'autorità de' buoni antichi, nè l'uso de' miglior moderni, il rifiutano, e dannano. Io non l'adopero come già in altro tempo, non perche mi dispiaccia, ma perche non mi piace l'adoperarlo; adunque egli per ciò vuol dispiacere in altri? Ben è vero che in sentimento di *Subito*, non ha hora quell'uso, che ne' secoli addietro; ma il dire, *Come ancora Adesso in certe Città; Di questo mi sono ricordato Adesso; Adesso non posso più; Non faceste questo error di venire Adesso*: che tutto è del Caro nella Rettor. e nelle lettere fol. 15. 47. 105. è continuo in uso.

Hor quanto a gli antichi il Vocabolario ne allega passi di Dante, e del suo Comento; del Petrarca, e di Dante da Majano. Io ve ne aggiungo primieramente di Cecco di M. Angiolieri, antico al par di Dante Alighieri, come mostrano i due Sonetti, ch'egli scrisse, e si leggono nel 1. libro de' Posti antichi, stampato in Napoli l'anno 1661. Hor quivi medesimo alla pag. 199. così parla Cecco, *E dilli che d'amor son morto Adesso, Se non m'aita la sua gentilia*. Approffo eccone quattro del Barberino fol. 35. *In questa gente ch'eo descrivo Adesso*. fol. 258. *Quando fussi appresso a porzo, o scoglio Adesso*. fol. 274. *Quando a poco presso, La tuo Pedotta Adesso Ponga cura a intrare Soave, &c.* fol. 299. *Leva chi falla Adesso*. E ricordisi che il Barberino scrivea o poco avanti, o nel medesimo tempo che

il Boccacci. E chi gli fece la *Tavola delle voci*, e maniere di parlare più considerabili usate nell' opera, alla voce *Adeffo*, soggiugne, Dante *Purg.* 24. *E noi venimmo al grand' albero adesso*; ove il Buti, *Adeffo*, cioè *immanente*; e notisi (disse) che quei Signori della *Crusca* leggono, *al grand' albero ad esso*, cioè *Ad esso albero*: ma che lvi *Adeffo* vaglia per *Subito*, siegue a mostrarlo col *Dittamondo* di *Fazio*, e altri esempi di *Profatori*.

Ma d' *Adeffo* per *Hora*, eccone due altri esempi di *Brunetto* alla fine del *Favolello*, *Che ti piaccia dit-tare*, *E me scritto mandare Del tuo trovato Adeffo*, &c. E del suo discepolo *Dante* nel *Conv.* fol. 19. *Questo è lo sourano edificio del mundo, nel quale tutto il mundo s'inchiude, e disfuore del quale nulla è; & adesso non è il loco; ma formata fù solo nella prima mente*, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L' *Alunno sul Petrarca*, che nel *Trionfo della Divinità* disse un poco aspramente,

Dianzi, Adeffo, hier, diman, mattino, e sera,
notò, che *Adeffo* fosse voce *Lombarda*; e che alcuni vogliono, fosser due parole, cioè *Ad esso*: intendendosi *Dianzi* ad esso *Dio*; posto che si parla di *Dio*: affermando, che non mai il *Petrarca* avesse usata tal voce in vece del *Nunc de' Latini*; tuttoche *Dante* usata l'avesse eziandio una volta sola. Il *Ruscelli* nel *Vocab.* avendo ancor detto esser voce più *Italiana*, che *Toscana*; avvertisce non doverfi usare, ne in *Sonetti*, ne in *Canzoni*. *Alessandro Tassoni* sul *Petrarca*, vuol che sia voce *Provenzale*, citando un verso d' *Amerigo di Pingulano*, che dice,

Anz mi soven adel.

E così il Conte *Federigo Vbaldini* nella *Tavola a*
Fran-

Francesco da Barberino. Giano-Nicio Eritreo nell'Indice Virgliano alla voce Olli, vuol che venga da Ad ipsum, come Allora, da Ad illam horam. L'Accarisio prima di tutti volle, che non si truovi in Prosa Toscana. E se ben dich'io, il Montemerli nella pag. 81. ne porti un' esempio del Villani; disse nondimeno Carlo Dati (come riferisce il Menagio nelle Orig. Ital.) non averlo riscontrato; ch'è quanto a dire, che ne dubitava.

Ma sia pur voce Latina, Provenzale, Lombarda, o Italiana, a me non piace, e non l'userei ne in Verso, ne in Prosa; tanto piu che 'l Castelvetro nella Ragione d'alcune cose segnate nella Canz. del Caro alla pag. 73. dice, Adesso non è Vicenome, ma Avverbio temporale, e significa Allora, siccome significa appresso Dante da Majano,

Talor pensando son sì coraggioso,
 Che spero demandar del bel piacere;
 Poi quel pensiero ublio, e pauroso
 Divegno Adesso, e taccio il meo volere. &
 Si gran temenza infra lo cor mi vene
 Quand'eo riguardo sua gran signoria,
 Che Adesso quanto ardire haggio in balia
 Si parte, che di me punto non tene.

& forse anchora appresso Dante altrove nel Purgatorio quando disse,

Questi non vide mai l'ultima fera,
 Ma per la sua follia le fu sì presso,
 Che molto poco tempo a volgere era,
 Sì come dissi, fui mandato Adesso,
 Per lui campare;

cioè fui mandato all'hora, ch'era appresso alla morte. Se adunque i Testi usaron tal voce per Subito, Immanamente, e più volentieri per Allora; e forse così usolla il Petrarca in quel verso, e senza forse così se-
 ne

ne valse Dante nel C. 24. del Purg.

Poi si parti, si come ricreduta;
E noi venimmo al grand' arbore Adesso,
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta:

sempre che i Moderni se ne vaglion solamente per Ora, cioè per la Nunc de' Latini; meglio sarà non usarla affatto. In fatti il Mambelli, che registrò tutte le Particelle Toscane, di questa non se parola. Nelle Commedie m'è paruto usarla, coll' esempio di tanti, per non dir sempre Ora, o piuttosto, perche si fan parlare genti del vulgo.

Ambi, Amba, Ambe, Ambidue.

CCLIII. **I**L Castelvetro nella risposta al Caro fol. 102. &c. nega trovarsi la voce *Ambi*, fuorchè in Entrambi, e in Ambidue. La Visione del Boccacci, haverne esempi, ma falsi. *Ambe*, non trovarsi altrimenti che componendo Entrambe; o con appresso il sustantivo: come a dire, Ambe le chiavi, Ambe le mani: ma non concedersi alla prosa l' usarlo; benchè pur trovarsi usato *Vna sol fiata*, dice egli (*Vna sol per Sola*, che i nostri Grammatici dannano per solecismo) è più raro a vedersi, che *Ambi*, e *Ambe* in prosa. Finalmente fol. 98. della medesima risposta, nega, *Ambo* potersi dare a due plurali, come fece il Caro nella famosa Canzone, dicendo, *Gigli*, e *giacinti Ambo* insieme avvinti: nel che mi pare che dica vero, e che *Ambo* sia fol. di due singolari.

Quanto al Vocabolario, ei non ha esempio d' *Ambi*, *Ambo*, *Ambe* in prosa; nè d' *Ambidue*, *Ambedue*, *Ambo due*. E a dir vero, è cosa più de' moderni che de' antichi. Il Caro nelle lett. fol. 138. Io son tanto oltre con l' obbligo, e con l' affettione verso

T t

del'

del'uno, e de l'altro, che mi reputo d' *Ambi* figliuolo, e fratello. Il Davanzati ne gli Annali Libr. 11. Certo è, che *Ambi* morirono per un sogno. Lib. 13. Morendo *Ambi*. E Volendo *Ambi* per forza al dominio. E Lib. 13. Scrisse che *Ambi* erano scandalosi. E nell'istor. Lib. 2. due volte *Ambi*, e due *Ambo*, e ogni volta che glie ne vien talento, l' usa in tutte le maniere contraddette dal Castelvetro.

Quanto a gli antichi, eccone quel pochissimo, che ne ho. Boccac. Amet. fol. 9. Compose *Ambe* le mani; ed è esempio di prosa. Cresc. lib. 9. cap. 26. *Ambe* le vene. Alb. G. tr. 1. c. 44: *Ambidue* erano i giusti. Ivi appresso. Due ladroni posti lungo lui da *ambidue* la la-
zora.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Perche nella Canzone de' Gigli d' oro d' Annibal Caro leggevasi alla 2. st.

Et sol par, ch' incoroni
Di tutte le sue torri Italia, & lei:
Perch' *Ambo* hanno i suoi Galli, & i Galli in-
Che al grand' uno, & tre Dei (teri,
Ridurràn l' altre leggi, & gli altri imperi.

Disse il Castelvetro tutte le cose, che qui accenna il Bartoli, contra 'l Caro, per l' accennata voce *Ambo*. Ma avendo il Caro corretta quella Stanza con dire,

Et sol par, ch' incoroni
Di tutte le sue torri Italia, & lei:
Et dica; Ite miei Galli, hor Galli interi,
Gli Indi, e i Persi, e i Caldei
Vincete: & fate un sol di tanti imperi;

Scrisse alla pag. 41. nell' Apologia di Banchi, che la parola *Ambo* s' era levata, non perche si tenesse per mal' us-

usata , ma per altro rispetto non appartenente alla opposizion del Castelvetro : potendo Ambo come un Gerion di tre coppie (son le parole del Caro) valere ancora per Ambi , e per Ambe: e che se Ambe rappresenta due femminini , e Ambi due masculini , ed eziandio un Maschio , ed una Femmina ; così possa rappresentar' Ambo , e due Femmine , e due Maschi , ed un Maschio , e una Femmina : e potere star tutti senza Sostantivo , e ripeter piu di due . Quali cose io non gli contrastarei ; ma quel Galli interi , censurato eziandio dal Castelvetro , per Galli non castrati , con poco decoro a me pare si fosse detto in una Canzone gravissima , in lode d' un Re , e di tutta la casa Reale di Francia .

Censura il Bartoli qui il Castelvetro , per aver detto Una sol fiata , accorciando la parola Sola : ma dissi nel Num. 108. che col dirsi Una sol volta , e così Una sol fiata , s' accorcia l' Avverbio Solo , non l' Aggettivo Sola .

In quanto ad Ambi , Ambe , Ambo , Entrambi , Entrambe , Entrambo , Ambiduo , Ambidua , Ambidue , Amendue , Amendune , Amenduni , che forse di tutte v' ha esempli ne' Testi , moderni , se non antichi ; diciam che Amendue , e Ambedue son proprie de' Profatori , e servono al maschile , e al femminile : Entrambi de' Poeti , nel genere del maschio , Entrambe , ed Ambe in quel della femmina , Ambo all' uno , ed all' altro : Ambiduo , siasi usata dal Petrarca , Amenduni , ed Amendune , usate dagli antichi solamente : Ambidua , Entrambo , ed Ambi , da non usarsi affatto . E quantunque di quest' ultima se ne veggano esempli in qualche Moderno , non l' userei giammai , perche forse i Toscani , imitando i Latini , non han che Ambo : di che vedi il Menzini alla pag. 12 .

Poco meno, per Quasi.

CCLIV. **I**L Vocabolario non l'ha. Hallo Albertan. G. trat. 1. cap. 35. *Fannosi pigri, e lussuriosi, e poco meno si disciolgono à tutti li rei vizii. E quivi medesimo, Li molti riposi, fanno sì pigri huomini, che poco meno tutte le lor cose hanno in neghienza.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non solamente, dich' io, si puo talora dir con giudizio Poco meno, per Quasi, ma ancor Poco piu: come nel Conu. al C. 24. del rr. 4. Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o Poco piu, o Poco meno; e questo tempo si chiama senio. Dove bastava dire, In quantità di dieci anni, o Quasi: giacche ben sovente, e con piu leggiadria s'è detto per l'opposito, Quasi per Poco meno: come nella Nov. 62. E mia intencion di dirvi cio, che una giovinetta Quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse: cioè, Poco men che in un momento di tempo. E così in mill'altri esempli.

La particella Non che, non haver sempre forza senza avversativa, e di negatione.

CCLV. **N**on che (dice il Vocabolario) Particella avversativa, e di negatione; al che pare doverli aggiugnere, Altre volte sì, altre no; e del no, eccone testimonio il Boccacci. N. 97. *E perciò, Non che io faccia questo, &c.* (cioe non solamente il farò) *ma se voi mi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto.* E N. 21. *Non che la mattina,*
ma

ma qualora il sole era più alto, &c. vi si poteva andare. Questi *Non che*, son sì da lungi a negare, che anzi maggiormente affermano la prima parte, a cui si danno, con aggiugnere cosa maggiore nella seconda. Così ancora i seguenti del medesimo Boccacc. Fiam. libr. 1. num. 70. *E ne' cieli, Non che esso, si come gli altri Dii, stà Dio, ma ancora vi è tanto più che gli altri potente, quanto, &c.* E lib. 4. num. 144. *E Non che esse, ma ancor le strane.* E quell'altro della N. 40. *Non che a voi (cioè non solamente a voi) ma a me, &c. han contristati gli occhi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Ordinariamente *Non che*, ove afferma, mostra quel ch'è meno: come nel Proe. della 3. Glor. Le latore delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, *Non che* la mattina, ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare: cioè, *Era così grata l'ombra in quelle vie, che non solamente vi si poteva andar con piacere, qualora il Sole era più alto, ma ancor la mattina.* Ove niega mostra quel ch'è più: come nell' *Introduz.* Ne quali, ne perversità di tempo, ne perdita d'amici, ne paura di se medesimi, avea potuto amor, *Non che* spegnere, ma raffreddare: cioè, *Non solamente non avean potuto tante cose spegner l'amore, ma ne mien raffreddare.* Ma ancora affermando s'è usata qualche volta a mostrar quel ch'è più: come 'l *Petr.* nella *Sest. 8. della Pr. part.*

Nulla al Mondo è, che non possano i versi:
E gli aspidi incantar fanno in lor note;
Non che 'l gelo adornar di nuovi fiori.

T t 3

ch'

Ch'è quanto a dire, che i Versi, non solamente fanno incantar gli aspidi, ma far nascere i fiori nel piu orrido verno: e certamente è piu, fare spuntare i fiori dentro le nervi, che incantar gli aspidi. Qual modo di dire parendo ad alcuni fuor d' uso; han detto, che n' tal luogo del Petrarca, il Non che, non vaglia il Non solum, o' l Non-dum de' Latini, ma' l Præterea, Verum etiam, Qui nimmo, e c. cioè, che i Versi fanno incantar gli aspidi, ed oltre a cio, adornare il gielo di nuovi fiori. E negando, da' profatori, e da' Poeti s' è detta eziandio a mostrare il meno: come uella Nov. 9. Egli era di sì rigressa vita, e da sì poco bene, che Non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva. E Dante nel C. 29. del Purg.

Non che Roma di carro così bello

Rallegrasse Africano, ovvero Augusto

Ma quel del Sol faria pover con ello.

De' quali esempi il senso è, che' l Re di Cipri non solamente non vendicava colla giustizia l' onte fatte altrui; ma ne men le fatte a se stesso. E che' l carro sul quale il maggiore Africano trionfò, dopo aver soggiogata l' Africa, e quel d' Ottaviano, trionfando di tre vittorie, anzi lo stesso carro del Sole descritto da' Poeti; non rallegraron così Roma, come quel carro, che descrive Dante.

Quel che poi operi nel principio, o nel fin delle Clausole affermative, e negative, coll' Indicativo de' Verbi, o col Soggiuntivo, coll' espresa, o tacita corrispondenza del Ma, o d' altra somigliante Particella; veggasi nel Ciononio nel C. 185. delle Partic. dal quale abbiam noi trascritti gli accennati esempi.

Usare col secondo caso.

CCLVI. **V** Sare in sentimento d' adoperare, dicono esser così legato al quarto caso (usar

(Usar sua ragione, Usar bene il tempo, &c.) che per miracolo, non si troverebbe usato altrimenti da Scrittore del buon secolo. Ma senza altro miracolo che di cercarlo dov'è, eccol trovato nel Bocc. Fiam. lib. 4. n. 75. *O quante volte mi ricorda, che in tale accidente già l' arco mi cadde, e le saette di mano: nell' Usar Del quale, &c.* E per non dire de gli altri, pur del buon secolo era il Volgarizzato di Albertan Giudice, e ne habbiamo tr. 1. c. 2. *Usa più Dell' orecchie, che della lingua: cap. 6. Da vedere, che di tale larghezza Usiamo, che, &c.* E quivi stesso; *Di tale larghezza Usar dovemo, che, &c.* E cap. 18. *E da Usare Del consiglio de gli amici.* E quivi appresso, *Dee l' huomo Usare Di consiglio.* E cap. 24. *Usa Delle lor ricchezze temperatamente.* E cap. 26. *Di tal superbia, e Di tali parole Usano, che, &c.* E c. 38. *Usa Le ricchezze accattate: e subito, Usa delle cose accattate.* E ve l' ha fino a sette volte, nel medesimo capo, e altre più nel rimanente dell' opera.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

Non v' è dubbio, che col quarto caso pare assai più bello il Verbo Usare, nel significato d' Adoperare, Valersi, Servirsi, e alquanto svenerole col secondo: come appunto è disgraziato ancora in Adoperare presso Giov. Vill. nel lib. 7. Fu della miglior gente, & che piu Adoperasse d' arme; pur se tale è il parlare, che leggiadramente questo, e quello riceva, come nel primo esempia del Bocc. sarà ben fatto valersi dell' uno, o dell' altro. E se nel Vocabolario non ve n' è esempio col secondo caso, o fu perche i Signori Accademici registrarono per lo piu quelle costruzioni de' Verbi, che lor parvero migliori, piu proprie, e piu belle; e per questo forse non portaron ne me-

no in Adoperare la costruzzion secondo l'esempio da me arrecato : o perche non ne trovaron nel Memorial della Lingua: del qual credo si valesser talora, per alleggerir la di loro insoffribil fatica ; nell'andar trovando tanti esempi ne' Testi :

Medesimo , non accordato nè col genere , nè col numero.

CCLVII. **I**L cosi usarlo è stato non so se mi dica regola, o vezzo dell' Autore de gli Ammaestramenti de gli antichi, opera del buon secolo, e grandemente lodata in purità di lingua; ma l'imitarlo in ciò non riuscirebbe punto lodevole. Eccone de' troppi, che ne ha, certi pochi esempi; Fol. 49. *Nell' enfiatura Medesimo : Fol. 74. Huomini amanti di sè Medesimo . Fol. 75. Sè medesimo non fanno . Fol. 322. Lodano Sè Medesimo : Fol. 323. E bisogno , ch' e' medesimo si vergognino . Fol. 330. L' invidia , prima nuoce a sè Medesimo ; &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE Medesimo si piglia per Avverbio, cioè per Medesimamente, ben si può usare, come l' Bartoli dice: nella stessa maniera, che nella Nov. 14. si dice, E si grande in questa cassa diede, per Si grandemente: e così in tanti altri esempi arrecati da' Signori Deputati alla correzzion del Decamerone del 1573. nell'accennata Novella. Ed a questo proposito il P. Rogacci nel Num. 125. dice, Truovasi parecchi Aggettivi usati indeclinabilmente, quasi fossero Avverbi. Ma dopo aver portati gli esempi, conchiude, con queste parole, Circa le quali Costruzioni richiedesi buon giudizio, per discernere le più dalle mennaturali, & usate. Ed io dico, che dove Medesimo di-

scor-

scordante nel Genere, e nel Numero, non si può leggere ancora Medesimamente; non deesi mai usare in tal maniera, o che gli esempi siano scorrezioni de' Copiatori, o sian veri:

*Contrastano, e Contrastanno: Soprastano, e Soprastanno;
e così d' altri tempi.*

CCLVIII. **R** Ade volte adivien ch' all' alte imprese Fortuna ingiuriosa non Contrasti: disse il Petr. C. 11. Adunque, Contrastà, e Contrastano; come pur è in uso di scrivere, e favellare: Il Bocc. Fiam. l. 1. num. 55: *Chi nel principio ben Contrastette*: non Contrastò; adunque Contrastà, e Contrastanno, non Contrastà, e Contrastanno: se già non fosse per contradistinguere il presente dal passato, se a quello si de' accentar l' ultima sillaba, come molti fanno al verbo Soprastare.

Dante Inf. 14. *De l' arco ove lo scoglio più Sourasta*; rima d' Appasta; e Basta: E come lui il Tasso, C. 20. lt. 68. *Qual' è il timido Cigno à cui Sourasta*: Al contrario i Proletori seguenti Gio. Vill. lib. 12. cap. 32. Albert. G. tratt. 1. cap. 3. E due volte tratt. 2. cap. 5. e cap. 9. scrissero *Soprasta*; e Boccac. Fiam. lib. 4. nu. 156. e Cresc. l. 6. cap. 13. E s' accorda con gli altri tempi, che ne p. ovengono. Am. Ant. fol. 346. *A quali tu per dignità Soprasta*; non Sopraisti. E Boccac. Princ. della Gioi. 6. *Soprastantino*: e Novell. 42. *Alquanto maravigliandosi Sopralette*: Tutto altrimenti da quel *Sopraffò*, preterito, o *Sopraffollo*, che il Vocabolario allega come testo di G. Vill. lib. 4. c. 4. essendo vero, che il mio, che pur è de' riscontrati co' testi antichi, è corretto, &c. ha *Sopraffatolo*, non *Sopraffollo*. Dal fin qui detto (che è quanto al presente

sente ne hò) non mi par che possa didurfi fuor solamente una regola di procedere in questo , come negli altri casi, che hanno diversità: tenendosi all' esempio , e all' Ufo , e in tutto dando la sua parte al Giudicio .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Contrastare , o si piglia nel significato di *Contrariare*; e s' è detto, e dirassi sempre, *Contrastano, non Contrastanno*: *Contrastò, non Contrastette, e c. o per Resistere, Opporsi*; e s' è detto nell' un modo , e nell' altro, come nell' accennato esempio della *Fiamm. e 'n quel de' Morali di San Greg. riportato dalla Crusca, Alla cui volontà niente si puo dire, che Contrastieno. Quantunque oggi non si dica, che Contrastano, Contrastò, Contrastieno, e c. non Contrastanno, Contrastette, Contrastieno. E sempre colla R, non come alcuni de' gli Antichi Contastare, Contastò, e c. Così Soprastare, nel significato di *Star sopra, Star superiore, Usar superiorità, insolenza, maggioranza, e in quel di Superare, Vincere, nel qual presentemente, poco o niente è in uso; si dice Soprastano, non Soprastanno, Soprastò, non Soprastette, e c. tutto che se ne truovi qualche esempio in contrario. In quel di Star sopra di se, Contenersi, Arrestarsi, Differire, Indugiare; s' è detto in un modo, e nell' altro: come nell' accennato esempio alla Nov. di Gostanza, e Martuccio. Ch' è cio che si doveva distinguer dal Bartoli.**

Intravenire esser ben detto.

CCLIX. **C**hi nel Vocabolario non truova altro , che *Intervenire*, non si faccia subito a credere , che *Intravenire* se ne sia sbandito ,
come

come reo , ò non ottimo ad usarsi : peroche l' usaronò Brunet. Rettor. *Tutte le cause , che possono Intravenire . Alb. G. tratt. 2. cap. 1. Cose intravenute . E cap. 25. Ciò che può intravenire nel tuo animo pensa : e per non moltiplicare in esempi , egli appena mai scrive questo verbo altrimenti . Così ancor v' Intermettere, Interporre, Interrompere, &c. che ugualmente bene si scrivono , Intramettere , Intraporre, Interrompere, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

INtravenire, la Crusca l' ha per voce antica , e n' arreca un' esempio di F. Giord. nelle Pred. *A me nondimeno par bella, e a pari, e forse migliore d' Intervenire. Ma non così d' Intrarompere, e d' Intraporre, che non son tanto in uso , come Interrompere , Interporre : tuttoche di quelle ve ne sian gli esempi ne' Testi . Intermettere poi, doveva il Bartoli avvertire, che vale Intralasciare ; Intramettere, Interporre, Intromettere : e Nev. pass. Ingerirsi , Impacciarsi , Entrar di mezzo .*

Intento , non è voce solamente poetica.

CCLX **I**ntento nome sustant. che vale intentione, fine , proposito , intendimento, &c. non è voce da poterla adoperare solamente i poeti , ancorche nel Vocabolario non se ne alleghino esempi fuor che di Dante poeta : dove pur ve ne ha ancora di Dante profatore , quanto basta all' intento di provar la voce non propria sol de' poeti. Nel Conu. fol. 45. *La fabrica del Rhetorico la qual à ciascuna parte puonmano al principale Intento. E fol. 50. E qui vi pone lo Intento tutto a far bello , &c.*

OSSE-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

LA Crusca del 1691. approvò così la voce *Intento* Sostantivo, per *Desiderio*, *Intenzione*, *Intendimento*, che oltre gli esempli in *Verso*, ne porta in *Prosa* del *Varchi*, e del *Redi*. E nondimeno vero, che ne' *Testi* migliori, o del buon secolo, si truova in *Prosa* piu volentieri *Attento*, eziandio Sostantivo, come *Aver l'attento suo*, *Per venire ad un suo attento*. E così dirà in *Prosa* chi vuol piu Toscanamente parlare. *Nen negando, che posto che i Signori Accamedici, in ispiegando la voce Attento, dicono Intento; si puo presentemente usar l'una, e l'altra, e in Verso, e in Prosa.*

Impoverire attivo.

CCLXI. **D**Ivenir povero, è *Impoverire*, e il *Vocabolario* ne allega ottimi esempi. Ch'egli habbia ancor forza d' *Attivo*, si che possa far povero, io nè ho pochi Autori a provarlo. Gli *Ammaestr. de gli Ant. fol. 371.* Che l' *accidia impoverisce spiritualmente*. *Rubbr. E seguita; Si come la pigritia Impoverisce nelle cose temporali, così, &c. Petr. Son. 283.* *Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte; hor ha'l regno d'amore Impoverito; hor di bellezza il fiore E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.* E *Son. 286.* *O stelle congiurate à impoverirme.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

LA prima Crusca ha *Impoverire* solamente, per *Divenir povero*, ch'è quanto a dire, in significato *Neutro*. Ma avendo notato il *Tassoni*, che s' *impoverirebbe*

rebbe questo Verbo a togli l'attivo significato, portandone gli esempi del Petrarca, per Far povero; in quella del 1691. se gli diede il significato attivo, anche coll' esempio in Prosa del non mai abbastanza lodato P. Segneri.

Del potersi, o no scrivere Esempio, e Tempio

CCLXII. **E** *Sempio* non ha esempio. Così tutto a maniera d'oracolo ha pronunziato un non mi si ricorda chi, stans pede in uno, dove ne pur bastano due a chi vuol diffinire come ex tripode. Hor se altri non vuole usare nè *Esempio*, nè *Tempio* (che van del pari) e col suo *Esempio*, e col suo *Tempio* passar nondimeno franco, e sicuro, primieramente domandi, Dov' è hora la Regola che ci danno, e se ne fa tanto romore, del doverci, il più che far si possa, dilungar dal latino? perciò tanti scambiamenti di lettere si fanno, che tal volta l'orecchio se ne risente: perche non si usa ancor qui? Risponderassi, che potendosi dire *Esempio*, potrebbe dirsi ancora *Esempiare*, nome, e verbo, in vece d' *Esemplare*: e non potendosi per niuna autorità, che il consenta, adunque la *L* essere immobile in *Esempio*. Ma se ciò è, che diremo di *Tempio*, da cui non i *Templieri*, ma come ha tante volte il Villani, ce ne provennero i *Tempieri*? V' ha voci Latine, che nel nostro Italiano mai non dipongono la *Pl.* così *Platone*, *Platano*, *Plebe*, *Plinio*, *Placare*, &c. nol niego, sol che si avverta, che elle son prime sillabe, e s'io non voglio, non mi nuocono coll' *esempio*. Ma vo' che ritorcendo in contrario l'argomento, anche mi giovino; peroche mi si dica, *Exemplum*, e *Templum*, che han di più che *Duplum*, e *Amplum*? quanto al
simil-

similmente finire tutti hanno un medesimo *plum*. Hor puossi dire altrimenti che Doppio? e se può dirsi Amplo, non altresì Ampio? ve ne ha mille esempi. Ma nelle cose arbitrarie, diranno, mal si argomenta a pari. Gli Scrittori antichi, così scrivendo, haver prescritto il non iscrivere altrimenti. Cerchisi, e non si troverà che Esempio habbia Esemplo.

Questa è l'altra parte, e contiene in sè la ragione aperta, e' l'conseguente involto; perocche se esempio non ha esempio, come potrà altro, che scorrettamente usarsi. Ma che ve ne habbia, a me ne son testimonj li miei occhi, i quali in leggendo, come più d'una volta han fatto, quanti autori di buona lingua allego in quest' opera, parecchi ve ne hanno scontrati per entro, ma trascuratili, perocche non ancor m'era venuto a notizia questa diffinitione, e del non ve n'essere esempio. Pur di certi pochissimi mi si ricorda. È primieramente il Petr. Canz. 49. ha Esempio, rima di Tempio; *Vergine sola al mondo senza Esempio, Al vero Dio sacrato, e vivo Tempio*. Oh! diranno, ella è scorrettione, e vuolsi leggere Esemplo, e Templo. Adunque mi correggano questi altri due del medesimo, nella Canz. 4. *Di ch'io son fatto a molta gente Esempio: Benche il mio duro Scempio Sia Scritto altrove, &c.* Qui non rimane a dire, se non che può concedersi a Poeti. Ma Poeta non è il Passavanti, e l'ha ben tre volte nel fol. 3. benche assai più volte *Esemplo*, Non è Poeta Dante nelle prose del suo Conv. e ve l'ha fol. 51. 52. 57. 62. due volte, &c. Non Gio. Vill. che havendo scritto lib. 12. cap. 43. *Dare esempio*, e convenendogli usar questa medesima voce nel medesimo capo, amò meglio di scrivere *Antichi A sempre*, che Esempli, e come lui Matteo nella sua Cronaca parecchi volte,

Quan-

Quanto poi si è alla voce Tempio, e Tempj, Comandò (scrivse il Boccac. Filoc. l. 7. num. 507.) che abbattesse i falsi idoli a riverentia fatti de' falsi Dy, e de' Tempj fatti a loro facesse Tempj al vero Dio dedicati. Hallo altresì il medesimo lib. num. 197. e la Fiam. lib. 4. n. 168. e n. 173. E Gioy. Vill. lib. 1. c. 59. e c. 60. due volte lib. 2. c. 1. lib. 8. cap. 62. Dante Conv. fol. 21. &c.

Il Davanzati, non solamente ha Tempio, e Tempj, nè forse mai altrimenti, ma ancora Tempjii, sciolto il dittongo IO in due I, il che ho scritto altrove, parermi, che non si possa più, in Tempio, che in Occhio, Ragghio, Specchio, Mucchio, Vecchio, &c. che non ci danno Vecchij, Mucchij, Specchij, Ragghij, Occhij, &c. ma Occhij, Ragghi, &c. e così Tempj.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

B Astava dir ch' Esemplio è de' Fiorentini, Esemplio de' Sanesi, come dal Dizzion. del Politi. Oltre che i Signori Accademici nelle lettera a' Lettori han piu volte, Esemplio, ed Esemplio; per far conoscere che l'una, e l'altra sia buona voce. Io nondimeno nel numero del meno dico Esemplio, in quel del piu Esempli; parendomi questa piu piena d' Esemplj.

Intorno a Tempio, non so a che notare di potersi dire così come Templo, quando nella prima Crusca si truovano registrate Tempio, e Templo. Quel che doveva avvertire si è, che 'n quella Crusca si truova Tempio, Edificio sacro dedicato a Dio, o a' Santi: e nel numero del piu Tempj: quasi che non vi fosse il singular Templo, e 'l plural Tempj, o Tempjii, come prima scrivevasi da molti. Onde avvertiti i Signori Accademici dell'abbaglio, da quella del 1691. tolsero le parole, E nel numero del piu

piu Templi:registrando(come si doveva)Templi, sotto la voce Templo . In quanto all'uso di questa , io dico ancor Tempio, nel numero del meno, e Templi in quel del piu: per non confonderla col plural di Tempo . E dicendomi, che toglie l'equivoco la maiuscola, che s'antepone a Tempi, plural di Tempio; rispondo, che la maiuscola toglie l'equivoco per coloro che leggono , non per quei che ascoltano.

Parete , o Trave in genere mascolino .

CCLXIII. **N**on m'è avvenuto di trovar questi due nomi maschi , fuor che Parete nell' Ariosto . C. 12. st. 1. *Nulla de' muri appar , nè de' Pareti .* E Trave in Fr. Barberino fol. 253. *Di quel che v'è sì grave , Che par che porti un Trave.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA .

Parete(o Pariete, com'è ancor nella Crusca)io non direi che nel Proverbio, *Qual'afino dà in parete , tal riceve , che piu volte si truova nel Decamerone .* Per altro nella Crusca del 1691. v'è l'esempio di *M. Vill.* di Parete , coll' *Articol maschile* , e quel che arreca qui il *Bartoli* di Trave , col medesimo *Articolo* : ma non son da imitarsi , come di Trave, dice il *P. Rognacci* nel num. 119.

Tempi del verbo Caggio .

CCLXIV. **B**eneavvisa il Vocabolario , il verbo Caggio trovarsi solo in alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti, *Caggendo, e Caggia* in rima . Questi miei saranno di Profatori . *Caggiano,*
e del

e' del Cresc. l. 2. cap. 23. l. 6. c. 2. l. 9. c. 104. *Caggia* del med. l. 9. cap. 89. *Guarda che non Cagge*, e d' Alb-
Giu. trat. 1. c. 2. e 10. *E Caggi in bugia*, del medef.
tr. 1. c. 25.

Così il Bocc. Nov. 46. disse *Accioche tu Veggi*.
Ciò che altrimenti scrisse Nov. 85. *Io vorrò che tu mi*
Vegghi un poco, &c. e Nov. 93. *Nè mai ad altro che tu*
mi Vegghi mi trasse,

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Molti Gramatici danno a tal Verbo assai difettivo le
voci *Caggia, e Caggendo*: altri v'aggiungon *Cag-*
giono, Caggiamo, Caggi, e Caggiano. A me nondimeno
par che se ne debba perder la memoria, per non usarlo af-
fatto in Prosa, e solamente per necessità di rima nelle voci
Caggio, Caggia, e talor Caggi: essendovi il Verbo regola-
re, come tutti gli altri della prima maniera, ch'è *Calcare*:
ed ove questo non aggradisse, v'è *Cadere*, che quantunque
ancor difettivo, ha per lo piu bellissime voci: come dalla
Coniugazion, che na porta il Buommattei alla pag. 286.

Ne *Veggi*, ne *Vegghi* io direi mai, ma sempre
Vegga in tutte e tre le persone del numero del meno nel
Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo:
di che s'è parlato in altro Numero.

Tutto di, Tutto gente, e simili, ben detto.

CCLXV. **I**L così dar la voce *Tutto* a' sustantivi
senza nulla fra mezzo, non solamente
non è, come altri ha creduto, vezzo di lingua, da
sentirsi tutto di in bocca, ma non mai leggerfi in car-
ta di buono autore: che anzi tutto all' opposto, non
so che v'abbia Scrittore antico d' autorità, il quale,

V u se

fe non continuo , almeno soventemente non l' usasse; e bastino per i mille questi pochi esempi , anzi questi troppi , per i nessuno che se ne vorrebbero allegare.

Brunet. Tesoret. *E Tutta terra , e mare Di Tutte creature, &c.* Nov. Ant. 20. *Da tutte parti* , Nov. 51. *Mondo di Tutte lordure* . Dante Conu. fol. 41. *Tutte volte che il gigante era stanco* , Fol. 80. *Con tutta licenza , con Tutta franchezza d'animo* . Am. Ant. Fol. 70. *Tutte cose molto nobili , e preclare sono molto rade, Tutte cose desiderate più diletmano* . G. Vill. Lib. 11. cap. 1. *In Tutte parti* , cap. 2. *Per tutte genti* . L. 4. cap. 28. *Di tutte cose, &c.* M. Vill. L. 9, cap. 28. *Provocato in Tutte maniere* , Cresc. lib. 1. cap. 5. *Tutto di* , Lib. 6. cap. 2. *Tutte cose, &c. sono migliori* . Passav. fol. 61. *Careggiato da Tutta gente* , fol. 298. *Tutto di interviene* . Bocc. Nov. 77. *La fante vostra v'è Tutto di oggi andata cercando* . E Nov. 79. havendo detto *Veggiamo tutto il di* , pochi versi appresso soggiunse *Tutto giorno* . Nov. 110. *Honorerebbonla in Tutte cose sì come donna, &c.* Ne' quali esempi si possono agevolmente discernere le differenze de' modi, che non è in tutti il medesimo.

PSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DI Tuttodi, e di Tuttogiorno vi son tanti esempi, e de' Testi antichi, e de' Moderni nel Montemerli alla pag. 271. e 272. ch'io non so chi abbia potuto mai dire, non trovarsi ne' buoni Autori . E nondimen vero , che truovasi ancora egualmente Tutto 'l di, e Tutto 'l giorno: come dal medesimo Montemerli : dove vedi ancor Tutte volte, e Tutte le volte: e A tutta voce, A tutto corso, A tutto passo , A tutta briglia , che assai leggiadramente s'è detto,

to, e dicefi tuttavia. E nel Sec. del Filoc. Ne ancor gli darai tutto freno,

Gesti, e Tratto.

CCLXVI. **L**'Vna e l'altra di queste voci è affai in uso a' moderni, anche non se ne apporti esempio di Scrittore antico. *Di volto, e Gesti gravi* disse il Davanz. nel 1. dell' isto, e quivi pure vn'altra volta; e nel Lib. 14. *Atteggiamenti, e Gesti.* E prima di lui l'Ariosto, C. 7. stan 55, *Tanto ne' Gesti era amoroso*. C. 10. st. 36. *Ch'egli conobbe'a i Gesti, & alle gonne*. C. 16. st. 10. *Affettuosi Gesti*. C. 25. st. 55. *Nè ch' io sia donna, alcun mio Gesto niega*. C. 31. st. 38. *E mostrava ne' Gesti, e nel sembante, &c.*

Pur questa è voce antichissima, quanto il Barberino, che l'usò, fol. 104. *Pur sien cotai di fuor li Gesti tuoi Netto parlar, e bello Rider, s'avvien che dello Far tel convegna.*

Tratto, per *Maniera*, onde sogliam dire, *Bel tratto, Nobil tratto, Tratto villano, &c.* in tal sentimento non ha esempio nel Vocabol. Pur è del medesimo Barberino fol. 238. *Che soglion serbar questi di maggior Tratti agresti.* E fol. 179. *Poi fa ragion, che non faccia i tuoi Tratti;* cioè il tuo procedere, che suol dirsi.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DI Gesto, Gesti, per *Atto, Atti, Movimento, Movimenti delle membra*, ed eziandio nel significato d' *Imprese, di Gloriose azioni, nel quale io direi piu volentieri, e sèpre nel numero del piu, Geste; vedi piu begli esempj nella Crusca del 1691. E così di Tratto per Maniera,*

Modo: nella qual voce veggansi l'Annotaz. del Tassoni per l'interpretazione de' versi di Dante nel C. 29. del Purg.

E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembianze.

Possendo , per Potendo.

CCLXVII. **P** *Offendo*, ancorche non ne leggate esempio al V. *Pure*, ve ne ha moltitudine, e appresso il Petr. quasi per tutto, e nel Bocc. Nov. 88. e due volte Nov. 98. e in G. Vill. Lib. 8. c. 49: c. 69. lib. 9. cap. 21. c. 194. E in M. Vill. Lib. 11. cap. 18, e nel Passav. Omel. d'Orig. e cento altri.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L *Dottissimo P. Benedetto Rogacci*, piu volte da noi citato, perche sempre tenuto avanti in queste Osservazioni, nel Num. 246. dice, *Posso* è irregolare primamente nella seconda, e terza persona singolare del Presente Dimostrativo, *Puoi*, e *Puo*, che si dice ancor *Puote*, ma non già *Puole*: e di più perche nelle seconde sue sillabe ora vuole la Consonante *T*; ora la *S* doppia. Vuol la prima dinanzi ad *E*, & *V*: e. g. *Potete*, *Potei*, *Poteva*, *Poterò*, o meglio *Potrò*, *Poteria*, o *Potria*, e *Potuto*: che tale, e non *Possuto*, è il suo Participio. Dinanzi poi alle altre vocali, *A*, *O*, *I*, vuol la *S* doppia: e. g. *Possono*, *Possi*, *Possa*, *Possiamo*, &c. Nel Gerundio tuttavia, e Participio presente può havere o l'una, o l'altra delle suddette consonanti, e dirsi o *Potendo*, e *Potente*; o *Possendo*, e *Possente*. E non ho dubbio di confessare, che assai ben disse; mostrando saper quel che forse non

non sapeva il Bartoli , cioè la regola di doverfi dire Potendo, e Potente: quantunque si fosse talor detto Possente , e Possendo . Nondimeno mi prendo licenza di restringere un poco i suoi precetti, e dire , che Posso è irregolare in Puoi , e Puo , che i Poeti dicono ancor Puote , ma non già Puole: irregolare ancora nelle seconde sillabe dell'altre voci, or volendo il T, or la S doppia: il T , dinanzi ad E, o V; come in Potete, Poteva, Potevi, Potevamo, Potevate, Potevano, Poteti, e Potetti, non Potti : Potesti, Potè, o Potette , non Potte : Potemmo, Poteste , Poterono, o Potettero, non Pottero: e così in Poterò, Poterai , e tutte l'altre voci che diconsi senza la E appresso a quel T, cioè Potrò, Potrai, Potremo, Potrete, Potranno, Potrei, che i Poeti dicono ancor Potria, Potresti, Potrebbe , che altresì Potria i Poeti dicono : e c. E Potuto, che tale, e non Possuto , è nel Preterito propinquo , e nel Participio passato. Dinanzi alle Vocali A, O, I, vuol doppia S, cioè Possono, Possa, Possiamo, che alcuni non ben dicono Potono, Potiamo. Nientedimeno nel Participio presente truovasi talor Possente : e forse per iscorrezzione anche nel Gerundio, Possendo. Ho detto, per iscorrezzione, non trovand'io tal voce nel Bembo , e ne men nella Giunta del Castelvetro . E se nella Canzone del Petr. Si è debile il filo, leggesi,

Col desio non possendo mover l'ali;
considerisi, che 'l Tassoni vi notò , La voce Possendo, è da notare, come facilmente illanguidita a posta in questa Canzone , che tutta ha del languido . Così trovandosi una, o due volte Possendo, nel Decamerone , quando tante volte vi si legge Potendo ; si potrebbe dire , che fu dal Boccaccio posta artatamente per illanguidir lo stile, giacche protestò nel Proemio della quarta Gior. scrivere in isfile amilissimo, e rimesso. Ma meglio è dire (a mio giudizio, come ha detto) essere scorrezzioni de' copiatori . Inoltre se 'l

Gerundio si forma dalla terza voce del Numero del meno de' Verbi, colla giunta della sillaba NDO, secondo disse il Bembo alla pag. 238. e l' Cinonio al C. 56. ne' Verbi: come da Ama, Amando, e da Teme, Temendo: da Legge, Leggendo: e da Sente, Sentendo; da Puote (ch'è l'intera voce, che poi da' Profatori s'è ridotta a Puo) si farà ancora Potendo, non Possendo.

A, soverchio, e Che Diminuito.

CCLXVIII. **N**on è fallo da condannarsi, ma vezzo da ben usarsi tal volta, il così adoperare l'A, che operi nulla: *Ahi cattivello A te,* disse il Boccac. Laber. n. 293. e 279. *Si ben le pare di saper dire A lei.* E Novet. 27. *La cui morte io ho tanto pianta, quanto dolente Ame:* e M. Vill. lib. 7. cap. 66. *Feciono A sapere al Rè.* E Lib. 5. cap. 27. *Il Feciono A sapere allo 'mperadore.* E forse ancor questi d'Alb. Giud. trat. cap. 3. *Quando consigliano A gli huomini stolti.* E cap. 37. *Quando Ad alcuno consiglia;* peroche Consigliare non sostiene il terzo caso per regola.

Scemo è il *Che* ne' seguenti esempi. Boccac. Nov. 99. *M. Torello in quell' habito Che era:* cioè In che. Brunet. Tesoret. *La via Ch' io mi era messo,* e quivi medesimo. *A tutte le carate Che voi oro pesate, &c.* E somiglianti a questi altri molti se ne truovano in buoni autori, e giovi il saperlo, almeno a sapere che se son licenze; non però sono falli.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Parve al Bartoli ne gli accennati esempi, che la Particella *A*, postavi per Segnacaso, fosse affatto superflua. Ma (intra lasciando ciò che addietro abbiám detto d' *A* sape -

sapere) non ricordossi, che molte Particelle, quantunque non necessarie nel parlare, vi si metton, per ornamento, per maggior evidenza, per Accompagnanome, e per Accompanaverbo. Dicefi nella Nov. 43. Le quali (parla delle brigate de' malandrini) molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran Danni: dove la Di, serve per solo ornamento. Nella Nov. 76. Buffalmacco, e Bruno se ne andarono a cenar con l'amico: e qui vi così Se, come, Ne, son poste per ornamento. Nella 72. Mi costò da Otto rigattiere delle lire ben sette: e quel Ben serve per maggior evidenza. E così Pur, nella Nov. 15. La cosa andò pur così. E per non allungarla, veggasene tanti esempi, e dell' Accompagnanome, e dell' Accompanaverbo, nel bellissimo, ed utilissimo trattato del Ripieno, che fa il Buonmattei, ch'è l'ultimo del suo libro della Lingua Toscana.

Il dir poi, usarsi il Che scemò, non mi piace niente: ma dovea dire, che 'l Che, s'usa per Il quale, Del quale, Al quale, Nel quale, Col quale, e c. e così nel numero del più: e in tutte e due i Generi: come si vede nel primo, e nell'ultimo esempio. E pur non dicea cosa, che non fosse nota ad ogni uno; poiche chi non sa che ben si dice In quell'abito, che era, per Nel qual'era: A tutte le carate, che voi, e c. cioè, Nelle quali voi. E perche non ho il Tesoretto di Ser Brunetto, non so che dir del secondo esempio assai mozzo; nel qual veramente la Che, sta fuor d'uso.

Improprietà somiglianti à sproposito, e pure non senza esempio.

CCLXIX.

Ricordami d' haveere udito un predicatore, huomo di grandissima voce, benche di non così grandissimo grido, il quale in certa solennità, disse, che il tal Santo, subito en-

V u 3

trato

trato in cielo, s'inginnochiò in terra, e quivi adorò, e poi fece, e disse quel che il valente huomo volle fargli fare, e seppe fargli dire. Hor quell'entrare in cielo, e inginnocchiarsi in terra, parve ad alcuni giovani che l'udirono, un così gran fare, che mossero la questione, del quanto perciò si dovettero allungare quelle ginocchia, e simili altre ciance, in beffe del misero predicatore: il quale, per *Terra* havea inteso il suolo, fu dove il Santo stava in piedi, fosse poi cielo, o che altro si voglia: non male; peroche veramente è in uso il trasferirsi il nome d'una materia ad un'altra, da cui si ha il medesimo effetto. Eccolo nel Boccacci, appunto in questo nome di *Terra*, colà dove nella Nov. 41. descrivendo una battaglia in mare, dice, *Il che vedendo i Rodiani, gittate in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigionieri.* Hor qui la *Terra* non fu altro che il tavolato della nave, su'l quale gittarono l'armi, ed è un tal fare, che suol dirsi *Gittarle in terra.*

Hor che direbbono que' beffatori, se nella Nov. 77. del medesimo scrittore, leggessero, *Cominciò a Muggbiare, che pareva un Leone.* In che nuova Africa, e Nuovo mondo Mugghiano i Lioni, e per iscambio, Ruggiano i buoi? E quell'altro di Gio. Vill. L. 1. c. 60. *La grande Faccellina.* Come Faccellina se grande? E del medesimo. Lib. 12. cap. 2. *Visibilmente udì un fracasso.* Miracolo, che gli occhi odano Visibilmente. Nè punto meglio in proprietà di parlare Fil. Vill. c. 97. *La gente a piè più che a cavallo, &c.*

E quanto alla presente Giunta, basti fin qui. Non perche manchi materia da proseguire: ma il troppo altro che fare, e'l troppo increfcevole far che è questo, me ne tolgon per hora, l'uno il tempo, l'altro la voglia.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Credette il Bartoli finire il libro con gli accennati spropositi, com'egli dice de' Testi. Ma per mio avviso, doveva fare il titolo, Delle Figure, che s'usan nel parlare: o pure, De' parlari, che pajono impropri, e son figurati. Poiche in quanto al primo esempio del Boccaccio, chi non direbbe ad uno, che sopra la nave gli sputasse addosso, Sputa in terra? e così in mill'altri modi di parlare, ne quali direi, che 'l parlare è proprio, piu che figurato: giacche dicesi comunemente Terra, ogni luogo, nel qual si cammina. Così dicesi, sputare in terra, Buttare in terra, Cadere in terra; e su palchi, che son di tavole commesse, e nelle camere, dove è lo spazzo, talor di tavola ancora; ne perche sia di battuto, puo' dirsi propriamente Terra. Come poi gli parve sproposito il dire, Muggiare come un Leone? Perche non si puo dire con Metafora di somiglianza, che 'l Lion muggia, se si dice, che Muggia, Ruggisce, Freme, e c. l' Huomo stesso? E pur non è Toro, non è Leone, non è Mare. Anzi chiamasi l' Huomo, or Leone, or Tigre, or Porco, s'è generoso, s'è fiero, s'è libidinoso. Disse Giov. Vill. La grande Facellina, e perche Face, e Facella son del Verbo; e perche Vergilio ancor disse,

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Dove, intralasciando il dire, che chiamò Gorgo il Mare; pur si potrebbe dire, s'era Gorgo, com'era vasto? e s'era, vasto, com'era Gorgo? Ne mi par' ancora sproposito il dire, Visibilmente udi un fracasso; perche come si poteva dire, Evidentemente, che pur viene dal Verbo Vedere; così Visibilmente, che pur si spiega, Chiaramente, Palesemente, Certamente. Se finalmente disse Fil. Vill. La gente a piè piu chetamente cavalca; deesi considerare, che Cavalcare ne gli eserciti, non si piglia propriamente per

Anda-

'Andare a cavallo, ma è Modo di dir militare (come scrive appunto il Politi nel Dizzion.) per, Andare scoprendo, o scorrendo, e danneggiando il paese. Ma quanti di sì fatti modi usò lo stesso Bartoli in tanti eloquentissimi, e dottissimi libri che scrisse? Bisogna dunque conchiudere, che questo lo scrisse per istizza contro di coloro, che troppo severamente per avventura il vollero censurar nella Lingua, coll' autorità de' Testi. Perciò protesto nel fine, com' ho protestato nel principio al mondo tutto, non che a' di lui partegiani, e a' dottissimi Compagni; che s' egli volle veramente far vedere, che ogni parlar si può difendere: dond' altri han troppo falsamente cavato, che in ogni maniera si può ben parlare; io all' incontro ho voluto far conoscere il grand' abbaglio di coloro, che colla somma autorità del Bartoli, voglion difendere tanti di loro veri spropositi: e che ben si parla quando si parla secondo le regole: e che le regole son quasi sempre appoggiate a ragione, non che a ciò, che per lo più s'è scritto da' Testi.

I L F I N E.

IN-

I N D I C E

A

A : si è alle volte posto sovrachio V.g. Ahi dolente A me : pag. 656.

Abbenche: non ha esempio, nè vuole usarsi. pag. 348.

Abbisognare ; si truova col quarto caso. pag. 633.

Accenti : come vogliono usarii. pag. 61.

Accento; de' preteriti imperfetti Amavamo, Leggevamo, Havevamo &c. secondo gli esempi de' gli antichi, de' posarsi sopra la penultima sillaba, e dire Amavamo &c. pag. 500.

Accento ; col trasportarsi muta alcune vocali ne' Verbi Debbo, Esco, Odo, pag. 233.

Accento, discioglie i dittonghi quando passa da essi più innanzi ; V.g. si dice Suona, e Siede, ma non Suonava, e Siedeva, pag. 234.

Accio ; ma si adopera per Ad hoc ut, dovendosi dire Accioche, pag. 27.

Accorciar non si dee la prima voce di niun verbo, salvo quella d' Essere pag. 298.

Adulare ad alcuno; ha buoni esempi. pag. 635.

Adeffo per Hora, e Subito, è ottima voce. pag. 643.

Aere : è ottima voce, e d' ambedue i generi. pag. 508.

Affissi Mi, Ti, Si, &c. non raddoppiano la consonante, quando si aggiungono a voci tronche; V.g. non si dirà Levammi, per Mi levai, ma Levami, e così di tutti gli altri, pag. 89.

Aggettivi ; ben tramezzati da' sustantivi; come a dire Pieni di tanta maraviglia, e di così nuova. pag. 135.

Aggettivi; bene adoperati in forma d' avverbio: come Rado interviene, Bianco vestita, e simili. 226.

Aju-

Indice .

- Ajutare; si truova col terzo caso. pag. 478. .
Alcuna cosa; è ben detto in vece d' Vn poco. pag. 69.
Altresi; può stare in principio di periodo. pag. 430.
Altri; pronome, si adopera in tutti i casi non solamente nel retto, pag. 304.
Altro; per lo pronome Altri, è fallo. pag. ivi.
Altrui; in caso retto, ha di buoni esempi, ma meglio è astenersene. pag. 305.
Ambasciata; non significa solamente quel che dice l' Ambasciadore, pag. 516.
Ambi, Ambo, Ambe, Ambidue, Ambedue; appena hanno esempi in prosa antica. pag. 647.
Ammalarsi; ha esempio. pag. 592.
Anche; è miglior voce che Anco. pag. 166.
Andare; dà più volentieri Andrò, Andrai, &c. che Anderò, Anderai, &c. pag. 54.
Andare: da uno per ad uno, è ben detto. pag. 606.
Appo: non si dà solamente a persone, ma ancora a cose. pag. 359.
Appostamente: non vale solamente Apposta: ma ancora l' Apposite de' Latini, pag. 533.
Apri: preterito, è ben detto, non solamente Aperse. pag. 256.
A pruova: significa A competenza: può ancora significare Per pruova, pag. 632.
Aquamorta, Aquaviva: e simili, ben detti. pag. 400.
Arbore: si truova in genere femminile. pag. 547.
Ardire, Osare, e Credere: si sono usati con Di, e senza pag. 173.
Arena, e Rena, Arenare, e Arrenare, tutto è ben detto. pag. 624.
Articoli: non si debbono necessariamente replicare ad ogni nome, ma un solo ne può raggea molti. pag. 188.

Avve:

Indice.

Avvegnachè : non sempre oblige al soggiuntivo.
pag. 299.

Avverbi coll' articolo. pag. 455.

Avverbi, non si debbono spezzare, dicendo v.g. Chiara, e distintamente, &c. pag. 35.

Avverbi: si adoperan come Aggettivi, e Aggettivi come Avverbi. pag. 226.

B

B **Attaglia** : si truova detta di due soli combattenti.
pag. 394.

Bisognevole : è ciò che fa bisogno, non chi ha bisogno. pag. 250.

Benissimo : avverbio, forse non ha esempio. pag. 348.

Bandire : non è Mandare in bando, ma Publicare.
pag. 375.

C

C **Aggio** : ancor in prosa dà Caggi, Caggia, Caggiano. pag. 662.

Calare, e Calere: mal si adoperan come nomi. Son verbi; ed hanno altri tempi. pag. 337.

Capire appena ha esempio d' attivo appresso gli antichi, i quali han detto, La tal cosa cape la tale. p. 627.

Capo: per Guidatore, si dice ancora di molti. p. 354.

Carcere : e d' amendue i generi. pag. 192.

Causa, e Causare : sono cosa diversa da Cagione, e Cagionare. pag. 540.

Celeste; è ottima voce in prosa. pag. 638.

Ci : avverbio, vale ancora per Ne, Da, Di. pag. 308.

Ci avverbio, si dà a cose presenti, Vi a lontane. p. 385.

Ciascheduno, è ottima voce, e del Boccacci pag. 206.

Cielo, usato porfi con Di, Da, &c. in vece di Dal
Dal,

Indice .

- Dal , &c. e così d' altri nomi. pag. 243.
- Che, accompagnata col Dimostrativo, dove parrebbe, doverlesi il Soggiuntivo, pag. 579.
- Che , stranamente accordata coll' infinito. pag. 51.
- Che pericolo ne corra : è stato detto pag. 322.
- Chi , si è dato al plurale, Chi pensano, Chi tolgono, &c. pag. 537.
- Chiedere, si trova col sesto caso, pag. 545.
- Chiunque, si è dato non solamente a persona, ma ancor a cosa nè però è da usarsi. pag. 637.
- Cognomi, amano d'esser terminati in I, ma non sempre. pag. 158.
- Come, può accomuagnarsi col primo, e col quarto, o sesto caso, e dire Come io, e come me. pag. 125.
- Come che , non significa Perciocche , ma Benche , Ancora che , &c. pag. 30. Talvolta vale per Comune. pag. 31.
- Compianto, è ancora d' un solo. pag. 394.
- Composizione , e Componimento : in che differiscano. pag. 599.
- Concesse, e Concesso: per Concedè , e Coneduto ; hà esempi di prosa. pag. 542.
- Conciosia cosa che , e Con ciò fosse cosa che, non, sempre obligano al Soggiuntivo. pag. 299.
- Confidarsi, si truova col terzo caso. pag. 596.
- Con la , Con le , &c. e Colla , Colle, &c. è ugualmente ben detto. pag. 524.
- Con il , Con li, Con i , Co i : non sono più in buon uso. pag. 236.
- Contento, nome sustantivo, ha esempio. pag. 33:
- Contro , e Contra, non è regola certa, che quella serva solo al secondo, e terzo caso , questa al quarto. pag. 49.
- Con tutto che, cioè Benche, si può dare al Dimostrativo. pag. 542.
- Con

Indice .

Con tutto che , Con tutto , Tuttoche , e Tutto: sono un medesimo avverbio. Con quai tempi si accompagna. pag. 171.

Convenire, verbo , ben si accorda co' sustantivi ; come a dire, Convienfi l'huomo confessare, &c. Così ancora Divenire , e Penare pag. 15 ,.

Costà , si è adoperato per Colà in certi modi di favellare pag. 635.

Costi, Costà, e Costesto , si debbono al luogo , e alle cose del lontano , con cui si parla . Pur costesto si truova usato altramente. pag. 339.

Costui , ben si adopera senza Di in secondo caso , e ancora Colui pag. 58.

Crederè . Vedi Ardirè .

Cui , secondo , e quarto caso , ben si scrive in prosa senza articolo . pag. 58. Nel terzo caso , è più de' Poeti . ivi . Cui in primo caso , hà esempi da non imitare . pag. 58.

D.

DA poi : è avverbio , e mal si usa come preposizione : e vuol dopò se il Che . pag. 42.

Debbe : per Debet, è ben detto. p. 566.

Degnare : appena hà esempio antico d' altro , che Neutro . pag. 602.

Deliberare una cosa : hà esempio . pag. 633.

Del sì , Del no , &c. ottimamente si dice . pag 587.

Denno : per Debbono , hà esempio in prosa ma non è da seguitarsi . pag. 578.

Dentro , e Di Fuori: e meglio, che Di dentro , e Fuori . pag. 169.

Derogare : si truova col quarto caso . pag. 633.

Devo , Devi , Deve , &c. hà molti esempi . pag. 547.

Di-

Indice .

- Dich' io** : per Dico io , si truova ufato . pag. 135.
Dici : per Di , hà efempi in profa . pag. 345.
Dierono : è ben detto , per Dederunt . pag. 622.
Di fatto : non fignifica folo Subitamente , ma ancora quel che fuol dirfi , De facto . pag. 642.
Di già appena hà efempio d' antico . pag. 348.
Di lui , Di lei , &c. per Suo , come fi truovi ufato , e come nò . pag. 460.
Dimoſtrativo , adoperato dove parrebbe doverfi il Soggiuntivo . pag. 299.
Di prefente : non fignifica Al prefente , ma Subito . pag. 480.
Divenire : Vedi Convenire .
Diventare : è buona voce . pag. 597.
Dopo , è propofitione , e non vuole il Che dopo fe ; nè fi fcrive Doppo , nè Dopò . pag. 42.
Dovere : fi dice , e non Devere , perche l' accento non preme la prima E . pag. 293.
Dovitia : è Abbondanza ; Dovitie , vale ancora per Ricchezze . pag. 600 .

E

- E** Cliffi ; è di genere mafcolino . pag. 490.
Egli , ed Ei : poffono adoperarfi per Eglino , cioè darfi al plurale . pag. 239.
Ella , Elle , Elli : fon cafi retti , benche ufati da' Poeti come obliqui pag. 112.
Et : è ftata in ufo a gli antichi , come hora Ed , ò E . pag. 201.
Entiare : fi può ufare attivo , pag. 592.
Empiere , Compiere , &c. han l'accento nella penultima fillaba . Empire , Compito , &c. hanno efempio pag. 544.

Efem-

Indice .

Esempio , ed Esempi , per Esemplo , ed Esempi , è ben detto . pag. 659.

Essere : verbo , in tutti i tempi ammette dopo se il quarto caso . pag. 124.

Esso : a modo d' avverbio , non si muta ; e mal si dice , Con Essa lei , Con Essi loro . pag. 40.

F

F Accio : per Fò : ha qualche esempio in prosa . pag. 345.

Fallare ; non val solamente Mancare , ma ancora Errare . pag. 290.

Fenno ; per Feccro , ha esempio in prosa , ma non è ben detto . pag. 578.

Fiata : è di tre , e di due sillabe . p. 431.

Fidare , e Confidare ; usati neutri fuori dell' ordinario . pag. 596.

Fido : ha più d' un esempio in prosa . p. 596.

Figliuoli : si dice ancora delle femine p. 79. Figlio , è più del verso p. 76.

Finita : è nome , come Uscita , Partita , &c . p. 246.

Fiorenza : è ben detto , Firenze meglio , perchè più usato . pag. 369.

Frutta : in plurale , ha esempio . p. 631.

Fuffi , e Foffi , &c . è ben detto . p. 181.

G

G Arrire : si truova col terzo caso . p. 545.

Gerondi assoluti , col primo , e col sesto caso , che ammettono in più modi p. 114.

Gerondio , ben si pone in forza di Participio , v. g. L' uccise Dormendo , in vece di Dormente . p. 38.

Indice .

Gerondi posti senza affisso, e per qual cagione. p. 231.

Gesti: per Atteggiamenti, hà un esempio d'antico, e molti di moderni. p. 653.

Gioventù: è voce vecchia, e buona. p. 336.

Giusto: preposizione, si suol dare al maschio, Giusta, alla femina. p. 356.

Gli: pronome, mal si dà al terzo caso plurale: e male a cosa di genere femminile, ancorchè singolare p. 177.

Gli: non si apostrofa innanzi a parola, che cominci da l. pag. 183.

H

H **Abituro**: è buona voce, e serve ancora a Palagi, e Corti. p. 428.

Havere, ed **Essere**: tal volta si tacciono, dove parrebbe necessario l'esprimerli. p. 283.

Havere : posto per **Essere**, si dà singolare anche al plurale, e non altrimenti. p. 528.

I

I **Può raddoppiarsi**, e nò, ne' preteriti de verbi della quarta maniera, e dire Io' Udi, e Io Udii . pag. 209.

Non si vuol raddoppiare nel plurale a' nomi, il cui singolare finisce in IO d'una sillaba sola; nè dire Specchii, Occhii, &c. pag. ivi.

Iddio: ben si adopera in tutti i casi. pag. 129.

Il: usato d'antiporsi a Mi, Ti, Vi, &c. v. g. Il Vi dirò, per Vel dirò. pag. 594.

Il perche : si è detto in vece di Per lo che, del quale non v'ha esempio p. 302.

Il piu: come ben si adoperi in diversi modi. p. 127.

Impaurire: ben si adopera attivo. p. 494.

Impo-

Indice.

- Impoverire:** si è adoperato attivo. p. 658.
Inclinare: neutro, si truova col terzo caso. p. 350.
Infinito: si fa nome etiandio in plurale. p. 355.
Infinito di Verbo Attivo adoperato in forza di Passivo, senza affisso, v.g. Fu condannato a impiccare; cioè, ad essere impiccato. p. 86.
Infinito riceve il primo, e 'l quarto caso : e quel che sia da osservare nel darli. p. 377.
Intento: non hà esempio in prosa. p. 657.
Intervenire: si dice ancor bene Intravenire. p. 656.
Intrametterfi ; Trametterfi , &c. vogliono il secondo caso. p. 497.
Invidiare alcuno : appena hà esempio in vece d'Invidiare alcuna cosa ad uno. p. 368.

L

- L** ' Non de' terminare le voci, che l'hanno nel plurale, nè dir v.g. I giovanil furori. p. 310.
La per Ella : si truova ufato. p. 450.
La e Lo: antiposti a Mi, Ti, Ci, Si, &c. v. gr. La vi dirò, per Ve la dirò. p. 594.
Lasciamo stare , può valere ancora per Non solamente. pag. 535.
Le: ufato dagli antichi in vece di Lo; non è da volersi adoperare. pag. 200.
Li, e La: sono indifferenti a stato, e a moto. p. 340.
Legna, in plurale, hà esempio di prosa, p. 631.
Lui per A lui , come Cui per A cui , si truova ufato. pag. 492.
Lui, Lei, Loro: non sono da usarsi in caso retto, essendo obliqui. p. 110.
Lungo: preposizione, ben si può dare a persona: Lungo il mare v.g. si dice non di chi v'è per mare, ma su 'l lito, p. 522.

Indice .

M

- M**In fine delle voci tronche, tal volta si ritiene, tal'altra si muta in N: pag. 311.
- Mai**, non significa Nunquam, ma Unquam, à far che nieghi, convien dire Non mai, p. 44. se già non vi fosse altra particella negante, p. 47.
- Malamente**: non significa solo Crudelmente, ma ancora Male. pag. 510.
- Mandar dicendo, Mandar pregando**, &c. è ottimamente detto, p. 102.
- Mangiare, e Bere**: si è più volentieri ufato senza **Dar** mangiare, **Dar bere**. pag. 94.
- Massime**: avverbio, appena ha esempio, p. 145.
- Medesimo**: ben si adopera in forma d'avverbio, non accordandolo al genere, a cui si dà, p. 71.
- Medesimo**: si truova non accordato, nè in genere, nè in numero: ma non vorrebbe usarsi, p. 654.
- Medesimo**: è Idem, Stesso è Ipse, ma non sempre, p. 238.
- Mediante**: avverbio, si può dare ancora al plurale, pag. 512.
- Messe, Sottomesse**, &c. preteriti, per **Mise, Sottomise**, &c. si truova, p. 534.
- Mezzo**: à maniera d'avverbio, dato a cosa di genere femminile, e ben detto: v.g. Un' hora, e mezzo; p. 591.
- Minacciare**: si truova col terzo caso, p. 478.
- Molti forti**: per **Molto forti**, e simili, è ben detto, pag. 227.
- Morse**: è preterito di **Mordere**, non di **Morire**, p. 133.
- Motteggiare**, si truova attivo, p. 615.
- Muovere**: ben si adopera neutro assoluto, p. 487.
- Muto**: per **Mutolo**, hà esempi di prosa, p. 345.

Na-

N

- N** Avilio: sono molti legni insieme, p. 139.
Nè non; non vale più chè Nè solo, p. 588.
Nessuno; e ottima voce, p. 498.
Niente: si adopera a significar qualche cosa, p. 370.
Niuno: può significare Alcuno, p. 371.
Nocce: arbore, si truova in genere femminile, p. 547.
Nomi usati in amendue i generi, p. 444.
Nomi masculini in ORE, adoperati ancora con cose di genere femminile, p. 376.
Nomi che significan moltitudine, ricevono il verbo in plurale, v. g. La gente, che v'erano, p. 293.
Nomi in Singolare, e in Plurale, posti insieme, ricevono il verbo accordato con qual d' essi si vuole pag. 292.
Nomi di Maschio, e di Femina, posti insieme, qual regola servino nell'accordar quel che siegue coll' un d' essi, p. 293.
Non: in molti luoghi si adopera senza nuocere, nè giovare, p. 617.
Non che: non hà sempre forza avversativa, e di negatione, p. 650.
Non per tanto: non vale Non perciò, ma Nondimeno. Pure il primo hà esempi, p. 151.
Nudo: per Ignudo, hà molti esempi in prosa p. 345.

O

- O** Gni: si truova dato al plurale, ma non è da usarsi, p. 397.
Ogni, si può apostrofare davanti ogni vocale, p. 183.
Ogni cosa, riceve il genere masculino, v. gr. Ogni cosa è picno, pag. 294.

X x 3

Ogni

Indice.

Ogni Santi , e Ogniffanti : speculatione da nulla a distinguerli, p. 397.

Ognuno: non è solo di più insieme , e può adoperarsi per ciascuno. E similmente Ogni, p. 73.

Onde: avverbio, adoperato per Di cui, De' quali, e simili, stranamente, p. 98.

Ormai: per Omai, e Oramai, si truova usato, p. 348.

Ofare. Vedi Ardire.

P

P'Arete : non è di genere mascolino , pag. 662.

Parole difusate da fuggirsi , pag. 196.

Particelle Gli , Chi , Che , Si come , &c. stranamente accordate , pag. 51.

Partecipare : Si truova col quarto caso , pag. 493.

Participi assoluti , ammettono il primo , e' il secondo caso , pag. 119.

Participi preteriti retti dal verbo Havere , si accordano volentieri col nome: ma possono ancor discordare in Genere , e in Numero , pag. 216. Il medesimo è de' retti dal verbo essere, pag. 220. Il medesimo è ancora degli Assoluti , non retti espressamente nè da Havere , nè da Essere , p. ivi.

Participj d' alcuni verbi , ricevono l' Essere , in maniera oggi strana , pag. 156.

Participi , quali richieggano il verbo Havere , e quali l' Essere , e quali accettino l'uno e l' altro , p. 326.

Participi Potuto, e Voluto innanzi all' Infinito quando vogliano l' Essere , e quando l' Havere p. 329.

Partire , per Discedere , si è usato Neutro passivo , e Neutro coll' affisso , e senza , p. 487.

Pater nostri , Ave Marie , Credo in Deo , sono benedetti , pag. 130.

Pena-

Penare . Vedi Convenire .

Perdere: non dà nel preterito *Perse*, ma *Perdè*, p. 138.

Per lo, e Per il , come si debbano usare , p. 302.

Però : non vale solamente Per ciò , ma ancora *Non-dimeno* , pag. 473.

Per quello che: più volentieri si accompagna col *Sog-*
giuntivo , che col *Dimostrativo* , p. 623.

Persona il quale : e simili , è ben detto , pag. 620.

Per tutto Italia , e per tutta Italia . L' uno , e l'altro
è ben detto , pag. 207.

Piovere , adoperato *Attivo* , pag. 88.

Pochi onesti costumi , e simili , è ben detto , p. 227.

Poco meno ; è ben detto per *Quasi* , pag. 650.

Por mente , si è usato affai col quarto caso , oltre al
terzo , pag. 517.

Porta , e *Uscio* , usati indifferentemente , pag. 392.

Possendo , si è molte volte usato in prosa per *Poten-*
do , pag. 380.

Presto , avverbio , è ben usato , pag. 149.

Preteriti de' verbi , come si formino : se ne danno
regole , o modi , dalla pag. 254.

Preteriti della prima maniera de' verbi , ben si ado-
perano scemi , levandone una sillaba , v. g. *Di-*
mentico , per *Dimenticato* , *Uso* , per *Ufato* , &c.
pag. 364.

Primogenito , si muta col genere , e col numero , p. 75.

Promesse ; per *Promisit* , si truova , pag. 534.

Promettere , si è adoperato per *Minacciare* , p. 358.

Protestare , de' dirsi , non *Protestarsi* , pag. 241.

Puonno , per *Possono* , hà esempio in prosa , ma non
vuole usarsi , pag. 578.

Puote , non è preterito , ma presente , pag. 168.

Pure , usato di posporfi à varie particelle . p. 593.

Q

Qualche : col plurale , hà un' esempio , p. 399.

Qualunque , si è dato al plurale , p. ivi,

Quanto che , è ottimo , e vale Ancorche ,
Benche , &c. pag. 586.

Quantunque , è certo , che si è ufato , e può usarsi
avverbio , pag. 286.

Quello il quale , si truova posto per Illud quod p. 248.

Questo , si può dare à cosa altrui , ma presente v. g. Que-
ste tue lagrime , p. 484.

Questo , e Quello iustantivi , in vece di Questi , e

Quegli non sono da volersi usare significando per-
sone : e pur come possa salvarsi , p. 247.

Qui : non serve solo à stato , ma ad' ogni maniera di
moto , pag. 340.

R

Richiedere ad alcuno alcuna cosa , è ben detto ,
pag. 631.

Rinuntiare all' ufficio , &c. è ben detto . pag. ivi.

S

S'Innanzi ad altra consonante in principio di paro-
la , che servirà metta , pag. 323.

Salvo , Salvo che , Salvo se , tutto è ben detto , p. 208.

Sanare , si truova neutro , e può usarsi , p. 592.

Saramento , non Sacramento si è detto per Giuramen-
to , pag. 70. *

Scordare per Dimenticare , è buona voce dell' Ufo ,
ma senza esempio antico . p. 509.

Sdrucire , e Sdruscire , non significa solamente Scu-
cire , p. 141. Se

Indice .

- Se , seconda persona del verbo Essere , è più regolato che Sei, ò Se' , pag. 193.
- Se bene , avverbio , e cosa moderna . pag. 348.
- Se non fosse , è meglio detto che, Se non fosse stato , pag. 361.
- Senza più , non significa Dopo , Appresso , &c. ma quel che suona , pag. 589
- Signoreggiare , si truova col terzo caso , pag. 546.
- Sì , e Sia , in seconda persona , è ugualmente ben detto , pag. 146.
- Sincopare le voci , è lecito ancor a' Profatori , v. g. Viurò , Sgombrò , Oprare , Cadrà , &c. p. 513.
- Si veramente , si truova bene accompagnato col Dimostrativo . pag. 581.
- Soffri , per Sofferse , hà buoni esempi . pag. 257.
- Sol , per sola v. g. Una sol volta , si danna di solecismo . p. 309.
- Sourasta , e Sopraità , Contrastano , e Contrastanno ; se , e come si truovino usati . pag. 655.
- Sparto , è della prosa altresì come Sparso . 346.
- Sperare , si è adoperato per Temere . pag. 358.
- Succedere , si dice ugualmente bene della cosa , e della persona . p. 585.
- Succedere , per Avvenire , in buona lingua , è sol delle cose , che vengon dietro , non di tutte quelle , che avvengono . p. ivi.
- Suoi per Loro , hà moltissimi esempi , ma meglio si fa non imitandoli . p. 255.
- Superlativi , si sono usati con particelle d' accreimento v. g. Molto ricchissimo , &c. p. 251.
- Superlativo , si truova col secondo caso . p. 601.
- Supplire , si truova col terzo caso . p. 546.
- Sustantivi , de' quali l' uno è come cosa dell' altro , posson ricevere il medesimo , e diverso articolo ,
e dir-

e dirsi. v. g. La statua Di marmo , e Del marmo .
pag.243.

T

T Alento significa Volontà , Appetito , &c. Forse
ancora Abilità , Attitudine , pag.598.

Tanta poca gente , e simili , è ben detto , p. 227.

Templo : Vedi Esempio.

Terminazione de' tempi passati , in IA , v. g. Udia ,
Servia , Seguia : e Ameria , Hauria , Potria , &c.
fu molto in uso a' Profatori antichi , ed è buona ,
pag. 247.

Terminazione in EMO nel presente de' verbi della
seconda maniera come Semio , Havemo , Dovemo ,
&c. è ottima . pag. 212.

Terminazioni straordinarie di nomi nel plurale: v. g.
le Arcora , e le Membra , pag. 457.

Terminazione de' preteriti in Aro , Iro , v. g. Ama-
ro , Usciro , stà bene ancora in prosa , pag. 466.

Testimonio : vale ancora per Testimonianza , e può
dirsi , Dar testimonio , &c. pag. 482.

Timido : si truova pur Da temersi , come Pauroso è
chi ha , e chi mette paura , pag. 498.

Trarre : dà nell' Imperativo , Trai , pag. 604.

Trafandare , adoperato attivo : e se debba dirsi Tra-
suada , ò Trafandi , &c. 520.

Tratto ; per maniera ha esempi antichi , 653.

Trave ; ha un' esempio di Feminino . 662.

Tristezza è ben usata per malinconia , 374.

Troncamento , con quali maniere di voci possa usarsi .
pag. 309. &c.

Troppi larghi parti ; per Troppo , e ben detto . p. 226.

Tutti e tre , Tutti e quattro , &c. usato dirsi da gli an-
tichi

Indice .

tichi , è ben detto . pag. 102.
Tutto di , Tutta gente , e simili , ben detto p.651.

V

V Arietà grande , e lecita in moltissime voci , e modi . p. 402.

Se ne allegano autorità di Scrittori . pag. 610.

Vascello : è voce moderna , e buona . pag. 139.

Udire ; si dice non Odire , perche l'accento ch'era su l' O d' Odo , è passato innanzi . pag.233.

Venire da uno, per Ad uno , è ben detto pag. 606.

Verbi Impersonali, Piovere, Tonare, &c. adoperati Attivi . pag. 88.

Verbi che d' Attivi divengon Neutri, di Neutri , Attivi, &c. se ne apportano molti. pag. 437.

Verbo in singolare , ben si dà a cose in numero Plurale, v. g. Fu tagliate le teste à molti, &c. pag. 294.

Verbi, alcuni accettano indifferentemente il secondo , e' l' sesto caso, pag. 395.

Verbi , che servono alla memoria hanno una lor maniera singolare. al n. 216.

Verbi che trasportano l' L , e l' N. Tolgo , Togli , Piango , Piagni : che regola habbiano p. 66.

Verbi scorrettamente usati in diversi lor tempi .

Non si de' dire Io amavo , leggevo , udivo , ma Io amava, leggeva, udiva, &c. p.55.

Non , Quegli amarono , studiorono , impararono &c. della prima maniera de' verbi; ma Quegli amarono , studiarono , &c. pag. 56.

Non , Io amarò , studiarò , impararò , &c. della medesima prima maniera , ma Io amerò, studierò, &c. pag. 100.

Non

Indice.

- Non , Noi amareffimo , leggereffimo , udireffimo , per Amaremus , legeremus , audiremus , e così di tutti i verbi : ma Noi ameremmo , leggeremo , udi-remmo , &c. pag. 96.
- Non , Noi amaffimo , leggeffimo , udiffimo , per Amavimus , legimus , audivimus , e così de gli altri , ma Noi amammo , leggemmo , udimmo , &c. pag. 96.
- Non , Ch' io legghi , dichì , habbi , facci , &c. e che legghino , dichino , habbino , faccino , &c. ma ch' io legga , dica , &c. leggano , dicano , &c. e così di tutti i verbi che non sono della prima maniera. pag. 104.
- Non , Io farebbi , vorrebbi , &c. per Io farei , vorrei , &c. pag. 389.
- Non , Se voi voleffi , credeffi , &c. e se voleffivo , credeffivo , &c. per Se voleste , credeste , &c. p. ivi.
- Non , Voi , amavi , voi credevi , vedevi , &c. per voi amavate , credevate , &c. p. 389.
- Non , Cercono , guardono , amono , &c. della prima maniera , come fossero delle tre altre , p. 389.
- Non , Credano , Odano , temano , per credunt , audiunt , timent , come fossero della prima maniera , p. ivi.
- Non Noi viffimo , vidimo , hebbimo , &c. per vivemmo , vedemmo , havemmo , &c. p. ivi.
- Non Voi m'amaffi , voi l'uccidesti , voi mi diceffi , &c. per Voi m'amaste , Voi l'uccideste , &c. p. ivi.
- Vero , Ità bene non accordato nè in genere , nè in numero. p. 591.
- Veruno : può valere per Niuno. p. 371.
- Vestigia , ha qualche esempio in prosa pag. 631.
- Vi : avverbio . Vedi Ci.
- Vicinanza , vale ancora per Proffimità . p. 636.
- Voci

Indice.

- Voci Italiane**, quali sieno da poterfi usare, se ne parla a lungo. p. 548. &c.
- Voci del genere femminile**, accresciute, divengono maschie v. g. Lettere, dà Letteroni, &c. p. 582. →
- Volli**, è preterito del verbo Volgere, non di Volere, che dà Volli, Volle, Vollerò, p. 108.
- Voluto**, e **Potuto**: innanzi all'Infinito quando vogliono l'Essere, e quando l'Hayere, v. g. Non Ho potuto, o Non Son Potuto passare. p. 330.
- Vorrei**, e **Vorrebbe**, si è detto per **Haurei**, e **Haurebbe** voluto. p. 361.
- Vfare**, si è usato ancora col secondo caso. p. 652.
- Vfcire**, si dice non **Escire**, perche l'accento ch'era su l'E d'Esco, è passato innanzi. p. 233.
- Vfeire**, si è usato molto più col secondo caso, che col sesto. p. 250.
- Vuo'** per **Voglio**, è mal detto. Il suo accorciato è **Vo'** **Vuo'** e di **Vuoi**. p. 363.

Z

Z, e T. ragioni prò, e contra amendue. p. 75.

IL FINE.

-IN

I N D I C E .

DELLE OSSERVAZIONI.

A

A : Dopo l' Avverbio , *Quanto* , innanzi a qual verbi infiniti , con vaghezza si lasci : 96. Come si cambi in E , secondo il passaggio dell' Accento . 101. Val lo stesso , , che *Alla* . 469. Aggiugnendosi a' Verbi derivati da' Nomi , raddoppia la prima Consonante del Nome . 625. In Quai modi di dire , non sia segno del terzo caso , ma del sesto , valendo *Con* . 519.

A non sempre superflua , come vuole il Bartoli in alcuni esempli . 656.

A *Quegli* : non ben si scrive , per *A coloro* . 31.

Abbenche : non è da usarsi per *Benche* . 350.

Abbisognare Verbo , come ben s' usi . 631.

Abituro : val piuttosto stanza , che casa : particolarmente ove se gli da l' Aggettivo di *Nobile* , *Ricco* . e c. 429. Per *Abitanza* , dalla voce de' Latini *Tugurium* . 43.

Accademici della Crusca a torto motteggiati dal Bartoli . 25. Stimaron molto il Bartoli , ed allogaron fra' Testi di Lingua il P. Segneri , e' l P. Mambelli . 25. Sempre difesi dall' Autore . 26, 34. 36. Hanno usato ad alcune voci aggiugnere una lettera , ad altre aggiugnerne due . 347. Spesse volte notaron quel significato d' una voce , che ha per lo piu ; intralasciando quel , che ha di rado . 476. 477. Con somma lor gloriosa fatica compilaron il gran Dizionario della Crusca , per gli vocaboli del Linguaggio .

Delle Osservazioni.

gio. 558. Fan per corpo d'impresa un Frullone, intorno al quale v'è il motto, *Il piu bel fior ne coglie*, e perche. 570. Vollero, i Generi si conoscessero da gli esempi. 491.

Accendere Verbo: come dia il preterito determinato. 266.

Accento in opinion dell' Autore non aver propriamente la Lingua Italiana. 64. Dove sia necessario porre solamente il segno, che dicesi Accento. 64. Non si puo ben saper, che coll' uso. 65. Da molti de gli Antichi non mai usato, e da altri per l'opposito spessamente, ove non era necessario. 64. Non si ha a scrivere, che su le parole di piu sillabe, e solamente in alcuni monosillabi. 64. De' preteriti imperfetti, *Amaramo, Leggevamo*, e c. secondo gli esempi de gli antichi, dee posarsi sopra la penultima sillaba, e dire *Amaràma, Leggevàmo* e c. 103. Vedi Toscana, Vedi Segno.

Accio: differentissimo da *A cio*, in che errò il Bartoli. 28. E' voce toscana, in opinion d'alcuni, non dipendente dalla Latina. 29.

A cio, son due particelle, cioè un Segnacaso, e un Pronome. 28.

Accio, ed *A cio*: nel sentimento d'*A questo*, non debbonfi usare. 29.

Accio senza la *Che*, è un manifesto errore usarlo, ove si vuol che significhi *Perche*, o in *Qualunque modo*. 29.

Accio, vale lo stesso, che *Ad hoc*: ed *Acciocche* l'istesso, che *Ad hoc ut*. 29.

Acciocche, ed *Accio che*, si puo scrivere; così come *Addietro*, e *A dietro*, *Allato*, e *A lato*, *Accanto*, ed *A canto*, e c. 28. 32.

Accorciamenti sono stati introdotti, a render piu leg.

Indice .

- leggiadro il parlare . 514. Vedi Troncamento.
- Accrescimento de' Nomi, come ufato da gli Antichi, e qual debba ufarfi . 252. Eziandio di significato di Nomi , Verbi , Avverbi , e di ciascheduna parte del favellare , come si faccia . 565.
- '*Acqua*, perche così scritta da' Toscani, e non *Aqua*, come scrivono i Latini . 401. E perche così similmente tutte le voci composte , o derivate da *Acqua* , come *Acquamorta* , *Acquaviva* , o sia , o no *Cognome* . 401.
- '*Adducere* Verbo , e suoi composti *Ridurre* , *Condurre* , *Addurre* , *Produrre* ; come diano il preterito passato . 279.
- '*Adeplere* Verbo ; dee profferirsi colla penultima breve: piu approvato d' *Empire* , 545. Che perciò dà il preterito *Empiuto* , e non *Empito* . 269.
- '*Adeffo*, che voce sia, che significhi , e come s' ufi . 645, 646.
- '*Adulare* voce piu de' Moderni, che de gli Antichi , e qual caso richiegga . 635,
- '*Acre* , ed *Aria* ; Voci differentissime , usate così in Prosa, come in Verso; la prima piu del genere maschile , che del femminile . 508. Come debbano ufarfi a parer dell' Autore , 509.
- 'Affissi quali siano a parer dell' Autore . 91. Regola dell' Autore , come si conosca , se siano Affissi , o Pronomi , 91. 92. Si sono qualche volta intralasciati nel Gerundio , e per lo piu da' Poeti , con qualche vaghezza , 232. Lasciargli ne' Verbi che'l richiedono , è riputata licenza , da rendere poco grato il parlare . 233.
- '*Affiggere*, ed *Affligere* Verbi ; come diano il preterito indeterminato . 281.
- 'Aggiunti : posti seguitamente rendono assai leggiadro

Delle Osservazioni.

dro il parlare. 136. È vie piu, quando son posti senza copula alcuna, e vi si framette il Sostantivo. 136.

Aggiuntivi: come s'ingrandiscano, e diminuiscano. 565. Non s'acarescono in *Otto*, secondo l'uso de' Moderni. 565. Quei, che non palesano accidente particolare del sostantivo, non possono star da se soli, ne usarsi per Epiteti: ne farsi Superlativi. 573.

Alberi, al contrario de' Latini hanno il genere maschile, e le frutta il femminile. 631.

Alcuna cosa: non è lo stesso, che *Vn poco*. 69. E quando, possa usarsi per *Vn poco*. 70.

Alessandro Baldraccani tratta da ladro il Bartoli. 25. 26.

Alessandro Tassoni studiò d'opporli a' Signori Accademici Fiorentini, così, come il Bartoli. 24. Derrise lo scriver de' Villani. 24.

Allui, Allei, Alloro, non ben si scrivono, per *A lui, A lei, A loro*: così come non bene *Anme, Atte, Avvoi*, e c. 29.

Altresi: diceasi volgarmente sul significato d' *Anco, Eziandio*. Quando significa *Similmente, Medesimamente*, e c. 430.

Altri Pronome: vale per *Altr' huomo, Altra persona*. 306. Sua declinazione. 307.

Altro: puo significar qualche persona determinata, come l'usò il Boccaccio per *Altro gentiluomo*. 30.

Altrui Pronome: non dee usarsi nel Retto; ma solamente ne gli Obliqui. 308.

Aira, ed Aire; *Voci*, che non son da usarsi, a parer dell'Autore; tutto che truovinsi ne' testi. 508.

Ajutare Verbo: con qual caso possa accompagnarsi. 478.

Ambasciata: val non solamente *Quel che anno in*

Y Y

com-

Indice .

- commission di dire gli Ambasciatori : ma eziandio tutto il carico d' essi , e' tempo del di loro ufficio . 517. Se comprenda ancora le stesse persone elette a tal' ufficio . 517.
- Ambi* , *Ambidue* , e c. se possa dirsi : e che vaglia *Ambi* . 648.
- Ammalare* Verbo : è più in uso , da Neutro passivo , che da Attivo . 593.
- Amore* : Nome , che non riceve Articolo . 190.
- Anch' io* : perche più leggiadramente detto di *Anco io* . 187.
- Anche* , ed *Anco* : come debbano usarsi , secondo i buoni Autori , e l' uso de' Testi . 167.
- Andare* , e *Venire* : Verbi , che accompagnansi col Gerundio . 107. Alle volte con essi si è raddoppiato il Gerundio . 108.
- Andare* Verbo difettivo : dà il preterito determinato , *Andato* , migliore di *Gito* , ed *Ito* de' Verbi altresì difettivi *Gire* , ed *Ire* . 271.
- Anello Cerasuoli lodato . 162.
- Annibal Caro difeso contra 'l Castelvetro : e censurato . 649.
- Antichi , per isfuggire il mal suono , e rimato , che davano due Avverbi uniti insieme , si valsero d' Avverbi di suono diverso , o d' altre forme di dire . 34. Perche troncato avessero i Verbi in alcuni tempi d' essi , e così anche avesser fatto ne' Nomi , e Pronomi , 93. Perche non avesser in tai troncamenti la consonante raddoppiata . 94. Dissero *E* , in luogo dell' Articolo , *I* . 103. E così *El* , in luogo d' *Il* . 103. Usarono spesso i Participi Attivi , ch' oggi sono in disuso . 133. Come di *Quomodo* Latino dissero *Como* ; e perche poi dissero *Come* : 126. 127.

Anton-

Delle Osservazioni.

Anton-Maria Salvini lodato : e sua osservazione , intorno alla voce *Quantunque* . 289. Intorno alla voce *Barbero* , opponendosegli riverentemente l'Autore . 425.

Appartenere , *Partenere* , e *Pertenere* , ma non già *Ap-pertenerere* , han nel Preterito determinato *Appartenuto* , *Partenuto* : ma a parer dell'Autore , da sfuggirsi , ove si puo . 268.

Apostrofo : ne gli Articoli è avviso , che l' Articolo apostrofato , colla voce susseguente , si pronunziano come fossero una sola voce . 187. Non usato da gli Antichi : e perche verso la fine del decimosesto secolo , cominciassi ad usare spessissimo . 318. 319.

Appo : val lo stesso che *Presso* , o *Appresso* : e che differenza fra di essi vi sia . 359. 360.

Appostatamente , che vaglia . 536. Così come *A posta* non è da usarsi in poesia , non avendole usate il Petrarca . 536.

A pruova Avverbio , che vaglia , e modo d' usarlo . 633.

Arbore voce del genere maschile ; se possa usarsi nel femminile . 547.

Ardire Verbo : perche si sia usato colla particella *Di* . 175.

Arena , Vedi *Rena* .

Arenare , non ben si scrive per *Arrenare* . 626.

Arrogere Verbo , con un *G* solo secondo la Crusca ; dà nel preterito determinato *Arroso* , *Arroto* : ma l'Autore (essendo queste voci antiche) non istima bene usarle . 268.

Articolo : non si dee confondere col Segnacaso , 59. Perche si dia a' Nomi , ed a che serva , secondo il Buommattei . 133. Dandosi al primo nome , deesi

Indice .

- dare anche a gli altri , che gli fuffieguono , se que-
sti egualmente il richieggono. 189. 191. 192. 244.
- Ascondere** Verbo : dà nel preterito proffimo *Ascofo*, e
non *Ascofo*; tuttoche si truovi ne' Testi. 267.
- Affai** : ora è Avverbio, or Neme Aggettivo , or Su-
stantivo. 230.
- Affidere** Verbo : dà nel preterito passato *Affifi*. 281.
- Affolvere** Verbo : dà nel preterito proffimo *Affoluto*,
e non *Affolto*. 271. , e nel passato dà *Affolfi*, *Affol-
vesti* , e c. 281.
- Attendere** Verbo : nel significato di *Stare attento*, e c.
hà il preterito propinquo *Attefo*. Ed allincontro
Attenerè , o che significhi *Mantener le promesse*, o
Sostenersi, e c. ha in tal preterito *Attenuto*, e c. 269.
- Avanti**, Proposizione, ed Avverbio. 44.
- Avria** : così nella prima , come nella terza persona , è
voce della plebe : *Avrei* nella prima *Avrebbe* nella
terza , è del Popolo Civile , e degli Scrittori. 248.
- Autore** tuttoche affai affezionato agli antichi Testi
di Lingua , non impertanto antepone i Poemi de'
Pulci, e del Lippi, alla Gerusalemme Liberata del
Taffo. 24. Perche prezzi gli Antichi Scrittori To-
scani , e ciocche deesi prezzare in essi. 24. Con-
quale intenzione , e perche ha scritte queste Offer-
vazioni. 26. e 660. Stima d' aver trovato, tutto che
a gran fatica, le ragioni , di cio che si vede scritto
ne' Testi biasimati dal Bartoli. 26. e , 18. Dice di
non volere additare in quest' opera gli errori di
Lingua, ne' quali inciampò il Bartoli. 31. E d'esser
sua intenzione difendere al possibile gli Accade-
mici Fiorentini , e tutti i buoni Gramatici To-
scani. 36. Come difese un suo Amico , che stimava
averfi a scrivere *V.S. Illustrissimo*. 53. Aggiugne una
nuova ragione a quelle del Mambelli, arretrate
con-

Delle Osservazioni .

- contra chi scrive *Amavo, Leggevo, e c.* 57. Dà una nuova regola intorno alla terminazione de' Verbi nel Soggiuntivo. 49. Dà il titolo al Bartoli per lo numero IV. 35. Per lo numero LXII. 157. E per lo Num. 169. 659. Si rimette al Castelvetro, ed al Cinonio intorno a' Verbi *Convenire*, ed altri impersonali, usati come personali. 157. Difende i Fiorentini contra Paolo Beni. 204. In iscrivendo la prima parte de' Rapporti di Parnasso, perche s'ingegnò quasi sempre, a seguir le pedate del Boccaccio, così come assai piu di lui imitollo Lionardo di Capoa nel Parere. 559. Gode d'essere stato avvertito da' Signori Giornalisti di Vinegia, a non istar tanto attaccato a gli Antichi. 560. Loda il Bartoli, e di nuovo dice, perche scrisse il Torto. 660. *Avvegnache*, ed *Ancorche*: che tempo richieggano. 301. *Avere* Verbo: ha nel preterito determinato *Avuto*, con due V, il primo consonante, e 'l secondo vocale. 264. Avverbi spezzati licenziosamente da' Poeti, se fiano da imitarfi. 36. Derivati da' Nomi. 229. Malamente troncati da' Moderni. 36. 37. Generalmente si possono usar come Nomi, e perciò possono come Nomi ricever gli Articoli. 587. Come s'ingrandiscano. 565. Avverbio: qual parte del Orazione sia: e perche si metta col Verbo. 289. Usato coll' Articolo, come fosse Nome, se sia licenza, o proprietà della Lingua. 456.

B

B *Andire*, val *Pubblicare* di commission de' Superiori. 376.

Indice .

Bascio , Basciare : Voci scritte da gli Antichi per vezzo; oggi disufate: siccome anche *Brusciare* , per *Bruciare*. 143.

Battaglia : da che sia così detta , e che vaglia. 394.

Benedetto Buommattei lodato. 121. Criticato in due luoghi. 122.

Benedetto Menzini lodato per lo suo Trattato della Costruzione Irregolare nella lingua Toscana. 143.

E che desidero di piu l' Autore in tal trattato. 143.

Benche , che tempo richiegga. 301.

Bene che in due voci separate : *Benched* avanti a **Vocale**: e *Bene* semplicemente per *Benche* , Voci disufate. 349.

Benissimo : Usato dal Boccaccio , in Superlativo di *Bene*. 350.

Bere Verbo , che s' è detto talora *Bevere* , come dalla Crusca nella voce *Bere* : come dia il preterito indetermiato. 280.

Biglietti , o Letteruzze che dicono , come debban formarsi. 465. 466. Difficili a farsi in terza persona. 465.

Bisognare Verbo, come s'usi piu leggiadramente. 250.

Bisognevole : come debba usarsi. 250. E come *Bisognoso*. 250.

C

C , Avanti alla A , all' O , all' V , non ha il suono chiaro , ma muto , e ottuso. 316. Deesi raddoppiare , ove va colle voci composte colla *Che* , e questa siegue immediatamente alla sillaba accentata: e qual siane di cio la ragione. 32. Non così allincontro , ove la *Che* , siegue a voce , che non ha l'accento , su l' ultima sillaba , o lettera. 32.

Cade-

Delle Osservazioni .

- Cadere** Verbo come dia il preterito rimoto. 274.
- Caggio, Caggia**, e c. non doverfi usare. 651.
- Calere** Verbo difettuoso: quale sia il suo vero significato, e quali siano le voci di tal verbo. 338. 339. Come dia il preterito determinato. 268.
- Canzone d' Annibal Caro** difesa, e censurata. 648. e 649.
- Capere**, e **Capire** Verbi che vagliano: se possa l' uno dirsi in luogo dell' altro. 629. Come debbano usarsi. 629. Qual sia la coniugazione di **Capere**, qual quella di **Capire**. 630. Opinion dell' Autore intorno all' uso di tai Verbi. 231.
- Carcere**: più si dice nel genere del maschio, che in quel della femmina nel numero del meno: in quel del piu non si dice, che nel genere femminino. 193.
- Casa**: ha privilegio, di non volere in molti casi dopo di se il Segnacaso: anzi ne meno l' Articolo, salvo innanzi a Nome Appellativo, che lo riceve nel caso retto. 68.
- Caso** occorso all' Autore, col Sacerdote Pietro Casaburi. 161. 162.
- Causa**: s' usa per la sola question giudiziale: e se possa eziandio usarsi per Cagione. 541.
- Causare**: per *Esser cagione*. 541. Nel significato d' *Aringare* in giudizio, non è piu in uso. 541.
- Cedere** Verbo, nel preterito prossimo ha *Ceduto*, non *Cesso*. 267. E così ne' composti, *Concedere*, *Procedere*, e c. E se truovasi *Concesso*, farà del verso, e non da imitarsi. 267. Nel preterito passato ha *Cedetti*. 281.
- Celeste**, oggi buona voce anche in Prosa, e pel color *Cilestro*. 642.
- Censuratori** censurati. 21. 22.
- Che** Particella, sue osservazioni. 249. Se bene par che

Indice .

desideri il presente del soggiuntivo ; si puo con egual vaghezza , usare eziandio nel presente del Dimostrativo. 580. Parlandosi però di cosa , che ha a venire , con piu vaghezza s' usa col soggiuntivo. 580.

Che Particella , e non *il quale* , nel Retto accenna il neutro , cioè *La qual cosa*. 249. Ove è Relativo di persona , o di cosa , le riferisce nel Retto. 249.

Che che Particella , che vaglia. 322.

Chi Pronome , or' ha forza di Pronome sustantivo , cioè di *Quegli* , di *Colui* , ed anche di *Quei* , di *Coloro* ; or di Relativo : cioè *Il quale* ed *I quali* . Nel primo caso non par molto leggiadro usarlo nel numero del più : ma ove il Relativo , sempre riesce vaghissimo il parlare , in usandolo , o nel singolare , o nel plurale. 537. Stando in luogo di *Qualsivoglia* , o di *Chiunque* , non userassi , che svenevolmente nel numero del piu : ed eziandio nel numero del mano , dee usarsi con molto giudizio. 538. Con maggior vaghezza s' usa nel maggior numero ne gli Obliqui , che nel Retto : e nel minore , o sia nel Retto , o ne gli Obliqui , e piu bello di *Cui*. 539. Riferisce solamente persona ragionevole , o huomo , o donna che sia. 540.

Chiedere Verbo , ha nel preterito determinato *Chieduto* , e *Chiesto* . L' Autore però sempre userebbe piuttosto *Chiesto* , che *Chieduto*. 266. Nel preterito indeterminato ha *Chiesi* . 281.

Chiudere Verbo , nel preterito indeterminato ha *Cbiusi* , e c. 281.

Chiunque Pronome , e varie sue osservazioni. 638.

Ci , usato in vece di *Ne* , e come debba intendersi. 309.

S' usa al luogo presente a chi parla , e val *Qui* .

387.

Cia-

Delle Osservazioni.

Ciascheduno, e *Ciascuno*, ambedue voci toscanamente dette. 206. Son annoverate fra' Pronomi, che mancano del plurale. 207.

Cio, *Piu*, ed altre particelle, se debbano scriversi coll' Accento. 65.

Ciocche, e *Cio che*, poterfi indifferentemente scrivere. 32.

Cognomi, come s' abbiano a terminare. 161. A quei, che terminano in I, incominciando dalla Consonante, si puo dare l' Articolo *De'*, e piu leggiadramente *Degli*, incominciando da Vocale. 162.

Co i: usasi spessamente da ottimi Scrittori: ma separando la particella *Co*, dall' Articolo I. 137.

Cola Avverbio: daffi a luogo, dove non e quegli, che parla, ne quegli, che ascolta. 343.

Collui, *Collei*, *Golloro*, non ben si scrivono unitamente co l' Segnacaso *Con*. 29.

Come Particella, con qual caso s' accompagni. 126.

Comeche, in senso di *Perciocche*, e nel significato eziandio d' *Avvegnache*, *Quantunque*, *Tutto che*. 32. 33.

Che tempo richieda. 301.

Compagnia di Giesu lodata. 20.

Comparazione in biasimo de' Censuratori de' grandi huomini. 22.

Compiangere, e *Compianto*, che vagliano. 395.

Compire Verbo, dee profferirsi colla penultima breve. Verbo piu approvato di *Compire*. 545. E percio da il preterito *Compito*, e non *Compito*. 269.

Componimento, si dice per lo piu di Poesie, e d' altre scritture d' invenzione. *Composizione*, per mescolanza di varie cose. 600.

Compugnere Verbo, da nel suo preterito determinato *Compunto*, e non *Compono*, secondo i Sanesi. 268.

Conducere Verbo; ha nel preterito prossimo *Condotta*,
e fo-

Indice .

- e solamente nella Rima *Condotto*. 268.
- Concepire* Verbo, dà sul preterito *Concepito*, e non *Concepto*. 270.
- Confidare* Verbo, piu leggiadramente s'usa neutro attivo, che passivo. 597.
- Consonante deesi raddoppiare dopo qualunque vocale accentata. 412. Come debba raddoppiarsi. 412. Raddoppiata rende la voce piu bella, e di doppio spirito. 412. Perche non si raddoppiava da gli Antichi in alcuni verbi, ch' essi troncarono. 94. Si dee raddoppiare nelle particelle unite a' verbi, dove questi sono accorciati, e perche. 94.
- Contentamento* : Voce de' Curiali a significar consenso, e c. 34.
- Contentezza* : val *Soddisfazione*. 34. Meglio detta, che *Contento* sustantivo da' Moderni. 34.
- Contento* : non si dice affatto per *Contenuto*, se non se per necessità da' Poeti. 34. Per *Dispregio* (come che qualche Antico usato l'avesse) usandosi oggidì s'affetterebbe un Latinismo. 34. E se ben truovasi nell' Antico Vocabolario per lo *Contenuto*, a tenore de' testi, e per l' uso per *Contentamento*; oggi vale per *Soddisfazione*, e c. 33. E così si registra nel Vocabolario accresciuto del 1691. 34.
- Contra*, e *Contro* : quai casi ricevano. 50. 51.
- Contuttoche*, e *Contutto* : come debbano usarsi. 172.
- Con tutto che*, per *Ancorche*, non è piu in uso. 172. Se piu leggiadramente s'usi col Soggiuntivo, che col Indicativo. 542.
- Costà* Avverbio locale, così di Moto, come di Stato. 341. Oggi rarissime volte si dice : e che usasi dire in suo luogo. 342. Vedi, a 636.
- Costici*, *Costinci*: Voci disusate 341.
- Credere* Verbo: perche appresso di se non ha volentieri
la

Delle Osservazioni.

la *Di*. 176. Nel preterito passato dà *Credetti*, non *Cresi*, o *Credei*. 280. E nella stessa maniera i composti *Ricredere*, *Discredere*, *Miscredere*. 280.

Credo in Deo: per lo simbolo di nostra Fede non è presentemente più in uso; ma dicesi solamente *Il Credo*. 135.

Critici della Gerusalemme Liberata chi furono. 24.

Cui, non ha, ne può aver mai l'Articolo: bella osservazione in ciò del Mambelli. 60. Nel caso retto in luogo del semplice *Chi*, o nell'Obliquo in vece di *Di chi*, non è da imitarsi. 61. In luogo dell' *A chi*, è sempre leggiadramente detto. 61.

Curiali aggiungono al Gerundio due Affissi, o Pronomi, piuttosto, da loro inventati, che sono *Mò*, *No*. 97. D'Utopia commettono quegli errori nello scrivere, ne quali inciampa la rozza plebaglia. 106. Scrivon colla *Z* molte voci, che debbono scrivere colla *S*. 106. Terminano in *I* le voci de' Verbi, che han da terminare in *A*. 106. Sconciamente dicon *Mediantino*. 513.

D

D, Tiene molta affinità col **T**. 414.

Da Segnacaso, può troncarsi. 317. Si è usato per *Di*, segno del secondo caso. 607. Ma non già dee usarsi in parlandosi di Provincia, di Regno, d'Isola. 607. Ove non è posto per *A*, o *Al*, o *Di*, ma per *Dal*, s'usa con molta leggiadria. 608. E l'articolo *Dal*, s'usa in luogo del Segnacaso *A*, o *Ad*, e dell'Articolo *Al*. E vicendevolmente *A*, *Ad*, e *Al* per, *Da*, e *Dal*, e *Di*, se bene s'usino a vicenda, e in molti significati, sempre nondimeno, a parer dell'Autore, s'usaran con più naturalezza.

Indice .

ralezza , e proprietà in quei modi , che naturalmente il parlar richiede . 608.

Dalui , Dalei , Daloro , non s' ufano unitamente scrivere . 29.

Daniello Bartoli , e Marcantonio Mambelli della rinomata Compagnia di Giesù , scrivendo della Lingua Italiana , coprirono i lor nomi , il primo con quel di Ferrante Longobardi ; il secondo con quel del Cinonio Accademico Filergita . 20. 21. Lodafi . 21. Gli Accademici della Crusca in quanto alle regole si rimettono a lui . 21. L' Autore il chiama suo Maestro . 21. Gli dà il primo luogo dopo il Bembo , il Castelvetro , il Salviati , e'l Buommattei . 21. Non merita lode , per avere scritto il Torto , e'l Diritto . 21. 22. Per qual fine lo scrivesse . 23. Pruovasi che fu per difender se stesso . 23. 24. Inciampò a scriver molte cose fuor di regola , imitando quei del suo tempo . 23. Non fe bene , a rimbrottar sempre i Testi , e i Toscani . 24. Ciocche doveva avvertire nella lettera a' lettori . 25. Fe male , a motteggiar gli Accademici della Crusca , e ad accennare i vizj de' rinomati Autori . 25. Rubò al Mambelli . 57. E poi ne parlò . 25. Venne motteggiato dal P. Giammaria Vincenti . 35. Befteggio i grandi huomini , e Maestri del Toscano linguaggio , quando non conobbe la natura delle lettere . 85. Ne quella de' Verbi . 88. Confonde gli Affissi co' Pronomi , e Vicepronomi . 93. Non intese il Castelvetro . 126. Non seppe nel numero 111. attaccare una parola all'altra . 131. Il titolo LXIX. il rubò intero dal Manuscritto della Particella 28. del Castelvetro . 172. Censurato dall' Autore , per lo titolo , che diede al num. IV. 35. E per lo titolo LXII. 154. Volle , o difender se stesso , o

scree

Delle Osservazioni.

screditare affatto i Testi di Lingua , ed i Gramatici. 178. In ogni pagina , che scriffe nel Torto , prese un granchio quanto una balena l' uno . 193. Confuse i Nomi che senza variar terminazione , sono indifferenti all' uno , e all' altro genere , con quei , che variando terminazione varian genere . 446. Lodato dall' Autore . 660.

Dare verbo , come dia il preterito remoto . 274

Dare a mangiare , *Dare a bere* : dicesi presentemente piu volentieri da' Toscani , che *Dar mangiare* , *Dar bere* . 95. Si lascia l' A piu leggiadramente in tal caso , se'l Verbo antecedente finisce anche in A . 96

Decamerone del Boccaccio , ha in se delle voci che a nostri giorni non sono da imitarsi . 205. Come fosse scritto dal Boccaccio , e come , e quando debba imitarsi . 205.

Degnare Verbo : che vaglia , e come debba usarsi . 603.

Del Articolo ; siccome s' usa talora in luogo del *Segnacaso Di* ; cosi questo per quello , ove leggiadramente si possa . 588.

Deliberare , o *Diliberare* Verbo : ove val Consultare , Stabilire , e c. s' è usato talora col quarto caso : e meglio , e piu generalmente si farebbe detto , che non sempre si è usato neutralmente , o col segno del secondo caso , ma come ogni altro verbo attivo . 634.

Denno del Verbo *Dare* , l' Autore non l' userebbe ne meno in Rima , tuttoche detto l' avesse il Petrarca . 578.

Dentro : se abbia necessariamente a scriversi , senza la Particella *Di* . 170.

Deo , *Debbo* , *Dei* , *Dce* , o *Deve* , o *Debbe* : come debbano usarsi : qual' in prosa , e qual' in Verso . 506.

Derogare Verbo , valendo *Pregiudicare* , ha l' terzo caso :

Indice.

- valendo *Togliere*, può avere il quarto. 635.
- Devere*, e *Dovere* Verbo, e Nome, come registrati nel Vocabolario da' Signori Accademici Fiorentini, 235.
- Di* Particella, a quai Verbi leggiadramente si posponga, e perche: 175, 176. Si è usata in luogo di *Da*, in diversi parlari. 608. E con vaghezza in luogo di *Del* Articolo dello stesso caso, del quale è segno *Di* 609.
- Di*; debbesi usare in Commedie, in Dialoghi, in Novelle; dov' all'incontro *Dici* in componimenti gravi. 348.
- Dich' io*: perche più leggiadramente detto di *Dico* io, 187.
- Die*, per *Dici*: Voce disusata, 348.
- Dierono*, compiuta voce di *Dier*, e *Diedono*, si truova detto toscaneamente. 622.
- Di fatto*, posto nella Crusca del 1691. per Effettivamente, perche all' Autore, e ad altri non piaccia, 643.
- Di già*: truovasi nella Crusca con gli esempi de' Testi. 349.
- Dio* Nome; come s' usi ne' parlari; e così *Iddio*. 131. e segu.
- Dipoi*, e *Dapoi*: non son da porsi, per Preposizioni. 44.
- Di presente*: Voce posta avverbialmente, che vaglia, 481.
- Di quegli*: incorse a dire il Bartoli, per *Di coloro*. 31.
- Dire* Verbo, ha nel preterito indeterminato *Disi*, *Dicesti*, e c., E così regularsi i suoi composti *Ridere*, *Disdire*, e c. 278.
- Diria* non ben si scrive per *Direi*, e *Direbbe* 248.
- Disagi*, *Disgrazie*, e c. a *Dovizia*: non molto ben detto

Delle Osservazioni .

detto , a parer dell' Autore. 601.

Discendere Verbo assoluto non puo usarsi passivamente. 157.

Dittongo mobile qual sia . Perche sia così detto , e chè proprietà abbia. 235.

Divellere , Verbo ha il preterito prossimo *Divolto* . 270.

Diventare : è ottima voce. 598. Come Neutro Assoluto è guidato dal Verbo *Essere* , non da *Avere* , che s' accompagna co' Neutri , ove han forza di Transitivi. 598.

Divenuta : è del Verbo *Divenire*. 598.

Dividere Verbo ; dà nel preterito indeterminato *Divisi* , e c. 281.

Donato Rosselli lodato. 161.

Donde , in luogo di *Onde* , per Avverbio di luogo , è maggiormente in uso a' nostri tempi. 99. Significando luogo, è meglio detto da' Profatori, che *Onde*. 100. Vedi *Onde* .

Dopo : Proposizione , piu che Avverbio. 43. 44. Pospoendosi per leggiadria , se perda il suo proprio essere , di Preposizione. 44.

Dovere Verbo, qual costruzione abbia nel tempo presente. 145. Come abbia il singolare nel presente del Dimostrativo , così nella Prosa , come nel Verso . 506. 507. Come dia il preterito passato. 276.

Dovizia : Voce più antica di *Divizia*. 601. Ma l' uso ammette presentemente piu *Dovizia* , che *Divizia* : e poco, o niente si val di *Divizia* , per *Ricchezza*. 601.

Due : doverfi dire presentemente in Verso , e in Prosa, 479.

Duo , non ben si dice nell' uno e nell' altro genere . È in ciò difeso il Ruscelli , contra 'l Cinonio , e la Crusca. 479.

Dui ,

Dui, Duoi, Doi, se possan' ufarsi. Ivi.

E

E, Di *Tutti e due, Tutti e tre*: stimasi dal Signor Gioseppe Lucina piuttosto Articolo, che Ripieno. 103. Stava presso gli Antichi, in luogo dell' Articolo I: siccome altresì *El*, per *Il* 103. E non mai per lo Articolo *Le*, del femminile. 104.

Eclissi: se sia del genere femminile piuttosto, che maschile: se debba terminarsi in I, come maschile: se debba scriversi col doppio C; perche presentemente non possa bene scriversi col *PS*, come *Eclipsi*, e c. 492.

Egli, ed *Ella* Pronomi: qual declinazione abbiano. 113.

Egli, o *Elli*, nel numero del piu, presentemente son difusati. 113. 241. Che sia in luogo d'essi introdotto. 113.

Ella, nel numero singolare: *Elle*, ed *Elleno*, nel numero del piu. 242. Dove possano accorciarsi, e dirsi *La*, e *Le*. 454.

Emendazione al Bembo. 217.

Empiere Verbo: dee pronunziarsi, colla penultima breve: Verbo piu approvato d' *Empire*. 545. E perciò dà il preterito prossimo *Empiuto*, e non *Empito*. 269. E nel passato ha *Empiei*, e non *Empij*, *Empiemo*, e non *Empimmo*, e c. 280.

Enfiare Verbo, si è ufato Attivo. 593. Ma all' Autore non piace usarlo ne Attivo, ne Neutro. 593.

Errore di chi approva che che sia ne' rinomati Scrittori. 22. De' Curiali nella Lingua. 97. De' Predicatori, 206. Di molti, nell' uso de' preteriti. 294. e seg.

Esse

Delle Osservazioni.

Essere Verbo: quante significazioni abbia. 125. Non si val del Partecipio *Stato* nel passato indeterminato. 157. Nelle sue voci ha l' *O*, avanti la *S*, e l' *V* avanti le altre lettere: e cio secondo il Castelvetro, che n' eccettua le voci composte, *Fora*, e c. 182.

Esso, dopo la Proposizione *Con*, avanti ad alcuni Pronomi, e talora avanti a' Nomi preceduti da gli Articoli, diceasi leggiadramente a modo d' Avverbio. 41. Quantunque i Pronomi, o Nomi sian nel Plurale. 41.

Eterno, voce piu accettata da' Profatori Moderni, che *Eternale*. 642.

F

Faccio, e Face: Voci de' Poeti, non già de' Profatori. 346.

Fallare nel significato d' *Errare*, e *Fallive* in quel di Mancare. 292.

Fare Verbo: come dia il preterito passato. 277.

Faria: non ben si scrive, per *Farei*, e *Farebbe*. 248.

Femminile, e Femminino: ottime voci, per esser ne' Testi. 547. Ma *Femminino*, è piu da' Gramatici accettata; giacche *Femminile*, val propriamente *Da femmina*. 547.

Fenno: l' Autore non l' userebbe ne meno in Rima, tutto che detto l' avesse il Petrarca. 578.

Fiava: voce di tre sillabe in prosa, or di due, or di tre nel verso; secondo che la misura del verso richiede. 432.

Fido: Voce piu da Verso, che da Prosa. 597.

Figliuolo: perche usato piu volentieri da' Toscani, che *Figlio*. 78.

Figure della Toscana Favella. 53. e 659.

Z z

Firen-

Indice.

Firenze : perche piu che *Fiorenza* ben'detta a parer dell' Autore. 370.

Fosse : niente vago detto, per Fosse stato. 362.

Frammettere ov' è Neutro Passivo, in significato d' *Interporfi*, e c., con qual caso s' accompagna. 498.

Fra tanto, e *Fra tanto* : possono scriversi indifferente-
mente. 32.

Frutto nel singolare, e *Frutti* nel plurale son' oggi in
uso. 631.

Fuori s' è detto piu volentieri colla *Di*, che senza.
171. Piu leggiadra voce di *Fuore*, e *Fuora*. 314.

G

G, Avanti alla *A*, all' *O*, all' *V*, non ha il suon
chiaro, ma muto, e ottuso. 316.

Galea : voce piu Toscana, e leggiadra, che *Galera*.
419.

Garrare, per *Garrire*, l' Autore non l' userebbe. 546.

Garrire : si truova col terzo caso, ed usato Neutro
Attivo, e Passivo. 546.

Generi debbonsi necessariamente accordare, e l' dis-
cordargli, non è, che una figura de' Latini. 621.

Gennajo, o *Gennaro* ; se debba dirsi il nome del nostro
Santo Protettore ; e se solamente *Gennajo*, dicasi al
mese. 418.

Gerundio puo reggere il caso del suo Verbo : così
come il Participio, ed ha con esso tanta attenenza ;
che i Gramatici hanno intralasciato annoverarlo
tra le parti dell' Orazione. 39. E quivi de' Geron-
di in forza di Participi.

Gesto, *Gesti* per *Atto*, *Atti*, *Movimento*, *Movimenti* ;
Geste per *Gloriose* azioni. 653.

Giac-

Delle Osservazioni.

- Giacche, e Gia che* possono indifferentemente usarsi. 32.
Vedi la Lettera a' Lettori, intorno all' uso di tal voce.
- Giacinto di Grifofano lodato. 163.
- Giambatista Strozzi, chiamò il Pronome *Gliele*,
Pazza bestia: e consigliò piuttosto a scrivere *Gne-
ne*; ma se gli oppone l' Autore. 204.
- Giammaria Vincenti motteggiò il Bartoli; tuttoche
non fosse stato huomo da censurarlo. 35. Piuttosto
atto a far concettuzzi, che ad intender la proprie-
tà della Toscana Favella. 50.
- Gioseppe di Domenico lodato. 163.
- Gioseppe Lucina chiamato suo Maestro dall' Autore.
103. Sua opinione, intorno a *Tutt' e tre*, *Tutt' e
quattro*, e come gli risponda l' Autore. 103.
- Gioseppe Valletta lodato. 162.
- Giovanni Boccaccio, usò vario stile nel Decamerone,
e l'adattò, secondo il costume delle persone, che
introdusse a parlare, 205. Fu il primo de' Profato-
ri, ma de' gli ultimi de' Poeti del suo tempo. 501.
- Giovanni di Nicastro Arcidiacono lodato. 418.
- Giovanni Villani il Napolitano, deriso nello scrive-
re, tutto che imitasse i Latini. 24.
- Girolamo Rusulli avendo scritto *Avverbi spezzati*,
ingannò peravventura il Bartoli. 36. Amò l' Ario-
sto, che fu troppo licenzioso nello spezzar gli Av-
verbi, 37. Si contraddice ne' Comentari. 55. Non
seppe molto in là della Lingua. 195.
- Giovanezza*: Voce piu bella, e piu leggiadra di *Gio-
ventù*. 336.
- Gioventudine*: Voce disusata. 336.
- Giangere*, o *Giugnere* Verbo, dà piuttosto nel suo pre-
terito, *Giunto*, e non *Gionto*, secondo i Sanesi. 268.
- Giusto* Preposizione: l' Autore non l' userebbe affat-

Indice.

- to, e *Giusta* di rado. 357.
- Gli**: Pronome Maschile. 180. Truovasi usato nella Crusca nel terzo caso del numero piu, in luogo di *Loro*, ed in luogo del *Le* femminile. Ma gli Accademici dissero essere fregolatezze, da non imitarsi. 181. Siccome non son anche da imitarsi quei, che usan *Gli*, per *Vi*, *Ivi*, Avverbio di luogo. 181. Non s'accorcia, che avanti a voce cominciante da I. 316.
- Glie**, rappresentando il terzo caso, così di maschio, come di femmina solamente del numero del meno, congiunto a *Le*, rappresenta eziandio il quarto caso, così maschile, come femminile, e'n qualunque numero è indeclinabile. 202. Ha da stare unito a *Le*, per formare un doppio nome indeclinabile. 203.
- Glial**: migliormente detto che *Glie* 'l separatamente, come volle s' avesse avuto a scrivere il Bartoli. 205.
- Gliele**, piu ieggiadramente detto, che *Gnene*. 204.
- Gli**, *Glie*, o *Gne*, son Pronomi non Affissi. 91.
- Gl**, qual suono abbia nella nostra lingua, schiacciato, o rotondo, e come si renda schiacciato. 186.
- Gn**: non ha che un solo suono appo gli Italiani, ch' è lo Schiacciato. 187. E perciò mal fanno quei, che l' aggiungono l' I. 187.
- Gramatici Toscani**, come cavaron le regole della Toscana Favella. 24.25.179.
- Grande**, Voce, che non con quella vaghezza si scrive intera in *Grande Speranza*, come scriverebbersi tronca. 325.
- Greci**, tenevan Gramatici, a' quali mandavano i lor figliuoli, dopoche sapevan leggere, e scrivere; acciocche meglio apparassero quel di loro proprio idioma, che non pote van ben apprendere, ne da'
pa-

Delle Osservazioni :

parenti, né per tutto il corso della di lor vita. 562
Guidatore, Governadore, Voci proprie, e comuni de'
maschi, non ben si scrivono, in ragionandosi di
femmina. 376

I

I, Avanti alla L, mutasi in E. 240. Non s' aggiun-
ge per delicatezza, ma dove bisogna il Dittongo.
414. Dell' I creduto doppio, e Consonante, dell' I
lungo, Latino, Sottile, Liquido, Raccolto, e Cir-
conflesso, l' Autore si rimette ad altre sue opere.
211. Di, *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*, quand' è avanti alla *Gli*,
o *Glie*, o a particella, che incomincia dalla L, o
dalla N, mutasi in E. 93.

Iddio: se abbia, o riceva in se l' Articolo: in che caso
si adoperi: quando s' abbia a dire *Iddio*, e quando
Dio: se differentemente queste due voci debbanfi
usare in prosa, e in rima: quando riceva l' Artico-
lo; che Articolo gli si dia nel numero del piu. 131.
132. 133.

Ignudo: s' ha per lo piu a dir d' huomo, o di donna,
dove allincontro *Nudo*, solo dell'altre cose. 347.

Il Articolo, o di rado, o non mai si scrive appresso a'
Monosillabi. 138. Assai leggiadramente s' antipone
alle Particelle *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*. 595.

Impaurire Verbo, che vaglia secondo la prima, e che
secondo la seconda Crusca. 495.

In, come val lo stesso, che *Nel*. 469.

Inclinare Verbo, oltre all' usarsi, e piu comunemen-
te da Neutro Passivo, si usa attivamente, in signi-
ficato d' *Abbassare*, o di *Riverire*: ed in ambedue
i significati, che caso ricerchi. 353.

Intendere Verbo, ha nel preterito determinato *Ho in-*
teso,

Indice .

- teso, e non Ho intelletto*, tuttoche questo truovisi in qualche antico Profatore. 266.
- Intrammettere*, o *Inframmettere* Verbo, ov' è neutro passivo nel significato d' *Interporfi*, con qual caso s' accompagna. 498.
- Introdurre*, ed *Indurre* Verbi, hanno nel preterito determinato *Indotto*, *Introdotta*, e solamente nella rima *Indutto*, e c. 268.
- Invidiare* Verbo con qual caso s' accompagna. 369.
- Infinito*, con qual caso debba accompagnarfi: quando si risolve colla Particella *Che*: quando debba valerside' Vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Lo*, 382. De' Verbi, puo usarsi avanti a *Vocale*, or *tronco*, or *intero*. 319.
- Innanzi*, ben si scrive per *Preposizione*, e per *Avverbio*. 44.
- Instetit*, *Instetisse*, in luogo d' *Instetit*, *Instetisse* error de' Curiali: e che sia intorno a cio accaduto all' *Autore*. 106.

L

- L** Non ammette avanti di se la *N.* 155. In quali Verbi si trasponga. 68.
- La* avverbio, non si dà al luogo, dove non è quegli, che parla, ne quegli, che ascolta. 343.
- La* Pronome, leggiadramente s' antipone alle Particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*. 595.
- La*, o *Le*, per *Ella*, o per *Elle*, Voci credute piu belle, e grate, che *Ella*, o *Elle*. 454. E in quali componimenti. 454.
- La*, *Le*, *Li*, *Lo*, son Pronomi, non affissi. 91.
- Lasciamo stare*, che vaglia. 535.
- Lasciare* Verbo, ha significato affirmativo in tanti modi

Delle Osservazioni.

di di parlare . 536.

Le : Pronome femminile . 180.

Leggiamo : Voce difusata . 205.

Legno, per Nave ordinaria : *Nave*, per Nave grande . 142.

Lettere dell' *Abbicci'*, se abbiano il genere del maschio, o della femmina . 45.

Letteruzze, o Biglietti, come debban formarli . 464. 465.

Levare : Verbo Neutro passivo . 87.

Lici : Voce difusata . 342.

Lingua Italiana, Vedi Toscana.

Lionardo Salviati rimbrottato dal Bartoli . 84. Lodato dall' Autore . 84. Ebbe per lo miglior secolo quel del Trecento . 99. Non apprezzò in quel tempo altro libro, che l' *Decameron* del Boccaccio . 99. Concedette esser ne' Testi molti errori nelle prime regole . 113.

Lite fra due letterati, se'l nostro Santo Protettore, debba dirsi *Gennajo*, o *Gennaro*. 418.

Lodar non debbonfi in tutto i rinomati Scrittori. 22.

Lodovico Ariosto lodato, per l' artificio, col qual troncò la voce *Fiordiligi*. 37. 38. Quantunque licenzioso in ispezzar le voci nella fin del verso .

37.

Lodovicantonio Muratori, lodato . 85.

Loro Pronome, quantunque siasi dato talora a cose innanimate; nientedimeno non daffi regolatamente, che ad huomini, o a donne . 246.

Lucere, *Rilucere*, *Tralucere*, e *Stralucere* Verbi, non han preteriti propinqui . 268.

Lungo Preposizione, non daffi a Persona, ma à cosa, colla quale si possa esprimere il suo proprio significato, cioè di *Per lungo* . 522.

Indice.

Luoghi del Decamerone emendati . 173. 180. Interpretati . 190.

M

M, Quando si muti in N. 321.

Mai assoluto, in significato di negazione, ributtato dal Ruscelli . 48. Non nega, se non accompagnato con qualche voce negativa . 618. Attaccato spesso col *Non*, dà piuttosto noja a chi legge, che piacere, per la regolata scrittura . 48. E come debba usarsi col *Non* . 48.

Mandare Verbo, si è usato, col raddoppiato Gerundio . 108.

Malamente Avverbio, che vaglia: perche di rado ufossi, e s' usi per *Male* . 511. *E Male*, possono dirsi vincendevolmente, ove il buon giudizio, e' il buon suono il permette . 512.

Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio lodato . 21. Gli Accademici Fiorentini si rimettono a lui intorno alle regole della Lingua . 21. Difeso contra' l' Bartoli . 43. Scrisse forse le Osservazioni su' Verbi, dopo il Torto; e' l' Diritto del Bartoli . 106.

Maria Selvaggia Borghini lodata . 166'.

Massime, tutto che sia nella Crusca, tuttavolta per esser voce latina, non è da usarsi per *Massimamente* . 146.

Medemo : Voce de' Segretarj Romaneschi . 239.

Medesimo, quando stia avverbialmente posto . 72. Ne gli esempli addotti dal Bartoli, accorda bene col caso, e col genere . 72. In che differisca da *stesso* . 229.

Medesimo in luogo di *Medesimo*, Voce del Verso . 239.

Mediante Preposizione, puo usarsi nel numero del piu,

Delle Osservazioni.

piu , e nel numero del meno . 512. E da usarsi par-
camente . 513.

Mescere Verbo , dà nel preterito determinato *Misto* .
265. Ma l' Autore , tanto *Mescere* , quanto *Misto* ,
non l' userebbe , che nel Verso . 265. E sempre in
Prosa , *Mischiare* , *Mescolare* , e c. lvi.

Mescolare Verbo , ha nel preterito prossimo *Mescola-*
to . 265.

Mettere Verbo , ha nel preterito , *Messo* , e non *Mettu-*
to . 267. E così de' composti , *Commettere* , *Rimette-*
tere , e c. 267.

Mi , *Ti* , *Si* , *Ci* , *Vi* , Particelle , mutan l' I , in E ,
quante volte sono avanti ad un' altra particella d'
una sola sillaba , che abbia nel principio L , o N ,
o avanti a *Gli* . 195. L' uso de' Moderni non l' am-
mette , anteposte alla *Pure* . 595.

Minacciare Verbo , con qual caso possa accompagnar-
si . 478.

Mischiare , ha nel preterito determinato *Mischiato* ,
e c. 265.

Moderni , come ingannati nel troncare gli Avverbi .
36. Non troncaron' i Verbi in alcuni tempi d' essi ,
come gli Antichi . 93.

Modi di dire , che si truovano una , o due volte ne'
Testi , debbonsi credere scorrezioni . 25. Truo-
vati ne' Testi , che son paruti disavvenevoli . 98.

Mordere Verbo , dà nel preterito *Morso* , e non *Mordu-*
to . 270.

Motteggiare Verbo , che vaglia , e come debba usar-
si . 616.

Mungere , ha nel preterito , *Munto* , e non *Monto* , se-
condo i Sanesi . 269.

Muovere , dà *Mossi* nel preterito indeterminato . 281.
E così ne' composti *Commuovere* , *Rimuovere* , e c. 281.
Muto ,

Muto , o *Mutolo* , oggi ben detto , e per Sostantivo ,
e per Aggettivo . 347 .

N

N , In quai Verbi si trasponga , e con qual regola .
67. 68. Quando si muti in M. 153. 322.

Nascere Verbo assoluto , non puo usarsi passivamen-
te . 157. Ha nel preterito indeterminato *Nacqui* ,
e c. 280.

Nascondere , Verbo ha nel preterito prossimo *Nasco-
sto* , e non *Nascoso*; tutto che questo truovisi ne' Te-
sti . 267.

Nave , Vedi *Legno* .

Navilio , *Navile* , *Navigio* , e *Naviglio* , Voci disusa-
te : e quali in vece d' esse siano introdotte . 142.

Ne: Avverbio di negazione . 49. Non val talora , che per
la Congiunzione *E* , o *Ed* : non aggiugne , ne leva
cosa alcuna al parlare avanti a *Non* . 589. Val per
la Congiunzione *E* , e per la Congiunzion disgiun-
tiva *O* , *Orvero* , *O pure* . 618.

Ne meno , per *Ne pure* , tuttoche , o di rado , o non mai
usata da' Testi , oggi viene scritta da gli Accademi-
ci Fiorentini . 350.

Nessuno è piu del Verbo : *Niuno* è piu della prosa .
499. 500.

Niccolò Falcone Sacerdote lodato . 418.

Niccolò d' Afflitto lodato . 164.

Niente , *Niuno* , *Nulla* , *Nullo* , possono unirsi col *Mai* ,
a farlo significare il *Nunquam* . 49.

Niente , e *Nulla* , ordinariamente or vaglion la Lati-
na *Nihil* , or la Latina *Aliquid* , secondo che si di-
spongono nel parlare . 372. E lo stesso dicesi di
Niuno , e *Nullo* . 373.

No-

Delle Osservazioni .

Nomi di Città , che terminano in *A* , o di rado o non mai s' accordan col maschile. 72. Quali possan dirsi fatti Avverbi. 229. Plurali, che han la *L* penultima consonante, quando posson troncarsi. 319. Adoperati per gl' Infiniti de' Verbi , da chi furono in prima usati , e quali debbano usarsi a parer dell' Autore . 156. Delle professioni , e dell' arti, come s' abbiano a terminare . 416. Così Maschili, come eziandio Femminili terminati in *Ajo* , e in *Aja* , si son fatti uscire in *Aro* , e in *Ara* . 418. O sian Sostantivi , o Aggettivi , che nel singolare escono in *Co* , o in *Go* , lascian sovente in dubbio chi parla , o chi scrive , come si debban profferire nel plurale : poiche alcuni si mutano in *Ci* , ed in *Gi* : altri in *Chi* , ed in *Ghi* . 420. Quei , che senza variar terminazione sono indifferenti all' uno e all' altro genere , e quei che variando terminazione, varian genere. 446. Femminili ne' quali puo eader dubbio , se sian maschili , hanno l'articolo intero. 447. 448. Che finiti in *O* , hanno un significato : in *A* , un altro. 448. Che diconsi dal vulgo, e talor da qualche Scrittor rinomato in un genere, quando sono d' un altro. 470. Usati in forma d' Avverbi, non è licenza , ma proprietà della Lingua. 456. Eteroclitici, di quante sorti siano. 460. Propri , come debbano scriversi , così in Prosa , come in verso, e l'uso d' essi antico, e moderno. 423. e seg. Varie osservazioni intorno allo scriver de' Nomi. 411. e segu. Sostantivi , col crescer di sillabe, come possano accrescersi, o scemarsi nel significato. 564. Secondo l' uso de' Moderni, non s' accrescono in *Otto*. 565. Femminili accrescendosi , col mutarsi in essi l'ultima vocale in *Oni*, diventan soventemammaschili : e lo stesso molte volte eziandio accade
ne'

Indice.

- Diminutivi. 583. Usati come Avverbi, non accordan, così come gli Avverbi, ne col genere, ne col numero de' Nomi, co' quali s'accompagnano. 591.
- Non Particella*, si è usata da' Testi, tuttoche non necessaria. 617. Dopo i Verbi, *Guardare*, *Temere*, *Dubitare*, *Sospettare*, è anzi affirmativa, che negativa. 619. Stando appresso, o accanto ad *Appena*, farebbe mal suono: perciò deesi leggiadramente col Verbo anteporre ad *Appena*. 619.
- Non che*, ove afferma, mostra quel ch'è meno; ove nega, quel ch'è piu: ed altre Osservazioni di tal Particella. 651. 652.
- Non per tanto*: come debba scriversi, ed in che significato. 152.
- Novità capricciose son biasimevoli, non le appoggiate a ragione. 86.
- Nudo*: Vedi *Ignudo*.
- Nuocere*, dà *Nocui* nel Preterito remoto. 280.

0

- O**cciso: Preterito d' *Occidere*. 266. L' Autore però userebbe anzi *Ucciso*, che *Occiso*. 266.
- Offerto*: Preterito d' *Offerere*: ed *Offerito*, del Verbo *Offerire*. 211.
- Ogni*, dinota pluralità. 74. Del genere comune posto da' Gramatici tra' Pronomi, che non han Plurale. 399.
- Onde*, e *Donde*, posson dirsi nel Verso, o che vagliano il Latino *Unde*, o qualunque Relativo. 100.
- Oppresso*: Preterito d' *Opprimere*. 270.
- Ormai*, oggi voce piu accettata, che *Oramai*. 350.
- Osare* Verbo, perche non si sia usato, colla particella *Di*, o *A*, come s' usa il Verbo *Ardire*. 176.

Otta

P

Palazzo, in che differisca da *Palagio*, e come debba usarsi. 421.

Paolo Beni, vantossi aver grandi orecchie nell' Anticrusca. 224. 228. Trattò troppo arrogantemente da somari i Fiorentini. 204. Se gli oppone l'Autore. 204.

Parete, se da usarsi, ed in qual genere. 662.

Parlari figurati de' Toscani. 659.

Parole de' Latini, quando si fan nostre, terminano a modo nostro, non a vendosi ragione alle voci, colle quali son composte. 134. Avanti a piu consonanti, delle quali la prima è S, non debbonsi troncare 324.

Partefice, *Partefici*, Voci per esser antiche da non usarsi, ma bensì *Participio*, *Participi*, che sono presentemente in uso. 39.

Particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, mutan l' I in E, quante volte sono avanti a un' altra particella d' una sola sillaba, che abbia nel principio L, o N, o avanti a *Gli*. 595. L' uso de' moderni, non le ammette anteposte alla *Pure*. 595.

Participi, diconsi quelli, che reggono dopo se, o Nomi, o Pronomi, altramente non reggendo caso alcuno, son Nomi. 122. Di tre sorti, Attivi, Passivi, e Comuni. 22. Di questi gli Attivi sono in poco, anzi in niun' uso. 23. I passivi poi usansi tuttavia, ma al contrario de' Gerundi: come cio accada. 23. Passati, ove parrà bene all' orecchio accordargli col genere, e col numero del Nome, sempre si faccia. 223. Soglion precedere al secondo caso, ed essendo

Indice,

do i Verbi intransitivi, è impossibile accordargli colla cosa avuta, o stata. 225. Reggendosi da essi l' Infinito, o del medesimo verbo, del quale son Participi, o d' altro, non s' accordan regolarmente, 225. Reggendo qualche Nome, che si pone come Neutro, si potrà con vaghezza non accordargli, 228. Assoluti, non retri espressamente da' Verbi *Avere*, ed *Essere*, se debbano, o no, accordarsi co' Nomi. 220, 225. 295.

Participio Stato, ove manca, fa che un tempo si pigli per un' altro: e rendesi il parlare anzi improprio, e spiacevole, che leggiadro. 263. Leggiadramente si pone senza il Verbo *Avere*, o *Essere*. 427.

Participare Verbo, che vaglia, e con qual caso s' acco mpagni, 493. 494.

Partire Verbo, nel significato di *Dividere*, è neutro attivo; in quello d' *Allontanarsi*, è neutro passivo, 489. Però si è usato nel primo caso da neutro passivo, e nel secondo da neutro assoluto, 490. Si è usato da' Testi col secondo caso. 607.

Paruto, non *Parso*, preterito Propinquo di *Parere*, 265.

Parvi, non *Parsti*, o *Paretti* nel remoto. 275.

Pascei, o *Pascetti*, preterito remoto di *Pascere*. 277.

Paternostro, nel numero del meno, e *Paternostri*, in quel del piu. 134.

Pauroso, perche non ben si dica egualmente, di chi ha, e di chi mette paura. 496.

Pentuto, Preterito di *Pentere*; *Pentito* di *Pentire*, 271.

Pentire; Verbo Neutro Passivo, 67.

Perciò Particella, che vaglia; e se sia voce da usarsi nel Verso, 477.

Perciocche, *Peroche*, non ben si scrivono con un solo C, 32. In significato d' *Acciocche*, debbono usarsi con giudizio. 477.

Per-

Delle Osservazioni .

Percosso, Preterito di *Percuotere*. 270.

Perduto, e non *Perso*, preterito di *Perdere*. 139. 267.

Per lo, come s'abbia a scrivere. 303.

Però Particella, che vaglia : come sia registrata dalla
Cruſca. 476. Se s'usi egualmente da' Profatori, e
da' Poeti. 477.

Perpetuo, Voce piu accettata da' Profatori moderni,
che *Perpetuale*. 642.

Per quello che, quantunque leggiadramente si accom-
pagni col Soggiuntivo ; nientedimeno, e per lo
passato, e presentemente, s'è detto col Presente. 624.

Persona, dicendosi per huomo, secondo i Deputati al-
la correzzion del Decamerone, può non accordare
col genere. 622.

Persone nel numero del meno nel futuro del Deside-
rativo, e nel presente del Congiuntivo, come ab-
biano a terminare. 107.

Per tutto, ove ha la *Per* unita al *Tutto*, e si considera
come Avverbio, non si varia : ma considerandosi
come Nome, si varia come Nome, per Generi, e
per Numeri. 209.

Petrarca, difeso contra 'l Mambelli. 190.

Pietro Bembo', detto da molti la scimia del Petrarca .
288.

Pinto, e non *Pitto*, Preterito di *Pingere*. 268.

Piovete Verbo, come si debba adoperare. 89. Come
dia il preterito passato. 281.

Piu Particella, che vaglia. 128. Ha proprietà di voler
dopo di se la *Non*, quantunque non paja necessaria,
e maggiormente ove è accanto al Verbo. 618.

Piucche, e *Piu che*, potersi indifferentemente scrive-
re. 32. Così come *Piuttosto*, e *Piutoſto*. 32.

Plurale, e *Singulare*, purchè non si sia detto, o di rado
da' piu Toscanj Gramatici: se presentemente sia in
uſo. 548.

Poco

Indice .

- Poco meno, e Poco piu* , per *Quasi*. 650.
- Poeti, ritengono , non aggiungono alla voce *Have*, la *Ve*, che ne tolgiono per vaghezza i Profatori. 169.
- Ponno* del Verbo *Potere* , ben si scrive, e nel Verbo , e nella Rima. 578.
- Porgere* Verbo, come dia il preterito propinquo. 266.
Come il remoto. 278.
- Por mente* , come si sia usato , senza 'l segno del terzo caso. 519. 520.
- Porta*, s' è detto indifferentemente, così d'edificj pubblici, come de' privati. 393.
- Posi* , Preterito di *Ponere*. 378.
- Possessivi *Se, Suo, Suoi*, debbon talora necessariamente usarsi per toglier gli equivoci ne' parlari. 462. Debbonsi usare , in parlando di cosa di quella persona, che regge il Verbo, o i Verbi. 463. E ivi le regole di ben' usarsi nelle Lettere , che si mandano.
- Potere* Verbo , qual conjugazione abbia nel tempo presente , e nel passato. 168. e 654. Come dia il preterito propinquo. 271. Come il passato. 277.
- Possendo* se sia ben detto. 654.
- Predicatori sciocchi nell' usar le frasi di Novelle , o di Commedie. 205. 206.
- Premuto*, preterito di *Premere*. 276.
- Presso*, vedi *Appo* .
- Presto* , come debbasi usare per Nome , o per Avverbio. 150.
- Presunto* , Preterito di *Presumere*. 270.
- Preteriti , che diconsi propinqui , o determinati di molti Verbi, quali siano. 264. Que' che diconsi indeterminati , come si formino , e quali siano. 272. Che diconsi Propinqui , o pur participi passati , o di qualunque sorte de' Verbi, quando s' accompagnan col Verbo *Avere* , e quando col Verbo *Essere*.

Delle Osservazioni.

ve, 233. D'alcuni Verbi, così della prima maniera, come delle altre adoperati troncatamente, e come la prima persona d'essi Verbi. 367. De' Verbi come debban formarli . 259. Da' Poeti a noi pervenuti, come, e quali debban' usarsi nella Prosa. 368. Propinqui stimati Orazione, non voce di Verbi. 263. *Concedetti, Procedetti*, e c. son più della prosa, e come voci lunghe mal si adattano al Verso. 543.

Prezzo, in che differisca da *Pregio*. 421.

Prima persona nel numero del più del presente Dimostrativo, come si componga. 214. Nel numero del meno nel Passato imperfetto non può terminare in O, com' *Io amavo, Leggevo*, e c. 57.

Primavera: Nome che per lo più sta senza l'Articolo. 190.

Primo caso, sempre si pospone al Gerundio assoluto. 118.

Primo di tutti, (migliormente detto), che *Bellissimo di tutti*. 602.

Procedere Verbo, come dia il preterito. 543.

Processo: detto per *Progresso*. 543.

Prodotto, e solamente nella rima *Prodotto*, preterito di *Producere*. 268.

Profferto, preterito di *Profferere*: *Profferito*, preterito di *Profferire*. 271.

Promettere Verbo, posto impropriamente per *Minacciare*. 358.

Pronomi, o Vicepronomi Mi, Ci, Si, Ti, Vi, Ne: quando siano affissi, quando pronomi. 91. 92.

Pronomi Altrui, Colui, Coi, Coloro, Costui, Costora, Loro, e principalmente *Cui*, hanno particolar privilegio, di non ammetter segno di caso avanti d'essi. 519. E così anche delle Proposizioni *Appresso*,

A a a

Avan-

Indice .

- Avanti , Contra , Dentro , Sopra , Sotto , Verso , Intorno ,* perocche s'accompagnano co' Pronomi *Me , Te , Se , Noi , Voi , Lui .* 519.
- Pronunzia ,* in molte voci , non poterfi imparar , che coll' uso . 65.
- Proposizione ,* o qualunque particella , quando si dà al primo nome , deesi dare anche a gli altri , che gli suffieguono . 187.
- Ps :* è de' Latini , non de' Toscani . 492.
- Punto ,* e non *Ponto ,* preterito di *Pungere .* 268.
- Puo ,* non *Po* Verbo . 168.
- Puote* del presente , e del passato . 168.
- Puotè* errore . 168. E *Puotere , Puotesse ,* per *Potere , Potesse ,* e c. 168.

Q

- Q** Và Avverbio non si dà a luogo , dov' è quegli che parla . 343. In che differisca dall' Avverbio . *Qui .* 344. 345.
- Qualunque ,* considerandosi come Voce composta da *Quale ,* o da *Quali ,* e da *Vnque ,* può accordarsi con ogni numero , e con ogni genere , 400. Vedi 639.
- Qualunque ,* e *Cbiunque* Pronomi , lor significato , ed uso . 639.
- Quanto* non è Nome Aggettivo , ma piuttosto Pronome . 230.
- Quanto che ;* che vaglia . 586.
- Quantunque ;* usato da gli Antichi per *Quanto mai ;* secondo l' uso de' piu moderni vale *Arvegnache ,* e c. 133. 134. Di sua natura è Avverbio , e si fa talora nome , come di molti verbi adivieae : e per nome l' Autore non l' userebbe , avendo dell' antico . 290.
- Que-*

Delle Osservazioni.

Quegli : Pronome del caso retto . 31. Come debba scriversi , e profferirsi . 253.

Quello , quando Debba usarsi , secondo quello che ne scrive il Buommattei . 485.

Questi , per *Questo* : *Quegli* per *Quello* , tuttoche l'avesse ufato qualche antico , non sono da imitarsi . 239.

Questi , e *Quegli* Sostantivi , che stan da se , ed assolutamente ad huomo , e nel caso retto , perche negli altri obliqui , si dirà *Cosui* , *Colui* . 253.

Questo puo usarsi , o che sia Pronome di cosa , ch' è in noi , o di cosa , ch' è in altri , con cui da vicino si parla . 486.

Questo , *Quello* , e *Cotesto* , come debban porsi . 250, 251.

Quici , *Quicentro* , *Quincentro* , Voci difusate . 342.

R

R Addoppiamento di Consonanti rende le voci piu belle , e di doppio spirito . 412. Dipende dall' uso . 491.

Ragioni per le quali i preteriti imperfetti *Amavamo* , *Leggevamo* , e c. debbonsi profferire coll' accento nella penultima sillaba , non altrimenti full' anti-penultima , 503.

Raso , non *Raduto* , preterito di *Radere* . 271.

Realmente che vaglia ; Annotazion dell' Autore per quello notarono intorno a tal voce i Signori Accademici della Crusca . 643.

Rege , e *Regi* s' usan nel Verso : *Rè* nella prosa . 347.

Regole de' Verbi *Dovere* , *Vscire* , *Vdire* , sono , quanto belle , tanto religiosamente da osservarsi . 235.

Cavate da due sorti di Dittongo, *Fermo* , e *Mobile*,

Indice.

- le, per quando le voci si abbiano a scrivere col Dittongo, e col Trittongo . 236. Intorno al Dittongo date dal Pergamini, e dal Bembo, non sicure a parer dell' Autore . 237. 238. Per dar l' Articolo al secondo nome, che dipende dal primo . 245. 246. Per *Quegli*, e *Quello*, come debbano scriversi, e profferirsi . 252. Per usare i Relativi, e Possossevi . 463. Per formare i Biglietti . 464. Della Lingua non son cavate da qualche dissero i Testi due, o tre volte; ma da cio che in loro allo spesso si truova . 601.
- Relativi *Egli*, *Lui*, in parlandosi d' Huomo: *Ella*, *Lei*, ragionandosi di Donna: *Loro*, o che si parli d' Huomo, o di Donna, debbon talora necessariamente usarsi, per toglier gli equivoci ne' parlari . 462. Debbonsi usare, ove si parla dell' altra persona, che non regge il Verbo, o i Verbi . 463.
- Rena*, Voce piu toscanamente detta, che *Arena*. 626. E cosi anche di *Renajo*, *Renosità* . 626.
- Rendei*, o *Rendetti*, non *Resi* preterito di *Rendere*. 280.
- Represso*, preterito di *Reprimere* . 270.
- Ricevuto*, preterito di *Ricevere* . 264.
- Richiesto*, non *Richieduto*, o *Richesto* preterito di *Richiedere* . 266. E *Richiesi* del preterito passato . 281.
- Ricchezza*, mal si adopera a' *Morbi*, *Cancheri*, e c. a parer dell' Autore, come a dire; *Ricchezza di morbi*, e c. 601.
- Rilussi*, preterito di *Rilucere* . 279.
- Rimaso*, e non *Rimasto*, preterito di *Rimanere* . 268.
- Rinunziare*, e *Richiedere* Verbi: possono usarsi col terzo caso . 636.
- Risi*: preterito di *Ridere* . 281.
- Risposta contra coloro, che scrivendo, o parlando motteggiano i Fiorentini intorno alla Lingua, alle-

Delle Osservazioni .

allegando parole rancide , e viete , cercate a stentato , e squadernando a tal fine tutti gli antichi Tessi . 576.

Rivolto , preterito di *Rivolvere* . 271.

Romaneschi si vagliono d'alcune voci non conosciute da' Toscani , e d'altre , che son proprie d'un tempo , per accennarne un'altro . 97.

Romani, non solamente apparavano la Lingua Greca , ma la stessa propria Latina . 562.

Rosi , preterito di *Rodere* . 281.

S

S , Riceve dopo di se ogni consonante : ma ne pur fra' Latini la Z . 85.

Salvo : ove si considera per Avverbio, non si varia : ma (considerandosi come Nome , si varia come Nome , per Generi , e per Numeri . 209.

Sanare Verbo : si è usato come Neutro . 592. Eziandio ben detto usandosi Attivamente . 593.

Sanza : Voce disufata . 205.

Sapendo , oggi piu che *Sappiando* . 631.

Saramento : Voce disufata . 71. E perche . 71.

Sbandire : vale *Scacciare* . E in che differisca da *Bandire* . 376.

Scerfi : Preterito di *Scernere* . 281.

Sciolfi : Preterito di *Sciogliere* , che piu leggiadramente dicesi *Sciorre* . 278.

Scipione 'Lentulo Napoletano , scrisse latinamente una perfetta Gramatica Italiana . 89.

Scipione Maffei lodato . 154.

Scordare Verbo , come si sia registrato da gli Accademici Fiorentini . 510. Detto piuttosto da *Accordare* , che da *Ricordare* . 510.

Indice .

Scossi : Preterito di *Scuotere* . 281.

Srcittori d' autorità non sempre , e ciecamente debbon lodarsi . 22.

Scrittura deesi uniformare alla Pronunzia . 85.

Sdruscire, Voce scritta da gli Antichi per vezzo , oggi *Sdrucire* . 143.

Se : Voce accorciata di *Sei* : Scrivesi coll' Apostrofo: Truovasi usata in Verso , e in Prosa . 191. 196.

Se bene , per *Benche* : Voce oggi comunemente ricevuta . 349.

Secolo poco fa passato , assai corrotto nello scrivere , e nel parlar perfettamente . 23.

Secomedesimo , scritto unitamente , puo dirsi per leggiadria avverbialmente . 72. Col nome femminile , o col Plurale, è Avverbio. 72.

Secondo nome , che dipende dal primo, ove, e quando abbia l' Articolo , che si è dato al primo Nome, e quando il Segnacato . 244. e segu.

Segnacasi *A* , e *Di* , lasciansi sovente con molta vaghezza , e specialmente avanti a Pronomi *Loro* , ed *Altrui* . 493. Ma non con egual leggiadria avanti a *Lui* . 493.

Segno , col qual s' accenna , dove ha a far posa la pronunzia , su quali parole abbia a notarsi . 64. 65. E questo Segno essere il solo Accento de gli Italiani . 64.

Sendo , per *Essendo* ; Voce da non usarsi in Prosa . 626.

Senza piu : qual sia il suo proprio significato . 590.

Seppi, non *Sapeti* , o *Sapetti* ; Preterito di *Sapere* . 275.

E così de' composti *Risapere* , *Soprassapere* , e c. 275.

Sì veramente Particella , che vaglia : L'Autore non fa vedere, qual ripugnanza vi fosse stata , o vi sarebbe, in usarla col Soggiuntivo . 581.

Significato delle Toscane parole , deesi pigliar da' Testi

Delle Osservazioni .

- Testi , e le regole d' ordinarle da' Gramatici . 24.**
Signoreggiare , e Supplire Verbi , si truovano col terzo caso . 546.
Simile , per Simigliante , è voce ancor della Prosa . 610.
Sincopar le voci , perchè sia stato introdotto . 514.
Singolare , Vedi Plurale.
Solere Verbo , come dia il preterito prossimo . 265.
Come il passato . 277.
Solo : ora è Avverbio , ora è Nome . 229.
Sopraſta , o Sopraſtà , Sopraſtano , o Sopraſtanno , e c . 656.
Sorta : per Iſpezie , Qualità , e c . Sorte , per Fortuna , Destino . 417.
Spandere Verbo , come dia il preterito determinato . 266.
Come il remoto . 282.
Spaventare Verbo ; non è da uſarſi che molto di rado , e dove fa buon ſuono nel ſignificato di Neutro paſſivo . 496.
Spenti Preterito di Spegnerè : e Spinti di Spignerè . 279.
Sperare Verbo ; poſto impropriamente per Temere . 358.
Spremuto : Preterito di Spremere . 270.
Steſſi nel primo caſo del ſingolare in vece di Steſſo , non è da uſarſi 339. Vedi Medeſimo .
Stetti : Preterito di Stare . 274.
Strinſi : Preterito di Stringere . 279.
Succedere Verbo : che vaglia . 585. Dà nel preterito remoto Succedetti . 281.
Succiato Preterito di Suggere . 267.
Suelli : Preterito di Suellere . 281.
Suo Pronome , è propriamente del numero del meno . 247.
Suora Nome , quando poſſa troncarſi dell' A . 315.
Superlativi , che ſon puri , e naturali Superlativi , come Ricchiſſimo , e c . Perche non abbian le Particelle

Indice :

celle *Si* , *Così* , *Molto* , *Tanto* , *Troppe* , ma si ben la particella *Piu* : e quando l'abbiano . 253. E perche queste allincontro l'abbiano i Superlativi , che son di Sentimento , non di Forma , come *Ottimo* , e c. 254.

Sustantivi, che son d'una determinata quantità, quando ricevano aumento, o diminuzione: e così quei, che accennano il Genere, non la specie, o l'individuo. 566. Come debbano accrescersi, o scemarsi. 567.

T

T , Non dover si scrivere , dove non si pronunzia. 85. Ragioni di dover si scrivere la *Z* , in luogo del *T* , usato da gli Antichi in molte voci. 85. Posta in alcune voci in luogo della *Z* , e origine de gli equivoci. 86.

Tacqui: Preterito di *Tacere*. 284.

Talento: qual sia il suo proprio significato. 599.

Tanto : non è nome Aggettivo , ma piuttosto Pronome. 230.

Templo, e *Templi* , come ben' usati. 661.

Tener mente: di rado si è detto, ed oggi è modo di dir della Plebe. 520.

Tenni : Preterito di *Tenere*. 179. E così de' composti *Ritenere*, *Trattenere*, *Sostenere*, e c. 276.

Terminazione mala d'alcuni tempi de' Verbi , usata dalla Plebe , e scorsa eziandio nelle scritture. 391.

De' Nomi in *Ore* , ch'è propria de' maschi , se ben si adatti alla femmina. 376.

Terra, poter si dire ogni luogo, nel qual si cammina. pag. penul.

Tcr-

Delle Osservazioni.

Terze persone nel numero del meno, 'che finiscono accentate, possono prender nel Verso la E di piu, o l'O. 272. Nel numero del piu de' secondi Preteriti di qualunque sia delle tre maniere de' Verbi, accorciate, se stiano bene in Verso, e in Prosa. 467.

Testi di lingua, e particolarmente quei che furon prima del Boccaccio, hanno usato parecchie cose contra le regole, anzi contra le stesse concordanze. 178.

Testimonio; se possa indifferentemente usarsi per *Testimonianza*, e per quegli che fa testimonianza. 463.

Torquato Tasso lodato. 223. 299. Confessò d'aver errato, con somma sua gloria. 229 Lodato dall'Accademia della Crusca. 299.

Toscana Favella, fondata su le regole, non su l'arbitrio di qualunque rinomato Scrittore. 36. Figlia, anzi serva obbedientissima della Latina. 53. Ha pur le sue figure 53. Non ha Accento veruno, ma solamente un segno, col quale s'accenna dove ha a far posa la pronunzia. 64. Intorno al *Gl*, non l'ha che Schiacciato, il contrario della Latina, che non l'ha che Rotondo. 186. Tutto che derivata dalla Latina, ha non dimeno le sue regole proprie, e i suoi speziali modi del variare, e dell'ordinar le sue voci. 380. Ha l'Ellissi ne' Verbi, così come l'hanno i Latini. 383.

Toscani, han sovente intralasciato i segni del secondo, e del terzo caso, e talor gli Articoli de' medesimi. 518. Non possono biasimar nelle prose i moderni accorciamenti, essendo questi stati introdotti, a render piu leggiadro il parlare. 514.

Tramettere Verbo, ove e Neutro Passivo, in significato d' *Interpersi*, e c. con qual caso s'accompagna. 498.

Triv-

Indice .

- Trarre* Verbo , che dia nel Comandativo. 604. °
Trasandare Verbo , che si regola da se , senza averfi
mira donde deriva 521.
Trattato della Scienza Cavalleresca lodato. 154.
Tratto, per Maniera, Modo. 653. o 665.
• *Trave*, piu da usarsi coll' Articolo femminile. 662.
Tristizia, e *Tristezza*, *Tristo* , e *Tristissimo*, che vaglia-
no presso i Sanesi, che presso i Fiorentini. 375.
Troncamento , in che differisca da *Accorciamento*. 313.
314.
Troncamento di Voci , o nelle Voci, perche fatto da
gli Antichi. 93.
Troncar gli Avverbi, donde sia derivato. 36.37.
Tu Pronome , se non si pone accanto a Verbi nel
Soggiuntivo , il Verbo s' ha a terminare in I. 149.
Tutto, e *Tuttoche* , come debano usarsi. 172.
Tuttoche, per *Avvegnache* , non è piu in uso. 172.
Tuttodì , e *Tutto' l' dì* , *Tuttogiorno* , e *Tutto' l' giorno* ,
Tutte volte , e *Tutte le volte*, e c. 651. o 663.
Variar le voci nello scrivere, quando , e dove sia ben
fatto. 613
Vajello e *Vassello* : Voci disufate, per dinotar *Vascello*.
142.
Ucciso : Preterito d' *Uccidere*. 266.
Veduta : Voce piu leggiadra di *Vista*. 347. Siccome ,
Veggio, Voce piu bella di *Vedo* , *Veggio* , e *Veo* , voce
affatto disufata. 347.
Veduto in *Prosa*, e *Visto* in *Verbo* ; Preterito di *Vedere*.
265.
Venire , e *Andare*: Verbi usati accompagnarsi col *Ge-*
rundio. 107. Alle volte con essi si è raddoppiato il
Gerundio. 408.
Verbi della prima , e delle altre tre maniere , come
abbiano a terminare. 147. Che si fan Passivi col
Ver-

Delle Osservazioni :

Verbo *Essere* , ed Attivi col Verbo *Avere*, siegion la Natura del medesimo Verbo *Essere*. 264. Ma quei , che non si fan passivi col Verbo *Essere* , perche la Natura d' essi nol comporta , non auran la condizion di tal Verbo ; ma la propria de' di loro participj passati. 269. Che in un significato son Attivi, in un' altro Neutri. 244. Che alcuna volta per vaghezza gittano la Vocale E . 54. 55. Che hanno la N Naturale , e la G Accidentale , o la N , e 'l G Naturale , quali siano . 67. 68. Quei che hanno la I, Naturale, e ricevono il G Accidentale, o la L , el G Naturale. 68. Attivi nell' Infinito possono adoperarsi in passivo significato. 87. Alcuni Impersonali s'usan come Attivi piuttosto da Poeti, che da Profatori. 89. Della prima maniera , come fanno nel presente del Congiuntivo, o nel futuro del Desiderativo. 105. Di tutte e quattro le maniere han due tempi del tempo passato d'eterminato , e questi quali siano. 262. Debbono dipendere dal primo nome che gli regge , non già da gli altri nomi dipendenti dal primo. 296. Per proprietà, o vaghezza di nostra Lingua si sottintendono talora , senza esprimersi nel parlare. 383. Tai sono , che se gli conviene leggiadramente il segno del secondo caso, e non quello del sesto , ma non così nell' Articolo. 396. Neutri passivi , usati come Neutri assoluti. 490. Come s' ingrandiscano. 565. Che servono alla memoria han privilegio di perder la vera, e propria significazion passiva , con togliersene la particella *Si* , che ha forza di togliere tal significazione. 584.

Verno : Nome , che volentieri riceve l'Articolo. 190.

Veruno : ove che non istà accompagnato con Nome, val *Niuno*. 313. Accompagnato con Nome significa *Alcuno*. 373. 374.

Vii

Indice.

- Vi* : s' usa al luogo lontano, e val' *Ivi*. 387.
Vicinanza, nel significato ancor di *Vicinità*. 637.
Vidi : Preterito di *Vedere*. 277.
Vital Papazzoni, Autor della Censura alle Novelle del Boccaccio. 71. Come difenda *Volfsi*, nel Preterito del Verbo *Volere*. 109. E' un po debile a rispondere all' opposizioni, che 'n cio gli si fanno. 109. Difese assai bene la particella *Anco*. 167.
Vivuto, non *Visso*, o *Vissuto*: Preterito di *Vivere*. 265.
Vn poco, Vedi *Alcuna cosa*.
Unto, e non *Onto*, secondo i Sanesi: Preterito d' *Unge-re*. 268.
Vo : Perchè si è segnato dall' Autor coll' Apostrofo, ove vuol che significhi *Voglio*: e perche allincontro si è scritto senza Accento, e senza Apostrofo, ove vuol che significhi *Vado*. 363.
Una libbra, e mezzo, Un' ora, e mezzo: Perche fiasi detto alcuna volta per *Vna libbra, e mezza, Vn' ora, e mezza*. 591.
Voci Latine fatte Toscane- 35. Queste non usansi, che 'n componimenti giocosi, e in lettere familiari. 135. Che or sono Avverbi, or Nomi. 230. Nel numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera. 147. Che egualmente richiedono l' Articolo, seguendo l' una appresso l' altra, il darlo a ciascheduna, fa il parlar piu leggiadro. 191. Terminate in A, non si troncano, eccetto alcune, che finiscono in *Ra*. 314. Salvo quando venissero avanti a Vocale. 316. Che terminano avanti a Voci di piu consonanti, delle quali la prima è S, non debbono troncarsi. 234- 324. Che restano in piu consonanti, o diverse, o simili avanti a Vocale, possono scriversi non in intere. 320. De' Latini, quando si fan nostre, terminansi a modo nostro, non avendosi.

Delle Osservazioni.

dosi ragione alle Voci , colle quali son composte .
134. Che scrivonfi per *Di* , in vece di *De* , o di *Do* ,
e *Qui* , per *Que* , perche siano cosi scritte. 411.
Che mettonfi nel meno , quantunque si ragioni
di piu persone. 354. Le stesse posson' essere or Pre-
posizioni , or' Avverbi. 44. Accorciate, frequenti
nella Prosa : perche introdotte : e quali debbono
imitarsi. 514. Antiche, non usate da' Moderni, che
non solamente son vaghe, sopra quante ne inven-
tano i Moderni , ma , o esprimono con maggior
evidenza i concetti dell' animo nostro , o con una
parola accénan propriamente , quel che i Moderni
esprimon con molte. 574. Antiche , non debbonfi
usare , quando vi son quelle dello stesso significa-
to , spesso usate da Testi , e talora approvate dall'
uso. 575.

Volli: Preterito di *Volere*. 277.

Volsi : Terminazione del passato del Verbo *Volere*, co-
me difesa dal Papazzoni. 109. Come censurato dall'
Autore. 110.

Volsi: Prererito del Verbo *Volgere*. 278.

Usare Verbo, con qual caso s'usi piu leggiadramente.
653.

Uscio : s'è detto solamente in parlandosi d' Edificj
privati. 393.

Uscire Verbo, con qual caso sia stato usato. 251. E con
qualche Articolo , o Sègnacaso. 251. Si è usato da'
Testi, col secondo caso. 607.

Uso: insegna a ben pronunziar molte voci, nelle quali
non si puo dar regola, ne segno. 65. Come differi-
ca dall' *Abuso* : e quando prevaglia alla ragione, ed
alle Regole. 560. Rimedia in raddoppiar le Con-
sonanti nella pronunzia. 86. De' buoni Scrittori ,
mantiene molte formole de gli Antichi. 104. In

vece

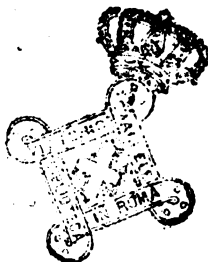
Indice :

vece d' *Il piu*, dice talora *Per lo piu*, e' *Al piu*, come,
ancora differ gli Antichi. 129.

Z

Z, Quanti diversi suoni abbia, si rimette l' Auto-
read ad altre sue opere. 85.

IL FINE!



Errori avvertiti nelle Osservazioni .

Nella facc.25. al ver.27. *Mambelli*, leggi *Mambelli*.

32.	21. Reddoppiata,	Raddoppiata.
	23. Roddoppiata,	Raddoppiata.
92.	28. Ricordate,	Ricordare.
148.	6. Niendimeno.	Nientedimeno.
160.	31. Buondelmonii.	Buondelmonti.
162.	7. Teneriffio,	Tenerissimo.
182.	14. Fusti, e Foste.	Fusti, e Fuste.
191.	21. Premio.	Præmio.
205.	ult. Sc.	Se
285.	18. Piorve,	Piovi.
288.	penul. Vedere.	Veder.
289.	20. Donne.	Donne,
322.	28. Ch' l	Che 'l
343.	28. ,Essersi	Essersi ,
419.	26. Galens	Galerus.
478.	4. Apposito	Opposito
496.	11. Fer.	Per.
507.	4. Prsente.	Præsentè.
512.	2. Suon suono.	Suono.
517.	11. Eommission.	Commission.
	14. Tal	Tal'
538.	9. Stanno	Stando.
559.	ult. Imitolla	Imitollo.
575.	24. Voglon.	Voglion
	31. Par ando.	Parlando.
577.	penul. Giovambatista.	Giovambatista.
581.	ul. Snarla.	Vsarla.
584.	11. Togliendosone.	Togliendosene.
588.	7. Parlarè.	Parlare.
591.	18. Un' ora.	Un' ora-
593.	11. Aggiungnere	Aggiugnere.
595.	16. Io.	Io.

21. Me-

Errori

Corretti

	21. Mededestime	Medesime.
597.	27. Guicciardini	Guicciardini.
613.	ul. Concorso	Concorso.
621.	8. Decam,	Decam.
	9. Simigliant ,	Simiglianti.
624.	3. Quontunque.	Quantunque.
625.	7. Vellona.	Vellana.
626.	Antipen. Sendo il spirito	Sendo lo spirito
	gia.	gia
630.	12. Ciocche di tu.	Ciocche di tu.
646.	2. Virgliano,	Virgiliano.
648.	penult. Apologia.	Apologia.
654.	ult. Mennaturali,	Men naturali
658.	9. Nen,	Non
661.	19. Nelle,	Nella
663.	16. Peima,	Prima.
	19. Che na,	Che ne
Penult.	12. Su palchi,	Su'palchi.
	13. Tañola,	Tavola.

Nel numero delle pagine è ancora accaduto errore : poiche dopo la, 110 doveva venir 111, e truovaci si 211. dopo 222. aveva a seguir 223, e ci sta 213. dopo 662. in luogo di 663. vien 651., e siegue l'error sin' all' ultimo. Pregandosi eziandio il lettore, ad ammendar molti altri errori non avvertiti.

MAG 2012/24

